PRATICA,
E COMPENDIOSA
ISTRUZZIONE
A' PRINCIPIANTI,

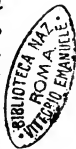
Circa l'uſo emendato, & elegante della Lingua Italiana.

Compoſta dal Padre

BENEDETTO ROGACCI
Della Compagnia di GESU'.

IN VENEZIA, MDCCXX.
Preſſo Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PROEMIO.

A presente operetta non ha per fine l'introdurre i Forestieri nelle prime notizie della lingua Italiana, ma bensì l' ajutare, chi ne habbia qualch' uso, a perfezzionarsi in quello, mediante la contezza delle regole, e forme di parlare, alla sua proprietà, pulitezza, ed eleganza spettanti. Le quali però da' migliori Vocabolari, e Maestri della lingua suddetta ho io quì raccolte, con la maggior brevità, copia, distinzione, e chiarezza, che mi è stata possibile: studiandomi secondo le mie deboli forze, che per parte della materia nulla ò vi ridondasse di ozioso e superfluo; ò vi mancasse di opportuno e giovevole: sicome altresì, che, quanto alla forma, il tutto e si proponesse in maniera, che riuscisse facile a venir ben compreso;

e ſi diſtribuiſſe con tal ordine; che poteſſe da ciaſcuno ſenza gran fatica ò ritenerſi in memoria, ò, venendo il biſogno, trovarſi. Reſta ſolamente, che gli ſtudioſi del colto e forbito parlare, ſe ò per la poca età non hanno infino ad ora potuto; ò per altre più urgenti occupazioni non han tempo, nè agio di procacciarſelo da sè ſteſſi, e a forza di proprio ſtudio, non traſcurino almeno di ſupplir tal difetto, con valerſi fra tanto di queſta qualunque fatica, da me per loro uſo, ed ajuto intrapreſa. La quale ſpero che baſterà ſenza più, a farne lor conſeguire un, ſe non pieno e totale, almeno aſſai vantaggioſo, e più che mediocre poſſeſſo.

I N-

INDICE

Delle parti, e de' Capi, in cui dividesi l'opera.

PARTE PRIMA.

De' Segnacasi, degli Articoli, e de' Pronomi.

Capo Primo. *De' Segnacasi.* pag. 1
Capo Secondo. *Degli Articoli.* 10
Capo Terzo. *Dove debbano, e dove possano esprimersi, o tacersi gli Articoli.* 16
Capo Quarto. *De' Pronomi, e primieramente de' Personali*, Io, Tu, Sè. 28
Capo Quinto. *De' Pronomi Dimostrativi*, Questi, Quegli, Costui, Colui, Questo, Quello, Cotesto, Esso, Desso, Istesso, Medesimo. 33
Capo Sesto. *Del Pronome Dimostrativo*. Egli, Ella. 39
Capo Settimo. *De' Pronomi Relativi*, Il quale, Che, Chi. 48
Capo Ottavo. *De' Pronomi Relativi*, Altri, e Altro. 53
Capo Nono. *De' Pronomi di Quantità declinabili*, Tanto, Quanto, Alquanto, Molto, Poco &c. 58
Capo Decimo. *De' Pronomi Indeclinabili*, Ciò, Niente, Nulla, Assai, Più, Meno. 62
Capo Undecimo. *De' Pronomi indeterminati*, Uno, Alcuno, Certo, Tale, Taluno. 68
Capo Duodecimo. *De' Pronomi Universali*,

 Ogni,

Ogni, Ognuno, Tutto, Ciascuno, Nessuno, Chiunque, Qualunque. 73
Capo Decimoterzo. *De' Pronomi Numerali*. 78

PARTE SECONDA.

De' Nomi.

Capo Primo. *De' Generi, e delle Terminazioni de' Nomi*. 81
Capo Secondo. *Della Declinazione de' Nomi*. 84
Capo Terzo. *Della Costruzzione de' Nomi quanto al Genere, e Numero, fra di loro, e co' Verbi*. 89
Capo Quarto. *Osservazioni circa i Nomi Comparativi, Superlativi, e Propri, sì di Piante, sì di Persone*. 91
Capo Quinto. *Della Derivazione de' Nomi: e prima de' Verbali Sustantivi, cioè derivati da qualche verbo*. 94
Capo Sesto. *De' Verbali Aggettivi*. 98
Capo Settimo. *De' Nomi derivati non da Verbo, ma da altro nome*. 101
Capo Ottavo. *De' Nomi Derivati, a cagione del diminuirsi, ò ingrandirsi il significato de' lor Primitivi*. 106
Capo Nono. *Circa l'uso de' Nomi Derivati*. 110
Capo Decimo. *De' Nomi, che possono accrescersi, ò diminuirsi, nel Principio, nel Mezzo, e nel Fine*. 116
Capo Undecimo. *De' Nomi, che ammettono varietà, intorno a qualche lor lettera*. 121
Capo Duodecimo. *Giudizio, circa il buono, e mal uso di alcuni Nomi particolari*. 127

PAR-

PARTE TERZA.

De' Verbi.

Capo Primo. *Delle loro diverse Conjugazioni: e come si formino nel Presente, e nell'Imperfetto del Dimostrativo.* 132

Capo Secondo. *Della formazion de' Preteriti.* 135

Capo Terzo. *Della Formazion del Futuro, e degli altri modi, oltre al Dimostrativo.* 139

Capo Quarto. *De' Gerundi, e Participi.* 142

Capo Quinto. *Quando il Participio Preterito si congiunga col Verbo* Havere: *e quando col Verbo* Essere. 146

Capo Sesto. *Circa la Declinazione de' Participi Preteriti.* 149

Capo Settimo. *Esempio della Inflessione de' Verbi di qualsisia Conjugazione, secondo tutt' i lor tempi, e modi.* 151

Capo Ottavo. *De' Verbi Anomali, e in prima del Verbo Sustantivo.* 154

Capo Nono. *De' Verbi Anomali, spettanti alla prima Conjugazione, cioè* Do, Sto, Vo, Fo. 156

Capo Decimo. *Degli Anomali, spettanti alla seconda Conjugazione, cioè* Possedere, Cadere, Vedere, Sedere, Havere, Dovere, Sapere, Tenere, Parere, Potere, Solere, Volere, Dolere, Valere, Tacere, Giacere, Piacere, Capere, Empiere. 159

Capo Undecimo. *Degli Anomali, spettanti alla Terza, cioè* Dire, Fare, Bere, *ò* Bevere, Porre, Spegnere, Spingere, Dipingere, Tingere, Cingere, Stringere, Scioglière, Cogliere, Togliere &c. 169

Capo Duodecimo. *Degli Anomali, spettanti alla Quarta, cioè* Salire, Venire, Morire, Uscire, Finire &c. 173

Ca-

Capo Decimoterzo. *De' Verbi Defettivi.* 177.
Capo Decimoquarto. *De'Verbi, che in alcuni Tempi, e in alcune Persone si accorciano.* 178
Capo Decimoquinto. *De' Verbi, che in alcune voci si aumentano di qualche lettera.* 182
Capo Decimosesto. *De' Verbi, che in alcune voci mutano qualche Consonante, ò Vocale.* 187
Capo Decimosettimo. *De' Verbi, che in alcune voci tramutano l'ordine delle lor Consonanti.* 190
Capo Decimottavo. *De' Verbi, che nell' Infinito discordano dal Presente del Dimostrativo.* 192
Capo Decimonono. *De' Verbi, che sembrano essere, e sono spesse volte Neutri, usati in significazione attiva.* 195
Capo Ventesimo. *De' Verbi, che comunemente sono Attivi, ò Neutri Passivi, presi per Neutri assoluti, e senz' Affisso.* 198
Capo Ventesimoprimo. *De' Verbi Composti.* 204
Capo Ventesimosecondo. *De' Verbi Frequentativi, e Inchoativi.* 212
Capo Ventesimoterzo. *Di alcuni verbi, salva l'istessa significazione, diversi in qualche lettera, ò sillaba.* 216
Capo Ventesimoquarto. *Circa l'uso, e l'esigenza de'Verbi nella Costruzzione.* 222
Capo Ventesimoquinto. *Circa l' uso, e la Costruzzione di alcuni Verbi speciali.* 230

PAR-

PARTE QUARTA.

Delle Preposizioni, degli Avverbi, e delle Congiunzioni.

Capo Primo. *Delle Preposizioni, quanto a' diversi lor generi, & al differente uso, e significato, in cui spesse volte si prendono.* 244

Capo Secondo. *De' Casi, che queste, e quelle Preposizioni nella Costruzzione richieggono.* 248

Capo Terzo. *Degli Avverbi in generale.* 252

Capo Quarto. *Degli Avverbi di Luogo, e Sito.* 255

Capo Quinto. *Degli Avverbi di Tempo.* 258

Capo Sesto. *Degli Avverbi di Quantità, Grandezza, Picciolezza, Maggioranza, Egualità.* 265

Capo Settimo. *Degli Avverbi di Cagione, di Effetto, di Virtù attiva, di Operare, e Accadere.* 268

Capo Ottavo. *Degli Avverbi di Conoscere, Sapere, e Parlare, di Verità, Dubbio, e Certezza.* 270

Capo Nono. *Degli Avverbi, spettanti alla Volontà, e alle sue operazioni.* 272

Capo Decimo. *Degli Avverbi di Relazione, Somiglianza, Distinzione, Unione, Attitudine, Contrarietà, Tutto, e Parti.* 274

Capo Undecimo. *Delle Congiunzioni.* 277

PARTE QUINTA.

Dell'Ortografia.

Capo Primo. *Quali parole richieggano sopra l'ultima lor Vocale il segno dell'Accento: e qua-*

e quali possano starne senza, ò ancora per lo meglio il rifiuto. 284
Capo Secondo. *Delle voci, che ò si lasciano nello scrivere, ò si scrivono tronche, altre da principio, e altre nel fine.* 290
Capo Terzo. *Delle voci, a cui nello scriverle, e nel proferirle può torsi la sola ultima lettera.* 294
Capo Quarto. *Dell'Apostrofo.* 301
Capo Quinto. *De' Dittonghi.* 311
Capo Sesto. *Delle Vocali, e Consonanti doppie.* 317
Capo Settimo. *Della Vocale* I, *dove sia necessario l'aggiungerla, e dove libero, ò anche meglio l' escluderla. Siccome pur delle lettere,* V, E, G, *quanto al potersi, ò non potersi ben togliere da alcune voci.* 328
Capo Ottavo. *Delle Particelle, Copulativa, e Negativa: e delle lettere,* H; *e* Z. 332
Capo Nono. *Dell'Appuntare.* 342
Capo Decimo. *Delle Parole, che richieggono di essere scritte con lettera grande.* 352
Capo Undecimo. *Dello spezzar le parole in due parti sulla fine de' Versi.* 357
Capo Duodecimo. *Della Quantità di alcune voci nelle lor penultime sillabe.* 362

M I-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus, *Pratica, e Compendiosa Istruzzione a' Principianti, circa l'uso emendato, & elegante della lingua Italiana*, à nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 2. Februarii 1711.

Michael Angelus Tamburinus.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Fr. Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro Intitolato: *Pratica, e Compendiosa Istruzzione a' Principianti circa l'uso emendato, & elegante della lingua Italiana*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Nicolò Pezzana Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 14. Gennaro 1719.

{ *Alvise Pisani Kav. Proc. Rifor.*
{ *Gio: Pietro Pasqualigo Rifor.*

Agostino Gadaldini Segr.

P A R-

PARTE PRIMA

De' Segnacaſi, degli Articoli, e de' Pronomi.

CAPO PRIMO.

De' Segnacaſi.

1 CHIAMO così alcune Particelle, iſtituite dall'uſo commune degli uomini, per contraſegnare e diſtinguere i caſi del nome, a cui ſi premettono. Poſciache, non havendo i nomi Italiani più che una ſola voce in tutti i lor caſi; non poſſono queſti paleſar da sè ſoli la loro ſpecial differenza: ma fa di meſtieri a tal fine qualch' eſtrinſeco contraſegno, per cui poſſan gli uni da gli altri, il Genitivo e.g. dal Dativo, diſcernerſi.

2. Queſte Particelle ſono almen trè, cioè *Di*, *A*, *Da*, ordinate a determinare ò da sè ſole, ò inſieme con l'articolo i trè caſi, che han più biſogno di ſpecificazione, cioè il Genitivo, il Dativo, e l'Ablativo: e ſole perciò eſpreſſe da' Grammatici nel declinare l'articolo *Il*, *La*, *Lo*: il quale non ſi diverſifica, fuorche in queſti trè caſi, mediante l'aggiunta de' predetti trè ſegni; cioè nel

Genitivo, mediante l'aggiunta del segno *Di*, che, unito con l'articolo, il muta in *Del*, *Della*, *Dello*: nel Dativo, mediante l'accoppiamento col segno *A*, che sopraggiuntogli il muta in *Al*, *Alla*, *Allo*: e nell'Ablativo, mediante la composizione col segno *Da*, di cui, e dell'Articolo insieme combinati si forman le voci *Dal*, *Dalla*, *Dallo*.

3. Dichiaratone in tal guisa il numero, e l'Ufficio, segue l'avvertire alcune cose intorno al loro uso, e son le seguenti. Primieramente, che il segno *Di* può tralasciarsi, e meglio si tralascia dinanzi a' Pronomi, *Cui*, *Loro*, *Altrui*. E così, in luogo di dire, *La gloria di cui*, *Le lagrime di loro*, *Le miserie di altrui*, più elegante dirai, *La cui gloria*, *Le lor lagrime*, *Le altrui miserie*. Il che però vuole intendersi all'or solamente, quando la particella *Di* è retta da qualche nome sustantivo, come negli esempi allegati. Perche, quando venisse retta dal verbo, come per esempio, *Di cui molto si dolse*. *Lamentati di te*, *e non di loro*, ò *di altrui*; non potrebbe il suddetto segno ivi omettersi.

4. Secondariamente, che innanzi ancora al secondo caso de'Pronomi, *Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, *Costoro*, *Coloro*, può tralasciarsi la mentovata particella *Di*, quando non da Verbo, ma da nome sustantivo depende. E così, in luogo di dire, *Alle grida di Costui*, *di Costei*, *di Colui*, *di Colei*, *di Costoro*, *di Coloro*, potrai dire, *Alle Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, *Costoro*, ò *Coloro grida*.

5. Terzo, che si trovano esempi dell'istessa particella *Di*, taciuta similmente dinanzi a' Genitivi *Lui*, e *Lei*, sostenuti da altro nome, e.g. *Il Lui*, ò *il Lei merito*, in luogo di dire, *Il merito di Lui*, ò *di Lei*. I quali esempi nondimeno, attesa l' oscurità facile

ad

ad intravenirvi, non son da imitarsi senza giusto riguardo.

6. Quarto, che pure il segno *A* s'incontra sovente lasciato dinanzi a'suddetti Pronomi, *Cui*, *Loro*, *Altrui*, *Lui*, *Lei*, *Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, *Costoro*, *Coloro*: e.g. *Cui piace*, *Die' Loro*, *Credere Altrui*, *Disse Lui*, ò *Lei*, ò *Costui &c.*, in luogo di *A Cui*, *A Loro*, *Ad Altrui*, *A Lui &c.* Ma chi ama di parlar chiaro, e naturale, farà meglio ad esprimerlo, salvoche dinanzi a'trè primi, cioè *Cui*, *Loro*, *Altrui*: che possono, e'l secondo anche meglio, starne senza.

7. Quinto, che, quando il *Di* nelle dette Costruzioni si tace; i Genitivi *Cui*, *Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, *Lui*, *Lei*, *Costoro*, *Coloro* devono anteporsi al lor sustantivo: e. g. *La cui beltà*, *Il costui merito*, *Il lei favore*, *La costoro perfidia &c.* Anzi gli Scrittori più accurati schivano di aggiungere la particella *Di* al Genitivo de' commemorati Pronomi, *Cui*, *Costui*, *Lui*, *Lei &c.*, quando quello va dinanzi al sustantivo: riprovando, quasi trasposizione dura, e affettata, il dire, *La di cui bontà*, *Le di costui prodezze*, *Il di lui valore &c.*: e amando più tosto di tacerla, dove ciò non diminuisce la chiarezza del senso: ò, dove questa può indi ricever pregiudizio, come quando si tacesse dinanzi a' Genitivi *Lui*, e *Lei*; di esprimerla sì, ma dopo il sustantivo: e. g. *Il valore di lui*, *La prudenza di lei*. E' ben vero, che, quanto a questi due ultimi Genitivi, l' uso delle moderne Segreterie ha renduta già famigliare all'orecchio, nè perciò così cruda ed innaturale a sentirsi la trasposizion sopradetta. Laonde non biasimerei, chi talora, ò per dare alla costruzzione suono più numeroso, e più pieno, ò per

altro acconcio del parlare, l'usasse: dicendo e.g. *Il di lei merito*, *La di lui cortesia*.

8. Sesto, che il segno *Di* può sottrarsi al Genitivo di parecchi altri nomi. Tali sono i significativi di colore, ò materia, quando loro precede il Pronome *Tutto*: e. g. *Tutta bianco Vestita*, cioè *di bianco*: *Una Statua tutta oro*, cioè *d'oro*. Tale altresì il nome *Dio*, retto da'sustantivi, *Grazia*, ò *Mercè*: e. g. *La Dio mercè*: *Per la Dio grazia*, ò *Per Dio grazia*. E tali pure alcuni cognomi, retti nel Genitivo da'sustantivi, *Strada*, *Casa*, *Piazza*: e.g. *Piazza Altieri*, *Casa Medici &c.*

9. Settimo, che il medesimo segno *Di* suol per converso aggiugnersi spesse volte a' Nomi, senza niun bisogno, ma per mera vaghezza, massimamente quando quelli si uniscono con Aggettivi di Quantità, ò Numero, come *Grande*, *Piccolo*, *Molto*, *Poco*, *Troppo*, *Tanto*, *Dieci*, *Mille &c.*: e.g. *Fanno di gran danni*, *In poca d'ora*, *Con molta di sua gente*, *Mi è costato di fiorini ben mille*, *Troppa di arte richiedesi*, *Si maravigliò, che tanta di superbia in lui fosse*. L'istesso può farsi anche co' nomi propri, quando si uniscono con aggettivo di lode, ò di biasimo: e.g. *Quel volpone di Tiberio*, *Quella peste di Lutero*, *Quel prode di Scevola*, *Il codardo di Tersite*, *Il cattivello di Calandrino*. Se non che in questa seconda sorte di nomi la particella *Di* deve star sempre in mezzo fra'l nome proprio, e'l suo aggiunto, e questo precederle. Doveche, quanto a' Primi, talvolta precede sì al sostantivo, sì al suo aggiunto, e.g. *Trovò di gran contrasti*, *Gli donò di denari assai*: e tal altra si pone in mezzo, e. g. *In poche di volte*; *Per soperchio di cibo*.

10. Ot-

10. Ottavo, che i prenominati trè segni usano di adoperarsi sovente l'uno in cambio dell'altro. Vedesi ciò quanto al *Di*, preso ora in luoghi di *A*, e. g. *Intorno di mille*, *Vicino di Napoli*, *Non usato di tali servigi*, *Non mai de' miei dì ho visto tal cosa*; ora in luogo di *Da*, e. g. *Trar di errore*, *Ben accompagnato di servitori*, *Castello abitato di nobil gente*, *Di nobili parenti disceso*, *Uscir di prigione*, *Tolsesi la corona di capo*, *Intorniato di vaghe colline*, *Sgomberar del cuore ogni affanno*. Vedesi pur nel segno *A*, usato altre volte per *Di*, e. g. *Vestito a bruno*, *Ben fornito a denari*; altre in cambio di *Da*, e. g. *Farsi pagare al Mercante*. Vedesi per fine in *Da*, adoperato esso pure, quando in senso di *A*, e. g. *Andar da lui*; quando per *Di*, e. g. *Tempo da pianti*.

11. Nono, che i medesimi possono anche prendersi in luogo di varie Preposizioni. Così prendesi il *Di* spesse volte in luogo di *Per*, e. g. *Drappi di molt' oro rilucenti*, *Fece di ciò gran festa*, *Di sua volontà non vi verrebbe mai*, *Tu non morrai di mia mano*, *Potria del gran diletto morire*: spesso in luogo di *Con*, e. g. *Passato di una lancia nel petto*, *Andar di buon passo*, *Dar del destro piè in terra*, *Gli diè di quella bacchetta sul capo*: e spesso per *In*, e. g. *Di questo mese è nato*, *Di che ti offesi mai? Lo contentò di quanto chiedeva*, *Non tornerà di questi sei mesi*. Così parimente il segno *A* talor pigliasi per la Preposizione *In*, e. g. *A que' tempi*, *A mezzo il corso*, *Stare a letto*, *Capitogli alle mani*: talora in vece di *Con*, e. g. *Vivere a riguardo*, *Lavorar l'orto a sue mani*, *L'uccise a tre colpi*, *Andare a capo chino*, *Prender la spada a due mani*: talora in luogo di *Per*, e. g. *Havere a male*, *Operare a diletto*, *Riputare*

a vile, *A mia cagione*, *A uſo della Republica*: talora per *Infino*, e. g. *Dal mattino a ſera*: talora per *Secondo*, e. g. *Vivere a ſuo ſenno*: e talora per *Riſpetto a*, e. g. *E' poco, a quel che tu meriti*. Così finalmente il *Da* lo troviamo adoperato ò per *Secondo*, e. g. *Veſtito da ſuo pari*; ò per *Preſſo a*, e. g. *Viſſe da cento anni*, *Lontano da trenta miglia*.

12. Rimarrebbe per ultimo il diſcutere un dubbio, che, con occaſione di queſto sì ſovente adoperarſi le particelle ſignificative de'Caſi ò in vece di prepoſizioni, ò l'una in cambio dell'altra, può quì facilmente eccitarſi: cioè a dire, ſe ciaſcuna di eſſe eziandio in tali coſtruzioni ritenga la natural ſua virtù, di determinare al proprio ſuo caſo il nome, che le ſegue d'appreſſo: ò pure, laſciando di eſſere per all'ora quel ſegno, che materialmente è, ſi muti virtualmente nel ſegno, in luogo di cui viene adoperata, nè ad altro caſo, che al proprio di quello, determini il nome: e (per dirlo in termini anche più chiari) ſe ſempre, & in qualſiſia coſtruzione debba tenerſi per genitivo il nome, cui precede la particella *Di*: ſempre per dativo quel, che viene dopo la particella *A*: e ſempre per ablativo quel, che innanzi di sè ha la particella *Da*: ovvero ſpeſſe volte, come negli eſempi di ſopra apportati, il nome, cui precede il ſegno proprio di queſto, ò quel caſo particolare, e. g. del genitivo, poſſa, e debba haverſi per altro caſo diverſo, e.g. per dativo, o ablativo.

13. Ma il dubbio ſuddetto, per eſſere in materia totalmente arbitraria, e di mero vocabolo, nè può da veruno con autorità di legitimo giudice irrefragabilmente deciderſi; nè, in qualunque maniera ſi decideſſe, riuſcirebbe di verun pregiudizio, ò vantaggio

all'

all'uso della lingua nostrale. I cui casi, sicome tutti si esprimono con una sola, e medesima voce; così manifestamente apparisce, che, quanto al regolatamente usargli, non è di niuna importanza, con qual nome si chiamino. Mentre alla fine non con altre lettere, nè con altro accento devono scriversi, e proferirsi da chi gli tiene per genitivi; che, da chi per dativi, ò ablativi. Laonde potrei io contentarmi di havere così solo accennato un tal punto, con lasciarne del resto tutto intiero l'esame, e la diffinizione, a chiunque altro di cotali speculative minutezze sia vago.

14. Nondimeno, per soddisfazione, e quiete di alcuni Intelletti, a cui la natural voglia di accertarsi in qualunque materia rende insoffribile ogni sospensione, e dubbiezza; affermo, potersi con grande, anzi maggior probabilità sostenere, che le raccordate particelle, *Di*, *A*, *Da*, ogni qual volta fan l'uffizio di segni; determinano il nome seguente al caso lor proprio, cioè la prima al Genitivo, la seconda al Dativo, la terza all'Ablativo: e conseguentemente che, se ad un medesimo nome posson premettersi, salvo tutto il resto della Costruzione, due segni diversi, cioè uno del Genitivo, e l'altro del Dativo, ò dell'Ablativo, come in questo esempio, *Partir di Verona*, ò *Partir da Verona*, & in quest' altro, *Farsi pagare al Mercante*, ò *dal Mercante;* quel nome, secondo la diversità de' segni antipostigli, ora val per un caso, e or per un altro: per Genitivo verbi grazia il nome *Verona*, quando si dice, *Partir di quella*, e per Ablativo, quando, *Partir da quella*: sicome altresì per Dativo il nome *Mercante* nella prima costruzione sopradet-

ta, cioè *Farsi pagare a lui*; e per Ablativo nella seconda, cioè *Farsi pagare da lui*. La qual regola non men vale, per quando alcuno di cotali segni si adopra in cambio di Preposizione, che richiegga altro caso diverso: come quando diciamo, *Era vestito da suo Pari*, cioè *Secondo suo Pari*: dove il nome *Pari*, mediante la particella *Da*, viene determinato ad essere Ablativo: benche, quando segli antepone espressamente la Preposizione *Secondo*, ivi significata, ed intesa, passi per Accusativo.

15. La ragion poi, che a questa parte più m'inchina, si è, perche nè verun Inconveniente in essa ritrovo; e, se per contrario dalla sola intrinseca esigenza del senso pigliar si dovesse il determinativo de' Casi; (oltre l' essere una tal esigenza difficile a spiegarsi in particolare, anzi fittizia, nè altrove, che nell'imaginazione de' suoi sostenitori, fondata) seguirebbe da ciò, che i segni grammaticali de' casi non havesser niun uso, ma si fossero stoltamente, e contro al lor fine nella nostra favella introdotti: come segni, non haventi virtù di significare, incerti, fallaci, nè più propri del caso, per cui denotare sono istituiti; che di qualunque altro, a cui, benche nulla secondo la loro istituzione appartengano, si vedrebbero nulladimeno in molte costruzioni servire. Anzi l'incertezza e indeterminazione medesima passerebbe a diffondersi, quasi mal contagioso, ancor negli articoli: i quali non altronde, che dall' unione co' segni, hanno l'essere, e'l denotare anzi un caso, che l'altro. E così per cagion d'esempio, se in questa costruzione, *Uscir di Città*, il nome Città dovesse a cagion del senso essere Ablativo, nientedimeno che se gli

pre-

precedesse la particella *Da*; l'istesso si verificherebbe, ove pure aggiungessimo in quella Costruzzione l'Articolo, dicendo, *Uscir della Città*: cioè a dire, che ivi ancora quel nome, in riguardo del senso, dovesse essere Ablativo, nientemeno che ove gli precede l'articolo *Dalla*, come quando si dice, *Uscir dalla Città*. Effetto stranissimo, nè giammai in Grammatica udito. Mentre dal suo presupposto verrebbe necessariamenre a inferirsi una di queste due conseguenze: cioè a dire, che l'articolo *Della* ò mutasse ivi natura, passando dall'essere, quale per istituzione sua è, Genitivo, ad essere Ablativo, cioè un caso da lui essenzialmente diverso; ò vero, seguitando ad esser Genitivo, reggesse, con aperta, ed enorme sconcordanza, l'Ablativo del nome soggiuntogli.

16. Nell'affermar tuttavia, che il distintivo de'casi potea sempre, & in qualsisia costruzione pigliarsi dalle particelle per tal fine istituite, siche ciascun nome, precedendogli la particella *Di*, passasse per Genitivo, precedendogli *A*, per Dativo, e precedendogli *Da*, per Ablativo: aggiunsi, doversi ciò intendere, quando le particelle sopradette fanno in realtà, e formalmente l'ufficio lor proprio di Segnacasi. Perche stimo, che in molte costruzioni si adoperino per altro uso, e fine diverso: cioè ò per mera empitura, come quando il *Di* si premette a verbo infinito, che non vaglia per Gerundio, e. g. *Ardisco di dire*, *Spero di vedere*; ò per esigenza particolare di alcun Verbo, come quando l'*A*, e'l *Da* precedono a qualche somigliante infinito, e.g. *Si pose a sedere*, *Non hai da curarti di ciò*; ò in forza di Avverbio, come quando il

medesimo *Da*, innanzi a qualche nome, significa *Pressoche*, ò *Quasi*, e.g. *Gli anni che regnò, furon da trenta*.

CAPITOLO SECONDO.

Degli Articoli.

17. Questi nella lingua Italiana son trè: due Maschili, cioè *Il*, e *Lo*, ed un feminile, cioè *La*: e s' inflettono nella forma seguente.

Il, *La*, *Lo*.
Del, *Della*; *Dello*.
Al, *Alla*, *Allo*.
Il, *La*, *Lo*.
Dal, *Dalla*, *Dallo*.
Li, ò meglio *I*, *Le*, *Gli*.
Delli, ò *Dei*, ò meglio *De'*, *Delle*, *Degli*.
Alli, ò *Ai*, ò meglio *A'*, *Alle*, *Agli*.
Li, ò meglio *I*, *Le*, *Gli*.
Dalli, ò *Dai*, ò meglio *Da'*, *Dalle*, *Dagli*.

18. Dove si scorge, l'articolo di alcuni casi, cioè del Retto, e dell' Accusativo, esser semplice, nel Numero singolare *Il*, *La*, *Lo*, e nel Plurale *Li*, ò *I*, *Le*, *Gli*: quello poi degli altri trè casi esser composto, in quanto risulta dall'unione de'Segnacasi, *Di*, *A*, e *Da* con l'articolo semplice. Non essendo altro il Genitivo *Del*, *Della*, *Dello*, che se si dicesse *Di Il*, *Di La*, *Di Lo*: nè altro il Dativo *Al*, *Alla*, *Allo*, che se dicessimo *A il*, *A la*, *A lo*: nè altro l'Ablativo *Dal*, *Dalla*, *Dallo*, che quasi un dire *Da il*, *Da la*, *Da lo*: talmente però, che il segno *Di* muta sempre, nel comporsi, la sua vocale ultima in *E*: e l'articolo sempli-

ce

ce ò perde la prima sua lettera, se quella sia *I*; ò la raddoppia, se sia *L*.

19. Non per questo tuttavia, che il parlare Italiano ha due articoli maschili; libero è il premettergli indifferentemente l' uno, e l' altro ad ogni nome non feminile: ma il secondo, cioè *Lo*, *Dello &c.* in singolare, e *Gli*, *Degli &c.* in plurale, all' or solo può, e deve usarsi, quando precede immediatamente a'vocaboli, che comincino ò per vocale, ò per *S* con altra consonante a lato, e. g. *Lo*, *Dello*, *Allo*, *Dallo Ingegno*, *Gli*, *Degli &c. Ingegni* : *Lo studio*, *Dello studio &c. Gli studi*, *Degli studi &c*: il primo poi, cioè *Il* nel singolare, e *Li*, ò *I* nel plurale, con gli obliqui suoi propri, dinanzi a qualunque altra sorte di vocaboli, e. g. *Il*, *Del &c. Cielo*, *Li*, *Delli*, ò *Dei*, ò *De' &c. Cieli*. Talvolta però, cioè dopo la preposizione *Per*, può usarsi nel numero singolare l'articolo *Lo*, eziandio dinanzi a parole, che non comincin per vocale, ò per *S* accompagnata d'altra consonante, e.g. *Per lo passato*, *Per lo braccio*: con tutto che sia lecito anche ivi di adoperare l' articolo *Il*, dicendo, *Per il passato*. Si come al contrario, quando le parole, che comincian per vocale, ò per *S* accompagnata d' altra Consonante, hanno nella seconda sillaba *Gli*, e. g. *Scoglio*, *Aglio*, *&c*; par meglio (e lo prescrive il Ruscelli nel quinto libro de'suoi Commentarj) usar dinanzi ad esse nel plurale, in riguardo del mal suono che altrimente seguirebbe, il primo articolo: nè dire *Gli*, *Degli*, *Agli*, *Dagli*, *Scogli*, ma *Li*, ò *I scogli*, *Degli*, ò *Dei*, ò *De' scogli*. E così pure, ove occorra precedere a tali voci l' accusativo plurale del Pronome *Egli*, in luogo di dire e. g. *Gli spogliò*, dir più tosto *Li*

spogliò. Havvi finalmente de'nomi maschilì, che nel plurale desiderano almeno per maggior eleganza il secondo articolo, benche nel singolare si usino più communemente col primo. Tali son quelli, che comincian per *Z*, e. g. *Il Zoppo*, *Del Zoppo*, *Gli Zoppi*, *Degli Zoppi*. E tale altresì il nome *Dio*, e. g. *Il Dio vero*, *Del Dio vero &c. Gli*, *Degli*, *&c. Dii*, ò *Dei falsi*.

20. Gli articoli *Lo*, *La*, *Gli*, *Le* gittan via l'ultima lor vocale, ove per l'istessa incominci la parola seguente, e. g. *L'oro*, *L' amicizia*, *Gl' inganni*, *L' erbe*. Anzi i due primi sogliono far l'istesso innanzi ad ogni parola, che cominci per vocale, quantunque diversa, e g. *L'Intelletto*, *l'Onestà:* ma non così gli altri due. Perche il terzo, cioè *Gli*, ritien sempre in tal concorrenza con diversa Vocale il suo *I*, e. g. *Gli Angeli*, *Degli errori*: e l' ultimo, cioè *Le*, può ugualmente bene in tal caso ò ritenere, ò lasciare il suo *E*, e. g. *Le armi*, *L' imprese*.

21. Quando all' articolo singolare *Il* precedono le particelle, *O'*, *E*, *Se*, *Nè*, *Che*, *Chi*, *Tra*, *Non*, *Per*; possono elegantemente accoppiarsi con esso in una medesima voce, togliendogli però la sua vocale *I*, e l' ultime due, cioè *Non*, e *Per*, lasciando di più l'ultima lor consonante: e. g. *La terra, o'l mare*: *Il Piano*, *e'l monte* : *Se'l Tevere inonda*: *Nè l' Indo*, *nè'l Gange* : *Anzi che'l peccato*, *eleggerei la morte* : *A chi'l ben piace* : *Tra'l sonno* : *Piango la sua sventura*, *no'l mio danno* : *Pel quale effetto*. Anzi alcune di esse, cioè *Tra*, *E*, *Per*, possono, e sogliono formare una voce anche col Plurale *I*, assorbendolo per così dire tutto intiero dentro di sè, nè lasciandone altro indizio,

che la nota dell'Apostrofo, e. g. *Tra' Nemici*: *L'erbe*, *e' fiori*: *Pe' campi*: in luogo di dire *Tra i Nemici*: *L'erbe*, *e i fiori*: *Per i campi*.

22. Ove poi gli precedono le Preposizioni *Su*, e *Con*; fanno sempre nel singolare con esso lui, tronco della sua vocale *I*, e gittando via la seconda, cioè *Con*, il suo *N*, un'istessa voce, e. g. *Sul monte*, *Col Padre*: non essendo solito dirsi, *Su il*, *Con il*. Ma, quanto al suo Plurale *I*, è libero l' usar queste due Preposizioni ò unite in una sola voce con esso, e. g. *Sui monti*, *Coi nemici*; ò separatene, e. g. *Su i monti*, *Co i Nemici*. Benche meglio di amendue i suddetti modi sia l'unirle talmente con l'Articolo *I*, che questo si esprima, se non virtualmente, per mezzo dell'Apostrofo, secondoche habbiam detto potersi fare, quando si accoppian con esso le particelle *Tra*, *E*, *Per*, e. g. *Salir su' monti*, *Azzuffarsi co' Nemici*. Nè solamente con l'Articolo Plurale *I*, ma con tutti anche gli altri articoli semplici, cioè *Lo*, *La*, *Le*, *Li*, *e Gli*, possono le Preposizioni sopradette *Su*, e *Con* andare ò unite, ò disgiunte. Se non che, nell' unirsi con loro, raddoppiano la consonante *L* di quelli, che per essa cominciano, cioè de'primi quattro: e la seconda di esse, cioè *Con*, gitta via il suo *N* finale, e. g. *Sullo spiedo*, *Sull'empireo*, *Sulla riva del fiume*, *Sull'ora di Vespro*, *Sulli monti*, *Sugli scanni*, *Sulle spiagge*, *Sull'erbe*, *Collo spirito*, *Coll'andar del tempo*, *Colla mano*, *Coll'armata*, *Colli Fiaminghi*, *Colle Muse*, *Colle ingiurie*, *Cogli stromenti*, *Cogli occhi*. Niuna delle quali mutazioni segue, quando si adopran disgiunte, ma ciascuna parte si rimane, qual da sè è: e.g. *Su lo spiedo*, *Su l'empireo*, *Su la*

riva,

riva, Su l'ora, Su li monti, Su gli scannì, Su le spiagge, Su l'erbe, Con lo spirito, Con l'andar del tempo, Con la mano, Con l' armata, Con li Fiaminghi, Con le Muse, Con le ingiurie, Con gli stromenti, Con gli occhi. Del resto, dove sì queste due, sì le altre nove particelle annoverate più avanti suonin meglio, composte con gli articoli, con cui è libero l' accoppiarle in una voce; e dove meglio, da essi disgiunte; tocca al buon giudizio, e orecchio di ciascuno il determinarlo.

23. Resta la preposizione *In*, la quale, almeno in prosa, non va mai scompagnata dagli articoli, che le vengono appresso, ma, a guisa de' Segnacasi, fa con essi una voce, non senza però qualche mutazione, per parte e sua, e loro. Perche essa si muta in *Ne*: e quanto agli articoli vi fa tutte quelle alterazioni, che seguono ne' medesimi dall'unirsi co' Segnacasi, *Di, A,* e *Da*: quali sono il raddoppiarsi la Consonante *L* in quelli, che per essa cominciano: il togliersi la Vocale *I* dall'Articolo *Il*: e'l cambiarsi in apostrofo (benche questo ultimo non necessariamente, ma per sola maggior eleganza) l'articolo Plurale *I*, e. g. *Nel, Nella, Nello, Nelli,* ò *Nei,* ò meglio *Ne', Nella, Negli*. Dissi, almeno in Prosa. Perche i Poeti si prendon libertà di scompagnar la detta preposizione, fuorche dall'Articolo *Il*: ritenendola con tutto ciò anche all'ora tramutata in *Ne*, ma senza raddoppiamento veruno di lettere negli articoli, che le vengono appresso. E. g. *Nel, Ne la, Ne lo, Ne li, Ne i, Ne le, Ne gli*. La qual libertà usano i medesimi, quando anche gli Articoli seguono alle particelle significative de' Casi, disunendoli nell' istesso modo da

quel-

quelle: e. g. *Del*, *De la*, *De lo*, *De li*, *De i*, *De le*, *De gli*: *Al*, *A la*, *A lo*, *A li*, *A i*, *A le*, *A gli*: *Dal*, *Da la*, *Da lo*, *Da li*, *Da i*, *Da le*, *Da gli*.

24. Deve ancor quì saperſi, che i Caſi, haventi ſegno proprio, cioè il Genitivo, Dativo, e Ablativo, non ſi uſano mai ſenza quello, ò ſemplice e da sè ſolo, ò composto in una voce con l'articolo: eccettuatine ſolamente i Genitivi, e Dativi, di cui nel capo antecedente ſi ſon recati gli eſempi: ſicome pure i Dativi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Vi*, *Ci*, *Gli*, *Le*, a'quali non precede mai nè ſegno, nè articolo. Vi ha, chi n'eccettui anche l'Ablativo, quando vien preceduto dalla Prepoſizione *Con*. Ma la detta eccezione non altrove a mio creder ſi fonda, ſe non in un falſo preſuppoſto, che la prepoſizione ſuddetta ſia appreſſo di noi, com' è appreſſo i Latini, propria dell'Ablativo, e però di tal caſo debba riputarſi ogni nome da lei preceduto. Preſuppoſto, diſſi, falſo. Perche, ſicome non ſi dicono, nè poſſono dirſi nella noſtra lingua prepoſizioni proprie del Genitivo, e del Dativo, ſe non quelle, che richieggono dopo sè i ſegni propri di tali caſi, cioè *Di*, e *A*, ò ſemplici e da sè ſoli, ò con l' articolo in una voce accoppiati, e. g. *Fuor di via*, ò *Fuor della via*: *Vicino a caſa*, ò *Vicino alla caſa*; così ſtimo, che nè pur proprie dell' Ablativo poſſan dirviſi, ſalvo ſolamente quelle, che richieggono il ſegno di lui proprio, cioè *Da*, e. g. *Lontano da terra*, *Lungi dal mare*: e conſeguentemente che ogni prepoſizione, la quale non richiegga, nè ammetta dopo sè veruno de' tre Segnacaſi, *Di*, *A*, *Da*, come per eſempio la prepoſizione *Con*, *Senza &c.*, avvegnache nell'

Idio-

Idioma Latino passi per propria dell' Ablativo; nella nostra lingua non ad altro caso, che all'Accusativo, appartiene. Quanto poi agli altri tre casi, Retto, Accusativo, e Vocativo, sicome da sè stessi, e mediante il senso della Costruzzione si palesano per quelli che sono; così niuno de' predetti distintivi universalmente richieggono. Massimamente che il Vocativo, oltre l'havere il segno suo proprio, cioè O; può anche in mancanza di quello bastevolmente discernersi, se venga separato dal resto della Costruzzione, ò per mezzo di una virgola, quando le dà principio, e. g. *Misericordiosissimo Dio, perdonaci le nostre colpe*; ò per mezzo di due, che, in guisa di parentesi, dall'una, e dall'altra parte lo chiudano, quando sta dentro al senso, e.g. *Dacci, Signore, l'ajuto della tua Grazia.*

CAPO TERZO.

Dove debbano, e dove possano esprimersi, ò tacersi gli Articoli.

25. VUole ora vedersi, quali nomi ò richieggano, ò ricusin l'Articolo, ò sieno indifferenti ad ammetterlo, e starne senza. Non già per intento che io habbia di darne piena, e certa notizia: mentre ciò sarebbe un non finir mai: nè, dopo di haverne riempiti più fogli, altro havrei fatto, che imbrogliare me stesso, e i Lettori con la multiplicità delle regole, e delle loro eccezzioni: ma per ridurre ad alcuni pochi capi quel, che di più universale in una sì svariata, e minuta materia ho potuto osservare. Tanto più, che l'uso del parlare,

lare, e il buon giudizio di chi parla vale quì più d'ogni regola.

26. Cominciando dunque da'nomi, che non mai, nè in veruno de'lor casi ammetton l'Articolo; dico, questi essere primieramente i Pronomi sustantivi, *Costui*, *Colui*, *Chi*, *Chiunque*, *Questi*, *Quegli*, *Ognuno*, *Alcuno*, *Nessuno &c.* 2. I Pronomi Neutri, *Questo*, *e Quello*, e. g. *Poco di questo mi cale. Rifletti a quel che si è detto.* 3. I Nomi, che seguono immediatamente a'Pronomi aggettivi, *Ogni*, *Vno*, *Nessuno*, *Alcuno*, *Questo*, *Quello*, *Qualunque*. Il che vale, quando ancora taluno de'mentovati pronomi sol tacitamente si racchiuda, e intenda nel senso: e. g. *Non assalì città, che non espugnasse*, cioè *nessuna città*, *Se di udir ciò senti vaghezza*, cioè *qualche vaghezza*. 4. I Nomi, che vengono immediatamente dopo gli Aggettivi, *Tale*, *Quale*, e *Simile*: e. g. *Molti di tali uomini. A quali studi fosse più atto. Astenersi da somiglianti faccende.* Dissi, che immediatamente lor seguono. Imperochè, fraponendovisi in mezzo alcun Verbo, prendon l'articolo: e. g. *Qual fu l'educazione di ciascuno; tali esser pur sogliono i suoi costumi.* 5. I Nomi proprj di persone, e Città, e'l nome Dio, quando sta pel vero, e unico: purche non habbiano avanti, ò dietro qualche aggettivo, nè si adoprino nel numero Plurale: perche all'ora ricevon l'articolo: e. g. *Il Dio vero*, *L'altissimo Dio*, *I Cesari*, *e gli Alessandri*, *Il Divino Platone*, *Il Cicerone Cristiano*, *La superba Cartagine*: si come per uso commune pur l'hanno certi nomi famosi di persone, e. g. *Il Tamerlano*, *Lo Scanderbego*: e quelli di alcune poche Città, e. g. *Il Cairo*, *La Rocella*, *La Mirandola*, *La Bastia &c.*

27. Quin-

27. Quindi trapassando a'Nomi, che sempre, ed in ogni caso voglion l' Articolo; dico, questi esser per prima i Nomi proprj de'Mari, de'Fiumi, e de' Monti, ò preceda loro l' appellativo, e. g. *Il fiume Nilo*, *Il mar Tirreno*, *Il monte Etna*; ò anche senza tal precedenza, e. g. *Il Tevere*, *L'Adriatico*, *Il Vesuvio*. E ben vero, che i nomi di alcuni monti, come *Pelio*, *Ossa*, *e Ida*, quando si usano senza l'Appellativo; ricusan l'Articolo, e. g. *Sovrapor Pelio a Ossa. Colse Dittamo in Ida*. 2. I nomi di Patria, ò Nazione, ò Famiglia, e Casata, quando sono sustantivi, e. g. *I Greci*, *Gli Ateniesi*, *I Romani*, *I Bentivogli*, *Gli Orsini*, *Lo Spinola*, *Il Gonzaga*, *Il Contarini*. Perche, essendo Aggettivi, si usan senza articolo, e. g. *Ambrogio Spinola*: *Virgilio fu Mantovano*: *Vi concorsero uomini d'ogni nazione, Italiani*, *Spagnuoli*, *Francesi*, *Tedeschi*. 3. I Nomi Appellativi, quando si prendono per tutto il genere, ò per tutta la lor quantità, e. g. *I Cieli*, *Gli Elementi*, *La terra*, *L'Aria*, *I Cavalli*, *Le Piante*, *Le Gemme*, *I Diamanti*. 4. Il Pronome Relativo, *Quale*, corrispondente al Latino *Qui*, *Qua*, *Quod*. Onde fallo sarebbe il dire, *Iddio quale io amo sopra tutte le cose*: dovendosi a questo Pronome in ogni genere, numero, e caso l'articolo. 5. I. Nomi *Istesso*, e *Medesimo*, ò presi da sè neutralmente, e. g. *L'istesso accade*; ò preposti quasi aggettivi ad altro nome, e. g. *Dell'istessa maniera*: purche non si aggiunga loro il Pronome *Uno*: giache con esso perdon l'articolo, e, g. *Di un' istessa maniera*.

28. Quanto poi a quelli, che possono havere, e non haver l' Articolo, ò in alcune Costruzzioni l'hanno, e in altre ne stanno sen-

ſenza; vengono in primo luogo i Nomi proprj di Regni, e Provincie, indifferenti a laſciarlo, ed a prenderlo: e.g. *Se Africa pianſe*; *Italia non ne riſe*: *Vn angolo di Spagna*: *Paſsò per Francia*. Dove potrebbe ugualmente dirſi, *L'Africa*, *L'Italia*, *della Spagna*, *Per la Francia*. Alcuni pochi però, come *Il Lazio*, *Il Peloponeſo*, *La Morea*, *La Cina*, ſempre l'eſiggono. 2. I nomi proprj d'Iſole: alcuni de'quali, in guiſa delle Città, ſempre il rifiutano, come, *Malta*, *Cipri*, *Candia &c*; altri, a ſomiglianza de'Regni, e delle Provincie, poſſono haverlo, ò non haverlo, come *Inghilterra*, *Sicilia*, *Sardegna &c*; altri ſempre il vogliono, come *il Giappone*, *L'Elba*, *il Zante*, e quelli che ſi dicono ſolo in plurale, come *Le Molucche*, *Le Baleari*, *Le Filippine*, *Le Mariane*, *Le Cicladi &c*. 3. Il pronome *Che* neutro, ſolito di eſſerne, ò non eſſerne preceduto: e.g. *Gli perdonò*, *che fu coſa ſingolare*. *Di che tardi ſi accorſe*. *A che gli fu riſpoſto*. *Da che ſi raccoglie*. In tutte le quali Coſtruzzioni potrebbe aggiugnerſi, e più communemente ſi aggiugne l'articolo. Quando però vi ha interrogazione; ne vien ſempre eſcluſo, e.g. *In che ti offeſi?* *Di che ti lamenti?* 4. Il Pronome *Loro*, quando precede al ſuſtantivo: e.g. *Divini erano lor portamenti*, ò *I lor portamenti*. *Dove lor navi laſciate haveano*, ò *Le lor navi*. 5. I Pronomi poſſeſſivi, *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Noſtro*, *Voſtro*, quando pur eſſi vanno innanzi al ſuſtantivo: e.g. *Ho menato mia vita in molte miſerie*. *Paſſan come fumo voſtre grandezze*: in luogo di dire, come pur ſuol dirſi, e più communemente, *La mia vita*, *Le voſtre grandezze*. 6. Il nome Tutto, ſignificante *Ogni coſa*, che può ſempre haverlo,

ò eſ-

ò esserne privo: e.g. *Passa Tutto*: *Iddio vede Tutto*: *Consapevole di Tutto*: ò *Il Tutto*, *Del Tutto*. 7. Il nome *Vero* neutro, che ha l'istessa indifferenza, benche sol nell' Accusativo, e nel Retto, e.g. *Vero è*: *Dicea Vero*, ò *Il Vero*: perche negli altri casi richiede l'Articolo: e.g. *Apporsi al Vero*: *Consapevole del Vero*. 8. I nomi di numero, come *sei*, *otto*, *dieci &c.* precedenti a sustantivo, i quali, ove senza niuna determinazione si prendano, rifiutan l'Articolo, e.g. *Gli donò mille fiorini*. *Vno scudo equivale a dieci Giuli*: ma, presi determinatamente per alcuni in particolare, il richieggono: e.g. *I mille scudi, che ho da voi ricevuti, mi obligano alla vostra cortesia*. E questa determinazione par che si trovi, quando diciamo, *Le nove Muse*, *I sette Savi di Grecia*, *&c*: in quanto questi numeri non arbitrariamente, ma per proprietà convengono a' lor sustantivi, come se si dicesse, *Le muse, che son nove*. *I savi di Grecia, che son sette*. 9. Similmente i Numerali di ordine, *Primo*, *Secondo*, *Terzo &c.* e. g. *Romolo fu il primo Rè de'Romani*, ò *Primo Rè de' Romani*. Quando però non han niun sustantivo espresso, che lor preceda, vogliono quasi sempre l'articolo, e.g. *Il Terzo Cielo*. *Dal primo fino all'ultimo*. Sì come per contrario, quando si soggiungono al nome principale, in qualità di sustantivi continovati; usano sempre di lasciarlo, e.g. *Ne'tempi di Numa, secondo Rè di Roma*. *Da Romolo, primo Rè de' Romani, fino a Tarquinio*. 10. I nomi di quantità, come *Tanto*, *Quanto*, *Molto*, *Poco*, *Grande*, *Molti*, *Pochi*, *Grandi*, *Troppi*, *Assai*, che per lo più stan senz'articolo, e.g. *Gran gente vi morì*: *Molte navi si affondarono*, *poche giunsero al* por-

porto. Ma spesso anche il richieggono, specialmente quando non sono accidentali all' azione del Verbo, ma questa dipende da essi, quasi da sua propria cagione: e.g. *Le molte piogge havean renduta impraticabil la strada*: il quale effetto si vede esser provenuto dalle piogge, inquanto furon molte: siccome pur l'esiggono, quando si aggiugne loro qualche special determinazione di senso, e. g. *Quando mi ricordo delle molte miserie, che ho ivi sofferte*. 11. I nomi aggettivi di comparazione: i quali, se questa sia universale, e voglia più specialmente esprimersene l'universalità; richieggon l' articolo, e.g. *Fu il maggiore*, ò *il più ricco fra tutti i Rè*, ò *fra i Rè*, ò *Dei Rè*, ò *di tutt' i Rè*: ma, senza tali condizioni, il rifiutano, e.g. *Fu più ricco*, ò *maggiore di moltissimi Rè*, ò *di tutt'i Rè*, ò *di qualsisia Rè*, ò *che qualsisia Rè*. 12. I sustantivi preceduti dal Pronome *Tutto* aggettivo, i quali, come che per lo più voglian l'articolo, e.g. *Tutto il Mare; Tutti i Soldati*; spesso tuttavia possono, e talora anche debbono esserne privi: e. g. *Tutta sua vita*: *Tutto dì*: *Partì con tutta fretta*: *In tutt'altra guisa*.

29. E queste son le regole, communi a qualunque sia sorte di casi, che da'nomi, rimirati secondo sè stessi, e'l lor senso, ho potuto cavare. Alle quali, non già per loro eccezione, ma ò per supplir quel di più, a che non si stendono; ò per ispiegar meglio, e più in particolare quel, che vi fosse di men chiaro; piacemi soggiungerne alcune altre, proprie di questi, ò que' casi particolari: cominciando dal Retto, e considerandolo, secondo che co' Verbi or'Attivi, ed or Neutri si accorda. Quando dunque il Retto sostien verbi Attivi; suol richie-

chiedere, universalmente parlando, l'articolo: e. g. *I Nemici saccheggiarono la campagna*. Se ne eccettuano, oltre i nomi partenenti alle regole generali, che si sono di sopra in contrario apportate, alcuni sustantivi di affetto: e.g. *Amor m'infiamma. Giusto sdegno lo mosse. Pietà di me ti prenda.* Benche questi ancora (quando non sien propri del verso, come è l'addotto nel primo esempio) possono dirsi a bastanza eccettuati in virtù di quelle regole, atteso il contenervisi tacitamente alcuno di que' Pronomi aggettivi, che ricusan l' articolo, e. g. *Vn giusto sdegno, Qualche pietà*. Quando poi è in compagnia de'Verbi Neutri, e Intransitivi, se questi significano esigenza e bisogno; il Retto della cosa, che ha bisogno, richiede l'Articolo, e. g. *La Filosofia richiede studio, ed ingegno*: ma quel della cosa, che fa di bisogno, più communemente lo lascia: e.g. *Studio ed ingegno vi vuole, per avanzarsi nella Filosofia. Armi, e denari per la guerra abbisognano*. Se i verbi son di stato, ò di moto, come *Dimorare, Viaggiare, Avvicinarsi, Giungere &c;* il Retto (purche non sia eccettuato in virtù di qualche regola generale contraria) suol prender l'articolo: e. g. *Le navi giunsero al porto. L'esercito stava dinanzi alla Città*. Quanto a'Verbi, *Sovrastare, Accadere, Piovere*, e simili, se il lor Retto sia indeterminato; se gli niega l'Articolo: e. g. *Piovono sassi: Sovrastanno guerre, e rivolture di popoli: Succedono terremoti: Corrono pestilenze*. Ma quando si determina il senso ad alcun soggetto particolare, che piova, sovrasti, e succeda; questo chiede l' Articolo: e.g. *Sovrastanno, ò succedon le guerre, nella Sagra Scrittura predette*. Per quel finalmente

te che tocca al Retto del Verbo sustantivo *Essere*; ò quello è unico e semplice, cioè un sustantivo, di cui si afferma, ò nega, che semplicemente sia; ò doppio, cioè due nomi, l'un de' quali si afferma, ò nega dell' altro, e. g. *I Savj son pochi*, ò *Son pochi i Savj*. Quando è della prima maniera; per lo più riceve l' Articolo: e. g. *La verità è, che &c*: *Se il Mondo sia stato sempre*. Quando è della seconda; quello di cui si afferma, purche non sia eccettuato nelle regole generali, richiede l'Articolo, e. g. *La Virtù è amabile*: ma quello, che si afferma, il ricusa, e.g. *L' uomo è sostanza ragionevole*: salve però quì ancora l'eccezzioni Universali suddette.

30. Seguono gli Accusativi, che dipendono dall'azzione del Verbo. Perche degli altri, regolati dalle Preposizioni, *Per*, *In*, *Con*, *Su*, *Sopra*, *Verso*, *Appresso*, *Senza*, *Sotto &c.*, attese le sì molte diversità, che ad ogni passo vi si scontrano; più lunga, e nojosa, che util fatica sarebbe il trattare. Quanto dunque a quelli, dico primieramente, che sogliono usarsi con l'articolo, quando sono ò strumento, e. g. *Prender la spada*; ò vaso che si adopri, e.g. *Metter la caldaja al fuoco*; ò specie di vestimento, e.g. *Mutarsi la Camicia*; ò membri del corpo, e.g. *Troncar la testa*; ò luoghi particolari, e.g. *Frequentar le Chiese*; ò materia di amore, di abborrimento, di stima, di dispregio, di lode, di biasimo, e.g. *Amare il Bene*, *Desiderar la felicità*, *Odiare il tradimento*, *Biasimar la fraude &c.* Dico secondariamente, che per lo più lascian l' articolo, quando significano ò materia di vestito, e.g. *Vestir Saja*, *Seta*, *Drappi preziosi*; ò infermità e mal corporale, e. g.

Patir

Patir Febre, *Podagra*, *Dolor di capo* , *Freddo*, *Caldo*, *Stanchezza*, *Disagi &c.* Dico 3. che possono communemente ò prender l'articolo, ò starne senza , quando significano cosa che si cerchi , ò insegni , ò impari : e.g. *Insegnar Filosofia*, ò *la Filosofia*. *Cercar guai*, *e liti*, ò *i guai*, *e le liti*. Sicome pur quelli, che significan robbe da mangiare , ò da bere: a'quali si usa e di toglier l'articolo, quando indeterminatamente si esprimono; e. g. *Per molti anni non bevve vino*, *nè mangiò carne*; e di aggiungerlo, dove più ristretto e particolare ne sia il senso, e. g. *Bevea l'acqua della sua cisterna : Mangiava il sol pane*, *che si havesse egli stesso accattato*. Anzi questa medesima diversità può per poco osservarsi in ogni altra sorte di Accusativi: soliti communemente, secondo l'indeterminazione, ò determinazione della loro materia, or ricusare, ed or richieder l'articolo : come può vedersi ne' seguenti due esempi, *Spiantò ville*, *e case*. *Spiantò le ville*, *e le case de'Nemici*.

31. L' Articolo parimente del Genitivo suol tralasciarsi dinanzi a molti nomi, ove quelli si prendano universalmente , e senza niuna limitazione del senso , e. g. *Viver di erbaggi*, *Satollarsi di carne* : benche , quando i medesimi si esprimessero più in particolare; dovria lor premettersi : e. g. *Viver degli erbaggi da sè coltivati : Satollarsi della carne posta in tavola*. Costumano altresì starne senza i sustantivi, significanti mal corporale, ò materia di vestimento , e. g. *Patir di podagra* , *di stanchezza* , *di freddo* : *Vestir di Saja*: *Andare ammantato di drappi*, ò *di stracci*. Tacesi ancora , quando la particella *Di* significa modo di operare, ed equivale alla preposizione *Con*, e. g. *Amar di*

di cuore, *Andar di galoppo*, *Correr di furia*, *Percuotere di tutta forza*: ò quando significa materia di parlare, con equivalenza al Latino *De*: e. g. *Discorrer di Filosofia*, *Parlar di cose Spirituali*, *Accusar di furto &c*: se pur la materia non si pigliasse più in particolare, e.g. *Trattar delle materie già mentovate*. *Accusare dell' omicidio commesso in Firenze*. Ma, quando la predetta particella stà in significato della Preposizione Latina *Ex*, può innanzi ad alcuni nomi ò rimanersi sola, ò unirsi con l'Articolo, e.g. *Uscir di Città*, *di prigione*, *di pericolo*, ò *Della Città*, *della Prigione*, *del pericolo*. Con alcuni, dissi: perche innanzi ad altri non può haver luogo, che unita con l'articolo, e. g. *Uscir del fosso*, *Del sepolcro &c.* Vogliono di più alcuni, (& è regola communemente osservata) che, quando il Genitivo dipende da qualche sustantivo, se quello non ha articolo, nè pure il Genitivo l'habbia; e. g. *Già è ora di cena*, ò *di dormire*: ma se il sustantivo principale vien preceduto da articolo; possa il medesimo premettersi, ò non premettersi al Genitivo, secondo che in questa, ò quella particolar Costruzzione parrà suonar meglio. Sì come poi nel capo primo habbiam detto, che il *Di*, segno del Genitivo, suole talvolta intrudersi nella Costruzzione senza bisogno, nè sustanzial variazione di senso; così è da sapersi, che l' istessa libertà pur si prende l'articolo *Del*, e. g. *Vi mise dell'olio*: *Gli diede del pesce*: *Vi furono uccisi de' Soldati assai*: *Vo ricercando delle sue orme*: *Costa delle lire ben molte*: *Già è degli anni presso a mille*.

32. Intorno agli articoli del Dativo, e dell'Ablativo non mi occorre altro di par-

ticolare, se non che il primo si trova taciuto dinanzi a' nomi, *Casa*, ò *Palazzo*, presi indeterminatamente, e. g, *Andare a Palazzo, Tornare a casa*: perche in senso più determinato direbbesi, *Andò al palazzo del Re, Tornò alla casa, d' onde era venuto*. Altre volte poi trovasi detratto, & aggiunto eziandio in proposizioni del medesimo senso, e.g. *Andare a Chiesa*, ò *alla Chiesa. Indirizzare tutte le sue opere a gloria*, ò *alla gloria di Dio*. Il secondo parimente può usarsi, ò lasciarsi con alcuni nomi di malattia, e. g. *Travagliato da Podagra, da Micrania, da dolore di stomaco*, ò *dalla podagra, dalla micrania, dal dolore di stomaco*. Quanto poi agli Ablativi dipendenti dal Verbo *Alzare*; in alcuni suol lasciarsi, e.g. *Alzar da terra*; in altri usarsi, e. g. *Alzar dal fango, dal fosso*; in altri or lasciarsi, ora usarsi, e. g. *Alzarsi da letto*, ò *dal letto*.

33. Aggiungo, che l' articolo suol premettersi anche all'Infinito de' Verbi, quando questo si prende per nome, e fa nella Costruzzione ufficio di caso. E ciò sempre costumasi, ove l'Infinito equivaglia a' casi, Retto, Accusativo, e Ablativo: e. g. *Il parlar poco è segno di persona prudente. Amava più d'ogni altra cosa il sapere. Dal lungo vivere nasce l'esperienza*. Ma nelle Costruzzioni, dove fa ufficio di Genitivo, e Dativo, può antiporglisi ò l' articolo, ò il semplice segno, e. g. *L'avidità di mangiare*, ò *del mangiare*: *Avvezzo a tacere*, ò *al tacere*. Se non che nel plurale, anche usato per questi due casi, richiede l'articolo, e. g. *Gustava degli eruditi parlari. A' lauti, e spessi desinari succedono gravi malattie*. Anzi non solo agli Infiniti, ma anche agli

agli Avverbi, e alle Prepoſizioni uſa di anteporſi l'articolo, e.g. *All'ingiù*, *Alla per ſine*, *All'incontro*, *Dalla lungi*.

34. Avverto per conchiuſione di queſta materia, che, quando l'articolo ſi aggiunge ad un nome, devono comunemente haverlo pur gli altri, che gli corriſpondon di poi nell' iſteſſa Coſtruzzione, medianti le particelle copulative, negative, diſgiuntive, comparative, relative, e ſomiglianti: sì come al contrario, che, non aggiungendoſi al primo, i ſeguenti ancora ne ſogliono reſtar ſenza, e. g. *Il Padre, e la Madre*. *Privo di Padre, e di Madre*. *In piano, ò in Monte*. *Nel Piano, ò nel Monte*. *Nè i fratelli, nè le ſorelle*. *Non havea fratelli, nè ſorelle*. Qualche volta però può premetterſi l'articolo all'uno, e non all'altro: cioè a dire, quando l'uno di natura ſua lo richiede, ò ammette, e l' altro il ricuſa, e. g. *Quindi mi ſpinge l'amore, quindi mi trattiene un giuſto ſdegno*. Sì come altresì, quando amendue ò ſon ſinonimi, e. g. *La grazia e favor voſtro*, ò ſignificano l' iſteſſa Perſona, e.g. *L'Arciveſcovo, e Principe della Città*, ò richieggono un medeſimo articolo, e. g. *Son certo della corteſia, e prudenza voſtra*. Benche innanzi a molti di queſti ultimi è neceſſaria la replicazion dell' articolo, e. g. *L'aria, e l'Acqua ſono elementi umidi*. *Più veloce del vento, e del folgore*: ſpecialmente nel numero ſingolare, e quando l'un de'nomi ha qualche oppoſizione con l'altro, e.g. *Il caldo, e'l freddo*. *La vita, e la morte*. *Arbitro della guerra, e della Pace*. *La Miſericordia, e la Giuſtizia ſi ſono abbracciate*. Sò, ritrovarſi eſempi di coſtruzzioni, ch'eſcono fuor della regola qui propoſta: quali ſono, *Nelle ville, campi, &*

 orti.

orti. Non più si havea cura degli uomini, che si havrebbe di cani &c. Ma da queste, almeno i Principianti faran miglior senno ad astenersi: salvoche ne' Pronomi sustantivi, *Uno*, & *Altro*, di cui veggasi al num. 100.

CAPO QUARTO.

De' Pronomi, e primieramente de' Personali, Io, Tu, Sè.

35. I Pronomi della prima, e della seconda persona, cioè *Io, Tu*, s' inflettono nella forma seguente.

Io.	*Tu.*
Di me.	*Di te.*
A me, ò *Mi.*	*A te*, ò *Ti.*
Me, ò *Mi.*	*Te*, ò *Ti.*
Da me.	*Da te.*
Noi.	*Voi.*
Di noi.	*Di voi.*
A noi, ò *Ci*, ò *Ne.*	*A voi*, ò *Vi.*
Noi, ò *Ci*, ò *Ne.*	*Voi*, ò *Vi.*
Da noi.	*Da voi.*

36. Corrisponde ad essi il Pronome reciproco della terza persona: il quale non ha Retto proprio, ma in amendue i numeri lo prende da' pronomi *Egli*, & *Ella*, ò *Esso*, & *Essa*. Negli obliqui poi dell' uno, e dell' altro numero ha per Genitivo *Di se*: per Dativo *A sè*, ò *Si*: per Accusativo *Sè*, ò *Si*: per Ablativo *Da sè*, e. g. *Non di altri, che di sè posson dolersi: Attribuironsi*, ò *Attribuiro a sè la gloria del fatto: Essi stessi si odiavano*, ò *odiavan sè stessi: Via da sè lo cacciarono.*

37. Circa la natura, e l'uso di questi Pronomi-

nomi, conviene osservare per prima, che i Dativi, *A me*, *A te*, *A sè*, *A noi*, *A voi*, si usano in luogo degli altri, *Mi*, *Ti*, *Sì*, *Ci*, *Ne*, *Vi*, dove il senso richieda maggior energia, e.g. *Attendere a sè*. *A me*, *e non a te si deve di questo la gloria*. E l' istesso vale degli Accusativi, *Me*, *Te*, *Sè*, *Noi*, *Voi*. Se non che questi vogliono essere adoperati in luogo degli altri, non solamente nella detta occorrenza di senso più determinato; ma dopo ancora le Preposizioni, *Per*, *Verso*, *Senza*.

38. Secondariamente, che le particelle suddette, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, non solamente servono per Dativi, e Accusativi; ma sogliono pur aggiungersi al Retto ò tacito, ò espresso, ciascuna del proprio suo Pronome, e numero: purche il Verbo che segue sia Neutro: posciache co' verbi Attivi radissimo, e per lo più disdetto n'è l' uso. A' verbi Neutri poi altre volte è libero, e altre necessario il premetterle. Necessario, quando l' Infinito del verbo non mai si usa, senza l'affisso *Si*, come *Pentirsi*: dovendo all'ora sempre dirsi, *Mi pento*, *Ti penti*, *Si pente*, *Ci pentiamo &c.* Libero, quando l'Infinito può havere, ò non haver quell'affisso, come *Partire*, ò *Partirsi*: potendosi pur all'ora, ò usare, ò lasciare le commemorate particelle, e. g. *Io partii*, ò *Io mi partii &c.* Anzi la medesima libertà si distende eziandio ad alcuni verbi, nell' Infinito de' quali non suole haver luogo il predetto affisso, come *Sedere*, *Vivere*, *Giacere &c.* e.g. *Io qui mi siedo*: *Io mi taccio*: *Io mi vivo in pace*: *Egli si giaceva in letto*. Ad alcuni, dissi: perche non tutti, almeno ugualmente bene, l'ammettono.

39. Terzo, che le particelle, *Ci*, e *Vi*;

oltre l'esser Dativi, e Accusativi plurali delle due prime Persone, si usan sovente per Dativo ò plurale, ò singolare anche d'altri Pronomi, e. g. *Promulgata la legge, niuno ci prestò* (ò *vi prestò*) *consenso*, cioè *Le prestò*. *Ci troverem qualche compenso*, cioè *troveremo a questo*. *Senza risponderui*, cioè *senza rispondere a ciò*. Molte volte ancora si prendono in luogo degli Avverbi locali, *Quì*, *Quà*, *Costì*, *Costà*, *Lì*, *Là*: a tutt'i quali ciascuna di esse può equivalere: e. g. *Se alcuno ci sarà*, ò *vi sarà appresso di noi*, ò *in casa vostra*, ò *in Roma*. *Niuno ci è*, ò *vi è venuto*, cioè *Niuno è venuto quà*, ò *costà*, ò *là*. Nel qual senso si uniscono pur talora amendue, a significare quella differenza di luogo, che per mezzo ò dell'una, ò dell'altra sola potrebbe a bastanza spiegarsi, e. g. *Non vi ci sono*, cioè *Non son quì*, ò *costì*, ò *ivi*. Vero è, che *Ci* più communemente serve per *Quì*, *Quà*, *Costì*, *Costà*: *Vi* per *Ivi*, e *Là*.

40. Quarto, che la particella *Ne* parimente, oltre l' esser Dativo, e Accusativo plurale della prima persona, può esser Genitivo ò Plurale, ò Singolare di altri Pronomi: e. g. *Quanti ne trovò*, cioè *quanti di loro*. *Non se ne curò*, cioè *Non si curò di lui*. Si usa ancora per l'Avverbio locale, *Quindi*, e. g. *Giunto a Roma, ne cacciò quelli della fazzion contraria*, cioè *cacciò d'indi*, ò *da essa*. Talvolta poi è particella meramente riempitiva: e. g. *Di che ne fu ripreso*. *Ne la portarono in casa*. *Chetamente ne andò per la camera*. Siccome tal' ora anche le particelle *Vi*, e *Ci* si aggiungono per mera empitura, cioè quando si uniscono con gli Avverbi, *Quì*, *Costì*, *Ivi &c.* e. g. *Se alcuno quì ci sarà*. *Se alcuno vi è costì*.

41. Quin-

41. Quinto, che la medesima particella *Ne* spesse volte si soggiunge alle altre, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, mutando la loro *I* finale in *E*. E ciò fassi, ò quelle sien Dativi, e Accusativi de' lor Pronomi, e. g. *Mene lodò*, *Te ne darò*, *Sene prese*, *Cene*, ò *Vene ha fatto parte*; ò quando ancora, come puri affissi, precedono al Verbo, e. g. *Mene consiglierò*, *Tene puoi ricordare*, *Sene pentì*, *Cene andammo*, *Vene partiste*. Si pospone anche a' Verbi, componendo una voce con essi, e raddoppiando la sua *N*, ove quelli habbian l'accento nell'ultima sillaba, e. g. *Haverne copia*, *Funne ripreso*, *Caccionne i Ribelli*, *Dinne, chi tu sei*.

42. Sesto, che ancora le particelle, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, possono elegantemente soggiungersi al Verbo, componendo con quello una voce, e raddoppiando la lor prima lettera, se il verbo sia accentato nell' ultima sillaba: e. g. *Andrommi a Roma*, *Giaciti quì*, *Fuggissi*, *Partiamoci*, *Andatevi di quà*, *Pentonsi*. Nè ciò solamente, quando sono meri affissi, ò empiture; ma quando ancora Dativi, e Accusativi de' lor Pronomi: e. g. *Interrogommi*, *Darotti*, *Ferissi*, *Salvocci*, *Piacciavi*. Dove sono di più da notarsi due cose. La prima, che in tali congiunzioni gl' Infiniti, e le terze persone plurali del Verbo lasciano l'ultima vocale, e. g. *Scriverti*, *Veggonsi*, *Lodanti*, *Dissermi*. Il che spesso fanno ancora le prime Plurali, mutando però all'ora la *M* della loro ultima sillaba in *N*, e. g. *Andianci*, in luogo di *Andiamoci*. Siccome per contrario alcune altre persone, haventi nell' ultima sillaba la consonante *N*, possono, nell' unirsi con la particella *Mi*, mutarla in *M*, e. g. *Sommi partito*, *Sommene doluto*, cioè *sonmi*,

 ò *sono-*

ò *Sonomi*: *Viemmi appresso*, cioè *Vienimi*, ò *Vienemi*: *Conviemmi*, in luogo di *Convienmi*: *Dierommi*, per *Dieronmi*. Ben è vero, che non in tutte le persone, massimamente plurali riesce ciò ugualmente chiaro, e soave ad udirsi. Nè perciò io mi direi *Davammi*, *Dicommi* &c. per *Davanmi*, *Diconmi* &c. La seconda cosa da notarsi è, che, quando le suddette particelle compongono in tal guisa una voce col Verbo; possono parimente accoppiarsi con la particella *Ne*, e con gli obliqui del Pronome *Egli*, ò precedendo esse a questa nuova giunta, e. g. *Mandoccene alcuni*, *Dirottelo*, *Menossela in Grecia*; ò seguendole appresso, e. g. *Mandonneci alcuni*, *Dirolti*, *o Dirolloti*, *Menollasi in Grecia*. Benche, come appare negli esempi suddetti, per lo più meglio suoni quella voce composta, quando esse precedono, che quando seguono d' appresso agli obliqui di *Egli*, ò alla particella *Ne*. Aggiungo, che le medesime si ritrovan talvolta, ma non senza durezza, combinate in una sola voce sì col Verbo, sì col Pronome *Egli*, sì con la particella *Ne* tutto insieme, e.g. *Portollasene a casa sua*.

43. Settimo, che, quando la preposizione *Con* regge i Pronomi, *Me*, *Te*, *Se*; si unisce con essi in una medesima voce, dicendosi, *Meco*, *Teco*, *Seco*, *Seco stesso*, *Seco medesimo*. Anzi molte volte, oltre il seguir loro appresso così unita; gli precede parimente disgiunta, e. g. *Con esso seco*, *Con meco stesso*, *Con meco insieme*. Gli Antichi costumaron di fare la detta composizione anche con *Noi*, e *Voi*, dicendo *Nosco*, e *Vosco*; le quali voci sono già andate in disuso, e vuol dirsi più tosto, *Con noi*, *Con voi*, ò meglio *Con esso noi*, *Con esso voi*.

44. Ot-

44. Ottavo, che da questi tre pronomi si formano i nomi possessivi, *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, e nel Plurale *Miei*; *Tuoi*, *Suoi*, *Nostri*, *Vostri*. Benche il terzo soglia nel plurale cambiarsi in *Loro*: essendo più usato il dire, *Mutarono i loro costumi*, che *Mutarono i suoi costumi*. Proprietà poi di tali Possessivi è, che in alcune Costruzzioni significano a bastanza da sè soli, e senz'altra espressione il lor sustantivo, e.g. *Viver del suo*, dove s'intende, *Del suo danaro*: *Non far delle tue*, cioè *le stravaganze, e azzioni sconce, che sei solito*: *Havere*, ò *Toccar le sue*, cioè *botte, e percosse*.

CAPO QUINTO.

De' Pronomi Dimostrativi.

Questi, Quegli, Costui, Colui, Questo, Quello, Cotesto, Esso, Desso, Istesso, Medesimo.

45. Questi, e *Quegli* son Retti singolari di Persona Maschile, equivalenti a *Costui*, e *Colui*: e. g. *Questi fu il primo de' Cesari*. *Scipione, quegli che distrusse Cartagine*. Che se il soggetto sia irragionevole, si esprime co'Pronomi *Questo*, e *Quello*: siccome col medesimo, ma preso aggettivamente, e con qualche sustantivo a lato, può esprimersi Persona maschile: e.g. *Questo Filosofo*, *Quel Capitano*. Fuori poi del Retto singolare non suol comunemente dirsi *Quegli*, ma *Quello*, ò *Colui*, *Quelli*, ò *Coloro*. Avvegnache gli Antichi nel Retto plurale di Persona usassero *Queglino*: e'l P. Bartoli, nell' Osserv. 104. del *Torto, e*

Diritto, adduca parecchi esempi di *Quegli*, adoperato da Autori di prima riga, per *Quello*, ò *Colui*, anche in Genitivo, Dativo, Accusativo, e Ablativo singolare. Quali, per riferirne alcuni, sono, *L' altro pane desse a quegli, che &c. Fammi diritto di quegli, che a torto mi ha ucciso il figliuolo. Si era ribellato da quegli, che teneva la Cicilia. Per haver la concordia, mandaro quegli, che havea fatta l' offesa*. Può tuttavia anche nel Retto, e negli Obliqui del Plurale usarsi *Quegli*, in vece di *Quelli*, quando la parola vegnente appresso comincia per Vocale, ò per *S* accompagnato d'altra Consonante: e ciò anche in significato di cose irragionevoli, e. g. *Quegli Eroi*, *Quegli Stromenti*.

46. *Costui*, e *Costei*, *Colui*, e *Colei* son pronomi sustantivi sol di Persona, equivalenti i due primi al Latino, *Hic*, *Hæc*, ò *Iste*, *Ista*, e i due seguenti a *Ille*, *Illa*. Il Plurale tanto nel Retto, quanto negli Obliqui è *Costoro*, *Coloro*: e può usarsi, quando anche si parli di sole femine: e. g. *Costoro*, ò *Coloro*, *le quali tu vedi*.

47. *Questo*, *Questa*, *Cotesto*, *Cotesta*, *Quello*, *Quella* son pronomi dimostrativi, corrispondenti a'Latini, *Hic*, *Iste*, *Ille*: nè in altro fra sè differenti, se non che il Primo denota cose vicine, ò spettanti a chi parla, in quanto ò stanno nel medesimo luogo, ò hanno qualche relazione a lui, ò son la materia del presente suo ragionare: il secondo cose più vicine, ò spettanti a quello, con cui si parla, che a chi parla: il terzo cose rimote, nè spettanti ò a chi parla, ò a quello, con chi si parla. Vero è, che *Questo* trovasi presso a ottimi autori usato molte volte per *Cotesto*, e. g. *Che modo*

modo di fare è questo tuo? Siccome puoi vedere nel Bartoli all'Offerv. 181. del *Torto, e Diritto*. Benche nondimeno sieno tutti e tre istituiti a dimostrar qualunque soggetto; il primo tuttavia, e'l terzo non si adoprano mai assolutamente, & in guisa di sustantivi per il Retto singolare di Persona Maschile: la quale in tal senso, e caso non si esprime altrimente, che con le voci, *Questi*, *Quegli*, ò *Costui*, *Colui*: tuttoche non manchino esempi del Petrarca, del Boccaccio, di Dante, e di altri Antichi, dove in cambio di *Quegli* si usa *Quello*, ò *Quel*: i quali puoi veder presso al Bartoli nella sovracitata osservazion 104.

48. *Questo*, quando non ha appoggio di sustantivo determinato, ma significa *Ciò*, ò *Questa cosa*, è voce neutra, corrispondente al Latino *Hoc*, ò *Illud*: e. g. *Questo forte mi pesa*. *Non istette per questo di &c.* Tuttavia in alcune Costruzzioni contien dentro a sè, e dà in virtù del sol verbo ad intendere qualche particolar sustantivo, e.g. *L'amore a questo mi ha ridotto*, cioè *a questo termine*. *In questo sopragiunse il Re*, cioè *nel punto, e tempo, che queste cose si facevano*, ò *dicevano*. I Poeti usano di sottrargli le due prime lettere, accorciandolo in *Esto*, *Esta*, *Esti*, *Este*. Ma con alcuni sustantivi feminili, come *Sera*, *Notte*, *Mane*, può torglisi, e ciò in prosa, anche la terza, dicendo *Sta notte*, *Sta Sera*, *Sta mane*.

49. *Quello*, ò *Quel*, preso assolutamente; è voce Neutra, corrispondente al Latino *Illud*: e in cotal senso ha parecchi usi degni di osservarsi. Perche primieramente si piglia alle volte per *Tanto*, *Tale*, *Non altro*, *Nulla più*: e. g. *Tu quel delle mie vo-*

ci ti curi, che dell'abbajar di cane sdentato. Quel pareva, che rimaner vedesi dopo impetuosa grandine un giglio. Quel mi son le tue lodi, che l'incenso a'cadaveri. 2. Precedendogli il segno del Dativo, significa, *A tal termine*, e. g. *A quel m' hai condotto*; *che non ho d'onde vivere*. 3. Precedendogli il segno dell' Ablativo, vale per *Da tanto*, ò *di quel pregio*: e.g. *Non è da quel che tu lo tieni, e che sene dice*. 4. Seguendogli immediatamente *Che*, significa *Il che*, ò *La qual cosa*: e. g. *Ti perdono; quel che altri non farebbe*. 5. Con la Preposizione *A*, ò *Per* d' avanti, e'l pronome *Che* appresso, equivale a *Per quanto*, e. g. *A quel che io sento*. *Per quel che a me ne pare*. 6. Seguendogli il Genitivo, *d'Altri*, si prende in significato di *robba*, ò *denari*: e. g. *Ricco di quel d'altri*. *Vivere di quel d' altri*. Nè son da tacersi due altre proprietà di questo Pronome. La prima, che nel numero Plurale si usa talvolta per sustantivo, e.g. *Non far di quelle, che sei solito*, cioè *delle solite tue stravaganze, e pazzie*. La seconda, che in vece di esso trovasi adoperato talvolta il Pronome, ò l'articolo *Il*: e. g. *Qual sarà il Peccatore, che, riflettendo a ciò, non si converta?* cioè *Quel peccatore, che &c*. Così pure, *Gli somministrò il di che vivere*. *Il di fuori dell' unghia si tagli*: cioè, *Quel di che*. *Quel ch' è di fuori*. Aggiungo per fine, che il Plurale *Quelli*, quando è aggettivo, e con appoggio di nome, e. g. *Quelli paesi*, *Quelli tempi*, ha un non so qual suono di poca soddisfazzione all' orecchio. Che però si è introdotto di torgli dal mezzo i due *L*, mutandolo in *Quei*: ò (con modo più elegante, e da'buoni scrittori più usato) di sottrargli eziandio l' estrema vocale,

cale, nè già dire, *Quelli*, ò *Quei Paesi*, *Quelli*, ò *Quei tempi*, ma *Que' Paesi*, *Que' tempi*. Anzi l'istesso suol ben farsi anche di *Quelli*, sustantivo Plurale, quando gli vien dietro Pronome, ò Aggettivo, ò altra simil giunta, e. g. *Que' valorosi risposero, di volere anzi morire, che &c. Que' del Castello bravamente si difendevano. L' ho udito da que' medesimi, che vi furon presenti*. Perche, senza niuna cotal giunta, non suol dirsi *Que'*, ma *Quelli*: e. g. *Quelli risposero*.

50. *Esso*, *Essa*, e *Desso*, *Dessa* son pronomi di un medesimo significato amendue, cioè di quello, che appo i Latini *Ipse*, *Ipsa*. Se non che il secondo ha qualche maggior forza di dimostrare, come se si dicesse *Quello proprio*, *Quello stesso*: e. g. *Egli è desso. Tu non mi par desso. Se alcuna fu schiva di tali sciocchezze, ella è dessa. Scipione, quel desso, che &c. Le vide, ma non giudicò, che desse fossero*. Vi è di più questa differenza, che il primo ha tutt'i casi, ma l'altro non si trova, che nel Retto, e nell' Accusativo. Proprio ancora del primo è soggiungersi alla Preposizione *Con*, ò per mera empitura, ò in senso dell' avverbio *Insieme:* rimanendovi indeclinabile, e senz' accordarsi nè in genere, nè in numero co' sustantivi seguenti: e. g. *Con esso lei*: *Con esso loro*: *Partì con esso l'armata*, ò *con esso le navi*, cioè *insieme con*. Altre volte poi tutto il complesso sì di lui, sì della preposizione *Con* null'altro significa, che *Insieme*, e. g. *Tanta fu la disavventura, e con esso la discordia de' Fiorentini, che &c. Si trovò venti mila Pedoni, e con esso gran numero di Cavalleria*. Non è però, che dopo anche la preposizione suddetta non soglia de-

clinarsi, quando il sustantivo non gli ségue appresso, ma gli va innanzi, e. g. *Fuggiro le tenebre, e con esse il sonno. Trovò i panni, e con essi i danari. Colse una foglia, e con essa s' incominciò a stroppicciare i denti.* Suol parimente il medesimo premettersi quasi per empitura a' nomi propri, & a' pronomi *Lui, Lei, Loro*, ma accordandosi con quelli nel genere, e numero: e. g. *Quando esso Tiberio morì. Essa lei che dormiva forte chiamò. Sborsò a ciascun d' essi loro il denaro dovuto.*

51. *Stesso*, e *Medesimo* (non, come alcuni affettatamente dicon, *Medemo*) sono due pronomi dell'istesso significato, equivalenti al Latino *Ipse*, e *Idem*. Non talmente però, che, dove in Latino può dirsi solamente *Ipse*, e. g. *Ipsum etiam, credo, novit amare mare;* debba in Italiano dirsi solamente, *L'istesso*: e dove ivi solo *Idem*, e. g. *Accio idem jus esto, quod Titio;* quì possa dirsi solamente, *Il medesimo*: ma talmente, che, dovunque i Latini dicono ò solamente *Ipse*, ò solamente *Idem*, sia lecito a noi dire sì *L'istesso*, sì *il medesimo*: e. g. *Io stesso*, ò *Io medesimo*. *Il pavimento medesimo*, ò *L' istesso pavimento è d'oro*. *In quell'istesso*, ò *in quel medesimo bosco*. Proprio bensì del pronome, *Medesimo*, è l' usarsi talora indeclinabilmente a foggia di Avverbio: cioè quando si unisce ò co'nomi, e Avverbi di luogo, e. g. *In Firenze medesimo fu carestia: Ivi medesimo fecero pace*; ò con la voce *Seco*, e. g. *Lucrezia, seco medesimo ripensando la cosa*.

CAPO SESTO.

Del Pronome Dimostrativo, Egli, Ella.

52. IL Pronome *Egli*, & *Ella* equivale nel significato a *Esso*, ò *Quegli*: e si declina.

Egli.	*Ella.*
Di Lui.	*Di Lei.*
A Lui, ò *Gli.*	*A Lei*, ò *Le.*
Lui, ò *Il*, ò *Lo*.	*Lei*, ò *La.*
Da Lui.	*Da Lei.*
Elli, ò *Egli*, ò *Eglino.*	*Elle*, ò *Elleno.*
Di Loro.	*Di Loro.*
A Loro.	*A Loro.*
Loro, ò *Li*, ò *Gli.*	*Loro*, ò *Le.*
Da Loro.	*Da Loro.*

53. Circa il Retto di questo Pronome conviene osservare per primo, che tanto nel minore, quanto nel maggior numero, non suole adoperarsi a dimostrare, salvo che persona ragionevole: perche quanto ad altri nomi si usan più tosto i pronomi *Esso*, ò *Quello*.

54. Secondo, che in esso non hanno mai luogo *Lui*, *Lei*, *Loro*, voci proprie sol degli obliqui. Nè vale per eccezzione di questa regola, il trovarsi presso a buoni autori usate tali voci in alcune Costruzzioni, in cui sogliono usarsi anche quelle, che fuor d'ogni controversia sono proprie del Retto: cioè primieramente dopo i Gerundi assoluti, e. g. *Cominciò, udendola egli, a parlare. Dormendo lui, gli svaligiaron la casa.* 2. Dopo i Participi assoluti, e. g. *Partito egli, tornò la pace fra'Cittadini. Morto lui, seguì gran mutazione in Roma.* 3. Dopo la

par-

particella *Come*, adoperata in forza di similitudine, e. g. *Non eran così dotti, com' egli. Furono così femine, come loro.* 4. Dopo il verbo sustantivo, con relazione d'identità al nome antecedente, e. g. *L'amico dell' uomo è un altro egli. Disprezza tutto ciò, che non è lei.* Non vaf, dico, un tal uso per eccezzione della regola quì stabilita. Non essendo la ragione di esso, che quegli autori stimassero, l'une, e l'altre di simili voci convenirsi ugualmente al Retto: ma perche la lingua Italiana può nelle quattro costruzzioni suddette havere ò il Retto, ò in luogo di esso qualche caso Obliquo: eccettuatine i soli pronomi *Io*, e *Tu*, i quali nella prima delle raccordate Costruzzioni, cioè dopo il Gerundio assoluto, non mai in altro caso, che nel Retto, si adoprano, e. g. *Cominciò, udendola io, a parlare: Dormendo tu, egli si è fuggito.* Onde viene, che, fuori di questa eccezzione, libero sia l' adoperare in tutte quelle Costruzzioni ò le voci del Retto, cioè *Egli, Ella, Eglino, Elle*; ò quelle degli Obliqui, cioè *Lui, Lei, Loro*. Quanto ad altri esempi di Antichi, dove l'Agente del Verbo, il quale non può essere altro che Retto, si esprime con le voci *Lui*, e *Lei*, e. g. *Tutto ciò, che lui dice, è oracolo: Onde lei gli corse addosso*, e simili; devono ò tenersi per errori di stampa; ò, come già riprovati dall'uso, ne'lor libri lasciarsi. Vedi il Pergamini alla pag. 116. del suo Trattato: e'l Bartoli nelle osservazioni 53.; e quattro altre seguenti del *Torto, e Diritto*. Quando poi, dove l'una, e l'altra maniera può lecitamente usarsi, meglio sia l'adoprare il Retto con le sue voci, *Egli, Ella &c*, e quando gli Obliqui

Lui,

Lui, *Lei*, *Lorò*; più facilmente può da ciascuno, mediante il buon giudizio, e la pratica del parlare, vedersi, che con certa e universal regola definirsi.

55. Terzo, che, in luogo di *Egli* singolare, & *Elli* plurale, si può usare la sola prima lor lettera *E'* con l'apostrofo, e. g. *Alla qual dimanda e' rispose: Dimandò, chi e' fossero*. Trovasi anche usato nel minor numero *El*, e. g. *Se avverrà, che prima di me el muoja*, cioè *egli muoja*. Il qual Retto, quando gli precedono le particelle, *Che*, *Se*, e simili, suole unirsi in una voce con quelle: e. g. *In caso Ch'el morisse*, cioè *Ch' egli morisse. Non so, S'el sia vivo*, cioè *S' egli*. Finalmente i Poeti nel Retto di amendue i numeri han costumato di dire, *Ei*: e. g. *Della qual ferita Ei morì. Ond'Ei si tacquero.*

56. Quarto, che la voce del Retto mascchile singolare, cioè *Egli* suol bene spesso inserirsi nella Costruzzione per mera empitura, e indeclinabilmente: e. g. *Oh chè caldo fa egli? Egli era in quel castello una Donna. Egli non erano ancora quattr' ore compite. Raccordavi egli, di havermi mai altre volte veduto?* Nè ciò fassi solamente, quando essa è intiera, ma quando anche accorciata in un semplice *E'*: come appar dagli esempi seguenti, *E' non sono ancora dieci anni, che &c. Se io mi trovassi in tal cimento, e' mi da il cuore, che ne uscirei con onore. E' par, che tu vaneggi. E' dovrebbesi quì riflettere, che &c.*

57. Quinto, che i Retti feminili dell' uno, e dell'altro numero, cioè *Ella*, & *Elle*, entrano spesse fiate pur essi nella Costruzzione, per modo di una somigliante empitura: talmente però, che ivi sia qual-

che

che sustantivo feminile ò tacito, ò espresso, a cui si riferiscano, e questo, secondo ch'essi sono, Singolare, ò Plurale, e che il Verbo altresì corrisponda lor quanto al numero: e. g. *Ella non anderà così per l' avanti, che io non tene paghi*: dove si sottointende, quasi sustantivo di *Ella*, *Questa cosa*, e potrebbe pur espressamente aggiungersi, dicendo, *Ella non anderà così per l' avanti la cosa, che &c.* Così pur nel Plurale, *Elle son tante le lor pazzie, che &c.*

58. Sesto, che per Retto feminile, in luogo di *Ella*, ed *Elle*, si usa talvolta, benche di rado, la sola loro ultima sillaba, cioè *La*, *Le*: e. g. *La si fece avanti*. *Che che la si dica*. *Innanzi che la morisse*. *Le son tanto minute, che &c.*

59. Quanto poscia agli Obliqui dell'istesso pronome, vuolsi osservar primamente, che, quando il significato contien maggior forza, e determinazione; il Dativo, e l'Accusativo sogliono esser più tosto *Lui*, *Lei*, *Loro*, che *Gli*, *Le*, *Il*, *Lo*, *La*, *Li*, secondoche habbiam detto più sopra al nu. 37. intorno a'Dativi, e agli Accusativi de'Pronomi personali, *Io*, *Tu*, *Sè*.

60. Secondo, che queste medesime voci Oblique di maggior energia, massimamente le due prime, cioè *Lui*, e *Lei*, non sono molto in uso, dove si parla di cose irragionevoli: i casi Obliqui delle quali sogliono più comunemente esprimersi, altri col pronome *Esso*, ed *Essa*, come il Genitivo, e l'Ablativo di amendue i numeri, e'l Dativo plurale; altri per mezzo delle voci ordinarie, *Gli*, *Le*, *Il*, *Lo*, *La*, *Li*, come l' Accusativo di amendue i numeri, e'l Dativo singolare. Ma il Genitivo plurale

rale *Loro*, quando è retto da nome sustantivo, e stà senza il suo segno; può, e suole ottimamente usarsi per qualunque soggetto eziandio irragionevole: e. g. *Trattar degli elementi, e delle qualità loro. Furon gran venti, e per la loro violenza molte navi perirono.*

61. Terzo, che il Dativo singolare *Gli*, seguendovi appresso la particella *Ne*, ò altro Obliquo monosillabo dell' istesso Pronome, suole unirsi con quella, e con questo in una medesima voce, con prender di più in fine la vocale *E*, e.g. *Gliene diede*, *Glielo diede*, *Glieli diede &c.* avvegnache possa usarsi pur separato, e senza niun aumento: e. g. *Gli ne diede*, *Gli la diede*. Dov'è da sapersi, che gli Antichi, e specialmente in Boccaccio, si hanno preso una strana libertà intorno ad amendue le parti di questo Composto: adoperando la prima, cioè il Dativo *Gli*, in significato non solamente di maschio, che solo è il suo proprio; ma anche di femina, il cui Dativo è anzi *Le*: e, quanto alla seconda, servendosi della voce *Le*, in luogo di tutte l'altre, che può havere il Pronome *Egli* negli Accusativi di qualsisia Genere, e Numero. Sicchè tanto è ne'loro scritti, *Gliene diede*; quanto *A lui*, ò *A lei ne diede*: e tanto *Giele diede*; quanto *Gliel*, *Glielo*, *Gliela*, *Glieli*, *Gliele diede*. Or questo abuso della seconda parte, cioè del prender l' Accusativo *Le* in significazione sì ampia, sì come introdotto senza niuna ragione, anzi contrario alle regole comuni del parlare, e quindi sottoposto ad equivochi, si è andato da' seguenti Scrittori lasciando: talche appena vi havrà chi più dica *Gliele*, se non quando l' Accusativo è feminile,

le, e Plurale: ma da tutti, ò quasi da tutti, ove quello sia maschile, e Plurale; si dice *Glieli*: ove maschile, e Singolare; *Gliel*, ò *Glielo*: ove feminile dell' istesso minor numero; *Gliela*. Intorno poi alla prima parte, cioè al Dativo *Gli*, preso indifferentemente per quello ò dell' uno, ò dell'altro genere, dico, potersi esso considerare, in quanto si unisce ò con la particella *Ne*, ò con gli Accusativi dell'istesso Pronome. Se dunque si unisca con questi; tengo per migliore il lasciarlo nell'indifferenza antica, eziandio che significhi femina, per così ovviare al mal suono, che in tale accoppiamento sarebbe il Dativo feminile *Le*, quando, di esso valendoci, dicessimo *Lelo*, *Lela*, *Leli*, *Lele diede*. Ove poi si combini con la particella *Ne*; stimo meglio l' attenersi alla maniera più regolare, e più chiara, cioè il dir *Gliene*, quando il Dativo è di maschio, e *Lene*, quando di femina, e. g. *Lene verrà gran giovamento*. Vedi il Cinonio a' capi 120, e 121.

62. Quarto, che l'Accusativo monosillabo Maschile, venendogli dietro parola, cominciata per vocale, ò per *S* con altra consonante a lato; e sempre nel singolare *Lo*, e nel plurale *Gli*: e. g. *L'ama*, *Lo sgridò*, *Gli onora*, *Gli schernisce*: toltone il caso, di cui habbiam parlato più sopra al n. 19. Ma, ove gli seguano altre consonanti; riman libero ad essere nel minor numero ò *Il*, ò *Lo*, e nel maggiore ò *Li*, ò *Gli*, secondo che paja a ciascun *hic*, & *nunc* suonar meglio: e. g. *Il conobbe*, ò *Lo conobbe*, *Li chiamò*, ò *Gli chiamò*. E ben vero, che la particella *Non*, quando precede al singolare; lo determina sempre alla

la seconda maniera : e. g. *Non lo vide* : e suole ancora (come poco sotto vedremo) unirsi con esso in una medesima voce: e.g. *Non vide*, ò *Nollo vide*,

63. Quinto, che le voci *Ella*, ed *Elle*, benche proprie del Retto feminile, trovansi usate da'Poeti in caso Obliquo per *Lei*, e *Loro*: e.g. *Senz'ella*, *Con elle*. E così pure *Ello* per *Lui*: e.g. *Partiti da ello*, *Ritornossi ad ello*.

64. Sesto, che i Dativi, *Gli*, *Le*, e gli Accusativi, *Lo*, *La*, *Li*, *Gli*, *Le*, sogliono posporsi al Verbo, e comporre con esso una voce, e.g. *Diedegli*, *Diedele &c.* Nella qual congiunzione, se il verbo habbia accento nell' ultima sillaba; deve raddoppiarsi la Consonante *L* de'pronomi con esso accoppiati, che per essa cominciano, e. g. *Donolle*, *Amolla*, *Udillo*, *Mirolle*. Anzi un tal raddoppiamento può farsi, quando anche il Verbo, ò altra voce precedente, con cui si uniscono i suddetti Pronomi, sia senz' accento nell'ultima sillaba, ma finisca per *N*, il quale *N* all' ora mutasi in *L*: e. g. *Tiella cara*, in luogo di *Tienla*. *Se nollo havesse soccorso*. *Nolli poteva soffrire*: in luogo di *Non lo*, *Non li*. Vero è, che, toltene le due voci quì esemplificate, cioè *Non*, e *Tien*; appena troverassene altra, con cui gli Accusativi *Lo*, *La*, *Li*, *Le* possano, senza durezza, e oscurità, così unirsi; nè io però imiterei mai, ò consiglierei altri ad imitar quegli Antichi, che scrissero, *Impollomi*, per *Imponlomi* : *Menarollo*, per *Menaronla* : *meniallo*, per *Menianlo*: *Collui*, e *Colloro*, per *Con lui*, e *Con loro*. Il Verbo poi, quando co'suddetti Obliqui compone una voce; lascia sempre sì nell'Infinito, sì nelle terze persone plu-

plurali la sua ultima vocale, e. g. *Udirlo*; *Amargli*, *Dicanlo*, *Presergli*, *Donaronle*: ma nelle prime persone plurali, può ò lasciarla, ò ritenerla: se non che, lasciandola, muta la *M* antecedente in *N*: e. g. *Facciamolo*, ò *Facciànlo*.

65. Settimo, che i medesimi Obliqui sogliono pur posporsi alle particelle, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Ne*: mutando la vocale *I* delle prime cinque in *E*: e ovvero rimanendo da quelle disgiunti, e. g. *Me gli raccomandò*, *Te lo dirò*, ovvero in una stessa voce con loro accoppiandosi, e. g. *Tel credo*, *sel prese*, *Cel comanda &c.*

66. Questo però, cioè l' accoppiarsi con esse in una voce, toltone l' Accusativo singolare maschile, non fan gli altri, se non quando alle dette particelle va innanzi unito con esse alcun Verbo: e. g. *Diemegli*, *Offerirtela*, *Diròvvele*, *Insegnocceli*. Sol dunque l'Accusativo singolare maschile può seguire, combinato in una voce alle suddette particelle, ò preceda ivi loro alcun Verbo, e.g. *Damelo*, ò stian sole da sè: nel qual secondo caso sempre lascia la finale sua *O*, e. g. *Vel dono*. Anzi proprio è di lui solo il potersi posporre, & unire in tal guisa anche alla particella *Non*, & al Retto del Pronome *Tu*: e. g. *Nol so*, *Tul dici*. Ciò tuttavia vuole intendersi, quando non gli segue parola, che cominci per vocale, ò per *S* con altra consonante appresso. Perche all' ora, se le particelle, dietro a cui segue, non habbiano alcun verbo precedente seco unito; si riman da esse disgiunto, e. g. *Te lo insegnerò*, *Me lo scrisse*, *Tu l' udisti*, *Non l'amava*.

67. Ottavo, che tuttavia è lecito anche l'uso contrario, di anteporre i suddetti Da-

tivi,

tivi, e Accusativi a quelle particelle, senza niuna mutazione ò dell'una, ò dell'altra parte, e senza che faccian con esse una sola voce, se non quando han seco unito qualche verbo antecedente: e. g. *Volerlami togliere*, *Fattolesi incontro*, *Levarlomi d'attorno*. Giache, mancando questa unione col verbo antecedente, viene a mancare pur l'altra con le particelle seguenti: e. g. *La mi tolse*. *La si prese*. *Lo t'insegnerò*. *Come se davanti il si vedesse*. *Le si fe' incontro*. *Gli ti presterei*. *Le si procacciò*. È ben vero, che questo antiporgli, ò congiunti, ò separatamente, non è sempre tanto naturale, nè da usarsi perciò, senza moderazione e riserbo: toltine *Gli*, e *Le*, ò sieno Accusativi del maggiore, ò Dativi del minor numero, i quali sogliono spesso, e senza innaturalezza, nè affettazione, anteporsi alle particelle *Si*, e *Ne*: e. g. *Gli si fece*, *Le si fece incontro*: *Gli si prendono*, *Le si prendono*: *Gli ne diede parte*: *Le mandò il Ritratto*. Oltre a che proprio è di *Gli* Dativo il potersi (giusta il detto di sopra al nu. 61.) premettere unito in una voce alla particella *Ne*, eziandio che non si accoppi con niun Verbo precedente; e l'accrescersi di un *E*, ogni volta che le precede così unito in una voce: e. g. *Gliene diede*: *Volergliene dare*.

68. Nono, che gli Accusativi di amendue i generi, e numeri sogliono aggiungersi talvolta nella Costruzzione, senza niun bisogno, ma per sola maggior chiarezza, ò eleganza: e. g. *Le quali forze io confesso che non le ho*.

CAPO SETTIMO.

De' Pronomi Relativi, Il quale, Che e Chi.

69. INtorno al pronome relativo, *Il quale*, due cose mi occorrono da avvertire. La prima, che, in luogo de'casi Obliqui di qualsisia genere, e numero, ammette volentieri l'avverbio *Onde*: e.g. *La mano, onde io scrivo*, cioè *con la quale*. *L'originale, onde si cavò il Ritratto*, cioè *dal quale*. *I sospiri, onde io nutriva il cuore*, cioè *de'quali*. *Haver d'onde vivere*, cioè *di che*. *S'insuperbiscon di ciò, onde dovrebbono esser più umili*, cioè *per il che*. *Per la medesima porta, onde era entrato*, cioè *per la quale*. La seconda, che, quando si prende in significazione del Latino, *Qui*, *Qua*, *Quod*, vuol sempre, & in ciascun de' suoi casi l'articolo: ma che sovente vien pigliato in più altri sensi, ne' quali lo rifiuta: cioè ora in senso del Latino *Quisnam*, ò aggettivo, e. g. *Qual parola ti è uscita di bocca?* ò sustantivo, e. g. *Qual più savio è di lui? Domandò, qual gridasse*. *Si cercava, qual di loro fosse il vero erede*. *Dubitando, a qual lasciar la dovesse*. Ora in senso di *Altro*, e *Altro* sustantivo, quando si ripete distributivamente: e. g. *Qual bianco, qual nero*. *Se ne andarono, qual quà, qual là*. *Qual fuggì, qual fu ucciso*. *Quali d' infermità, quali di ferro morirono*. Ora in senso di *Che* neutro, e corrispondente al Latino *Quid*: e. g. *Non sò qual dica, se che costoro s'ingannano, ò che vogliono ingannar me*. *Pensava, qual far dovesse più tosto, se tacere*,

cere, ò *rispondere*. Ora finalmente in significato di *Chiunque*, e. g. *Qual più abonda di ricchezze, a maggiori disastri soggiace. La vidi io, e quale altro passava*: ò di *Qualunque*, e. g. *Qual ne sia cagione. Quale io mi sia. Qual di non la vedesse, non poteva la notte dormire*. Nel quale ultimo significato se gli suole aggiungere la particella *Che*, ò immediatamente appresso, e g. *Qual che tu sia, ombra, ò uomo vero*; ò con interponimento di altra parola, e. g. *Qual animo ch'egli s'habbia. In qual parte ch'ella sia*. Notisi poi, che gli Antichi usaron di accorciare il Plurale di questo Pronome, riducendo da *Quali* in *Quai*, ò *Qua'*. Il quale accorciamento parrebbe ora in prosa affettato.

70. *Che* è pronome comune ad amendue i generi, e significa *Il quale*, e *La quale*. Nel Retto plurale ritiene la medesima voce. Nel Genitivo, e Dativo di amendue i numeri ha *Cui*, ò co' segni lor proprj, e. g. *Il merito di cui. A cui piace*; ò senza quelli, e. g. *Il cui merito*: *Cui piace*: negli Ablativi pur *Cui*, ma sempre col suo segno, e. g. *La febre, da cui era molestato. Le miserie da cui sono afflitto*. L'Accusativo di amendue i numeri è *Che*, ò *Cui*: benche il secondo non ugualmente bene si usi, quando si parla di cose inanimate: e. g. *I figliuoli, che* (ò *Cui*) *generarono*. Ne' Dativi di persona può haver *Chi*, in luogo di *Cui*, e. g. *Fra coloro, a chi piace la virtù*. Del resto può usarsi ancora indeclinabilmente, siche in tutti i casi dell' uno, e dell' altro numero ritenga la medesima voce, *Che*, massimamente quando si parla di cose inanimate: e. g. *La materia, di che parliamo. Tutte le cose, di che il*

mondo è adorno. La pena, a che è obligato. I pilaſtri, a che il Tetto ſi appoggia. Il pericolo, in che erano. I ſoccorſi, in che mi affido. L'acqua, con che s'innaffia. Le leggi, con che ſi governa il mondo. La Stella, ſotto che io nacqui. E ciò trovaſi uſato, eziandio ſenza ſegno, nè prepoſizione, i quali al *Che* immediatamente precedano: e.g. *D' ogni coſa, che fu richieſto,* cioè *di cui. Confeſſarſi di tutt'i peccati, che uno ſi ricorda,* cioè *di cui ſi ricorda. Condannati alla medeſima pena, che io,* cioè *a cui io. Con quel viſo, che ſoleva,* cioè *con cui ſoleva. Bevea l'acqua con quel diletto, che molti bevono il vino,* cioè *con cui. Ne' giorni, che io viveva,* cioè *in cui. In tutte le coſe, che un Cavaliere può eſſer commendato,* cioè *in cui. Nella guiſa, che fanno le beſtie,* cioè *in cui fanno le beſtie.* Anzi, benche più di rado, l'iſteſſo uſo ritienſi, ſenza verun ſegno, ò prepoſizione, che nè pur nel membro antecedente ſi trovi: e.g. *La notte, che ſeguì l' orribil caſo,* cioè *nella quale ſeguì. Il dì, che io nacqui,* cioè *nel quale io nacqui. Non rimaſe famiglia, che alcun non moriſſe,* cioè *della quale. Ho trovato modo, che otterrem facilmente l' intento,* cioè *con cui,* ò *col quale.*

71. Aggiungo alcune oſſervazioni, per maggior intelligenza di queſto ſteſſo pronome. 1. Che ſpeſſe volte, quando è materia d' interrogazione, ò di dubbio; ſi prende per *Quale*, e *Quali*, cioè per il Latino *Quinam*, e *Quanam*: e. g. *Che peccati hai tu fatti? Per non ſo che deſtino. Non sò, con che arte lo faccia. Per che cagione ciò faceſſe.* 2. Che, quando pur s'interroga con ammirazione, e gli ſeguono aggettivi di qualità, ò quantità; ſuol pigliarſi per l'Av-

ver-

verbio *Quanto*: e. g. *Che grate accoglienze? Con che dolci sospiri?* E talora anche senza interrogazione, e. g. *Vedi, da che piccola scintilla sia nato un sì grande incendio*. 3. Che, posto assolutamente, talvolta equivale a *Quel che*, ò *Ciò che*, e. g. *Si voltò, per veder, che fosse. Segua, che può seguire. Lo spogliò, e, che è peggio, l'uccise. Che di loro poi fosse, non seppi mai*. Talvolta poi significa *La qual cosa*, ò *Il che*, e. g. *Morì, che fu con gran danno della Città. E se così fu, che so che fu; le nostre cose van male. Di che forte mi grava. A che gli fu risposto*. 4. Che, raddoppiato assolutamente, & in senso neutro, corrisponde al Latino *Quidquid*, cioè a *qualunque cosa*: e. g. *Che che ne debba parere a voi. Che che tu mi faccia. Per che che sel facesse. Che che me ne sia per seguire*. Ma, ove si raddoppi con relazione al sustantivo seguente; significa aggettivamente *Qualunque*, e. g. *Che che periculo gliene sovrastasse*. 5. Che, ripetuto nelle distribuzioni, si piglia in significato di *Tra*, ò *Parte*: e. g. *Donogli, che in denari, che in gioje, il valor di tre mila scudi. Perdè otto mila de' suoi, che uccisi, che fatti prigioni. Dieci mila fanti, che Tedeschi, che Italiani*.

72. Il pronome *Chi* è proprio di Persona ragionevole ò dell'uno, ò dell'altro genere: e significa comunemente *Colui il quale, Colei la quale*: e.g. *Chi non hebbe altra uguale. Di chi più temeano, lo sperimentarono più favorevole. Più odiano a chi furon più amici*. Spesso ancora ha forza di *Alcuno il quale, Alcuno del quale &c.* massimamente, quando gli va innanzi la particella condizionale *Se*, e. g. *Se vi fu, chi tal fosse; son io*: ò quando è materia di negazione,

e. g. *Non haveva, chi il consolasse, e di chi si potesse fidare*. Altre volte si prende per *Se alcuno*, e. g. *Ira è breve furore, e, chi nol frena, è furor lungo. Era ivi un armario, da riporvi, chi havesse voluto, vesti, ò altro arnese*. Finalmente, quando è materia d' interrogazione, ò dubbio; corrisponde al Latino *Quisnam*, *Quænam*: e.g. *Chi è così stolto? Non sapea, chi fosse suo Padre. La dimandò, chi ella fosse*.

73. Nel Retto del Plurale ritiene la medesima voce, e.g. *Vuoi sapere, chi sieno questi altri? Chi fossero le due Damigelle*. Quanto poi agli Obliqui, in ciascun d'essi, ò Singolare, ò Plurale, può havere ò *Chi*, ò *Cui*: e.g. *Di chi gravida fosse*, ò *Di cui*. *Non vi era, a chi ricorresse*, ò *a cui*. *Odiano, chi poco prima amarono*, ò *cui amarono*. *Amate, da chi mal riceveste*, ò *da cui*. Con questa differenza però, che, quando ha *Cui* nel Genitivo, e Dativo, può haverlo talora senza i soliti segni: i quali per altro sempre devon premettersi al *Chi*: e.g. *Cui è figliuola?* ò *Di chi è figliuola? Cui fate più servizj*, ò *A chi fate più servizj, meno vi corrisponde*.

74. Usato in senso distributivo, significa *Alcuno*, ò *Altri*: e può in tal caso ovvero ripetersi, e. g. *Chi fuggì quà, chi là. A chi piace, a chi nò. Diede a cui tre, a cui quattro scudi*; ovvero haver per corrispondente qualche altro Pronome, e.g. *Chi fuggì a Roma, e molti a Napoli. Chi ritornò con guadagno; ma i più con perdita*.

75. Seguitato immediatamente appresso dal Pronome *Che*, vale per *Chiunque*, e.g. *Chi che te sel'habbia detto. Chi che voi siate*. E così pur negli Obliqui, e. g. *Ad istanza di cui che sia, ò di chi che sia. A cui che*

che il danno sia per venire , ò *a chi che*. *Da cui che tu l'habbia udito*, ò *Da chi che*. Anzi talvolta, ma più di rado, si usa in tal significato, senza anche la giunta del *Che*: e ciò ò in Retto, e. g. *Questo, chi te l'habbia detto, è falso*. *Alzossi, chi sel cominciasse, fra le schiere un grido*, *Agli stocchi, agli stocchi*; ò pure in Obliquo, e. g. *Promise, ma, di cui fosse la colpa, non adempiè la promessa*.

CAPO OTTAVO.

De' Pronomi Relativi, Altri, *e* Altro.

76. Altri, pronome sustantivo, e proprio di persona ragionevole, assolutamente preso, tanto vale, quanto *Alcuna persona*: e. g. *Qual veggiamo essere una carta pecora, se altri la tira*. *Vero è il proverbio, che altri cangia pelo, anzi che il vezzo*. Ma, se si prenda per contraposto, ò con negazione; vale per *altra differente persona*: e. g. *Se altri, che tu così parlasse*. *Non io, ma altri è l' autor del tuo male*. *Chiunque altri ciò mi dicesse; nol crederei*.

77. Circa di esso occorrono alcuni Dubbi. Primo, se in numero singolare possa usarsi, quando parliamo di sustanza irragionevole, come di fiori, ò di animali bruti. Si risponde assolutamente, che nò, atteso il non trovarsene esempio.

78. Secondo, se, parlandosi di sostanza ragionevole, possa nel Retto, in luogo di *Altri*, dirsi *Altro*. Rispondo parimente, che nò: eccettuatine però i casi seguenti: 1. quando significa, diverso accidentalmente, e. g. *Io son altro da quel di prima*. 2.

Quando gli precede l' articolo, ò qualche Pronome aggettivo, e. g. *L'altro, Un'altro, Quell' altro*. 3. Quando segli soggiunge qualche sustantivo, e. g. *Più dolente, che altr'uomo mai fosse*. 4. Quando gli precede negazione, e segue appresso la particella *Che*: e. g. *Nè altro, che una Damigella, di lui rimase*. Benche assai più comune è l' usarsi eziandio in tal ultima costruzzione *Altri*, che *Altro*: e. g. *Niuno ne sapeva il vero altri, che il Padre. Altri, che la madre del Fanciullo, non può essere a così fatto servigio. E chi m' inganna altri, che io stesso? Niuna persona vi è rimasa altri, che noi*. Onde ancora può dirsi, che nel primo esempio contrario, quell'*Altro che*, sia posto avverbialmente, in senso di *Praterquam*, nè basti perciò a limitar con nuova eccezzione la regola comune.

79. Terzo, se negli Obliqui singolari di sostanza ragionevole debba dirsi *Altri*, ò *Altrui*. Rispondo, esser certo, che in ciascun d'essi può haver luogo la seconda voce, e. g. *Dir male d'altrui: Far bene ad altrui: Amare altrui: Rimirare in altrui se stesso: Imparare da altrui*. Ma che tuttavia libero è l' adoperarvi in cambio suo anche la prima, e. g. *Non mi fido d' altri, che di voi. Non dobbiamo ad altri render male per male. Chi perdona ad altri, merita che Iddio perdoni a lui. Non prezzare altri, che sè. Non da lui, ma da altri l'ho udito*. Vedi il Cinonio, al capo 20. e'l Bartoli nell'Osservazione 117. del *Torto, e Diritto*.

80. Quarto, se nel Retto singolare possa dirsi *Altrui*, in luogo di *Altri*, e. g. *I peccati, che Altrui habbia commessi*. Rispondo, apportarsene dal Bartoli nel luogo sovracitato più esempi del Passavanti, del Boccac-

cio,

cio, e di Dante: ma che meglio farà, chi, secondo il conseglio del medesimo, si astenga dall'imitargli.

81. Quinto, se la voce *Altri* possa usarsi nel Retto, e negli Obliqui del Numero singolare, quando anche si parla di femina. Rispondo, che sì. E quanto al Retto, può servirne di conferma l'esempio poco dianzi allegato, *Altri, che la madre del Fanciullo, non può essere a così fatto servigio*. Quanto poi agli Obliqui, più ancor chiaro e convincente è quell'altro esempio del Boccaccio, *Qual fallo mio mi ti ha tolto, e datoci ad altri?* Dove nella voce *altri* s'intende altra donna particolare.

82. Sesto, se *Altri*, & *Altrui* possano così indifferentemente usarsi nel numero anche plurale. Rispondo, che, parlandosi di sostanze ragionevoli, il Plurale di questo Pronome, usato sustantivamente, può pigliarsi in tre sensi; cioè per le sole donne, ò pe'soli uomini, ò per amendue insieme, ma considerati secondo la precisa loro specie, e senza più esprimere l'un sesso, che l'altro. Quando dunque si piglia nel primo senso; dico, tanto il suo Retto, quanto i suoi Obliqui, esprimersi con la sola voce *Altri*: quando nel secondo, non havervi ò pel Retto, ò per gli Obliqui niuna voce, fuorche *Altri*: quando finalmente nel terzo; il suo Retto essere *Altri*: negli Obliqui poi potersi usare ò *Altri*, ò *Altrui*: e. g. *per le altrui case*, ò *per le case d'Altri*. Aggiungo, che, siccome *Altri*, e *Altre*, presi sostantivamente, si usano in tutti i casi plurali, quello, dove si parla d'uomini; e questo, dove di donne; così parimente, ove il parlare sia di cose irragionevoli; il primo sempre si usa, rispet-

to a quelle che son di gener maschile; e'l secondo rispetto a quelle che di genere feminile.

83. Per quel poi che tocca al Pronome *Altro*, *Altra*, *Altro*, in significato del Latino *Alius*, *Alia*, *Aliud*; questo quando è aggettivo, si accorda col suo sustantivo in genere, e numero: lasciando ivi elegantemente i pronomi, *Vno*, *Veruno*, *Qualunque*, e simili, che gli potrebbono secondo il senso precedere: e. g. *Più dolente, che altr'uomo*. *La qual' era più che altra piacevole*. *Quanto tempo era, che l' havesse altra volta veduta*. *Dopo haverlo una, e altra volta mirato*. *Poiche d'una cosa, & altra hebbe ragionato*. Nè solamente significa, distinto di numero; ma diverso ancor nelle qualità: e. g. *Divenne altr'uomo, da quel che già era*.

84. Spesse volte però suol usarsi assolutamente, e senza compagnia di nome. Nel qual caso è di genere Neutro, e significa indeterminatamente *Altra cosa*: e. g. *Altro esser non potea*. *Tu non se' da altro, che da ciarlare*. *La desidero, più che altro*. *Cieco ad ogni altro, che alle cose divine*. *Altro havresti detto*. *Più la morte aspettando, che altro*. *Cominciò a temere, che il soverchio riso non si convertisse in altro*. *Sembiante facendo di rider d'altro*. E di quì si forma *Altro che*, cioè, Fuorche: ò senza niuna interposizione, e. g. *Altro, che torcere il muso, non faceva*; ò con altra voce in mezzo, e. g. *Null'altro faceva, che torcere il muso*. E talvolta a questo *Altroche*, in cambio della particella negativa *Non*, si antepone *Niuna cosa*, ò *Niuna persona*: e. g. *Niuna cosa altro che mare, e Cielo vedeva*. *Niuna persona, altro che, ò altri che io, il sà*. Quindi ancora

cora si compone *Non che altro*, in significato di, Non che fare altra cosa minore: e.g. *Mi gitterei nel fuoco per voi, non che altro. Spenderei, non che altro, per tal cagione la vita.*

85. Che se in tal uso di neutro assoluto, e senza accompagnamento di nome, gli preceda, *Tutto*; significa *Il resto*: e. g. *Havea due ali, e tutto l' altro ignudo. Fuorche di Dio, di tutto altro è schiva.* Anzi, senza anche precedergli *Tutto*, purche habbia l' articolo, si prende nel medesimo significato, e. g. *Purche l'anima si salvi, dell' altro nulla mi cale.* E questo vale, eziandio che talvolta si accordi, come aggettivo, col nome soggiuntogli, e. g. *I Fanti, le fanti, e tutta l' altra famiglia*; cioè Tutto il resto della Famiglia. *Nel tempo che la terra, più che in tutto l' altro anno, si mostra bella*, cioè più che in tutto il resto dell' anno. Di quì poi viene l'Avverbio *Per altro*, equivalente al *Catera*, ò *Caterùm* de'Latini: e. g. *Toltone il patir qualche volta di podagra, per altro sanissimo. Vomo per altro ben costumato, ma avaro.*

86. Finalmente da questo pronome si forman due altri, che sono *Altrettale*, e *Altrettanto*, significanti amendue quasi il medesimo, cioè cosa simile, equivalente, uguale: e. g. *Altrettale*, ò *Altrettanto farò di voi*, cioè l'istesso. *Diventano altrettali*, cioè *totalmente simili. Si farchia, ò si arronca, che altrettale, ò altrettanto è*, cioè in significato del Latino *Tantumdem*, ò *Perinde*. *Altrettanti* però in Plurale val per eguali di numero, che i Latini direbbero *Totidem*: e.g. *Mille Cavalli Italiani, e Francesi altrettanti.*

CAPO NONO.

De' *Pronomi di Quantità declinabili*, Tanto, Quanto, Alquanto, Molto, Poco &c.

87. T*Anto*, e *Quanto* si corrispondono nella Costruzzione: se non che il primo sovente si lascia, come a bastanza compreso nell'altro: e. g. *Habbi pur ricchezze, quante vuoi*. Uniti insieme significano *Alquanto*, ò *Alcun poco*, e. g. *Prese tanto quanto di cibo*. *Se tanto ò quanto d' amor senti*: e nell'istessa significazione pur si prende *Alcun tanto*, ò *Alcun cotanto*. Quando precede loro la particella *Da*; significano quantità di valore: e. g. *Fu da tanto, e sì seppe farò, che &c. Non è da tanto, da quanto io il credea*.

88. *Tanto*, precedendogli *Sol*, significa negazione di più, e. g. *Sol tanto vi dico*. Da esso si forma *Cotanto*, e significa il medesimo, e.g. *Cotanti anni*, *Cotanto valore*. In plurale *Tanti*, e *Cotanti*, preceduti da qualche numero, significano raddoppiamento secondo quel numero, e.g. *Eran due tanti*: *Eran tre cotanti*. *Tante* poi, assolutamente posto, e senz' appoggio di sustantivo, col verbo *Dire* significa *Ingiurie*, e. g. *Gliene disse tante &c*: e col verbo *Dare*, *Battiture*: e. g. *Se vengo costà, tene darò tante, che ti farò tristo per tutto il tempo di tua vita*.

89. *Quanto*, seguendogli la particella *Che*, significa talvolta indeterminazione di quantità, a guisa del Latino, *Quantuscunque*, e *Quotcunque*: e. g. *Da quanto che io sia*.

Quan-

Quantiche sieno i miei peccati ; ne spero il perdono. Spesso tuttavia è Avverbio in significazione del Latino *Donec* : e. g. *Vi si tenga, quantoche ne prenda l' odore, e non più* : ò del *Tamquam*, e *Perinde quasi*, e. g. *Amava il figliastro, quantoche figliuolo* : ò del *Quamvis*, e. g. *Quantoche non fosse colpevole ; si fuggì . Quantoche quella provisione havesse poco effetto ; pur non fu inutile . Quantoche grandi sieno i miei dolori ; maggiore tuttavia è il conforto, che ne cavo*.

90. Da *Quanto* pur si forma *Quantunque* : e questo molte volte è Avverbio, in significato del Latino *Quamdiu*, e. g. *Vi si trattenne, quantunque volle* : ò del *Quamvis*, e *Quantumcunque* : e.g. *Quantunque i sogni sien favorevoli ; non devono esser creduti per veri . Al lusso niuna ricchezza quantunque grande basta* : ma se habbia ò avanti di sè la preposizione *Per*, ò dopo l' avverbio *Più* ; significa *Quanto mai*, e. g. *Niuno per quantunque acuto havesse l' intendimento . Quantunque più potè, adoperò*. Altre volte poi è Pronome indeclinabile : e talora neutro assoluto, in significazione del Latino *Quidquid*, e. g. *In te si aduna quantunque in creatura è di bontate* : *Signor di quantunque bagna il mar Tirreno* : *Tanto, quantunque far si potesse* : *Vide, quantunque desiderava* : talora aggettivo di amendue i generi, e numeri, in significato di *Quanto mai* : e.g: *Quantunque amore pone uno alle Creature ; tanto a Dio ne toglie . Quantunque volte vi penso . Perdona quantunque offese gli vengano fatte*.

91. *Alquanto*, e *Alquanti* vale per *Alcun poco*, e *Alcuni pochi* : e.g. *Dopo alquanto spazio* : *Con Alquanti de' suoi* . Spesso ancora

cora è avverbio dell' istessa significazione, e.g. *Alquanto lontani*, cioè *alcun poco*. Havvi, chi condanni queste Costruzzioni, *Alquanto tempo*, *Alquanta gente*: volendo, che il Pronome *Alquanto* nel minor numero sia sempre neutro, col Genitivo del nome aggiuntogli, e.g. *Alquanto di tempo*, *Alquanto di gente*. Ma gli esempi allegati dal Cinonio sostengono per legitime ancor quelle prime forme di dire.

92. *Molto*, e *Poco*, quando lor precede la particella *Da*; significano grandezza, ò scarsezza di valore: e.g. *Esser da molto*, *Esser da poco*. *Per da molto l' hebbe*. Uniti poi con nome sustantivo, sogliono elegantemente antiporgli il segno del Genitivo: e.g. *Fu preso con molta di sua gente*. *In poca d'ora cessò il dolore*. Il quale uso si stende pure ad altri pronomi aggettivi di *Quantità*, come *Tanto*, *Quanto*, *Troppo*, *Assai*: e.g. *In cui tanta di vanità fosse*. *Assai di spesa richiedesi*. *Troppa di fatica gli convenne durare*. *Quanto di tempo vi sei dimorato*. Usasi ancora di declinare talvolta gli Avverbi de' suddetti Pronomi, *Molto*, *Poco*, *Troppo*, *Tanto*, *Quanto*, non altrimente che se fossero aggettivi, e.g. *Poca bella apparenza*. *La troppa giovane età*. *La troppa lunga consuetudine*. *I pochi onesti costumi*. E questo specialmente si fa, dinanzi ad altri nomi aggettivi di Quantità, ò assoluti, come *Poco*, *Molto*, *Grande*; ò comparativi, come *Più*, *Meno*, *Maggiore*, *Minore*: e.g. *Molti pochi ne tornarono in Africa*. *Tanta poca gente*. *Molta gran novità lor parea*. *Quanta gran festa perciò si facesse*. *Con molta minore spesa l'havresti da me havuto*. *Poca maggior fatica, che vi havesse impiegata; gli riusciva di venirne a capo*. *Troppa più arte & indu-*

industria vi bisogna. Con tanta maggior gloria fu richiamato in Patria; con quanta maggior ignominia n'era stato sbandito. Veggendosi molti meno degli Assalitori. Dove ciascun vede, che in luogo di quelli aggettivi *Molti, Molta, Troppa, Tanta &c.*, potrebbono, salvo il medesimo senso, adoperarsi, siccome più comunemente, e naturalmente si adoprano, gli Avverbi, *Molto, Troppo, Tanto &c.* Nè, quanto all' ultimo degli esempi allegati, è da passarsi senza riflessione il diverso significato del Plurale *Molti*, quando si antepone, come ivi, alla voce comparativa *Meno*, formando questa Proposizione, *Molti meno erano*: e quando se le pospone, formando quest' altra, *Men molti erano*. Merceche nella prima di cotali Proposizioni l' aggettivo *Molti* ha forza di Avverbio, e la voce seguente, *Meno*, è nome plurale, equivalente al Latino *Pauciores*. Là dove nella seconda, *Meno* è avverbio, equivalente al Latino *Minùs*, e *Molti* stà in forza di nome. Onde questa significa, *Minor numero*; quella, *Molto minore*; questa, a dirlo in Latino, *Minùs Multi*, ò *Pauciores*; quella, *Multò pauciores*. La qual differenza può medesimamente osservarsi in più altre costruzzioni simili: come per esempio se paragoniamo il dire, *Molto meno poteva*, con *Men molto poteva*: ò, *Pochi più rimasero*, con, *Più pochi rimasero*. Tanto la sola trasposizion delle voci è talora bastevole a mutar la sostanza del senso.

93. Il Pronome *Poco* lascia talvolta per accorciamento la seconda sillaba, massimamente in verso, e.g. *Se un po' sorride*. Diminuito poi quanto alla significazione, si stende in più sillabe, e. g. *Vn pocolina*. Da

ciò

esso si formano varie maniere di dire avverbiali. 1. *Nè poco, nè molto*, cioè *Nulla*, e. g. *Non gli rispose nè poco, nè molto*. 2. *Poco più, ò Poco meno*, cioè *In circa*, e. g. *Quindici anni, ò poco più, ò poco meno*. 3. *Di poco*, cioè *Poco prima*, e. g. *Di poco havea queste parole finite; quando &c*: ò in significato del semplice *Poco*, e. g. *Di poco l'avanzava*. *Di poco fallò, ò mancò, che non &c*. 4. *Per poco*, cioè *Facilmente*, e. g. *Per poco errar si potrebbe*: ò in luogo di *Quasi*, e. g. *Come havrebbe per poco detto egli stesso*: ò in significato di *Appena*, e. g. *Per poco è, che ciò non segua*. *Per poco mi tengo, che non ti uccida*. 5. *A poco*, nel senso pur medesimo di Appena, e. g. *A poco si tenne, che non &c*. 6. *A poco, a poco*, in senso del Latino *Paulatim*. 7. *Assai, ò poco*, cioè *In qualche parte, In qualunque modo, Tanto ò quanto*, e. g. *Se meritai di te assai, ò poco*.

CAPO DECIMO.

De' Pronomi Indeclinabili, Ciò, Niente, Nulla, Assai, Più, Meno.

94. IL Pronome *Ciò* equivale nel significato a *Questo*, ò *Quello*, preso assolutamente per *questa*, ò *quella cosa*, e. g. *Di ciò parleremo più a basso*. Andandogli avanti la particella *Da*, significa attitudine, e. g. *Non era da ciò*. *Non ho nessuno da ciò*. Quando ha il Verbo sustantivo appresso; dichiara e specifica l' antecedente, a guisa del Latino *Idest*: e. g. *Vn sol fine havevano, ciò era di arricchire*. E questo,

ove

ove ancora si parli di persone, e in plurale, e. g. *I più fuggirono*, *e ciò furon degli Abbati*. *Mandò per li Longobardi*, *ciò sono gli Vngari*. *Ne elessero due*, *e ciò furono Guido*, *e Ranieri*. Ne'quali esempi *Ciò* vale per *Questi*, ò *I quali*. Seguendogli poi il Pronome relativo *Che*, suol da quello per maggior eleganza con qualche tramezzamento disgiugnersi, e. g. *Farò non ciò solamente*, *che dite*, *ma &c.* Il che ben si fa anche nella congiunzione, *Acciochè*, e. g. *Acciò dunque che vediate &c.*

95. *Niente*, e *Nulla*, se precede loro il Verbo, ò la particella condizionale *Se*; significano comunemente ciò, che il Latino *Quidquam*, ò *Aliquid*, e. g. *Tu non hai niente di senno*. *Se niente havessi di cortesia*. *Non mi maraviglio nulla*. *Vuoi tu nulla?* *Se nulla hai a far con lui*. In altre Costruzzioni vaglion per *Nihil*, e. g. *Tu niente fai*. *Nulla ne intendo*. *Nè tutto*, *nè nulla ottenne*. Nel qual senso pur si prendono con alcuni verbi, come *Venire*, *Ridurre*, e simili, e.g. *Ridurre*, ò *Recare al Nulla*. *Venire*, ò *tornare al Niente*: ò come *Essere*, *Parere*, e simili, e. g. *Tutto pareva nulla*. *La Creatura da se è nulla*: ò come, quando si dice, *Havere*, *e riputar per Nulla*, e *Esser uomo da nulla*.

96. Dal *Nulla* poi, neutro, e indeclinabile, si deriva l'aggettivo declinabile *Nullo*, ò in significato di *vano & inutile*, e.g. *Ogni ajuto fu nullo*. *Tutti i suoi sforzi eran nulli*; ò (benche non tanto naturalmente) in senso di *Nessuno*, e. g. *A null' uom perdona*. *El ciel qual è*, *se nulla nube il vela*. *Nulla compassione di lui mostrò*. *Nulla parola di ciò facendo*. *Del quale non rimase nullo figliuol maschio*. *Poche*, ò *nulle piante ivi nas-*

nascono. Più dolce di null'altra. Le ricchezze a nulle altre inferiori. Più vagliono di Nulle altre. Nè solamente in questa significazione si trova usato, quando è Aggettivo; ma talvolta ancora, quando sta per Sustantivo di persona ragionevole, e senz' appoggio di nome, a guisa del Latino *Nemo*: e. g. *Nullo l'havria raffigurato. Nullo parla volentieri al sordo. Da Nullo fu riconosciuto. Nullo meglio di me può far questo. Non ne scampò, Nullo*. Le quali costruzzioni può a'Principianti bastare il saperle, senza che vogliano anche usarle.

97. *Assai* è pronome di amendue i numeri, e generi, in significato di *Molto, Molta, Molti, e Molte*: e. g. *Assai tempo, Assai gente, Assai volte, Assai ricchezze, Assai denari*. Suole con molta grazia posporsi al suo sustantivo, e. g. *I diginni assai l'havevano estenuato. Son di quelli assai, che &c:* massimamente quando si accompagna col Pronome *Altro*, e. g. *Si radunavano i Vicini, e altri cittadini assai. Con altra gente assai. Dalle quali cose, e da altre assai può raccorsi, quanto &c.* E questa proposizione suol farsi, non solamente quando esso fa le parti di Aggettivo; ma quando anche di Avverbio e. g. *Era giovane assai*. Nel qual caso di essere Avverbio segli aggiungono pur talora per maggior eleganza le particelle *Di*, e *Ad*, specialmente se interyenga comparazione, e. g. *Che il dir nostro, e'l pensier vince d'assai. Non eran tanti ad assai, quanti i Nemici. Non trovava niuno, che fosse sì grande ad assai. Havea più ricchezze di loro ad assai. Più dotto ad assai d'ogni altro dell'età sua*. Spesse volte poi s'usa senz'appoggio di altro nome, in forza di Sustantivo: e questo di genere ò mas-

maſchile, ò feminile, quando è plurale, e. g. *Aſſai ne furono uccisi. Aſſai ne vidi ivi raccolte. Aſſai eran di quelli, ò di quelle, che &c.* Ma nel numero ſingolare, quando ſi prende ſuſtantivamente; è ſempre neutro aſſoluto, e. g. *Guadagnare aſſai*, *Poſſedere aſſai*. Dove appartengono ancora quelle forme di dire, *Aſſai di cibo*, *Aſſai di gloria*: nelle quali il pronome *Aſſai*, mediante la particella *Di*, interpoſta fra lui, e'l nome ſeguente, laſcia di accordarſi con queſto, e di haverlo per ſuo ſoſtegno, com'è proprio degli Aggettivi, e come ſarebbe, ſe, tolta la ſuddetta particella, ſi diceſſe, *Aſſai cibo*, *Aſſai gloria*: divenendo perciò Pronome aſſoluto, che è quanto dir Suſtantivo.

98. *Più* ſi dice nell'uno, e nell'altro numero, a maniera or di Suſtantivo, or di Aggettivo. Nel ſingolare vale per Suſtantivo, quando corriſponde al *Plus* de' Latini, e. g. *Più di tempo, Più intendo che non dite, Diſtinguere il più, e'l meno*: ò al *Plurimum*, e *Plerumque*, e. g. *Il più del tempo*: *Fece il più gente potea*: *Conducendo gente, quanto potea il più*. Per Aggettivo poi paſſa, quando equivale al Latino *Major*, ò *Pleraque*, e. g. *La più della gente*: *La più parte*: *Diſputare della più, ò meno bellezza*: *Quel ch'era di più età*: *Più tempo, e fatica richiedeſi*. Nel Plurale, quando ſta ſenz' appoggio di altro nome, perche quello ò ſi taccia, ò ſia preceduto dall' articolo del Genitivo; ha forza di Suſtantivo, corriſpondente al Latino *Plures*, ò *Plerique*: e.g. *Più ne morivano in un dì, che altre volte in un Meſe. I più di loro. I più de gli uomini. Le più delle Compleſſioni. Le più delle fiere. I più ſene fuggirono.* Quando poi è ret-

to da nome Sostantivo, che senz' articolo, nè segno di Genitivo gli venga appresso; fa le parti di Aggettivo, in significato di *Plures*, ò *Multi*, e. g. *Più uomini, che donne. Più giorni felicemente navigarono. Più cose nella mente ravvolgendo. Fu preso con più altri*. Aggiungo, che in parecchie costruzzioni non è pronome, ma avverbio, equivalente al Latino *Magis*, ò *Amplius*: come quando precede a'nomi Aggettivi, ò ad Avverbj, ò ad alcuni Verbi, e. g. *Più savio, Più velocemente, Quanto più vi pensò. Più dobbiamo amar Dio, che noi stessi*. Alcuni Verbi, dissi. Perche innanzi ad altri è Pronome: e. g. *Più so di quel, che vorrei. Più gli restituì, che non gli havea tolto*. Aggiungo parimente, che nel venir ripetuto, ò faccia le parti di Pronome, ò quelle di Avverbio, cresce di significato, e. g. *Più, e più Persone: Più, e più rimirandolo*. Finalmente non sono da tralasciarsi senza osservazione alcuni altri usi di questo Pronome. Primo, che talvolta si prende per *Altro*: e. g. *Non vi è quì più persona, che noi due. Non disse più*. E questo specialmente, quando segue alla preposizione *Senza*, e. g. *Hebbero a cena de'legumi, e dell'erbe, senza più. Havea un figliuol piccolo, senza più*. Secondo, che, precedendogli la particella *Da*, significa abilità, pregio, e valore, e. g. *Il da più e maggior cittadino di Perugia. Da più ogni ora il riputava. Era da troppo più, che da sì vil mestiere*. Terzo, che, precedendogli l'articolo *Il*, è molte volte avverbio, equivalente al Latino *Plerunque*, e. g. *Stava il più in letto. Come il più le femine fanno*, cioè *lo più*, ò *il più delle volte*. Che se, oltre l'articolo, gli preceda ancor qualche numero; significa *Summùm*, ò *Plurimùm*,

rimùm, e. g. *Vn mese il più*. *Due*, ò *tre il più*: e suol dirsi parimente, *Al più*. Siccome altresì, con l'aggiunta di *Quanto* innanzi, ò di *Che* dopo, vale per *Quamplurimùm*, e. g. *Quanto il più potete*. *Il più che poteva*. Quarto, che, con la particella *Di* avanti, significa *Praterea*, ò *Insuper*, e. g. *Gli diede di più una pensione di trecento scudi*. Anzi, senza ancor la detta particella suole usarsi in tal senso, e. g. *E dirotti più, che &c.* Quinto, che suole posporgli si l'avverbio *Avanti*, ò per mera empitura, e.g. *Più avanti ancora vi hebbe di male*; ò per maggiore espressione, quasi in senso di *Oltre*, e. g. *Non disse più avanti*. Sesto, che si trova talora congiunto co' nomi superlativi, e. g. *La più infima parte*. *Rimase in più pessimo stato*. *Amico più che carissimo*. *Più che altri dottissimo*.

99. Al *Più* si contrapone *Meno*, Pronome pur esso indeclinabile, & or Sustantivo, or Aggettivo, in amendue i generi, e Numeri. Siccome dunque diciamo *Il più del tempo*, *Il più degli uomini*, per *Plurimùm*; così in senso opposto *Il meno del tempo*, *Il meno degli uomini*, per *Minimum*. Siccome *Più di Roba*, cioè *Ampliùs*; così *Men di roba*, cioè *Minus*. Siccome *Con più fatica*, cioè *Con maggiore*; così *con meno*, cioè *con minore*. Siccome *Più*, in senso di *Plures*; così *Meno*, in senso di *Pauciores*. Siccome *Più*, innanzi ad Aggettivo, ad Avverbio, e ad alcuni Verbi, avverbialmente per *Magis*; così *Meno*, nelle istesse Costruzzioni, per l'Avverbio *Minùs*. Siccome *Più*, *e più*, volendo accrescere il senso; così *Meno*, *e meno*, volendolo diminuire. Siccome *da più* per lode di eccellenza e valore; così *da meno* per espressione d'inferiorità e dappo-

cag-

caggine. Siccome *Il più*, ò *Al più*, dopo i Numeri, in significato di *Summùm*; così *Il meno*, ò *Almeno*, dopo i medesimi, in significazione di *Minimùm*. Siccome *Quanto il più*, ò *Il più che*, in forza di *Quamplurimum*; così *Quanto il meno*, ò *Il men che*, in forza di *Quamminimum*. E ben vero, che, oltre le Costruzzioni suddette, comuni ad amendue questi pronomi; ciascun d' essi ne ha delle particolari e sue proprie, in cui non possa corrispondergli l'altro. Quali, rispetto al primo sono alcune delle annoverate più sopra; e rispetto al secondo, *Venir meno*, per *mancare*, e.g. *Gli veniva meno il fiato*. *Fra pochi di la vittovaglia venne meno*. Siccome altresì, *In meno*, ò *In men di*, ò *In men che*, per *Più presto*: e. g. *In men che non balena*. *In men d'un batter d'occhio*. *In men, che'l dico, farollo*. *Vapori accesi non vidi io sì tosto di mezza state mai fender sereno; che costor non tornasser suso in meno*.

CAPO UNDECIMO.

De' Pronomi indeterminati, Uno, Alcuno, Certo, Tale, Taluno.

100. UNo può pigliarsi ò per una particolar persona, cioè *Vn certo*, in forza del Latino *Quidam*; ò più indeterminatamente per *Alcuno*, che i Latini dicono *Aliquis*, *Quispiam*, *Quisquam*. Nel secondo significato si prende, quando gli va avanti il *Non*, e. g. *Non passa per istrada un, che io non interroghi*: nel primo, quando è senza negazione, e. g. *Vidi un, che sedeva*. Talvolta significa *Istesso*, ò *Medesimo*, e. g. *Sa-*

Sedettero ad una tavola. In un dì nacquero, in un morirono. Così pure *Tutto uno* vale per *l'istessa cosa*, e. g. *Il dir ciò, e dar di piglio all'armi fu tutt'uno*, ò pure *Fu una cosa*. Corrispondendogli nella Costruzzione il Pronome *Altro*; può havere, ò lasciare l'articolo: talmente però, che, quando è senz' appoggio di nome, anche in caso ch'esso il lasci, tuttavia nel suo corrispondente l'esigge, e. g. *Vno andò quà, l' altro là*: ma, quando è retto da nome sustantivo; s' esso ne sta senza, anche al suo corrispondente il sottrae, e. g. *Chi una, e chi altra cosa faceva. Dopo haverlo una, & altra volta mirato. Or in uno, or in altro modo parlava*. Nelle quali seconde Costruzzioni è da notarsi, che, quantunque il Pronome *Vno* potrebbe replicarsi dinanzi ad *Altro*, talche si dicesse, *Chi una, e chi un' altra cosa faceva*; nondimeno più elegantemente vi si tace. Può ancora dinanzi a qualunque numero usarsi avverbialmente, in significato di *Quasi*, ò *In circa*, e. g. *Potea valere un cento fiorini. Mandò un diece, ò dodici soldati*. Antiposto all' Avverbio *Poco*, significa *Alquanto*, e. g. *Vn pochetto, Vn cotal pocolino sorridendo*. Soggiunto poi alle particelle *Ad*, *In*, *Per*, piglia diversi significati. Perche dopo la prima, replicato, significa *Singillatim*, e. g. *Ad una ad una numerar le stelle*, cioè *tutte, l' una dopo l' altra*: non replicato, significa *Vnitamente*, ò *senza mancarne uno*, e. g. *Tutti ad uno l' approvarono. Tutti ad una voce risposero*. Dopo la seconda, cioè *In*, significa *Insieme*, e. g. *Congregarsi in uno. Recare in uno le sue facoltà*. Dopo la terza, cioè *Per*, equivale al Latino *Viritim*, e. g. *Due libre per uno*.

101. *Alcuno* può anch' esso prendersi in senso più, ò meno indeterminato. Nel secondo equivale al Latino *Quidam*, e. g. *Alcuni dissero, che &c*: nel primo ad *Aliquis*, ò *Quispiam*, e. g. *Ove alcuna doglia sentisse: Se verrà alcuno*. Nel qual senso può dirsi pur *Qualche*, ò *Qualchuno*. Se poi vi sia negazione, ò comparazione, equivale a *Vllus*, ò *Quisquam*, e si dice ancora *Veruno*: e. g. *Non lo lasciò parlare ad alcuno, ò a veruno. Più, che alcun altro, iracondo, ò che verun altro. Nè alcun altra cosa si ode, che pianti, ò nè verun altra cosa*. In cambio del Plurale può con alcuni sostantivi usarsi il suo singolare; e. g. *Sparse alcuna lagrima. Si tratenne alcun giorno*, cioè *Alcune lagrime, Alcuni giorni*. Nelle distribuzioni ovvero si ripete, e. g. *De' Prugni alcuno è domestico, e alcuno salvatico*; ovvero piglia per corrispondenti altri pronomi, e. g. *Alcuni quà, Altri là. Parte ne disprezzò; ad alcuni rispose. Alcuni in alberi, altri in fere, e quali, in serpenti, e chi in pesci, e tali in pietre trasformava*. Nè da tacersi è un antico suo uso, cioè l' adoperarlo che han fatto ottimi autori, insieme col sustantivo *Cosa*, per *Alquanto*, ò *Alcun poco*, e. g. *Se alcuna cosa vaglio: Ponvi alcuna cosa di Letame*. E ciò anche in forma di Avverbio, e. g. *Alcuna cosa gli battea il polso. Se pure alcuna cosa se ne ricordava*.

102. *Qualche*, e *Qualcuno* son sinonimi di *Alcuno*, preso più indeterminatamente, con equivalenza al Latino *Aliquis*. Discordano tuttavia l'un dall'altro, sì in quanto il primo, cioè *Qualche*, non entra mai nella Costruzzione, che come aggettivo, e con appoggio di nome; il quale appoggio ricu-

ricusa quasi sempre *Qualcuno*; sì perche quello è indeclinabile in amendue i generi, nè si trova usato in Plurale, fuorche una sola volta dal Petrarca, là dove scrisse, *Addormentato in qualche verdi Boschi*; questo ha le voci proprie di amendue i generi, e numeri, *Qualcuno*, *Qualcuna*, *Qualcuni*, *Qualcune*. Avverto finalmente, che il Primo, siccome suol formare una voce col Pronome *Uno*, soggiuntogli appresso, distendendosi con tal giunta in *Qualcuno*; così suole pur havere l'istesso pronome d'avanti, ma separato, nè per altro, che per maggior eleganza & espressione antipostogli, e. g. *Convien dire, che un qualche Demonio habbia ciò fatto*.

103. *Certo* vale per *Alcuno*, in senso di *Quidam*, e. g. *Con certi suoi stromenti*. *Nasceano certe enfiature*. Suole andargli talvolta d'avanti il Pronome *Uno*, e. g. *Un certo Messer Ranieri*. *Fece una certa composizione per rimedio degli occhi*. Nel Singolare vuol sempre alcun nome Sustantivo d'appresso. Ma nel Plurale può stare eziandio senza niun tale appoggio: e. g. *Certi vi erano di più profondo conoscimento*. Dove ancora può dirsi *Certuni*, e *Certune*. Qualche volta significa *Particolare*, e *Determinato*, e.g. *Gli fu deputato certo tempo*. *Si distinguevano ciascuno dall' altro con certe insegne*. Nelle divisioni talora si replica, e. g. *Certe piante lungo le acque nascono, e certe in cima de' Monti*· talora poi, in luogo di replicarlo, segli contrapongono voci equivalenti, e. g. *De' Mandorli certi hanno il frutto dolce, e altri amaro*.

104. *Tale*, e *Taluno* prendesi spesse volte per *Alcuno*, equivalente ad *Aliquis*. Nel qual senso fa le parti di Sustantivo, nè conv-
vie-

viene, che a persona ragionevole, ò dell' un sesso, ò dell' altro, e. g. *Tal rise degli altrui mali, che pianse poscia i propri*. *Tal v'è quì, che potrebbe rispondert*i. *Di tal, che nascerà dopo mille anni*. *Tali vi furono, che stimavano &c:* e nelle divisioni suol replicarsi, e. g. *Tali consentirono, tali rifiutarono. Tali a nome del Re, tali a nome del Papa*, cioè *Alcuni*. Preceduto poi dall' Articolo, significa *Colui*, e *Colei*, e. g. *Il tale*, ò *La tale me l'ha detto*. Nulladimeno il più delle volte si piglia per Aggettivo di *Qualità*, e suol nelle Costruzzioni haver per corrispondente ò innanzi, ò dopo, il nome *Quale*, e. g *Tal, quale tu l'hai, tal dilla*: anzi, quando quello gli segue, può ancora lasciarsi, come ivi a bastanza contenuto e inteso, e. g. *Divenuto nel viso, qual è la cenere*. Ma, unito immediatamente con esso nell' istessa proposizione, significa cosa mediocre e ordinaria, e. g. *Una composizion tale quale*: ò anche universalità, e. g. *Non è cosa da tale e da quale*, cioè *da ognuno*. *Tali quali si siano*, cioè *di qualsisia sorte*. *Non escluder nè tale, nè quale*, cioè *nessuno, di qualunque sorte egli sia*. Dove avverto di più, il Plural d'amendue meglio, almeno in prosa, usarsi disteso & intiero, che, conforme allo stile degli Antichi, accorciato in *Tai*, *Quai*, ò in *Ta' Qua'*. Da *Tale* aggettivo si forma *Cotale*, del medesimo senso. e. g. *In cotal guisa*: *Mosso da un cotal puerile appetito*. Se ne forma ancora l'Avverbio, ò Congiunzione *Talche*, cioè *Talmente che*. Intorno alla quale è da osservare, che fra le sue parti, *Tale*, e *Che*, sogliono qualche volta interporsi altre voci, e. g. *Tal gli diè di quel bastone in capo, che &c*. cioè *Gli diè talmen-*

mente, *che &c.* Quà per fine appartengono quelle forme di dire, *Recare*, *Ridurre*, *Giungere*, *Venire a Tale*, con intendervisi per entro i sustantivi, *Termine*, ò *Stato*, e. g. *L'amore mi ha recato a tale*.

CAPO DUODECIMO.

De' Pronomi Universali, Ogni, Ognuno, Tutto, Ciascuno, Nessuno, Chiunque, Qualunque.

105. Il Pronome *Ogni* sempre è aggettivo, e con appoggio di nome. Rare volte si trova in Plurale, e. g. *I miei travagli ogni altri avanzano*. Suol congiungersi elegantemente col pronome *Qualunque*, ò aggettivo, e. g. *Ogni qualunque sapore dar gli potrai*; ò sustantivo, e.g. *Contra l'opinion d'ogni qualunque*, cioè *di chiunque sia*. Unito col sustantivo, *Cosa*, significa *Tutto*, e può, come equivalente a questo, dar la terminazione maschile al nome seguente, e.g. *Ogni cosa di pianti è ripieno*. *Caricato ogni cosa, se ne tornò in Sicilia*. Benche pur sia libero accordare il medesimo col sustantivo, *cosa*, e dargli per conseguente la terminazion feminile, e. g. *Ogni cosa è ricoperta di neve*. Da esso poi formasi *Ognuno*, che val, quanto *Ciascuno*, e può, nella guisa che il suo Primitivo, *Ogni*, dirsi anche in senso distributivo di qualsisia parte, tuttoche le parti non fosser più di due: e. g. *Ogni sesso*. *Portava da ognuna delle orecchie un pajo di perle*. Vedi Bartoli nell'Osservazione 26. del *Torto, e Diritto*. Vi ha bensì questa differenza, che

Ciascuno può essere aggettivo, e. g. *Ciascun albero*. Ma *Ognuno* non si usa, altroche in forza di sustantivo, e senz' appoggio di nome.

106. Il pronome *Tutto* nel numero singolare non è mai sustantivo, se non quando sta per Neutro assoluto, e. g. *Il Tutto passa*. Nel Plurale può esser sustantivo di genere ò maschile, ò feminile: e. g. *Tutti moriamo*: *Tutte eran Vergini*. Quando è sustantivo Plurale, non mai ammette l'articolo. Ma, essendo sustantivo singolare, può haverlo, ò starne senza, e. g. *Iddio Tutto vede*, ò *Il tutto vede*. Quando è aggettivo, non l' ha mai avanti di sè: avanti poi de' sustantivi, a' cui si appoggia, comunemente il richiede, e. g. *Tutto il Mondo, Tutte le Creature*. Havvi nondimeno delle Costruzzioni, dove quello gli si trova dagli Antichi negato: altre men dure, e di cui possan le persone intendenti col dovuto riguardo servirsi: e. g. *A tutti altri il cela*. *Di tutte altre è schiva*. *Lupi, Orsi, e tutte altre fiere*. *Partirono con tutte lor navi*. *Menò tutta sua vita in Napoli*. *Tutte vostre grandezze il tempo atterra*, e simili, dove al sustantivo seguente preceda alcun pronome possessivo: altre poi più rimote dall'uso dello scriver corrente, e che perciò appena stimo potersi adoperar fuor del Verso, senza innaturalezza, e affettazione: e. g. *Mondo di tutte macchie*. *Amato da tutta gente*. *Tutte cose rare più si apprezzano*. *Onorolla in tutte cose*. *Provocato in tutte maniere*. *Da tutte parti*. *Girò per tutta terra*. Oltre a ciò è da sapersi, che questo pronome si usa qualche volta, ò in forma di avverbio, per *Affatto*, *Totalmente*, *Del Tutto*, e. g. *Tutto*

sven-

svenne, *Tutto arde*, *Tutto solo*, *Tutto pensoso*, *Tutto a piè*, *Tutt'altro diresti*, *In tutt' altra guisa*, *Seguo tutt'altra norma*; ovvero in luogo e senso di *Ogni*, e. g. *Tutta volta*, *Tutt' ora*, *Tutto dì*, *Tutto giorno*, *Tutt'altro*: specialmente quando gli precedono le particelle *Di*, e *Con*, e. g. *Rispose con tutta dolcezza*. *Partì con tutta fretta*. *Uomo di tutto garbo*. *Riuscì di tutta soddisfazzione*. Ne' quali due sensi esclude quasi sempre da'sustantivi seguenti l'articolo. Gli si aggiunge talora nell' uno, e nell' altro numero, ò per empitura, ò per accrescimento di significazione, il Pronome *Quanto*, e. g. *Lo scorse tutto quanto*. *Tutti quanti furono uccisi*. Quando ha dopo sè alcun nome numerale; può per vezzo antiporgli la particella *E*, e. g. *Tutti e tre*, *Tutti e sette*. Quando segue alle preposizioni *Con*, e *Per*; può usarsi ò indeclinabilmente, & a foggia di Avverbio, nella terminazione singolare, e maschile, comeche i sustantivi, che gli vengono appresso, sieno di numero Plurale, e Feminile, e. g. *Per tutto Italia*, *Per tutto i campi*, *Per tutto que' contorni*, *Con tutto la tregua fu fatto prigione*, *Con tutto la malinconia non potè contenersi di ridere*: ò pure accordarsi con que' sustantivi, in genere, e numero, e. g. *Per tutta l'Italia*, *Per tutt' i campi*, *Con tutta la tregua*.

107. *Ciascuno*, che si dice ancora *Ciascheduno*, in significato di *Quilibet*, senza appoggio di nome è sustantivo. Si trova talvolta in Plurale tanto dell' uno, quanto dell'altro genere, e. g. *Ciascuni per sè*, *Ciascune per sè*, ma meglio è usarlo in singolare, anche quando si parla di molti, posponendolo però in tal caso al ver-

bo Plurale, e. g. *Cominciarono ciascuno a partire*.

108. *Nessuno*, e *Niuno* (che da alcuni mal si dice, *Nissuno*) vagliono ambedue l' istesso. Quando precede loro la particella negativa *Non*, ò la condizione *Se*, ò il comparativo *Più*, ò la preposizione *Senza*, o il verbo con interrogazione; sogliono equivalere a'Latini, *Aliquis*, *Quivis*, *Quisquam*, *Ullus*, e. g. *Non vi era nessuno*: *Se verrà nessuno*: *Più bel di nessun altro*: *Senza niun dubbio*: *Trovossi mai nessun tale?* Nelle quali costruzzioni può ancora, in vece di *Niuno*, ò *Nessuno*, dirsi *Veruno*. Fuori poi d' esse si prendono i detti pronomi in senso negativo di *Nullus*, ò *Nemo*, e. g. *Niuno era rimaso in Città*. *Nè tutti*, *nè niuno in quell'accidente morirono*. Possono essere i medesimi ò sustantivi, ò aggettivi, secondo che dipendono, ò non dipendono da nome, che gli regga. E trovansi, ma molto di rado, in Plurale, e. g. *Nessuni son più facili a mutarsi*. *I lor frutti ò son nessuni, ò immaturi*. Sogliono talvolta lasciarsi dinanzi al sustantivo, e. g. *Non tentò impresa, che non conducesse a fine*: e ciò specialmente innanzi al nome *Cosa*, e.g. *Per cosa del Mondo nol farei*. *Per cosa che io dica non si muove*.

109. *Chiunque*, è *Qualunque* vaglion per *Quisquis*, e *Quicunque*. Ma il primo si dice sol. di Persona; il secondo e di Persona, e di cosa. Il primo sta comunemente senz' appoggio di nome, e. g. *Chiunque nasce*, *Chiunque ella è*. Il secondo di natura sua sempre vuole un tale appoggio, e. g. *In qualunque luogo*, *In qualunque maniera*. Talvolta però si prende *Qualunque*, in luogo, e senso di *Chiunque*, e. g. *Qualunque leggi*

que-

queste carte. E si trova, avvegnache di rado, in Plurale, e. g. *Qualunque altri vivono*. *Qualunque Dii, e Dee*. *Qualunque Cavalieri, che passate di qua*. *Qualunque piante*. *Qualunque donne si sieno*. Oltre a ciò vogliono circa d'esso avvertirsi tre cose. La prima, che può ò prender dopo sè il pronome relativo *Che*, ò lasciarlo: e. g. *In qualunque forma vuole*, ò *che vuole*. *Senza timore di qualunque pena dovesse soffrire*, ò *che dovesse soffrire*. *Qualunque persona nasce*, ò *che nasce*. *Qualunque persona tace i benefici ricevuti*, ò *che tace &c.* La seconda, che delle volte massimamente quando si prende in senso di *Chiunque*, si costuma di aggiungergli per puro vezzo, e senza variazione di senso, il verbo sustantivo, e. g. *Se, qualunque è di essi, mi toccasse*. *Per la morte di qualunque è che muoja*. *Come se, qualunque è di ciò migliore artefice, gli avesse ordinati*. Il qual verbo però più comunemente vi si aggiugne in modo soggiuntivo, e. g. *Se qualunque sia, ò si sia d'essi mi toccasse*. La terza, che in luogo di *Qualunque*, quando questo significa *Qualiscunque*, può dirsi *Quale che*, e. g. *Quale che io sia*: e negli Obliqui fra *Quale*, *e Che* suole interporsi l'altra voce, e. g. *Di qual animo ch'egli sia*. *In qual parte ch'ella dimori*.

110. *Cheunque* ancora trovasi usato dagli Antichi, in significato neutro, per *Quidquid*, e. g. *Cheunque dica il Volgo*. Ma ora sà di muffa: e i moderni aman meglio dire in suo luogo, *Che Che*: e. g. *Che che si dica il Volgo*.

CAPO DECIMOTERZO.

De' Pronomi Numerali.

111. A *Mbo* conviene al genere sì masschile, sì feminile: e. g. *Ambo gli orecchi*, *Ambo le mani*. *Ambe* è sol del secondo: e. g. *Ambe le labra*. *Ambedue*, *Ambedui*, *Ambidue*, *Ambidui*, *Amendue*, *Ambodue* son comuni a qualsisia genere. In prosa però più si usa *Amendue*, ò *Ambidue*, che verun'altra delle sopradette voci. Dove è di più da notare, che *Ambo*, (e l'istesso par doversi intendere delle altre voci equivalenti suddette) conforme al giudizio del Castelvetro, seguitato dal P. Bartoli, non si dice bene di due generi, presi in Plurale, e. g. *Gigli*, *e Viole ambe insieme avvinti*, ma solamente di due individui, e. g. *Ambo i Fratelli*, *Ambe le labra*: siccome altresì, che dal Pergamini si disapprova il Plurale, *Tutti due*, ò *Tutte due*, per *Ambidue*, ò *Amendue*.

Non dirai *Dua*, nè *Duoi*, ma *Due*.

Dieci, ò *Diece*, e così pur *Diecemila*, ò *Diecimila*.

Vndici, non *Vndeci*: e *Vndecimo*, ò *Vndicesimo*, non *Decimoprimo*.

Dodici, non *Dodeci*: e *Dodecimo*, ò *Duodecimo*, ò *Dodicesimo*, non *Decimosecondo*.

Tredici, non *Tredeci*. *Tredicesimo*, *Tredecimo*, *Terzodecimo*, ò *Decimoterzo*.

Quattordici, non *Quattordeci*. *Quattordicesimo*, *Quattordecimo*, *Quartodecimo*, ò *Decimoquarto*.

Quindici, non *Quindeci*. *Quindicesimo*, *Quindecimo*, *Quintodecimo*, ò *Decimoquinto*.

Sedi-

Sedici, non *Sedeci*. *Sedicesimo*, *Sedecimo*, *Sestodecimo*, ò *Decimosesto*.

Dicisette, ò *Diciasette*. *Dicisettimo*, ò *Diciasettimo*, *Diciasettesimo*, ò *Decimosettimo*.

Diciotto, non *Dicidotto*. *Diciottesimo*, ò *Decimottavo*.

Dicinove, ò *Dicianove*. *Dicinovesimo*, ò *Dicianovesimo*, ò *Decimonono*.

Venti, non *Vinti*. *Ventesimo*, ò *Vigesimo*.

Salendo sopra i *Venti*, si dice *Ventuno*, *Ventidue &c. Trentuno*, *Trentadue &c. Centuno*, *Centodue*, ò *Cendue*, *Centodieci*, ò *Cendieci*: e così pure negli altri composti, sì da *Cento*, come da *Ducento*, ò *Dugento*, *Trecento*, *Quattrocento*, *Cinquecento*, *Seicento*, ò *Secento &c.* sino a *Mille*: Dopo cui segue *Duemila*, ò *Milia*, *Tremila*, ò *Milia &c. Vn Milione*.

Quanto a'numeri ordinali, dopo *Ventesimo*, ò *Vigesimo* seguono *Ventesimoprimo*, *Ventesimosecondo &c. Trentesimo*, ò *Trigesimo*, *Quarantesimo*, ò *Quadragesimo*, *Cinquantesimo*, ò *Quinquagesimo*, *Sessantesimo*, ò *Sessagesimo*, *Settantesimo*, ò *Settuagesimo*, *Ottantesimo*, ò *Ottogesimo*, *Novantesimo*, ò *Nonagesimo*, *Centesimo*, *Centesimoprimo*, *Centesimosecondo &c. Ducentesimo*, ò *Dugentesimo*, *Trecentesimo &c. Millesimo*, *Millesimoprimo*, *Millesimosecondo*, *Millesimodecimo*, *Millesimocentesimo &c. Duemillesimo*, *Tremillesimo*, *Diecemillesimo*, *Centomillesimo*, ò *Cenmillesimo &c.*

I Sustantivi Numerali astratti sono un *Binario*, un *Ternario*, una *Decina*, ò *Dicina*, ma non *Diecina*; *Dodicina*, ò *Dozzina*, *Ventina*, *Trentina*, *Quarantina*, ò *Quarantena*, *Cinquantina*, *Novantina*, ò *Novantena*, un *Centinajo*, un *Migliajo &c.*

I numeri composti si scrivono senza divisione, a modo di una sola voce, e. g. *Ventuno*, *Trentotto*, *Vigesimottavo &c.* Che se la composizione fosse di oltre a tre numeri; potrà dividersi in due parti, e. g. *Millecinquecento Settantasette*.

PAR-

PARTE SECONDA

De' Nomi.

CAPO PRIMO.

De' Generi, e delle Terminazioni De' Nomi.

112. TUTT' i nomi propriamente Italiani, toltine alcuni degli accentati nel fine, e. g. *Grù*, *Virtù &c.*, finiscono nelle vocali *A*, *E*, *I*, *O*. E ciascuna di queste terminazioni può competere sì al gener maschile, come al feminile: e. g. *Il Duca*, *la Terra*, *Il fiume*, *la Legge*, *Il Barbagianni*, *La sinderesi*, *L' occhio*, *La Mano*.

113. Tutt'i nomi nel Plurale finiscono regolarmente in *I*, toltine i feminili della prima terminazione, e. g. *I Duchi*, *i Fiumi*, *Le Leggi*, *i Barbagianni*, *Le sinderesi*, *Gli occhi*, *Le mani*, *Le Terre*. Dissi, *regolarmente*: per escludere le terminazioni straordinarie in *A*, di cui parlerò più sotto al num. 118.

114. I nomi maschili, terminati in *Iero* ò tutti, ò quasi tutti posson mutare l'ultima vocale *O* in *E*: e. g. *Pensiero*, ò *Pensie-*

 re,

re, *Destriero*, ò *Destriere*: e così *Paniere*, *Bicchiere*, *Forestiere*, *Candeliere*, *Passaggiere*, *Messaggiere*, *Prigioniere*, *Guerriere*, *Cavaliere*, *Cocchiere*, *Straniere*, *Scudiere*, *Venturiere*, *Nocchiere*, *Corriere*, *Mulattiere &c.* A' quali si aggiungono nella libertà medesima di finire in *E*, & in *O*, *Confessore*, ò *Confessoro*, *Console*, ò *Consolo*, *Otre*, ò *Otro*, *Consorte*, ò *Consorto*. Alcuni altri poi, sopra le due terminazioni già dette, in *E*, & *O*, possono haver pur la terza in *I*, e.g. *Leggiero*, *Leggiere*, ò *Leggieri*: *Mestiero*, *Mestiere*, ò *Mestieri*.

115. Alcuni feminili posson terminare in *A*, ò *E*: e. g. *Ala* ò *Ale*: *Fronda*, ò *Fronde*: *Loda*, ò *Lode*: *Dota*, ò *Dote*: *Sorta*, ò *Sorte*: *Froda*, ò *Frode*: *Scura*, ò *Scure*: *Vesta*, ò *Veste*: *Greggia*, ò *Gregge*: *Arma*, ò *Arme*: *Tossa*, ò *Tosse*: *Beffa*, ò *Beffe*: *Leggiera*, ò *Leggiere*: *Silvestra*, ò *Silvestre*: *Alpestra*, ò *Alpestre &c.* I quali perciò anche nel Plurale possono haver due terminazioni, cioè una in *E*, corrispondente alla singolare in *A*, e l'altra in *I*, corrispondente alla singolare in *E*, e. g. *Ale*, ò *Ali*: *Arme*, ò *Armi &c.*

116. Alcuni sono indifferenti non solo quanto alla Terminazione, ma quanto anche al Genere: e così, quando finiscono in *O*; passano per maschili, quando in *A*, per feminili: e. g. *L'orecchio*, ò *L'orecchia*: *Il Bisogno*, ò *La Bisogna*: *Il Costume*, ò *La Costuma*: *Il Frutto*. ò *La Frutta*: *Il Cestello*, ò *la Cestella*: *L'Ombrello*, ò *L'Ombrella*: *Il Briciolo*, ò *La Briciola*: *Il Nuvolo*, ò *La Nuvola*: *Il Pineto*, ò *La Pineta*: *Il Gocciolo*, ò *La Gocciola*: *Lo Strettojo*, ò *La Strettoja &c.* Ond' è, che nel Plurale altresì possono havere due terminazioni, e

due

due generi, e. g. *Gli Orecchi*, *e Le Orecchie &c.*

117. Alcuni hanno due terminazioni nel ſol maggior numero. E di queſti altri ritengono in amendue le terminazioni l'iſteſſo genere, come *Parecchie*, e *Parecchi*, amendue dell'iſteſſo genere feminile, e.g. *Parecchie volte*, ò *Parecchi volte*; altri con la terminazione mutano anche il genere, e.g. *I Geſti*, e *Le Geſte*: *I Veſtigi*, e *Le Veſtigie*.

118. Molti maſchili, terminati nel ſingolare in O, poſſono nel Plurale ò rimaner dell'iſteſſo genere, con la terminazion regolare e conſueta in *I*; ò pur prendere l' articolo feminile, e terminarſi in *A*: e.g. *I Diti*, ò *Le Dita*. E così parimente *Le Oſſa*, *Le Membra*, *Le Corna*, *Le Migliaja*. *Le Labra*, *Le Ginocchia*, *Le Cervella*, *Le Ciglia*, *Le Calcagna*, *Le Interiora*, *Le Caſtella*, *Le Mura*, *Le Legna*, *Le Frutta*, *Le Riſa*, *Le Grida*, *Le Lenzuola*, *Le Fila*, *Le Vuova &c.* A' quali aggiugni *Mila*, ò *Milia* da *Mille*. Se non che queſto, per eſſere Aggettivo, tale ha l'articolo, qual ſi conviene a'ſuoi Suſtantivi, e.g. *I tre mila ſcudi*, *Le tre mila doppie*.

119. Alcuni, ſenza niuna varietà di terminazione, ſono indifferenti all' uno, ed all'altro genere: e. g. *Il Fonte*, ò *La Fonte*: *Il ſerpe*, ò *La ſerpe*: *Il Fine*, ò *La Fine*: *Il Carcere*, ò *La Carcere*: *Il Folgore*, ò *La Folgore*: *Il Pianeta*, cioè *ſtella errante*, ò *La Pianeta*: *Il Tema*, cioè *ſoggetto del diſcorſo*, ò *La tema*. Siccome altresì le letterre dell'Alfabetto, e. g. *Il B*, ò *La B &c.* Di quelli poi, che appartengono a queſta claſſe, alcuni meglio è uſarli con l'articol maſchile, e.g. *L' Aere*, *Il Comune*

per *la Comunità*, e *I Confini*. Altri più amano il feminile, come *La Fronte*, *La Trave*, *La Serpe*, *La Lepre*. Ma questi tre, *Sinodo*, *Genesi*, *Ecclissi*, ò *Ecclisse*, non sogliono havere altro articolo, che il maschile.

120. Alcuni non feminili terminati in *E*, ò *A*, quando per aggrandimento si distendono in *One*; mutan genere, e diventan maschili, e.g. *Il Falcione* da *Falce*, *Il Finestrone* da *Finestra*. Siccome per *Portone*, *Volpone*, *Vnghione*, *Lanternone*, *Forcone*, *Roncone*, *Barcone*, *Stangone*, *Macchione*, *Rosone &c.* E nel Plurale similmente, *I Falcioni*, *i Portoni*, *I Paroloni*, *I Letteroni &c.* E altrettanto pur segue in alcuni Diminutivi, come in *Castello*, *Finestrino*, e *Stanzino*, formati da *Cesta*, *Finestra*, e *Stanza*: e in *Barchetto*, che pur trovasi usato per piccola Barca: benche più in uso sia il diminutivo feminile, *Barchetta*.

CAPO SECONDO.

Della Declinazione de' Nomi.

121. I Nomi accentati nell'ultima del singolare sono indeclinabili, e. g. *La Città*, *La Virtù*, *La Grù*, *Il Piè*, *Il Rè*. Tali pur sono alcuni nomi feminili finiti in *Ie*, e.g. *Specie*, *Requie*, *Superficie*: & i Pronomi *Più*, *Assai*, *Meno &c*: & i numeri primitivi sopra l'uno, come *Due*, *Tre*, *Dieci*, *Venti*, *Cento &c.* eccettuatone *Mille*. Quando però a' nomi accentati si aggiunge una sillaba, dicendosi *Piede*, in luogo di *Piè*, e *Cittade*, in luogo di *Città &c*; siccome essi all'ora perdon l'accento, così diven-

vengono pur declinabili, con far nel Plurale, *I Piedi*, *Le Cittadi &c.*

122. Alcuni Nomi sono, almeno comunemente, senza numero Plurale, come *Ogni*, *Qualche*, *Qualsivoglia*, *Ciò*, e simili. Altri hanno il solo Plurale, come *Nozze*, *Esequie*, *Sponsalizie*, *Spezie* per *Aromi*, *Vanni* per *Ale*, e i Numerali Primitivi sopra l' uno, e. g. *Amendue*, *Due*, *Tre &c.*

123. I Nomi terminati in *Co*, e *Go* variano quanto alla formazion del Plurale. Perche alcuni l' hanno in *Ci*, e *Gi*, e. g. *Monaci*, *Nimici*, *Ebraici*, *Medici*, *Sparagi*; altri in *Chi*, e *Ghi*, e. g. *Antichi*, *Fuochi*, *Fichi*, *Ciechi*, *Biechi*, *Bachi*, *Rochi*, *Fiochi*, *Draghi*, *Spaghi*, *Aghi*, *Luoghi*, *Sughi*, *Intrighi &c*; altri finalmente possono havervi l'una, e l'altra terminazione, e. g. *Domestici*, ò *Domestichi*: *Salvatici*, ò *Salvatichi*: *Fisici*, ò *Fisichi*: *Tisici*, ò *Tisichi*: *Rustici*, ò *Rustichi*: *Publici*, ò *Publichi*: *Dialogi*, ò *Dialoghi*: *Astrologi*, ò *Altrologhi*, ò *Astrolaghi*: *Prologi*, ò *Prologhi*, ò *Prolaghi &c.* E questo vale, quando innanzi al *C*, ò *G* dell'ultima sillaba precede vocale, come in tutt'i nomi antidetti. Perche, se vi preceda ò un'altra Consonante simile, come in *Sacco*; ò le consonanti *L*, *N*, *R*, *S*, come in *Palco*, *Tronco*, *Fungo*, *Arco*, *Albergo*, *Fresco*; all'ora il Plurale sempre termina in *Chi*, e *Ghi*: salvoche il Plurale di *Porco*, che, non ostante la precedenza del *R* al *C*, finisce in semplice *Ci*. I feminili poi, il cui Retto singolare finisce in *Ca*, e *Ga*, ò vi preceda Vocale, ò qualsisia Consonante; prendon tutti nel Plurale l'*H*, e.g. *Monache*, *Maghe &c.*

124. I Nomi di gener maschile terminati

in *Cio*, e *Gio* dittongo, se non hanno l'*H* nel minor numero; nè pur la prendono nel maggiore, e. g. *Bacio*, *Baci*: *Raggio*, *Raggi*. Ma, havendola in quello, seguitano a ritenerla anche in questo, e. g. *Soverchio Soverchi*: *Mugghio Mugghi*: *Ragghio Ragghi*. Quanto poi a quelli di gener feminile, finiti in *Cia*, e *Gia* dittongo; se nel singolare sono senza l'*H*; possono nel Plurale ò ritener la *I* del dittongo, terminando in *Cie*, e *Gie*; ò meglio gittarla via, e finir per *Ce*, e *Ge*: e. g. *Pance*, *Guance*, *Facce*, *Trecce*, *Ciance*, *Erbacce*, *Spiagge*, *Piogge &c.* Ma, quando ivi sieno con *H*; ritengono sempre in plurale sì quella lettera, sì la *I*, che le vien dopo, e. g. *Vecchia Vecchie*: *Vegghia Vegghie*.

125. Siccome poi habbiam notato di sopra, nel capo nono della prima parte, havervi degli Avverbi, e massimamente di quantità, che talor si declinano a maniera di Aggettivi, come per esempio, *Molta gran novità*, in vece di *Molto gran novità*; così per contrario trovansi parecchi Aggettivi, usati indeclinabilmente, quasi fossero Avverbi: e. g. *Tanto fu la paura, che prese*. *La qual cosa non fu vero*. *Tenga netto i loro abitacoli*. *In Firenze medesimo fu carestia*. *Ogni cosa era pieno di stragi*. Dove ancora appartengono i nomi *Tutto*, e *Mezzo*, soliti ora declinarsi, ora usarsi assolutamente, e. g. *Per tutto le strade*, ò *per tutte le strade*. *Vn' ora, e mezzo*, ò *Vn'ora, e mezza*. *Era mezza fornita*, ò *Era mezzo fornita*. Circa le quali Costruzzioni richiedesi buon giudizio, per discerner le più dalle men naturali, ed usate.

126. Restami, per compimento di questa materia, il rispondere, a chi dimandasse,

dasse, se, quando s' incontrano voci composte di più nomi intieri, meglio sia variarne la terminazione secondo il genere, e'l numero; ò pure usarle indeclinabilmente: e se variarle in una parte, con usarle indeclinabilmente nell'altra; ò anzi procedere dell' istessa maniera circa ambe le parti. Dico dunque in primo luogo, se i detti composti sieno cognomi di famiglie, come *Fortebraccio*; *Sanfelice*, *Pietrasanta*, *Casanova*, *Aquaviva &c*; non doversi declinare quanto alla prima lor parte: anzi potersi, e forse meglio, usare indeclinabilmente eziandio nella seconda. La qual regola stimo pur convenire a' nomi di alcune Orazioni, cioè della Dominicale, e della Salutazione Angelica: potendo ben dirsi *un Pater noster*, e *cinque Pater noster*, ò *cinque Avemaria*: tuttoche Dante habbia usato *Pater nostro*: nè il Boccaccio, e'l Crescenzi schivassero di scrivere in plurale, quegli *Pater nostri*; questi *Avemarie*. Ma *tre Credi*, ò *tre Misereri*, in luogo di *tre Credo*, ò *tre Miserere*, nè presso a verun legitimo autore il ritrovo, nè approverei a veruno l'usarlo. Dico secondariamente, che, lasciando da parte i cognomi, tutti gli altri nomi Composti sogliono, e devono declinarsi quanto alla seconda lor parte: eccettuatone, quando questa entrasse nella composizione, quasi caso obliquo, come nel nome *Capocaccia*: perche all' ora dovrà prendersi indeclinabilmente, e dirsi nel maggior numero, *I Capicaccia*: come si farebbe, quando tali nomi portassero espressamente aggiunto dinanzi alla seconda parte il segno del Genitivo, che sol vi s' intende. Se però, usando in Plurale il Composto, una tale secon-

feconda fua parte fi prendeffe in fenfo di Obliquo Plurale; potrà declinarfi pur ella, e. g. *I Capiverfi*, *i Capifquadre*. Dico terzo, che, fe la prima parte de' Compofti fia nome Aggettivo; ò fempre, ò quafi fempre, fuor de' cognomi, fuol declinarfi. Efempio ne fia la *Primagenita* di M. Villani, e i *Primigeniti* di Dante. Coerentemente alla qual loro infleffione potremo pur dire, *Le figliuole Primegenite*. E l' ifteffo varrà, quanto al nome *Secondogenito*: ficcome lo veggiam valere per ufo comune, quanto a' nomi *Mezzaluna*, *Mela Bruttabuona*, e fimili, foliti dirfi in Plurale *Mezzelune*, *Bruttebuone &c.* Dico per quarta regola, che, quando la prima parte de' Compofti è nome Suftantivo; comunemente fuol declinarfi. Onde il Davanzati variò le voci compofte, *Capomaftro*, e *Melocotogno*, fcrivendo in Plurale i *Capimaftri*, *i Melicotogni*: ficcome pur fece il Boccaccio della voce *Melogranato*, fcrivendo anch'egli in plurale *Meligranati*: al contrario però del Crefcenzi, ehe dal nome *Melagrano*, *Melagrana*, e *Melagranato*, forma i cafi plurali, *Melagrane*, *Melagrani*, e *Melagranati*. Si eccettuano da quefta regola, oltre i Cognomi, *Pietrafanta &c*, que' nomi compofti, dove la prima parte ha forza di cafo obliquo, e. g. *Capogiro*, ò *Capogirlo*: la quale però vi dura fenza niuna infleffione anche nel maggior numero, e. g. *I Capogiri*, ò *Capogirli*.

C A-

CAPO TERZO.

Della Costruzzione de' Nomi, quanto al Genere, e Numero infra loro, e co' Verbi.

127. I Nomi feminili appellativi di maschio, come *Persona*, *Sua maestà &c.* possono accordarsi co' Pronomi, e Aggettivi di gener maschile, e. g. *Quanto la persona è più nobile; tanto più disdice in lui il vizio. Diverse persone, vantatisi di saper ciò fare. Due persone si trasmettono lettere l'uno all' altro. Si rendè a patti, salve le persone, i quali se ne uscirono. Quella bestiaccia, che si mostra tant' orgoglioso.* Deve però tal licenza usarsi con moderazione, e giudizio.

128. Quando si uniscono nella Costruzzione più nomi di diverso genere, se appartengono a cose irragionevoli; par che l' Aggettivo debba accordarsi con quello, che gli è più vicino, e. g. *Molti incendi, prede, e stragi erano avvenute*. Ma, essendo nomi di persone; meglio sarà l' accordarlo col maschio: e. g. *Egli con la Donna entrati in casa. Convitati le Donne, e gli uomini. La Donna col giovane postisi a tavola*. Così parimente, quando un nome comune abbraccia nel suo significato più persone, altre maschi, altre femine; suole accordarsi con Aggettivo di gener maschile: e. g. *Havea molti figliuoli, parte maschi, e parte femine. In che ti hann'offeso i due giovani, Dioneo, e Gismonda?*

129. Quando il Verbo è retto da due Pronomi nella persona diversi; suole usarsi in plu-

plurale: e, quanto alla persona, accordarsi con la prima, se questa sia una di quelle che il reggono; ò con la seconda, se fra quelle manchi la prima: e. g. *Egli, & io ci partimmo. Io, e tu siamo stati beffati. Tu, e'l tuo fratello potete venire, quandoche più vi aggradi.*

130. Concorrendo in un istessa Costruzzione due nomi, l' uno di numero singolare, l'altro di Plurale; l' Aggettivo, e'l Verbo, che segue, potranno accordarsi quanto al numero ò con l'uno, ò con l'altro, secondoche più si vorrà: e. g. *Essendosi Dioneo con altri giovani messo a giucare; il Re co'suoi compagni rimontarono a cavallo.* Anzi, se in tal caso vengano appresso più verbi; potrà un di questi accordarsi nel numero con l'un di que' nomi, e l' altro con l'altro, e.g. *La Donna con la sua compagnia, accioche il mal tempo non la cogliesse ivi; si mise in via: e andavano ratti, quanto potevano.* Dove pur si riducono i nomi Numerali, composti di singolare, e Plurale, e. g. *Ventuno, Ottantuno*: i quali d'ordinario, se il numero singolare non preceda, ma segua al Plurale, e'l Sustantivo sia totalmente dopo; richieggon, che questo si accordi col singolare, e. g. *Visse ottantun anno.* Ma se ò il numero minore precede al maggiore; ò il Sustantivo sta innanzi ad amendue; questo suol esser Plurale, e.g. *Visse uno, e ottant'anni. Gli pagò ducati ventuno.* E l'istesso pur vale, quando, benche il Sustantivo venga dietro; precede tuttavia il suo articolo, ò qualche altro suo aggettivo al nome numerale: e. g. *Della cinquantuna navi tre si affondarono:* E quì vuole avvertirsi, che, quale nelle Costruzzioni suddette è il numero del Sustantivo; tale

altre-

altresì è quello del Verbo, che da esso dipende: e. g. *Era scorso già ventun anno*. *Erano già scorsi anni ventuno*.

131. I nomi singolari, che significano moltitudine, possono havere il Verbo Plurale, e. g. *Dappoiche addormentati ognun furono*. *La gente, che vi eran rinchiusi*. *Ne morirono molta di lor gente*. *Da costui vennero la schiatta degli Ormanni*. *Parte delle mura caddero*. *Il popolo l'havean tratto colà*. *In quel fatto d'armi gran Cavalleria furon morti*. *Come desinato ogni uomo hebbero*. Vero è, che la Costruzzione suddetta non sempr'è naturale: e forse ne' più degli esempi allegatine meglio entrerebbe il Verbo singolare.

CAPO QUARTO.

Osservazioni circa i Nomi, Comparativi, Superlativi, e Propri sì di Piante, sì di Persone, e di Luoghi.

132. I Comparativi nella nostra lingua non sono (per quel che io habbia potuto vedere) altroche questi sei, *Maggiore*, *Minore*, *Megliore*, *Peggiore*, *Superiore*, e *Inferiore*. Quanto a quelli di altra significazione, non hanno, come appo i Latini, voce propria, ma si formano con aggiungere al semplice Aggettivo gli Avverbi *Più*, ò *Meno*, e. g. *Più ricco*, *Men dotto*. Anzi talvolta i suddetti Avverbi si usan senz'altro, in luogo de' Comparativi *Maggiore*, e *Minore*, e. g. *Ragionare della più, ò meno bellezza*. *Altre volte con più, altre con meno fatica*. Siccome al contrario, *Megliore*, e

Peg-

Peggiore si trovano usati, senza niun Sustantivo appresso, per *Meglio*, e *Peggio*: e.g. *Nella prima delle due battaglie i Romani hebbero il megliore; nella seconda il peggiore. Alcune volte gli era paruto megliore il tacere, che il rispondere. Gran pezzo durò la battaglia, che non si sapeva, chi havesse havuto il megliore. Vattene per lo tuo megliore. Per lo megliore si tacque*, cioè *Per lo meglio*.

133. I superlativi si trovano talora formati ò da nome Sustantivo, e. g. *Per tempissimo*, ò da altri superlativi, come da *Menomo Menomissimo*, e da *Sommo Sommissimo*. Si esprimono spesso a bastanza con la sola ripetizione dell'Aggettivo, e. g. *Ratto Ratto* per *Rattissimo*, *Puro puro* per *Purissimo*. S'incontrano delle volte appresso gli Antichi con accrescimento, ò modificazione, e. g. *Molto ricchissimo*: *Tanto bellissima*. *Persona sì santissima*: *Troppo pessimi*: *La più infima parte*: *Rimase in più pessimo stato*: *Più che altri mai valorosissima*: *Dottissimo, quanto alcun altro*. Il che però non è ora da usarsi, se non rarissime volte, quando, e dove paresse entrar bene.

134. Fra i nomi degli alberi, e de' lor frutti corre questa differenza, che l'albero comunemente è di gener maschile; il frutto di feminile, e. g. *Il Melo* per la pianta; *La Mela* pel frutto. Par tuttavia, che il Crescenzi, in quel suo passo, *Le Mandorle, Le Melagrane, & altre piante*, habbia usate queste due specie d'alberi in gener femile. Il che pur fece il Boccaccio dell'Albero *Noce*, scrivendo, *La frigida noce*: albero per altro, che suol nelle scritture incontrarsi con articol maschile, *Il noce, Del Noce*. Più certe, e comuni son l'eccezzio-

ni

ni sì della *Palma*, quanto agli Alberi; sì, quanto a' frutti, del *Fico*, del *Limone*, del *Cedro*.

135. Circa i nomi propri delle Perſone, e de' luoghi, accennerò brevemente quel tanto, che mi ſovviene in particolare di alcuni: cioè che può dirſi *Ambrogio*, ò *Ambruogio*, ò *Ambroſio*. *Anaſtaſio*, ò *Anaſtagio*, ò *Naſtagio*: *Angelo*, ò *Angiolo*, ò *Agnolo*: *Atanagi*, e *Dionigi*, ò *Atanaſio*, e *Dioniſio*: *Cajo*, ò *Gajo*: *Calabria*, ò *Calauria*: *Caterina*, e non *Catarina*: *Cipro*, ò *Cipri*: *Criſoſtomo*, ò *Griſoſtomo*: *Criſto*, ò *Chriſto*: e così i compoſti, e derivati, *Chriſtoforo*, *Chriſtiano*, *Chriſtianità*, *Chriſtianeſimo &c*: *Criſtoforo*, ò *Criſtofano*: *Daniello*, *Gabriello*, *Iſraello &c.* ò *Daniele*, *Gabriele*, *Iſraele &c*: *Enrico*, ò *Erico*, ò *Arrigo*: *Federico*, ò *Federigo*, e così altri dell'iſteſſa terminazione, *Alberigo*, *Amerigo*, *Oderigo &c.* *Fiorenza*, ò *Firenze*: *Giacomo*, ò *Iacomo*, ò *Iacopo*: *Giovanni* più ordinario, che *Gioanni*: *Gieſù*, ò *Geſù*, e così altri ſimili nella prima ſillaba, cioè *Geruſalemme*, *Gerico &c*: *Giuſeppe* più corrente, che *Gioſeffo*, ò *Gioſeppe*: *Girolamo*, ò *Geronimo*: *Lazzaro*, ò *Lazzero*: *Maometto*, ò *Macometto*: *Margarita*, ò *Margherita*: *Modena*, ò *Modona*, ò *Modana*: *Paolo*, e *Paulo*, più uſato, che *Pagolo*: *Pietro*, ò *Piero*: il ſecondo però più uſato ne' Compoſti, *Pier Luigi &c.* *Vinezia*, ò *Venezia*.

C A-

CAPO QUINTO.

Della Derivazione de' Nomi: e prima de' Verbali Sustantivi, cioè derivati da qualche Verbo.

136. VEngono fra questi in primo luogo quelli, che dinotan l' Agente: e sogliono formarsi per lo più dal Participio Preterito del Verbo, con aggiugnervi la sillaba *Re*, e.g. *Ammaliatore*, *Beffatore*, *Fattore*, *Favoreggiatore*, *Gracchiatore*, *Lettore*; *Nutricatore*, *Parlatore*, *Truffatore*, *Vagheggiatore &c.* Qualche volta però si deducono dalla seconda persona del Presente, aggiungendovi *Tore*, e.g. *Promettitore*, *Inducitore*, *Dicitore &c.* Che se significhino, non chi fa meramente l'azzione del Verbo; ma chi lo fa ò con eccesso, ò per abito, e professione; all'ora sogliono ò aggiugnere alla prima voce del Presente la sillaba *Ne*, e.g. *Beone*, *Leccone*, *Gracchione*, *Susurrone*, *Pigolone*, *Affannone*, *Cicalone*; ò mutarne l' ultima vocale in *Iere*, ò *Eruolo*, e.g. *Barattiere*, *Rivenderuolo &c.*

137. Seguono i Sustantivi, significanti l' azzione istessa del Verbo. E questi hanno varie terminazioni. La prima è in *Mento*, formata comunemente ne' Verbi della prima Conjugazione dalla terza, e in quelli delle altre Conjugazioni dalla seconda persona singolare del Presente, accresciuta di *Mento*: e.g. *Abominamento*, *Abbagliamento*, *Afforzamento*, *Aguagliamento*, *Allegamento*, *Accendimento*, *Assettamento*, *Attraimento*, *Avvisamento*, *Avvolgimento*, *Calcamento*, *Compensamento*, *Dimenamento*, *Discadimen-*

to,

to, *Esaminamento*, *Facimento*, *Fallamento*, *Inducimento*, *Piacimento*, *Muggbiamento &c.*

138. La seconda è in *Gione*, ò *Ggine*, sopraggiunto similmente alla terza persona singolare del Presente nella prima conjugazione; e alla seconda nelle altre: e. g. *Tradigione*, *Vccellagione*, *Comparigione*, *Ensiagione*, *Dimenticagione*, *Fallagione*, *Guarigione*, *Partigione*, *Rapportagione*, *Seccagione &c. Mendicaggine*, *Fantasticaggine*, *Dimenticaggine*.

139. La Terza in *Ione*, e si forma dal Participio Preterito de' Verbi, mutando la sua ultima Vocale nelle sopradette tre sillabe, e.g. *Promessione*, *Permissione*, *Degnazione*, *Riverberazione*, *Disordinazione*, *Seduzzione*, *Istruzzione &c.* Dove notisi, che molti di questa classe possono mutare il *Z* semplice della loro antepenultima sillaba in *G*: e. g. *Condannagione* da *Condannazione*, *Infestagione* da *Infestazione*, *Allegagione* da *Allegazione*, *Compensagione* da *Compensazione*, *Raccomandagione* da *Raccomandazione &c.*

140. La Quarta in *Vra*, formata parimente dal Participio Preterito, con voltare il suo O finale in *Vra*, e. g. *Trafittura*, *Mescolatura*, *Mistura*, *Fessura*, ò *Fenditura*, *Morsicatura*, *Rasura*, *Rivoltura*, *Ammestratura*, *Mozzatura*.

141. La Quinta Terminazione è quell' istessa, che hanno le voci feminili del Participio Preterito, senza niun cambiamento di lettere: e. g. *Levata di Gente*, *Salita*, *Percossa*, *Picchiata*, *Indotta*, *Sommossa*, *Promessa*, *Comparita*, *Parata*, *Sospinta*, *Spampanata*, *Fuggita &c.*

142. La Sesta in *Nza*, aggiunto alla ter-

za persona singolare del Presente, e. g. *Dipartenza*, *Cognoscenza*, *Abominanza*, *Ammaestranza*, *Concorrenza*, *Dimostranza*, *Esaminanza*, *Nominanza*, *Rinomanza*, *Sconfidanza*, *Discredenza*, *Mischianza*, *Oblianza*, *Perdonanza*, *Menomanza*, *Attegnenza*, ò *Attenenza*, *Trascuranza*, *Smenticanza*, *Mendicanza*, *Diffidanza &c.*

143. La Settima in *Ria*, formata, col mutare in *Ia* l' ultima vocale del Futuro singolare dimostrativo, e. g. *Rubberia*, *Beveria*, *Millanteria*, *Fantasticheria*, *Baratteria &c.*

144. L'Ottava in *Io*, con aggiungere alla seconda persona singolare del Presente la vocale O, e. g. *Stropiccio*, *Scalpiccio*, *Dimenio*, *Tentennio*, *Strofinio*, *Favellio*, *Pestio*, *Abominio &c*: tutti lunghi nella Penultima, trattone l'ultimo, il quale par meglio pronunciarlo ivi breve.

145. La Nona in *Ore*, che si fa, con aggiunger la sillaba *Re* alla prima persona singolare del Presente, e. g. *Bruciore*, *Cociore*, *Seccore*, *Pizzicore*, *Ensiore*, *Bollore*, *Raffreddore &c.* Tralascio altre terminazioni, distese a men nomi, come in *Aglia*, e. g. *Spruzzaglia &c*: e in *Gia*, e. g. *Raccomandigia &c*: che si derivano da'Verbi *Spruzzare*, *Raccomandare &c.*

146. Circa i quali nomi tre cose da avvertir mi rimangono. La Prima, che alcuni di loro significano l' azzione del Verbo, non in qualunque modo, ma frequente, ò fatta per abito, e con maggiore intensione. La seconda, che la lor formazione si è quì posta, quale comunemente, e per lo più suol essere, prescindendo da que' nomi particolari, che in una, ò altra delle terminazioni annoverate uscisser di regola.

La

La terza, che non può l'azzion d'ogni verbo esprimersi con ciascuna delle maniere quì addotte. Ma questo verbo sarà capace di formarne alcune, e quello alcune altre. Per cagion d' esempio, dal verbo *Leggere* non potran forse derivarsi, più che due nomi significativi della sua azzione, cioè *Lettura*, e *Lezzione*: dal Verbo *Piacere*, che un solo, cioè *Piacimento*: dal Verbo *Abominare* sene dedurranno almen quattro, cioè *Abominamento*, *Abominanza*, *Abominazione*, *Abominio*. Laonde appartiene a ciascuno il servirsi di quelli, che ovvero havrà letto in buoni Scrittori; ò vede essere in uso; ò sperimenta suonar bene all'orecchio, nè giungergli strani, per la somiglianza che hanno con altri già ricevuti & usati. Anzi fra quegli ancora, che corron per buoni e sicuri, dovrà scegliere i più chiari, e di meglior suono: se non quando la necessità del variare, ò altro simil riguardo gli persuadesse, il servirsi *hic*, *&* *nunc* eziandio de'meno eligibili. In ogni occorrenza, di non havere per le mani altro nome Sustantivo, con cui esprima l' azzione di alcun verbo; potrà prenderne l' Infinito: il quale con l'articolo innanzi ha forza di nome, non solamente nel minore, ma ancora nel maggior numero, e. g. *I giocondi parlari*: e, come tale, s'accorda bene spesso con le preposizioni, *In*, *Tra*, *Sù*: e. g. *Fu quasi in sull'impazzare*. *Messelo nel discorrer di ciò*. *Tra'l ragionare*. *Lo tenne lungo tempo in aspettare*, ò *sperare*.

147. Oltre poi a'Sustantivi Verbali, che significano l'Agente, ò l' Azzione del Verbo, ne restano tre altre classi. La prima di quelli, che denotano il luogo, dove fassi l'azzione, e sogliono finire in *Io* monosillabo,

labo, ſovraggiunto al Participio preterito, e. g. *Appoggiatojo*, *Appiccatojo*, *Serbatojo*, *Paſſatojo*, *Inginocchiatojo*, *Canſatojo*, ò *Canſatoja*. La ſeconda di quelli, che ſignificano lo ſtromento dell'Azzione: e ſi formano ò dal Participio preterito, con l' iſteſſa aggiunta, e terminazione, che i primi, e. g. *Sciugatojo*, *Stuzzicatojo*, *Temperatojo*, *Ritentojo*, *Strettojo*, ò *Strettoja*; ò dalla terza perſona ſingolare del Preſente, aggiungendole *Glio*, ò *Cchio*, e. g. *Affibbiaglio*, *Fermaglio*, *Spaventacchio*. La terza contien quelli, che ſignifican l'effetto, ò'l ſubjetto dell'azzione. Alcuni de'quali ſi formano dalla terza Perſona ſingolare del Preſente, con aggiungerle *Gione*, e. g. *Cacciagione*, *Enfiagione*: altri dal Participio preterito, mutandone l' ultima vocale, ò in *Vra*, come *Feſſura*, *Rottura*, *Crepatura*, *Spezzatura*, *Limatura*, *Segatura*; ò in *Vme*, come *Frantume*; ò in *Ame*, come *Rottame &c.*

CAPO SESTO.

De' Verbali Aggettivi.

148. GLi Aggettivi Verbali ſon quelli, che ſignificano abito, e diſpoſtezza a fare, ò a ricevere l' azzione del Verbo: e finiſcono in varie maniere. La prima lor terminazione è in *Ante*, ò *Ente*, aggiunto alla terza voce del Verbo, e. g. *Parlante*, *Spiacente*, *Accoſtante*, *Affaticante*, *Entrante*, *Cadente*, *Arriſchiante*, *Paſſante*, *Corrente*, e altri ſimili, preſi non a modo di Participio, nel quale ſignificano lo ſtar preſentemente facendo l' azzione

del

del Verbo; ma per modo di nome, che convenga al soggetto, anche quando realmente non la fa, in quanto è uso di farla, ò vi ha naturale attitudine.

149. La Seconda in *Oso*, come *Dubitoso*, *Adiroso*, *Abominoso*, ò *Abominioso*, *Dilettoso*, *Piovigginoso*, *Smanioso*, *Voglioso* &c. I quali per lo più non fanno altro, che aggiungere il suo *So* alla prima Persona singolare del Presente.

150. La Terza in *Vole*, ò *Bile*, aggiunto alla seconda, ò terza Persona singolare del Presente, con mutarne ancora in alcuni verbi l'ultima vocale in E: e. g. *Motteggevole*, *Movevole*, ò *Movibile*, *Mutevole*, ò *Mutabile*, *Offendevole*, *Permanevole*, *Polverizzevole*, ò *Polverizzabile*, *Portevole*, ò *Portabile*, *Provevole*, *Ridevole*, *Rimbombevole*, *Riprendevole*, *Rincrescevole*, *Sazievole*, *Stucchevole*, *Soperchievole*, *Soprabondevole*, *Persuadevole*, *Trascorrevole*, *Trattevole*, ò *Trattabile*, *Vegetevole*, ò *Vegetabile*, *Vendichevole*, *Vendevole*, *Vencrevole*, ò *Venerabile*, *Vituperevole*, *Infignevole*, *Intendevole*, *Medichevole*, ò *Medicabile*, *Memorevole*, ò *Memorabile*, *Ammaestrevole*, *Addottrinevole*, *Adirevole*, *Affatichevole*, *Ajutevole*, *Dannevole*, *Biasimevole*, *Maravigliievole*, *Notevole*, ò *Notabile*, *Nutrevole*, ò *Nutribile*, *Comportevole*, *Schernevole*, *Accostevole*, *Cadevole*, *Commendevole*, ò *Commendabile*, *Confortevole*, *Conservevole*, ò *Conservabile*, *Corrompevole*, *Dicevole*, ò *Decevole*, *Degnevole*, *Desiderevole*, *Dividevole*, *Esaudevole*, *Godevole*, *Fruttevole*, *Fuggevole* &c. Tralascio alcuni pochi, che si formano dal Participio Preterito Maschile, mutando la sua ultima vocale in E, ò I, come *Fattevole*, *Fattibile* &c: sicco-

me pure i presi dalla lingua Latina, cioè *Mobile*, *Probabile*, *Terribile*, *Intelligibile &c*, la cui formazione esce della regola, per gli puramente Italiani assegnata. Aggiungo solamente, che di questi finiti in *Vole* altri sono Attivi, ò Neutri, come *Ajutevole*, *Sazievole*, *Abondevole*, *Trascorrevole*, *Insignevole*, *Affatichevole*, *Adirevole*, *Confortevole*, *Degnevole &c;* altri Passivi, come *Riprendevole*, *Portevole*, *Desiderevole*, *Commendevole &c.* Che però si richiede avvertenza circa il loro uso, affine di non prender gli uni in senso degli altri.

151. La Quarta in *Ivo*, e *Rio*: e i così terminati si formano comunemente del Participio Preterito, aggiugnendogli *Rio*, ò mutando l'ultima sua vocale in *Ivo*: e. g. *Nutritivo*, *Offensivo*, *Confortativo*, *Consolativo*, ò *Consolatorio*, *Esortativo*, ò *Esortatorio*, *Significativo*, *Figurativo*, *Induttivo*, *Seccativo*, *Lenitivo*, *Persuasivo*, *Vegetativo*, *Vendicativo*, *Soddisfattorio &c.* Alcuni però escono della regola addotta, come *Movitivo*, ò *Motivo*, *Meritorio*, *Ritenitivo*.

152. La Quinta in *Iccio*, ed *Eccio*: questa con aggiungere *Ccio* all'Infinito; quella con mutar l'*O* finale del Participio Preterito in *Iccio*: e.g. *Vendereccio*, e *Spendereccio*, cioè facile, ò solito a vendersi, e spendersi: *Cascaticcio*, cioè facile a cadere, ò che sta per cadere: *Appiccaticcio*, che facilmente si appicca: *Morticcio*, già cominciato a morire, e mezzo morto: *Muffaticcio*, che comincia a muffare, e sà di muffa: *Fracidiccio*, che tende al fracido.

153. La Sesta in *Ojo*, e si forma dal Participio Preterito, con aggiungergli *Io*, e.g. *Cottojo*, cioè facile a cocersi.

154. La

154. La Settima in *Ingo*, come *Guardingo*, formato dal Presente *Guardo*, con mutarne l'ultima vocale in quelle due sillabe.

CAPO SETTIMO.

De' Nomi derivati non da Verbo, ma da altro nome.

155. Cominciando da' Sustantivi, che da altro Sustantivo han l' origine; primieramente alcuni di questi significano abito, ò modo di qualche qualità: e si deducono dal nome della medesima, presa in senso universale & astratto, con mutarne l'ultima vocale in *Vra*, ò *Ia*, ò *Ore*, come *Freddura*, e *Freddore* da *Freddo*, *Valoria* da *Valore*, *Vigoria* da *Vigore*. 2. Altri significan moltitudine di cose dell' istessa specie: e si formano dal nome di queste, mutandone la terminazione ò in *Ame*, come *Ossame*, *Vccellame*, *Dentame*, *Vasellame*, *Saettame*, e *Saettume*, *Sterpame*, *Legname*; ò in *Eto*, come *Arboreto*, *Pometo*, *Pineto*, *Roseto &c*; ò in *Eria*, come *Salmeria*, *Fanteria*, *Armeria*, *Libreria*.. 3. Altri ordine di cose, tutte pur partenenti ad una medesima specie: e dal nome di quelle pur si formano, con mutare la loro ultima Vocale in *Atura*, come *Dentatura*, *Bottonatura*, *Ossatura*. 4. Altri esprimono tutto quel di materia, che può capere in qualche determinato Contenente, e si forman dal nome di questo, con mutarne la terminazione in *Ata*, come *Manata*, *Grembiata*, *Brancata*, *Boccata*. 5. Altri stanno per soggetto, che eserciti qualche uffizio, ò mestiere: e si derivano dalla materia pro-

pria del mestiere esercitato, con mutarne la terminazione ò in *Aro*, come *Mulinarò*, *Pecoraro*, *Spadaro*, *Ferraro*; ò in *Ano*, come *Cappellano*, *Ostellano*, *Mandriano*, *Parochiano*; ò in *Dore*, come *Trombadore*, *Frombadore*, *Arcadore*; ò in *Ista*, come *Artista*, *Leggista*; ò in *Ruolo*, e *Iuolo*, come *Erbaruolo*, *Legnajuolo*; ò in *Iere*, come *Carrettiere*, *Cocchiere*, *Scudiere*, *Arciere*, *Ostelliere*, *Paciere*, *Vsciere*, *Trombettiere*, *Giardiniere*. 6. Finalmente altri significano qualche uffizio, ò grado, ò condizion di persone in astratto: e si formano da'nomi appellativi di chi esercita quell' uffizio, ò si trova in quello stato, mutandone l' ultima vocale ò in *Ato*, come *Vescovato*, *Capitanato*, *Vicariato*, *Cardinalato*, *Diaconato*; ò in *Aggio*, come *Padronaggio*, *Servaggio*, *Baronaggio*, *Vedovaggio*, *Cattivaggio*; ò in *Ità* come *Cattività*, *Vedovità*; ò in *Ia*, come *Fattorìa*, *Vicarìa*, *Priorìa*, *Senserìa*, *Tutorìa*, *Capitanìa*; ò in *Anza*, come *Capitananza*, *Vedovanza*, *Padronanza*, *Figliolanza*, *Fratellanza*, *Cattivanza*.

156. Seguono i Sustantivi, procedenti da nome Aggettivo, e significanti in astratto la forma, onde quello si denomina. Si formano poi, con mutar l' ultima vocale dell' Aggettivo altri in *Ore*, come *Pallidore*, *Verdore*, *Vmidore*, *Lustrore*, *Lividore*, *Biancore*, da *Pallido &c.*; altri in *Ità*, come *Vigorosità*, *Ombrosità*, *Acquosità*, *Pomposità*, *Renosità*, *Tortuosità*, *Spugnosità*, *Vmorosità*, *Formosità*, *Fumosità*, *Graziosità*, *Imperiosità*, *Scarsità*, *Ferocità*, *Sonorità*, *Liquidità*, *Pallidità*, *Frigidità*, *Fulgidità*, *Minorità*, da *Vigoroso*, *Feroce*, *Sonoro*, *Liquido*, *Minore*; altri in *Ezza*, come *Ardizezza*, *Scostumatezza*, *Trascuratezza*, *Lucidez-*

dezza, *Lividezza*, *Pallidezza*, *Salsezza*, *Frigidezza*, *Scipitezza*, *Vermigliezza*, *Farnetichezza*, *Follezza*, *Fracidezza*, *Gajezza*, *Maturezza*, *Mollezza*, *Oscurezza*, *Pargolezza*, *Pochezza*, *Radezza*, *Rattezza*, *Pigrezza*, *Secchezza*, *Acerbezza*, *Antichezza*, *Attezza*, *Verdezza*, *Cechezza*, *Baldezza*, *Cattivezza*, *Crespezza*, *Cupezza*, *Avvenentezza*, *Roventezza*, *Sufficentezza*, da *Ardito &c*; altri in *Aggine*, come *Trascurataggine*, *Infingardaggine*, *Milensaggine*, *Babbuaggine*, *Mentecattaggine*, *Fiocaggine*, *Balordaggine*, *Testardaggine*, *Sciaurataggine*, *Fantasticaggine*, da *Trascurato &c*; altri in *Ia*, *Erìa*, e *Ornìa*, come *Valenzia*, e *Valenteria*, *Infingardia*, e *Infingarderia*, *Maggioria*, *Caparberia*, *Saccenteria*, *Fantasticheria*, *Ghiottornia*, *Leccornia*, da *Valente*, *Infingardo &c*; altri in *Za*, come *Sonnolenza*, *Avvenenza*, *Frodolenza*, *Comparifcenza*, da *Sonnolento &c*, ne'quali tutta l' ultima sillaba dell'Aggettivo si muta in *Za*; altri in *Vme*, come *Sucidume*, *Fradiciume*, *Tenerume*, *Salsume*, *Mollume*, *Dolciume*, da *Sucido &c*. Benche questi ultimi pajano significare anzi la cosa, ò la parte, in cui le dette qualità si ritrovano, che le qualità istesse in astratto.

157. Restano i nomi derivati Aggettivi; i quali siccome varj significati hanno; così in varie maniere da' suoi Primitivi si formano. E primieramente quelli, che significano forma di moversi, ò stare, finiscono in *Oni*, e *One*, e. g. *Ginocchione*, *Inghinocchione*, *Penzolone*, ò *Pendolone*, ò *Pesolone*, *Tastone*, *Tentone*, *Brancone*, ò *Brancolone*, ò *Brancicone*, *Ciondolone*, ò *Dondolone*, *Rampicone*, *Carpone*, *Boccone*, *Rovescione*, cioè *Supino*. Se pur non paresse ad alcuno, che

questi anzi debban riporsi fra gli Avverbi, che fra'nomi Aggettivi.

158. Secondo, Altri dicono relazion di attenenza quanto all' origine, ò di somiglianza, e proprietà quanto al modo. E questi soglion derivarsi dal nome del termine, a cui spettano: inflettendolo ò in *Le*, come *Vedovile*, *Vescovile*, *Filiale*, *Fraternale*, e *Fraternevole*, *Amichevole*, *Giovanile*, *Parentevole*, cioè da Parente, *Monacale*, e *Monachile*, *Filosofale*, *Fiumale*, e *Fluviale*, *Mercantile*, *Acquatile*, *Maschile*, *Feminile*, e *Feminevole*, *Signorile*, e *Signorevole*; ò in *Sco*, come *Giovanesco*, *Villesco*, *Popolesco*, *Mercatantesco*, *Villanesco*, *Feminesco*, *Guerresco*, *Cagnesco*, *Burlesco*, *Fellonesco*, *Principesco*; ò in *Co*, come *Monastico*, *Filosofico*; ò in *Reccio*, come *Sposereccio*, cioè da Sposo: *Villareccio*, e *Villereccio*, cioè da Villa: *Vernereccio*, cioè da verno: *Viereccio*, cioè da portar per via: *Casareccio*, cioè da casa: *Festereccio*, cioè da festa. Vi sarebbono due altre terminazioni: cioè in *Ano*, come *Popolano*, *Alpigiano*, *Borghigiano*, *Villano*; e in *Volo*, come *Montagnuolo*, *Campagnuolo*. Ma questi per lo più sogliono essere Sustantivi.

159. Terzo, Altri denotano costumi, e qualità d'animo, che uno habbia, & a cui per natura, ò per uso sia specialmente disposto: e finiscono comunemente in *So*, come *Iroso*, *Iracondioso*, *Brigoso*, *Riottoso*, cioè contenzioso, *Ardimentoso*, *Burbanzoso*, *Fellonoso*, *Crucciosо*, *Ringhioso*, cioè stizzoso, *Niquitoso*, *Cordoglioso*, *Discordioso*, *Fisicoso*, cioè sottile, e sofistico; ò in *Vole*, come *Festevole*, *Amorevole*, *Disamorevole*, *Misericordievole*, *Discordevole*.

160. Quarto, Altri si prendon dal corpo, ò da

ò da qualche sua parte, e finiscono in *To*, ò *So*: e. g. *Corputo*, e *Corpacciuto*, cioè Corpulento, *Ossuto*, *Carnuto*, ò *Carnoso*, ò *Carnacciofo*, *Nerbuto*, o *Nerboruto*, ò *Nerboso*, *Unghiato*, ò *Unghiuto*, cioè armato d'unghie, *Lanuto*, ò *Lanoso*, *Bernoccoluto*, ò *Bitorzoluto*, ò *Bozzoluto*, e *Bozzoloso*, cioè segnato di bernoccoli in volto.

161. Quinto, Altri significan figura di qualche cosa, ò somiglianza con quella, e finiscono essi pure in *So*, e *To*: e. g. *Vncinuto*, *Biforcuto*, *Scrignuto*, *Spicchiuto*, cioè fatto a spicchi, *Grottoso*, *Cavernoso*, *Spugnoso*, *Stopposo*, cioè simile a stoppa nel masticarsi.

162. Sesto, Altri esprimon soggetto, in cui stia per introdursi, ò siasi, benche non totalmente, introdotta qualche forma: e finiscono in *Iccio*, ò in *Ante*, e.g. *Muffaticcio*, *Albiccio*, *Rossiccio*, ò *Rosseggiante*, *Nericcio*, ò *Nericante*.

163. Settimo, Altri significan copia di qualche materia nel soggetto, e da quella si formano, mutandone l'ultima vocale in *Oso*, ò in *Vto*. Così *Vmoroso*, *Aquazzoso*, *Limaccioso*, *Arenoso*, *Letaminoso*, dalla copia di tali materie dicesi un campo: così *Rantacoso*, *Moccicoso*, e *Moccioso*, chi abonda di catarro: *Granelloso*, ò *Nocchieroso*, un pomo abondante per entro di granelli: *Morchioso* l'olio pien di morca: *Buccioso*, ò *Buccicoso* un frutto, che ha molta buccia: *Noderoso*, ò *Noderuto* un legno, che hà molti nodi: *Crepacciuto* un muro, che ha de'crepacci: *Fronduto*, e *Frondoso* un albero, ricco di frondi: *Nuvoloso*, *Nugoloso*, *Nubiloso*, *Nevoso*, e *Nevicoso* l'aere, carico di nugoli, ò Nevi.

164. Ottavo finalmente, Altri denotano

qualche qualità materiale, che sia nel soggetto: e, se questa sia ivi accidentalmente; da essa si formano, con varie terminazioni, ma le più ordinarie in *Do*, e *So*, come *Lucido*, *Luminoso*, *Calido &c.* Se poi il soggetto habbia special disposizione a quella qualità, e una tal sua disposizion voglia esprimersi; non tanto dalla qualità medesima, quanto da altri aggettivi in cui essa risiede, si derivano i Nomi: e. g. il nome *Infermiccio* anzi da *Infermo*, che da *Infermità*: e'l nome *Freddoloso* più immediatamente dall'Aggettivo *Freddo*, che dal Sustantivo *Freddezza*.

CAPO OTTAVO.

De' Nomi derivati, a cagione del diminuirsi, ò ingrandirsi il significato de' lor Primitivi.

165. I Nomi ò Sustantivi, ò Aggettivi, quando esprimono con qualche diminuzione il lor soggetto, sogliono accrescersi materialmente di qualche sillaba: e le loro terminazioni son di sei sorti.

166. La prima in *Etta*, ò *Etto*, con distendere in queste due sillabe l'ultima vocale del nome, che si diminuisce, e. g. *Giovinetto*, *Pertugetto*, *Poggetto*, *Luoghetto*, *Libretto*, *Chiassetto*, *Servigetto &c.*

167. La Seconda in *Ello*, ò *Ella*, come *Cestello*, e *Cestella*, *Arbuscello*, *Ramicello*, *Morsello*, cioè *Bocconcino*, *Cesterella*, ò *Cestarella*, *Camperello*, ò *Campicello*, *Cittarello*, *Genterella*, *Coserella*, *Pellicella*, *Pianterella*, ò *Piantarella*, ò *Pianticella*, *Poggerello*, *Ricciutello*, *Sarchiello*, *Zappitello*, *Chias-*

Chiaffatello, *Resticello*, cioè piccol residuo. De'quali alcuni mutano l'ultima vocale del nome Primitivo in *Ello*; altri in *Erello*, ò *Arello*, ò *Icello*, ò *Itello*, ò *Atello*, come appar negli esempi suddetti.

168. La terza in *Ino*, e *Ina*, come *Fuscellino*, *Briciolino*, *Bruscolino*, *Bucolino*, *Cafellina*, *Chiassolino*, *Centolino*, ò *Centurino*, *Cittino*, *Fantolino*, *Pezzolino*, *Pocolino*, *Corbicino*, *Lupicino*, *Cosellina*, *Libriccino*, *Moschino*, ò *Moscherino*, *Panierino*, *Poggiolino*, *Sarchiellino*, *Taccagnino*, *Litighino*, *Giovannino &c.* I quali comunemente mutano l'ultima vocale del nome semplice in *Ino*: con aggiugnervi di più alcuni qualche sillaba, come *Bucolino*, *Libriccino*, *Moscherino*, *Lupicino &c.*

169. La Quarta in *Olo*, e *Volo*, ò *Ola*, e *Vola*, come *Legacciolo*, *Stradicciuola*, *Chiesuola*, e *Chiesiuola*, e *Chiesicciuola*, *Libricciuolo*, *Loghicciuolo*, *Pezzuolo*, *Strofinacciolo*, *Vsciuolo*, *Vomicciuolo*. I quali si formano, mediante la mutazione della Vocale, per cui finisce il nome Primitivo, in *Volo*, ò *Icciuolo*: & hanno la penultima, quando vi è la Vocale *V*, a cagion del Dittongo, lunga: quando non vi è *V*, nè Dittongo; breve: come *Legacciolo*, *Strofinacciolo*.

170. La Quinta in *Atto*, e *Attolo*, ò *Otto*, e *Ottolo*, ò *Acchio*, e. g. *Bucherattolo*, cioè piccol buco, *Vomicciatto*, ò *Vomicciattolo*, *Cerbiatto*, *Lepratto*, *Corbacchiotto*, *Lupatto*, e *Lupacchiotto*, *Orsatto*, ò *Orsacchio*, ò *Orsacchiotto*, *Viottolo*. E questi si formano, mutando l'ultima vocale del nome, il cui significato si diminuisce, in *Atto*, ò *Acchio*, ò *Otto*: e aggiugnendovi alcuni, per nuova maggior diminuzio-

ne la sillaba *Lo*: come può vedersi nel Diminutivo *Vomicciatto*, di cui, mediante la suddetta aggiunta, viene a formarsi un altro Diminutivo, cioè a dire *Vomicciattolo*.

171. La sesta in *Vzzo*, ò *Vccio*, mutando in queste due sillabe l'ultima vocale del nome, che vuol menomarsi, come *Affettatuzzo*, *Panieruzzo*, *Pensieruccio*, *Erbuccia*, *Insalatuccia*, *Chiesuccia &c.*

172. Intorno alle quali terminazioni sono di più d' avvertirsi due cose. L' una, che in tutte si trovano diminutivi doppi, cioè da altro nome diminutivo formati. Così per cagion d'esempio nella prima da *Chiesuola* formasi *Chiesoletta*: nella seconda da *Chiassetto*, *Chiassatello*: nella terza da *Libretto Librettino*: nella quarta da *Libruccio Libricciuolo*: nella quinta da *Orsacchio Orsacchiotto*: nella sesta da *Bambino Bambinuccio*. L' altra cosa da volersi avvertire è, che i diminutivi della seconda terminazione, cioè in *Rello*, avanti la penultima sillaba d' ordinario più amano l' *E*, che l'*A*. Onde dirai più tosto *Genterella*, *Coserella*, *Cesterella*, e *Vecchierello*; che *Gentarella*, *Cosarella*, *Cestarella*, e *Vecchiarello*.

173. Passando quindi a nomi, che si forman da altri, per aggrandirne il significato, in genere ò fisico, ò morale; questi finiscono in *One*, mutando in tal terminazione l' ultima vocale del nome, onde si derivano: e. g. *Portone*, *Spadone*, *Vascellone*, *Serpentone*, *Gigantone*, *Cittadone*, *Teologone*, *Dottorone*, *Pratticone*, *Avarone*, *Superbone*, *Pecorone*, in senso di persona stolida, *Bietolone*, ò *Bacellone*, per inetto e scipito. Alcuni però di questi si formano,

non già da quel nome, di cui raddoppiano il significato; ma da qualche altro, a cui appartengono: come per esempio *Susurrone*, cioè mormoratore secreto: e *Musone*, ò *Mostaccione*, ò *Mascellone*, cioè colpo gagliardo di mano, nel muso, e mascella.

174. Dove pure osservo, che i nomi significanti grandezza materiale e fisica, quando accrescono questa; accrescono per lo più anche il prezzo della cosa, di cui si dicono: essendo le cose materiali d'ordinario tanto più stimabili, quanto maggiori di mole, come un Palazzo, ò un Podere. Ma quelli, che significano grandezza morale, all'or solamente innalzano a maggior prezzo i loro soggetti; quando il nome, onde si formano, contien lode, e virtù. Perche, quando denoti vizio; ciascun vede la maggioranza, e l'eccesso non ad altro ivi valere, che a maggior vitupero. Anzi di rado si usano di accrescere in questo modo i nomi, che significan cosa lodevole: parendo che questa terminazione habbia non sò che di biasimo, e dispregio, e perciò più convenga a'soggetti, di cui si pretende l'avvilimento. Il che molto più vale, quando, per aggrandire il significato di qualche nome, sene muta l' ultima vocale non in *One*, ma in *Accio*: Terminazione, che non suol mai usarsi in buona parte, e per lode, ma per mero disprezzo: e così, aggiunta a' nomi di vizio, ne denota una più che ordinaria grandezza, e. g. *Peccatoraccio*, *Superbaccio*: e ne' nomi di cose indifferenti significa, esser quelle di ria condizione, e. g. *Vomaccio*, *Soldataccio*, *Libraccio*, *Versaccio*, *Erbaccia &c.*

C A-

CAPO NONO.

Circa l'uso de' Nomi derivati.

175. Queste dunque, che habbiamo ne' capi antecedenti proposte, son le classi de'nomi derivati: non già tutte, (che impresa troppo e lunga, e tediosa sarebbe il volerne tessere un intiero catalogo) ma le principali, più regolate, e che a più nomi si stendono. Le quali ho io stimato non inutil fatica il raccorre, e divisare, in riguardo a due buoni effetti, per cui posson servire. Il primo, accioche, chi ne sentisse talento, possa andar riducendo a ciascuna que'nomi particolari, che troverà appartenerle, e così havere in ognuna un gran numero di scelti vocaboli: il che conferisce non poco alla copia, e facilità del parlare. Il secondo più ancora importante, accioche, chi ha buon giudizio, sperienza, e sapere; sul modello degli esempi, che in ciascuna classe si adducono, possa formare di suo lavoro altre derivazioni simili, le quali vegga havere buon suono, nè riuscir dure e ingrate all' orecchio. Il che in una lingua viva è lecito, a chi sappia ben farlo: anzi, ove discretamente si faccia; degno anche di lode, perche ad arricchirla giovevole.

176. E affine di mostrarlo in particolare, con riandar per le classi più ordinarie, e comuni; chiaro è primieramente, appena esservi nome alcuno, la grandezza, e picciolezza del cui significato non possa bene esprimersi, questa con l'inflessione in *Etto*, *Ello*, *Ino*, e altre terminazioni proprie de' Nomi

Nomi diminutivi; quella con l'aggiunta di *One*, a ciò che vuole ingrandirsi: siccome altresì libero a tutti essere il distendere in *Accio* la terminazion d'ogni nome, le cui male qualità vogliano esprimersi: dicendo, e. g. *Cavallaccio*, *Ragazzaccio*, *Animalaccio*, *Catarraccio &c.*

177. Quanto poi a' nomi Verbali, perchè non meriteranno di passar per buoni, *Accompagnatore*, *Collocutore*, *Raccomandatore*, *Rappresentatore*, e altri di tal sorta, non dissimili per niun capo a quelli, che dell' istessa terminazione ne' Vocabolari s'incontrano? Qual maggior ragione vi ha di ammettere fra le voci legitime, *Confermamento*, che *Affermamento*: *Concedimento*, che *Conchiudimento*: *Soffiamento*, che *Soffogamento*: *Ammorbidamento*, che *Ammorbamento*: *Sollevamento*, che *Solleticamento*, e *Sollecitamento*: *Mendicaggine*, che *Vendicaggine*, e *Filosofaggine*: *Infestazione*, che *Molestazione*: *Raccomandagione*, che *Ingrandigione*, e *Sbandigione*? Quale peggior suono fanno *Imbarcatura*, e *Allacciatura*, che *Morsicatura*: *Infestanza*, e *Abbandonanza*, che *Festanza*, e *Abominanza*: *Ascesa*, e *Distesa*, che *Salita*: *Metafisicheria*, e *Mangeria*, che *Fantasticheria*, e *Beveria*: *Rinfrescore*, che *Bruciore*: *Cicalio*, e *Strascinio*, che *Favellio*, e *Strofinio*, onde que' primi habbiano da rigettarsi, e questi secondi da venire approvati? Per qual ragione ben detto dovrà credersi *Passatojo*, e male *Passeggiatojo*, e *Seditojo*: bene *Sciugatojo*, male *Scaldatojo*, *Bagnatojo*, *Aspersojo*: bene *Dilettoso*, male *Solazzoso*: bene *Confortevole*, male *Consolevole*, *Brucevole*, *Infiammevole*, *Scusevole*, *Secchevole*, *Raffreddevole*: bene *Seccativo*, e *Lenitivo*, male *Riscaldativo*;

Rom-

Rompitivo, *Dissipativo*: bene *Esortatorio*, e *Consolatorio*, male *Persuasorio*, e *Infiammatorio*: bene *Cascaticcio*, male *Caditiccio*, e *Bruciaticcio?*

178. Venendo finalmente agli altri derivati non Verbali, se val dire *Saettame*, e *Saettume*, per quantità di saette; perche non varrà ugualmente dir *Fogliame*, e *Frondume*, per quantità di foglie, e di frondi? Se *Pineto*, e *Spineto*, per luogo seminato di Pini, e di Spine; perche nò *Palmeto*, e *Ginepreto*, per un altro pien di Palme, e Ginepri? Se *Vsciere*; perche non *Portiere?* Se *Lanajuolo*; perche non *Linajuolo*? Se *Vescovato*; perche non *Cavalierato*? Se *Pallidore*, e *Biancore*; perche non *Languidore*, *Stupidore*, *Scurore*, *Nerore*? Se da Tenero, Molle, e Verde ben si forma *Tenerume*, *Mollume*, *Verdume*; perche da Dolce, da Rancido, da Giallo, da Nero, non potrà ugualmente ben formarsi, *Dolciume*, *Rancidume*, *Giallume*, *Nerume*? Se è lecito dedurre da Rado *Radezza*, da Ratto *Rattezza*, da Avvenente *Avvenentezza*; perche non sarà lecito il derivar similmente da Puro *Purezza*, da Saccente *Saccentezza*, e da Valente *Valentezza*? Se da Vigoroso, e Fulgido può astrarsi *Vigorosità*, e *Fulgidità*; perche non potranno altresì da Spiritoso, e Turgido, *Spiritosità*, e *Turgidità?* Perche, come può derivarsi da Trascurato *Trascurataggine*, da Infingardo *Infingarderia*, e da Fantastico *Fantasticheria*; non potrà parimente da Insensato, e Scostumato *Insensataggine*, e *Scostumataggine*, da Balordo *Balorderia*, e da Farnetico *Farneticheria*? Se l'andar tastando forma l'avverbio, ò Aggettivo *Tastone*; perche l'andare strascinandosi non formerà

Stra-

Strascinone? Se il modo di portarsi da Fratello, e Parente ben si dice *Fraternale*, *Fratellevole*, *Parentevole*; perche il portarsi da Padre, da Madre, da Filosofo, da Monaco non ben si dirà *Paternevole*, *Maternevole*, *Filosofevole*, *Monachevole*? Perche men lecito sia il dire, *Verecondioso*, che *Iracondioso*: *Verdiccio*, che *Rossiccio*: *Caputo*, che *Ossuto*: *Vignesco*, *Campagnesco*, *Fiumesco*, *Asinesco*, *Gattesco*, che *Villesco*, e *Cagnesco*: *Burlereccio*, *Vignereccio*, e *Montereccio*, che *Festereccio*, e *Viereccio*?

179. Risponderà forse alcuno, la disparità essere, perche le une di cotali voci son nuove, e le altre dall' uso degli Antichi approvate. Ma questa ragione non è di niun peso in una lingua, che, per esser viva, sta tutt' ora in crescere, e mutarsi, conforme agli arbitrii dell' uso corrente, esso pure sempre nuovo, e mutabile. Oltreche delle voci usate già dagli Antichi molte ora se ne restano ne'lor libri, riprovate dal giudizio delle età susseguenti. Argomento ben chiaro, che le altre non perciò seguono a correre, perche da essi precisamente fossero usate: ma in quanto a' Posteri per qualche ragione più intrinseca, ò di gentilezza nel suono, ò di energia nel significato, parvero meritevoli di venir ritenute. Laonde, quando ancora le inventate di nuovo habbiano un simil merito; non appar niuna ragione, onde la precisa novità possa, e debba esser d'impedimento alla loro approvazione.

180. Nè vale il replicare, che, trovandosi la nostra lingua bastevolmente già fornita di voci, ò adoperate dagli Antichi, ò aggiuntevi da'più moderni; par soperchio, e irra-

e irragionevole assunto l'andare tutto dì fabbricando a capriccio delle altre. Perche primieramente molte delle addotte da noi per esempio, come a dire, *Collocutore*, *Caputo*, *Verecondo*, e *Verecondioso*, *Vignereccio*, *Strascinio*, e *Strascinone*, *Metafisicaggine*, ò *Metafisicheria*, *Spiritosità*, *Cavalierato*, *Rancidume*, *Giallume*, *Linajuolo*, *Bruciaticcio*, e *Brucevole*, *Riscaldativo*, *Dissipativo*, *Passeggiatojo*, *Seditojo*, *Scaldatojo*, *Aspersojo &c.* non hanno fra le antiche & usate nessuna, che significhi totalmente l' istesso: siche debbano rigettarsi, quasi men necessarie, anziche riceversi volentieri, quasi opportuno supplimento di quelle, che mancano. Quanto poi ad altre, che hanno ne' Vocabolari delle equivalenti; può essere, che, se queste loro equivagliono nella sostanza del significato; non le adeguino tutta volta nella vivezza dell' espressione, e nella ò leggiadria, ò pienezza del suono: siccome apparirà facilmente, quando si confrontin fra loro i nomi seguenti: cioè

Filosofesco, e *Filosofevole*, con *Filosofico*, e *Filosofale*:

Montereccio, e *Montagnesco*, con *Montanino*, e *Montano*:

Farnetìcheria, con *Farnetico*, ò *Farnetichezza*:

Infestanza, con *Infestamento*:

Ingrandigione, con *Ingrandimento*:

Cicalìo, con *Cicalamento*:

Ammorbamento, con *Infezzione*:

Scusevole, con *Scusabile*:

Scurore, con *Scurità*:

Purezza, con *Purità &c*:

i primi lavoro di nuova invenzione; i secondi, che lor si contrapongono, già da

lun-

lungo uso nel parlare introdotti. Finalmente, quando ancora i nuovi vocaboli non havessero (come in molti senza fallo avverrà) niun vantaggio sopra gli antichi; basterebbe nulladimeno, per renderli degni della comune approvazione, la gran copia de'Sinonimi, che quindi alla nostra lingua proviene. Della quale non può da veruno negarsi, che considerabil pregio, e Utile sia l'haver provision di vocaboli, non pur sufficienti al bisogno, ma (com'è proprio di straordinaria e principesca opulenza) soprabondanti, fino a quanto può desiderare ogni maggior commodità, anzi la magnificenza, lo splendore, e la pompa. Talche, dove alcun d'essi, ò per esser di tante sillabe, ò per la qualità particolare del suono, ò per cominciar da questa, e finire in quella specie di lettere, ò per essersi poco prima adoperato; non entra sì bene, nè col resto della Costruzzione tanto acconciamente si unisce; (il che in tutt'i componimenti ò Poetici, ò di prosa vedesi tratto tratto succedere) ve ne siano pronti alla mano più altri del medesimo senso, ma quanto al numero delle sillabe, alla specialità del suono, al cominciamento, e alla Terminazion differenti, da potersene scegliere uno, il quale, se bene, a rimirarlo da sè solo, non sia assolutamente megliore, cioè più espressivo, e sonoro; meglio tuttavia, rispettivamente alla varietà, e al buon concerto di tutto il verso, ò Periodo, faccia ivi l'ufficio di parte, e a quel luogo si adatti.

181. Conchiudo per tanto, non havervi niuna classe di nomi derivati, nella quale, oltre i già ricevuti dall'uso, non possano più, e più altri dell'istessa termina-

zio-

zione andarsi formando: e questo ò per necessità, quando non vi fosse altra voce antica valevole ad esprimer l' istesso; ò per aumento di energia, sonorità, e dolcezza, quando cotali prerogative ne' nuovi, che ne'vecchi vocaboli, apparisser maggiori; ò finalmente, dove ancora non militino le due sopraddette ragioni, per la maggior commodità e agevolezza di ben comporre, che dalla dovizia delle voci sinonime agli Scrittori proviene. Vero è, che il far ciò, come si conviene, non lo stimo cosa da tutti, ma da chi solamente alla lunga pratica, e lettura de'buoni Autori unisca egual finezza di giudizio, e uso di coltamente scrivere. Laonde nè pur pretendo, che tutti gli esempi delle nuove derivazioni in questo capo apportati passino per degni di approvarsi. Non essendo stato altro il mio intendimento nel fingerli, che di dar solamente a veder ciò, che possa in questa materia tentarsi, e come la formazione di qualsisia particolar nome derivato apra la via, e serva di modello a più altri. Veggasi per maggior conferma del mio Assunto il Bartoli, nell' Osservaz. 213. del *Torto, e Diritto*.

CAPO DECIMO.

De' Nomi, che possono accrescersi, ò diminuirsi, nel Principio, nel Mezzo, e nel Fine.

182. QUanto al principio, possono ivi accrescersi della Vocale *I* molti nomi, che comincian per *S* con altra consonante appresso, come *Isdegno*, *Iscuro*, *Isleale*,

leale, *Ismisurato*, *Iscarso*, *Ismemorato*, *Istraordinario*, *Iscusa*, *Ispaurito &c.* Il quale accrescimento convien loro anche per debito, quando son preceduti da voce, che finisca per Consonante, quali sono le Particelle *Non*, *In*, *Con*, *Per*: e. g. *In Ispagna*, *Con isdegno*, *Per istrada*, *Non ispero*. Nè ciò solamente, quando di sua natura, ma quando altresì per arbitraria ò diminuzione, ò Aumentazione cominciano da quelle due Consonanti: come quando diciamo, *Sconfidanza*, per *Disconfidanza*, e *Sfolgorante* per *Folgorante*. Nel qual caso parimente a' nomi in tal guisa mutati e può aggiungersi l'*I*, senza che lor precedano le quattro sopraddette particelle, dicendo, e. g. *Luce molto isfolgorante*, *Grande isconfidanza*; e deve aggiungersi, ove alcuna di quelle preceda: e. g. *Con isfolgorantissima luce*. *Per isconfidanza del divino ajuto*.

183. Sonovi pure alcuni altri nomi, cui può farsi nel principio l' aggiunta ò della Vocale *A*, come per esempio *Gradevole*, che quindi si muta in *Aggradevole*; ò della Consonante *S*, come *Folgorante*, e *Contrafatto*: che possono anche dirsi *Sfolgorante*, e *Scontrafatto*.

184. Quelli per l'opposto, che ammettono qualche diminuzione nel Principio (oltre ad alcuni, che sogliono ivi scemarsi, per venir dietro a parola terminata in vocale, de' quali tratterassi nel capo secondo dell'ultima parte) sono primieramente i Composti della Preposizione *Dis*, i quali spesso e volentieri lasciano le due prime lettere di quella particella componente: rimanendo, e. g. *Spiacevole* da *Dispiacevole*, *Sventura* da *Disventura*, *Spregio* da *Dispregio*: e così pure *Sconforto*, *Sconfidanza*,

Svan.

Svantaggio, *Sleale*, *Scapito* , *Spaccio* , *Sturbo*, *Smenticanza*, *Strutto*, *Spodestato &c.* da *Disconforto*, *Disconfidanza &c.* 2. I Composti della Preposizione *Es* , corrispondente alla Latina *Ex* , che sogliono molte volte gittar via la prima vocale: rimanendo e. g. *Sclamazione* , *Sposizione* , *Stremo* , *Squisito* , *Spresso* , *Sperienza* , *Sperto*, *Sterminio*, *Storsione &c*, in luogo di *Esclamazione* , *Esposizione &c.* 3. I composti della Preposizione *In* , e haventi dopo quella qualche Consonante, i quali spesso da questa , senza la preposizion componente , cominciano : dicendosi e. g. *Niquitoso* per *Inniquitoso* , *Nesto* per *Innesto*, *Stinto* per *Istinto* , *Strumento* , ò *Stromento* per *Istromento &c.* 4. Finalmente molti altri nomi, che possono nel principio scemarsi ò della vocale *A*, come *Strologi* , per *Astrologi* , *Rena* per *Arena &c*; ò dell'*E*, come *Clesiastico* , *Rede*, *Redità* , *Resia*, *Dificio*, *State* , *Vangelo &c.* per *Ecclesiastico*, *Erede &c*; ò dell'*I* , come *Gnudo* , *Storia* , *Taliani*, per *Ignudo*, *Istoria* , *Italiani*; ò dell'O , come *Scurità &c.* per *Oscurità* ; ò della Consonante *S* , come *Torto* , *Trabocchevole* , *Maniglia* , *Guardo* , *Correria*, *Izza*, *Piaggia &c*, in vece di *Storto* , *Strabocchevole* , *Smaniglia* , *Sguardo* , *Scorreria* , *Stizza*, *Spiaggia*.

185. Se ne rimiriam poi il mezzo; molti nomi posson quì ancora ò scemarsi , ò accrescersi. E l'accrescimento si riduce quasi tutto alla Vocale *I* , aggiunta in alcuni d'essi per lo più dinanzi all'estrema lor Vocale, e. g. *Stranio* , *Nidio* , *Cervio* , *Trambustio* , *Milia* , *Mandria* , *Ebrio*, *Schidione* , *Abominioso*, in luogo di *Strano*, *Nido*, *Cervo*, *Trambusto*, *Mila*, *Mandra*, *Ebro* , *Schidone*, *Abominoso*.

186. Ma

186. Ma la maniera dello scemargli per entro è di più sorti. Perche primieramente in molti suol'torsi per sincope la *E* dinanzi alla *R*, e. g. *Opra*, *Tempra*, *Cetra*, *Scevro*, *Sprone*, in luogo di *Opera*, *Tempera*, *Cetera*, *Scevero*, *Sperone*. A quali si aggiungono *Vemente*, *Sotterrano*, e *Subitano*, per *Veemente*, *Sotterraneo*, e *Subitaneo*. 2. Suol torsi la vocale *I*, ò dinanzi a *R*, come in *Dritto*, per *Diritto*, ò dopo la medesima Consonante, e ciò specialmente ne'nomi, che corrispondono a' Latini terminati in *Rium*, e. g. *Monistero*, *Magistero*, *Ministero*, *Cimitero*, *Emisfero*, *Impero* &c. 3. Ne'nomi, (e l'istesso vale di qualunque altra sorte vocaboli) che si compongono di due parole, la vocale ultima della prima ò per obligo, ò almen per lo meglio si lascia, ove per l' istessa cominci la seconda, e. g. *Decimottavo* &c. Ma se la seconda cominci per diversa vocale; libero è ò il ritenere, ò il gittar via l' ultima della precedente: e. g. *Sovraeccellente*, ò *Sovreccellente*. La qual libertà pur talvolta concedesi, quando all'ultima vocale della prima precede consonante liquida semplice, tuttoche la seconda cominci per Consonante: e. g. *Maledicenza*, ò *Maldicenza*. Talvolta, dissi: perche nel più delle voci l'uso richiede, che la prima parte ivi scrivasi intiera, come in *Benedire*, *Beneficio* &c. Proprio poi è de' Numerali, *Cento*, *Ducento*, e altri tali fino a *Novecento*, quando lor si annette altro numero minore, poter gittar via tutta l' ultima sillaba, e. g. *Cendieci*, *Trecencinquanta* &c, in luogo di *Centodieci*, *Trecentocinquanta* &c: cui aggiungi *Vensei*, e *Vensette*, in cambio di *Ventisei*, e *Ventisette*. E queste tre prime

ma-

maniere, mediante il loro accorciamento scemano le voci di una sillaba. Ma nelle maniere, che seguono, si riman tutto intiero, e quale per prima era, a' vocaboli diminuiti il numero delle lor sillabe. 4. Dunque può togliersi di dentro ad alcuni nomi qualche Consonante: cioè ò la *D*, e. g. *Aontato* per *Adontato*: ò la *G*, e. g. *Loico* per *Logico*, e *Sciaurato* per *Sciagurato*: ò la *L*, e. g. *Bei*, *Quei*, *Dei*, *Ai*, *Dai*, *Nei*, *Coi &c*, in luogo di *Belli*, *Quelli*, *Delli*, *Alli*, *Dalli*, *Nelli*, *Colli &c*: ò la *N* de' Nomi composti dalle Preposizioni *Con*, e *In*, e. g. *Costanza*, *Coscienza*, *Istituto*, *Istabile*, *Istruzzione &c*. per *Constanza*, *Conscienza*, *Instituto*, *Instabile*, *Instruzzione &c*. ò la *R*, e. g. *Galea*, *Propio*, *Obbrobio &c*. per *Galera &c*. ò la *S*, e.g. *Riguardo*, per *Risguardo*. 5. Una simil dettrazzione può farsi delle vocali *I*, *O*, *V*, specialmente dove ò forman dittongo, ò stan per Consonanti. E quanto alla *I*, libero è il toglierla sì da' trittonghi *Iuo*, dicendo e. g. *Gragnuola*, *Vsignuolo &c*: in luogo di *Gragniuola*, e *Vsigniuolo*, sì dal Dittongo *Ie*, ne'nomi proprj, che comincian per *Gie*, come *Gieronimo*, *Gierico &c*: e ne'feminili plurali, che finiscon per *Cie*, ò *Gie*, come *Guancie*, *Minaccie*, *Pioggie &c*: e oltre a questi in più altri, come *Nieve*, *Brieve*, *Tiepido*, *Gielo &c*: i quali tutti possono scriversi, e pronunziarsi senza Dittongo, *Geronimo*, *Guance*, *Minacce*, *Piogge*, *Breve*, *Neve*, *Tepido*, *Gelo &c*. La vocale *O* parimente permette a ciascuno il detrarla in alcune voci, dinanzi all'*V* consonante: come per esempio nelle voci, *Rovina*, *Vittovaglia*, *Annovale*, *Continovo*, che possono perciò accorciarsi in *Ruina*,

Vittua-

Vettuaglia, *Annuale*, *Continuo*. Nè quanto a ciò dissimile è l' *V*, lasciandosi pur essa levare scambievolmente dinanzi all' *O*, sì in alcuni nomi, dove è consonante, come in *Bevone*, *Pavone*, *Pavonazzo*, *Gingiva*, *Viuola*, stromento musico, che, perdutala, restano, *Beone*, *Paone*, *Paonazzo*, *Gengia*, *Viola*; sì in alcuni altri, dove è vocale, e compone il dittongo *Vo*, come *Pruova*, *Vuoto*, *Tuono*, *Nuoto*: i quali, benche meglio, e più comunemente si usin: con essa; possono tuttavia starne senza, e scriversi *Prova*, *Voto*, *Tono*, *Noto*.

187. Per quel finalmente che appartiene all' estremità; non mancan de' nomi, che possono ivi pure ò crescer di una sillaba, come *Città*, *Virtù*, e altri similmente accentati, distendendosi in *Cittade*, *Virtude* *&c*; ò al contrario venirne scemati, come *Piè*, *Fè*, *Grù* *&c.*, in cambio di *Piede*, *Fede*, *Grue* *&c*: e come pur moltissimi altri, de'quali mi riserbo il trattare ne'capi secondo, e terzo dell'ultima Parte.

CAPO UNDECIMO.

De' Nomi, che ammettono Varietà, intorno a qualche lor lettera.

188. PEr incominciare dalle Vocali, succede questa varietà, circa l' *I*, e l' *E*, che da moltissimi nomi possono haversi ò l'una, ò pur l' altra nel medesimo luogo. Tali sono da prima que' Nomi, che cominciano in Latino per *De*, e *Re*, e. g. *Remoto*, *Reputazione*, *Reverenza*, *Re-*

frigerio, *Deserto*, *Deliberato*, *Deposto*, *Delicato*, *Devoto*, *Desio*, *Desiderio*, *Decembre*, *Decevole*, *Definizione*, *Deforme*, *Demonio &c.* I quali tutti possono ò ritener la vocale *E* al modo Latino; ò mutarla in *I*, proferendosi, *Rimoto*, *Riputazione*, *Riverenza*, *Rifrigerio*, *Diserto*, *Diliberato*, *Diposto*, *Dilicato*, *Divoto*, *Disio*, *Disiderio*, *Dicembre*, *Dicevole*, *Diffinizione*, *Difforme*, *Dimonio &c.* Tali parimente molti altri vegnenti dal Latino, i quali ammettono l'una, e l'altra delle dette vocali: ò dicendosi al modo Latino, *Intrinseco*, *Questione*, *Eguale*, *Megliore*, *Leone*, *Maleficio*, *Beneficio*, *Beneficenza*, *Benevolenza*, *Commissario*, *Commissione*, *Sommissione*, *Licito*, *Simplicità*, *Missione*, *Vischio*, *Vittovaglia*, *Siccità*, *Sospizione*, *Principe*, *Nimico*, *Opinione*, *Consiglio*, *Continenza*, *Impeto*, *Ancilla*, *Virtù*, *Laberinto*; ò mutando l'*E* usata da' Latini in *I*, e all' opposto la loro *I* in *E*: con proferirsi, *Intrinseco*, *Quistione*, *Iguale*, *Migliore*, *Lione*, *Malificio*, *Benificio*, *Benificenza*, *Benivolenza*, *Commessario*, *Commessione*, *Lecito*, *Semplicità*, *Messione*, *Veschio*, *Vettovaglia*, *Seccità*, *Sospezione*, *Prencipe*, *Nemico*, *Openione*, *Conseglio*, *Contenenza*, *Empito*, *Ancella*, *Vertù*, *Labirinto*. Tali per fine parecchi altri nomi, che, senza riguardo alla lingua Latina, con cui ò rimota, ò niuna connessione hanno; or con *E*, or con *I* si pronunziano, e scrivono: come *Ordigno*, e *Ordegno*: *Patrigno*, e *Patregno*: *Matrigna*, e *Matregna*: *Lignaggio*, e *Legnaggio*: *Nighittoso*, e *Neghittoso*: *Casalingo*, e *Casalengo*: *Gitto*, e *Getto*: *Tragitto*, e *Tragetto*.

189. Succede altresì circa le Vocali *E*, & *A*,

& *A*, che possono entrar l' una, e l' altra ne' nomi seguenti, capaci però di poter dirsi, *Greve*, ò *Grave*: *Guiderdone*, ò *Guidardone*: *Guernimento*, e *Guernizione*, ò *Guarnimento*, e *Guarnizione*: *Maledizzione*, e *Maledicenza*, ò *Maladizzione*, e *Maladicenza*: *Denaro*, ò *Danaro*: *Confidenza*, e *Diffidenza*, ò *Confidanza*, e *Diffidanza*: *Papero*, ò *Paparo*: *Collezione*, ò *Collazione*, in significato del Latino *Jentaculum*: *Zacchera*, ò *Zaccara*: *Dattero*, ò *Dattaro*. A' quali si aggiungono i terminati in *Reccio*, come, *Villereccio*, *Casereccio*, *Vernereccio*, *Testereccio*; ò *Villareccio*, *Casareccio*, *Vernareccio*, *Testareccio*: e parimente i diminutivi in *Rello*, come *Cesterella*, ò *Cestarella*; *Vecchierello*, ò *Vecchiarello*: *Genterella*, ò *Gentarella*: *Venterello*, ò *Ventarello*: *Pianterella*, ò *Piantarella*.

190. Succede circa l'*I*, & *A*: e. g. *Monistero*, ò *Monastero*: *Croniche*, ò *Cronache*: *Balsimo*, ò *Balsamo*: *Incudine*, ò *Ancudine*: *Fallimento*, ò *Fallamento*: *Sindico*, e *Sindicato*, ò *Sindaco*, e *Sindacato*: *Imbasciata*, e *Imbasciatore*, ò *Ambasciata*, e *Ambasciatore* &c.

191. Succede circa l'*I*, & O ne' nomi, *Dimestico*, ò *Domestico*: *Divizia*, ò *Dovizia*: *Dimanda*, ò *Domanda*: *Ritondo*, ò *Rotondo*: *Debile*, ò *Debole*: *Simigliante*, ò *Somigliante* &c.

192. Succede nell'*I*, & *V*: e. g. *Iguale*, ò *Vguale*: *Sigillo*, ò *Suggello*: *Ribello*, ò *Rubello*: *Ramicello*, ò *Ramucello* &c.

193. Succede nell'*O*, & *V*, ciascuna delle quali si scambia in molte voci con l' altra. Onde è il dirsi, *Offizio*, e *Vffizio*: *Obbedienza*, e *Vbbidienza*: *Pontale*, e *Puntale*:

le: Simolacro, e *Simulacro*: *Coltura*, e *Cultura*: *Sostanza*, e *Sustanza*: *Soggetto*, e *Suggetto*: *Soperchieria*, e *Superchieria*: *Fongo*, e *Fungo*: *Popolare*, e *Populare*: *Soffiziente*, e *Sufficiente*: *Sorto*, e *Surto*: *Longo*, e *Lungo*: *Fromento*, e *Frumento*: *Spogna*, e *Spugna*: *Sepoltura*, e *Sepultura*: *Torma*, e *Turma*: *Oncino*, e *Vncino*: *Sospizione*, e *Suspizione*: *Spelonca*, e *Spelunca*: *Sottrazzione*, e *Suttrazzione*: *Volontà*, e *Voluntà*: *Volgo*, e *Vulgo*: *Molino*, e *Mulino*: *Defonto*, e *Defunto*: *Facultà*, e *Facoltà*: *Difficoltà*, e *Difficultà* &c.

194. Nè men capaci di scambiarsi in tal guisa fra loro ne' medesimi nomi son parecchie Consonanti. Scambiansi dunque in primo luogo la *B*, e l' *V*: e. g. *Nerbo*, e *Nervo*: *Riserbo*, e *Riservo*: *Corbo*, e *Corvo*, &c.

Secondo la *C*, e *G*: e. g. *Castigo*, ò *Gastigo*: *Lago*, e *Laguna*, ò *Laco*, e *Lacuna*: *Sacro*, ò *Sagro*: *Mica*, ò *Miga*: *Confalone*, ò *Gonfalone*: *Aco*, ò *Ago*: *Acuto*, ò *Aguto*: *Loco*, ò *Luogo*: *Federico*, e altri simili nomi, ò *Federigo* &c: *Vescica*, ò *Vesciga*: *Castaldo*, ò *Gastaldo*: *Ducento*, ò *Dugento*: *Cajo*, ò *Gajo*: *Crisostomo*, e *Crisologo*, ò *Grisostomo*, e *Grisologo* &c.

Terzo la *D*, e *T*: e. g. *Lito*, ò *Lido*: *Podere*, e *Podestà*, ò *Potere*, e *Potestà*: *Redaggio*, ò *Retaggio*: *Statera*, ò *Stadera*: *Statico*, ò *Stadico*: *Imperadore*, e *Imperadrice*, ò *Imperatore*, e *Imperatrice*: *Servidore*, e altri di simil terminazione, ò *Servitore* &c.

Quarto la *D*, & *R*, e. g. *Raro*, ò *Rado*: *Prora*, ò *Proda*.

Quinto la *D*, e *Z*: e. g. *Verdura*, ò *Verzura*: *Fronduto*, ò *Fronzuto*.

Sesto

Sesto la *P*, e *V*: e.g. *Sapere*, ò *Savere* : *Sapore*, ò *Savore*: *Pipistrello*, ò *Vipistrello* : *Sopra*, ò *Sovra*: *Soverchio*, ò *Soperchio*: *Coperto*, ò *Coverto* : *Capretto*, e *Capriolo*, ò *Cavretto*, e *Cavriolo*.

Settimo la *R*, e *L*: e. g. *Pellegrino*, ò *Peregrino*: *Zanzala*, ò *Zanzara* : *Corsaro*, ò *Corsale*: *Sciroppo*, ò *Siloppo* : *Scirocco*, ò *Scilocco*.

Ottavo la *R*, e l'*I* : e. g. *Inginocchiatoro*, ò *Inginocchiatojo* : *Danaro*, ò *Danajo* : *Calzolaro*. ò *Calzolajo* : siccome pur gli altri nomi di mestiere similmente terminati, i quali anche nel Plurale posson finire in *Ari*, ò *Ai*.

Nono la *G*, e *Q*: e. g. *Sequela*, ò *Seguela* : *Egualità*, ò *Equalità*.

Decimo la *Z*, & *S*: e. g. *Materazzo*, ò *Materasso* : *Sampogna*, ò *Zampogna*: *Zuffolo*, ò *Suffolo*: *Zuppa*, ò *Suppa* : *Zanna*, ò *Sanna*.

Undecimo la *Z*, e *C*: e. g. *Zimbello*, ò *Cimbello*: *Vfficio*, *Artifizio*, *Beneficio*, ò *Vffizio* &c: *Tisicuzzo*, *Insalatuzza*, e simili diminutivi, ò *Tisicuccio* &c.

Duodecimo la *L*, e *Gl*: e. g. *Familiare*, ò *Famigliare* : *Benevolenza*, ò *Benivoglienza*.

Decimoterzo *Ll*, e *Gl*, e. g. *Bollente*, ò *Bogliente*.

Decimoquarto il Dittongo *Gio*, e *Zzo* : e. g. *Palagio*, ò *Palazzo* : *Pregio*, e *Dispregio*, ò *Prezzo*, e *Disprezzo*.

Decimoquinto il Dittongo *Pio*, e *Plo*: e. g. *Ampio*, *Tempio*, *Esempio*, ò *Amplo*, *Templo*, *Esemplo*.

Decimosesto il Dittongo *Ghia*, e *Glia* : e. g. *Vegghia*, *Tegghia*, *Stregghia*, ò *Veglia*, *Teglia*, *Streglia*.

195. Finalmente, oltre a' modi, & esempi suddetti di varietà ne' nomi, vene ha di molti altri più particolari, e procedenti dalla differenza, ò nella qualità, ò nell' ordine, ò nel numero delle lor lettere. D'onde è il poter dirsi *Antico*, e *Antiquo*: *Aquidoccio*, e *Aquidotto* : *Attegnenza*, e *Attenenza* : *Caritevole*, e *Caritatevole*: *Cecità*, e *Cechità* : *Chermesi*, e *Cremisi*: *Cheto*, e *Queto*: *Cinghia*, e *Cigna* : *Cinghiale*, e *Cignale* : *Conghiettura*, e *Congnettura*: *Fiumara*, e *Fiumana*: *Formento*, e *Frumento* : *Fradicio*, e *Fracido*: *Frode*, *Frodolenza*, *Frodolento*, e *Fraude*, *Fraudolenza*, *Fraudolento* : *Gru*, *Grua*, e *Grue* : *Inchinazione*, e *Inclinazione* : *Licore*, e *Liquore*: *Lode*, *Lodare*, *Lodevole*, e *Laude*, *Laudare*, *Laudevole* : *Marchio*, e *Marco* : *Mendicità*, e *Mendichità* : *Menomo*, e *Minimo* : *Morca*, e *Morchia* : *Nascoso*, e *Nascosto*: *Nugolo*, e *Nuvolo* : *Orrevole*, e *Onorevole*: *Paliscalmo*, e *Palischermo* : *Palude*, e *Padule*: *Possente*, e *Potente* : *Quotidiano*, e *Cotidiano*: *Ramicello*, *Ramucello*, e *Ramoscello* : *Rimaso*, e *Rimasto*: *Savio*, e *Saggio* : *Schivo*, e *Schifo* : *Scorpione*, e *Scarpione* : *Scroscio*, e *Stroscio*, cioè cadimento d'acqua con istrepito : *Secchità*, e *Siccità* : *Spruzzo*, e *Sprazzo* : *Stormento*, e *Stromento* : *Storpio*, e *Stroppio* : *Sudicio*, e *Sucido* : *Sudiciume*, e *Sucidume* : *Tremuoto*, e *Terremoto* : *Veleno*, e *Veneno*, *Vnghia*, e *Vgna* &c.

196. E' bensì da avvertire circa la materia di questo, e del capo precedente, che, quantunque sia lecito il così variare, diminuire, & accrescere i nomi suddetti; il farlo tuttavia, affinche non degeneri in oscurità, e affettazione, ha bisogno di conside-

ſideratezza, e giudizio. Talche, chi della commemorata libertà, vuol lodevolmente ſervirſi, fra le due maniere per altro permeſſegli di aumentare, ò nò qualche nome, di accorciarlo, ò di laſciarlo intiero, e di proferirlo con una, ò con altra ſorte di lettere; a quella ſpecialmente ſi appigli, la quale, oltre l' haver miglior ſuono, e conferire *hìc*, *&* *nunc* alla maggiore eleganza, e varietà dello ſtile; vedrà non eſſer nuova, & iſtrania nel linguaggio delle perſone dotte, nè perciò ò innaturale ad uſarſi, ò ſpiacevole a udirſi, e difficile a intenderſi.

CAPO DUODECIMO.

Giudizio, circa il buono, e mal uſo di alcuni nomi particolari.

197. ABbadia, e *Abbadeſſa* può dirſi, ma meglio *Badia*, e *Badeſſa*: male *Abbatia*, e *Abbateſſa*.

Ambaſciata meglio ſi uſa, per la ſoſtanza di ciò che eſpone l' Ambaſciatore; che per l' uffizio, ò perſone degli Ambaſciatori. Tuttavia può anche in queſti ſenſi adoperarſi.

Ancilla, e *Ancella* può dirſi anche in proſa: ma in queſta è più uſato il primo.

Aſpido, ò *Aſpe* ſi dice, non *Aſpide*.

Aumento, meglio che *Augumento*: e così pur ne' Derivati.

Avolo in proſa, più toſto che *Avo*.

Bacio, e non *Bagio*.

Barbieria, e non *Barberia*, per l' officina del Barbiere.

Biaſmo, e *Biaſmevole* ſon più del Verſo,

 che

che della Prosa, nella quale suole anzi dirsi *Biasimo*, e *Biasimevole &c.*

Bisognevole non si dice di colui, che ha bisogno, ma della cosa, che fa di bisogno: *Bisognoso* poi ammette l'uno, e l'altro senso: e. g. *Io son bisognoso di cibo*: e *Il cibo mi è bisognoso*.

Le braccia più usato, che *I Bracci*.

Bracia, ò *Brace* si dice, non *Brascia*, nè *Bragia*, avvegnache quest'ultimo si trovi in Dante per uso della rima.

Bue usa dirsi, non *Bove*.

Camicia, e non *Camiscia*.

Cavaliere dirai, non *Cavagliere*, nè *Cavalliere*; benche ne'derivati, *Cavalleria*, e *Cavalleresca*, si raddoppi la consonante *L*.

Causa, e *Causare* si trova talvolta in senso di *Cagione*, e *Cagionare*. Ma non però si deve recedere dall'uso più comune, di prendere il nome *Causa* per le sole Questioni giudiziali, e'l Verbo *Causare* per l'arringare in quelle. Benche di questo non si citi dal Bartoli nell' Osservazione 207. fuorche un solo esempio di Ser Brunetto.

Cherico suol dirsi, e non *Chierico*.

Cilicio, ò *Ciliccio*, e non *Cilizio*.

Cinghiale più usato, che *Cignale*.

Cirurgico, non *Cirusico*: e può anche dirsi *Chirurgo*: siccome l' Uffizio *Cirugia*, ò *Cirurgia*, ò *Chirurgia*.

Conclusione meglio dicesi, che *Conchiusione*: comeche nel Verbo si dica anzi *Conchiudere*, che *Concludere*.

Contento Sustantivo, benche radissimo si trovi appo gli Antichi; oggi tuttavia è più in uso, che l'antico *Contentamento*.

Cortigiano dirai, non *Cortegiano*: e così pure *Artigiano*, in luogo di *Artegiano*.

Cucchiajo, non *Cucchiaro*.

Dicem-

Dicembre meglio, che *Decembre*.

Difettuoso, non *Difettoso*.

Esilio, non *Esiglio*, in prosa.

Fantasima è più proprio della Prosa, che *Fantasma*, voce usata da'Poeti.

Fatica, e non *Fatiga*.

Figlio per Figliuolo può usarsi anche in Prosa, come che sia più famigliare al Verso.

Figliuoli è voce corrispondente al Latino, *Liberi*, in significato dell'uno, e dell'altro sesso. Onde potrà dirsi di alcuno, che ha molti Figliuoli, benche un solo di quelli sia maschio; anzi quando ancora tutti fosser femine.

Forfice dirai meglio, che *Forbice*.

Ignudo in prosa più frequente, che *Nudo*.

Impronta, e non *Impronto*.

Lagrime meglio, che *Lacrime*, e così pure ne' Derivati.

Libreria usa dirsi, non *Libraria*.

Maraviglia, e *Meraviglia* son buone voci amendue, ma la prima più usata da' Prosatori.

Mele, non *Miele*.

Mercatante, e *Mercatanzia* è più usato dagli Antichi, che *Mercante*, e *Mercanzia*. Fra' moderni, chi scrive ad un modo, chi all'altro.

Milenso, e *Milensaggine*, non *Melenso*, e *Melensaggine*.

Mutolo in Prosa più frequente, che *Muto*.

Natio è voce sì del verso, sì della Prosa. *Nativo* appresso gli Antichi nè dell'uno, nè dell'altra. Corre nondimeno fra moderni per voce legitima.

Navilio, ò *Navile*, più tosto che *Naviglio*. Presso gli Antichi appena troverassi, fuorche per Armata navale: e. g. *Andò con*

gran Navilio di galere. Arsero di lor navilio venti legni. L'Ariosto tuttavia l'usa sempre per una sola nave, e così pure altri Moderni.

Nevicoso, non *Nevigoso*.

Olio, non *Oglio*.

Omelia più tosto, che *Omilia*.

Pescina, non *Piscina*.

Porta, e *Uscio* si trovano indifferentemente usati. Il secondo tuttavia si prende comunemente per l'apertura di casa, ò edificio privato: nè ben direbbesi l'Uscio della Città. Ma *Porta* conviene ugualmente all'ingresso degli edifici sì privati, sì publici.

Prigioniere significa tanto l'Incarcerato, quanto il custode della Carcere.

Rè in prosa più usato, che *Regi*.

Regina più conviene al verso, che alla Prosa, nella quale suole anzi dirsi *Reina*, benche vi si trovi usato anche il primo.

Ricidimento, e *Riciso*, meglio che *Recidimento*, e *Reciso*.

Ricolta di grano suol dirsi, più tosto che *Raccolta*: il qual secondo vocabolo si costuma anzi di prendere per ragunata di gente, e. g. *Sonare a Raccolta*.

Rovescia, ò *Riverscio*, e non *Raverscio*.

Sdrucito, dirai, e non *Sdruscito*. Siccome altresì *Cucito*, e non *Cuscito*.

Soddiacono, e non *Suddiacono*.

Sparso, e *Sparto* ugualmente bene, anche in Prosa.

State meglio, che *Estate*: e *Verno*, che *Inverno*.

Testimonio si usa comunemente per la Persona, che testifica, non per l'atto del testificare. Tuttavia moltissimi esempi anche del secondo senso si adducon dal Bartoli.

Vi-

Vicinanza può usarsi, non solamente per una moltitudine di case contigue, e de' loro abitatori, ma in significato altresì di Prossimità, ò poca distanza.

Vlivo, e *Vliveto* meglio, che *Oliva*, e *Oliveto*.

L'*V* in molti nomi meglio entra, che l'*O*, e.g. *Singulare*, e *Singularità*, *Scultore*, *Scultura*, *Mulino*, *Multiplico*, *Multiplicità*, *Defunto*, *Faculta*, *Facultoso*, *Difficultà*, *Difficultoso*.

PARTE TERZA

De' Verbi.

CAPO PRIMO.

Delle loro diverse Conjugazioni : e come si formano nel Presente, e nell'Imperfetto del Dimostrativo.

198. UATTRO sono le Conjugazioni de'Verbi, e si distinguono con la terminazione dell'Infinito: la quale quelli della Prima vogliono in *Are*, come *Amare*: quelli della seconda in *Ere* lungo, come *Sedere*: quelli della Terza in *Ere* breve, come *Scrivere*: quelli della Quarta in *Ire*, come *Sentire*.

199. Il Presente nel singolare ha la seconda Persona sempre in *I*, e. g. *Ami*, *Sedi*, *Scrivi*, *Senti*. La terza poi, se sia Verbo della prima Conjugazione, in *A*, come *Ama*; se dell'altre; in *E*, come *Siede*, *Scrive*, *Sente*: mutando in queste vocali l'*A* della prima.

200. Nel Plurale la sua prima Persona è comunemente in *Amo*, aggiunto alla seconda del singolare, da cui suol formarsi, e. g.

Ami

Ami Amiamo, *Sedi*, *Sediamo*, *Scrivi*, *Scriviamo*, *Senti*, *Sentiamo*. Non sarebbe tuttavia da condannarsi, chi ne' Verbi *Devo*, e altri della seconda, anzi ancor della terza Conjugazione, formasse la prima persona plurale dalla terza singolare, con aggiungerle *Mo*: e così, in luogo della terminazione più ordinaria in *Iamo*, si servisse dell' altra in *Emo*, meno bensì ora corrente, ma usata nondimeno dal Crescenzi, e Villani, e famigliarissima a Dante, il quale nelle prose del Convivio ripete ad ogni tratto; *Semo*, *Havemo*, *Volemo*, *Vedemo*, *Dovemo*, *Vivemo*, *Conoscemo &c.* Vedi il Bartoli nell' Offerv. 87. del *Torto*, *e Diritto*.

201. La seconda si forma regolarmente dall'Infinito, mutando il suo *R* in *T*, e.g. *Amate*, *Sedete*, *Scrivete*, *Sentite*.

202. La Terza ne'Verbi della prima Conjugazione si forma dalla terza singolare, & in quelli delle altre Conjugazioni dalla Prima pur singolare, con aggiungere loro semplicemente la sillaba *No*: e. g. *Ama Amano*, *Sedo Sedono*, *Scrivo Scrivono*, *Sento Sentono*.

203. Circa l' Imperfetto, la terminazion del singolare, di qualunque Conjugazione sieno i Verbi, è sempre in *Va*, *Vi*, *Va*, aggiunto nelle tre prime Conjugazioni alla terza singolare del Presente, e nella Quarta Conjugazione alla seconda: ò pure formato in tutte le Conjugazioni dall'Infinito, con mutare il suo *Re* in quelle sillabe: e.g. *Io Amava*, *Sedeva*, *Scriveva*, *Sentiva*: *Tu Amavi*, *Sedevi*, *Scrivevi*, *Sentivi*: *Quegli Amava*, *Sedeva*, *Scriveva*, *Sentiva*. Dove sono da osservarsi due cose. L' una, che le Persone, prima, e terza possono quì lasciare l' *V* dell'ultima sillaba, e. g. *Io Sedea*,

dea, *Colui Sedea*: eccettuatine i Verbi della prima Conjugazione, che sempre ritengono la detta lettera, e quelli della Quarta, che in prosa più di rado la lasciano. L'altra cosa da osservarsi è, che quando la prima Persona con la sua terminazione, non punto diversa da quella della terza, rendesse il senso del parlare oscuro & ambiguo; sarà bene farla terminare in *Vo*, e.g. *Amavo*, *Sedevo*, *Scrivevo*, *Sentivo*. Nel qual caso però non se le potrà togliere l'*V*, talche si dica, *Sedeo &c.* E questa terminazione il Bommattei nella sua Grammatica Toscana a carte 257. afferma, che da qualche tempo si andava, in cambio dell'altra, introducendo, e quasi l'unica usando da molti, atteso il non esser di niun danno, ma anzi di guadagno alla favella: con aggiungere, che questo nuovo uso potrebbe fra non molto divenir comune, e prevalere all'antico: e ch'egli, comeche, per non vederlo fin all'ora bastevolmente accreditato, segue l'antico; non ardisce tuttavia di riprendere ò dannare in niun modo, chi a questo più moderno si attenga.

204. Nel Plurale poi la terminazione è in *Mo*, *Te*, *No*, aggiunti alla terza persona del singolare, e.g. *Amavamo*, *Amavate*, *Amavano*: *Sedevamo*. *Sedevate*. *Sedevano &c.* Con questa differenza fra le due prime persone, e la terza; che quelle, secondo l'uso del parlar più comune, si pronunziano nella penultima sillaba lunghe; ma la terza da niuno altramente che breve: siccome altresì ch'ella sola può lasciar l'*V* nel luogo, dove posson lasciarlo la prima, e la terza del numero singolare, e. g. *Sedeano*, *Scriveano*, *Sentiano*.

C A-

CAPO SECONDO.

Della Formazion de' Preteriti.

205. Il Preterito Italiano, quando significa tempo men rimoto, e più determinato; si forma dal suo Participio, e dal Presente del Verbo *Havere*, ò *Essere*: e. g. *Io sul far del giorno mi sono alzato, e ho sentito Messa*. Quando poi è di tempo indeterminato, e più da lungi; ha la declinazione sua propria. Parlando quì dunque di questa; la prima sua Persona singolare ne' Verbi della prima Coniugazione finisce in *Ai*, e. g. *Amai*: eccettuatine i Verbi, *Fo*, *Sto*, *Do*, de' quali dirò a suo luogo più sotto, e'l Verbo *Consumare*, nel quale può finire anche in *Si*, e. g. *Consumai*, ò *Consunsi*. I Verbi della seconda l' hanno in *Ei*, ò *Etti*, e. g. *Sedei*, ò *Sedetti*: eccettuatine alcuni finiti in *Go*, che hanno il Preterito in *Si*, e. g. *Valsi*, *Rimasi*: siccome pure alcuni altri Preteriti Irregolari, e. g. *Giacqui*, *Piacqui*, *Tacqui*, *Tenni*, *Volli*, *Seppi*, *Vidi*, *Caddi*, *Parvi*, *Hebbi*. Quelli della terza l'hanno in *Ei*, in *Etti*, e in *Si*. Con tal differenza, che alcuni possono havervi tutt'e tre le terminazioni suddette, e. g. *Spendei*, *Spendetti*, *Spesi*: *Presumei*, *Presumetti*, *Presunsi*: *Risolvei*, *Risolvetti*, *Risolsi*: *Rendei*, *Rendetti*, *Resi*: *Mordei*, *Mordetti*, *Morsi*: *Concedei*, *Concedetti*, *Concessi*: *Succedei*, *Succedetti*, *Successi*. Altri le sole due prime, in *Ei*, ed *Etti*, e.g. *Credei*, *Credetti*: *Perdei*, *Perdetti*: *Risplendei*, *Risplendetti*: *Ricevei*, *Ricevetti*. Altri la sola prima, in *Ei*, e. g. *Battei*, *Discernei*,

nei, *Fendei*, *Pascei*, & *Empiei*, co' suoi composti. Altri, cioè per lo più i finiti in *Go*, *Do*, *Co*, *Ro*, *Tto*, l'ultima in *Si*, ò sola, ò più d'ordinario, che l'altre: come, fra quelli che finiscono in *Go*, i Verbi *Spengo*, *Spingo*, *Stringo*, *Tolgo*, *Accolgo*, *Giungo*, *Pongo*, *Scelgo*, *Svolgo*, *Colgo*, *Spargo*, *Raccolgo*, *Dolgo*, *Volgo*, *Valgo*, *Piango*, *Frango*, *Fingo*, *Cingo*, *Pingo*, *Tingo*, *Estinguo*, *Pungo*: e fra terminati in *Do*, *Chiedo*, *Riprendo*, *Ascendo*, *Divido*, *Intendo*, *Prendo*, *Rido*, *Accendo*, *Attendo*, *Offendo*, *Stendo*, *Sospendo*, *Affido*, *Conquido*, *Recido*, *Uccido*, *Rodo*, *Chiudo*, *Intrido*, *Nascondo*: e fra gli altri che terminano in *Ro*, *Co*, *Tto*, *Corro*, *Discorro*, *Torco*, e *Metto*. Dove si noti che questa terminazione in *Si*, alcuni Verbi l'hanno con *S* semplice, come *Chiedo*, *Divido &c.* altri con doppia, come *Dico*, *Adduco*, *Riscuoto*, *Percuoto*, *Leggo*, *Vivo*, *Scrivo &c.* e altri ò con semplice, ò con doppia, come il verbo *Metto*, e i suoi composti, *Permetto*, *Rimetto &c.* il cui preterito è *Misi*, ò *Messi*: *Permisi*, ò *Permessi &c.* Si eccettuano alcune terminazioni irregolari, come *Ruppi*, *Conobbi*, *Crebbi*, *Bevvi*, *Piovvi*, *Nacqui*, *Nocqui*. Finalmente i Verbi della quarta Conjugazione hanno la prima del Preterito in *Ii*, ò *Si*: cioè alcuni solo in *Ii*, e. g. *Udii*: altri, come molti finiti in *Ro*, e *To*, nell' una, e nell' altra maniera, e.g. *Convertii*, ò *Conversi*: *Aprii*, ò *Apersi*: *Soffrii*, ò *Soffersi*: *Offrii*, ò *Offersi*: *Proferii*, ò *Profersi*: *Coprii*, ò *Copersi*. Tralascio alcune terminazioni irregolari, come *Venni*, *Apparvi*, *Disparvi*. E questo sia detto circa la prima persona: con aggiungervi di più, che i Verbi, capaci di havere in essa più terminazioni diverse, posso-

possono pur haverne altrettante nella terza sì dell' uno, sì dell' altro numero: e. g. *Aprii*, ò *Apersi*, *Aprì*, ò *Aperse*, *Aprirono*, ò *Apersero*. *Rendei*, ò *Rendetti*, ò *Resi*, *Rendè*, ò *Rendette*, ò *Rese*; *Renderono*, ò *Rendettero*, ò *Resero*.

206. La seconda persona si forma sempre dall'Infinito (parlo dell' Infinito, non contratto per sincope, ma secondo la sua naturale estensione, qual' è *Ponere* nel Verbo *Pongo*, *Dicere* in *Dico*, *Facere* in *Fò &c.*) mutando la sua ultima sillaba *Re* in *Sti*. D'onde poi, cambiato l'*I* in *E*, formasi la seconda persona Plurale: e. g. *Amasti Amaste*, *Sedesti Sedeste*, *Scrivesti Scriveste*, *Vdisti Vdiste*.

207. La Terza ne'Verbi della Prima Conjugazione non si distingue dalla prima del Presente, salvoche con prender nel fine l' accento, di cui quella è priva: e. g. *Amo*, *Amò*: *Muto*, *Mutò &c.* Ne' Verbi della seconda, e terza Conjugazione si forma dalla prima dell'istesso preterito: ò vero mutandone l'*I* finale in *E*, quando quella non finisce in *Ei*, e. g. *Tolsi Tolse*: *Credetti Credette*: *Tenni Tenne*: *Piacqui Piacque &c.*; ò, quando quella termina in *Ei*, gittando via l'*I*, e accentando l' *E* precedente, e.g. *Battei Battè*. La qual formazione si osserva a suo modo ne'Verbi pur della Quarta. Mentre ancor questi dalla prima persona del Preterito forman la terza: ovvero mutando in *E* il suo *I* Finale, quando quello non sia doppio, e. g. *Apersi Aperse*; ò, quando sia doppio, togliendone uno, e sovraponendo all' altro che resta l' accento: e. g. *Aprii Aprì*: *Vdii Vdì*.

208. Passando poi al Plurale, la sua prima non si forma dalla prima singolare, tal-

talche da *Scriſſi* venga *Scriſſimo* ò *Scriſſemo*, e da *Rendetti Rendettimo*: ma ſi forma dall' Infinito, con mutare il *Re* di quello in *Mmo*: e. g. *Amare Amammo*, *Sedere Sedemmo*, *Scrivere Scrivemmo*, *Udire Udimmo*. Dove però vuole intenderſi l' Infinito non accorciato, ma intiero. Che però ne' Verbi, *Fo*, *Dico*, *Conduco &c.* la prima Plurale del Preterito non ſi dedurrà dal loro Infinito più breve, *Fare*, *Dire*, *Condurre*, ma dall'intiero e diſteſo, tuttoche ora non uſato, *Facere*, *Dicere*, *Conducere*; nè per conſeguente ſarà *Fammo*, *Dimmo*, *Condummo*, ma *Conducemmo*, *Dicemmo*, *Facemmo*. Si eccettuano ſolamente alcuni Preteriti Irregolari, come *Fummo*, *Stemmo*, *Demmo*.

209. La Terza finalmente (perche della ſeconda habbiamo già parlato di ſopra) ſi forma dalla terza ſingolare: con queſta regola, che, non eſſendo quella accentata, ſe le aggiunge quì ſolamente la ſillaba *Ro*, e. g. *Scriſſe Scriſſero*: *Sedette Sedettero*: *Aperſe Aperſero*. Ove poi habbia l' accento; ſe finiſce in *E*, *V*, *I*, come *Temè*, *Fù*, *Udì*; ſe le aggiunge *Rono*, e. g. *Temerono*, *Furono*, *Udirono*. Ma ſe finiſce in *O*, come ne' Verbi della Prima Conjugazione; oltre la ſuddetta aggiunta ſi muta parimente il ſuo *O* in *A*, e. g. *Amò Amarono*, *Parlò Parlarono*. Avverto per ultimo, che, eſſendo due le terminazioni di queſta Perſona, cioè in *Ero*, e in *Rono*; proprio della prima è il poterſi mutare in *Eno*, ò in *Ono*: talche, in luogo di *Pianſero*, poſſa dirſi *Pianſeno*, ò *Pianſono*: proprio della ſeconda il poter laſciare, non ſolamente in Verſo, ma anche in Proſa, la ſua ultima ſillaba *No*, e. g. *Amaro*, *Sedero*,

ro, *Furo*, *Vdiro*, in luogo di *Amarono*, *Sederono*, *Furono*, *Vdirono*.

CAPO TERZO.

Della Formazione del Futuro, e degli altri modi, oltre al Dimostrativo.

210. IL Futuro in tutt' i Verbi (eccettuatine *Sono*, e *Voglio*) si forma dall' Infinito, ò questo sia intiero, ò accorciato per sincope, mutando la sua ultima *E* in *O* accentato: e. g. *Sedere Sederò*: *Fare Farò*: *Dire Dirò*: *Porre Porrò*: *Vdire Vdirò*. Oltre poi a questa mutazione, un'altra, e lor propria quì hanno i Verbi della Prima Conjugazione: cioè di cambiarvi anche la penultima sillaba dell' Infinito, sostituendo l'*E* all'*A* di lei proprio: talche, a parlar correttamente, non si dica *Amarò*, *Amarai*, *Amarà*, ma *Amerò*, *Amerai*, *Amerà* &c. Il che val nientemeno, quanto a'tempi degli altri modi, soliti formarsi di quì, come a dire nell'Imperfetto dell'Ottativo, che ritiene in tutte le sue voci l'*E* del Futuro, e. g. *Amerei*, *Ameresti*, *Amerebbe* &c.

211. Per quel che spetta agli altri modi, l'Imperativo ne' Verbi della prima Conjugazione ha la seconda Persona singolare in *A*, e la terza in *I*, e. g. *Ama tu*, *Ami colui*: ma in quelli delle tre Conjugazioni tutto al rovescio la seconda in *I*, e la terza in *A*, e. g. *Siedi*, *Scrivi*, *Odi tu*: *Sieda*, *Scriva*, *Oda colui*. Le quali vocali con l'istessa diversità si ritengono nella penultima della terza persona Plurale, e. g.

Ami-

Amino, *Siedano*, *Scrivano*, *Odano*: non essendo questa in altro dissimile dalla terza singolare, che in aggiungerle *No*. La seconda poi Plurale, è l' istessa che quella del Presente Dimostrativo, cioè *Amate*, *Sedete*, *Scrivète*, *Vdite*. Eccettuatine solamente i Verbi *Sono*, *Posso*, *Devo*, *Voglio*, *Ho*, ne'quali la seconda Plurale dell' Imperativo non è, come nel Presente del Dimostrativo, *Siete*, *Potete*, *Dovete*, *Volete*, *Havete*: ma *Siate*, *Possiate*, *Dobbiate*, *Vogliate*, *Habbiate*. E' ben vero, che quando non si comanda, ma si vieta il far qualche cosa: la seconda Persona singolare, in cambio delle voci di sopra assegnatele, *Ama*, *Siedi*, *Corri*, *Odi*, *Dormi*, suol'esprimersi col semplice Infinito, preceduto dalla particella negativa *Non*: e. g. *Non amare*, *Non sedere*, *Non correre*, *Non dormire*.

212. Quanto a' tempi dell' Ottativo, il suo Presente forma le due prime persone singolari dalla seconda singolare del Preterito dimostrativo, mutando solamente il *T* di quella in un altro *S*: e la terza dalle due prime, con mutare la loro *I* finale in *E*, e. g. *Io Amassi*, *Tu Amassi*, *Colui Amasse*. Il Plurale nella prima Persona aggiunge alle due prime singolari la sillaba *Mo*, facendone *Amassimo*: la seconda la prende tutta intiera dal Preterito, *Voi Amaste*: e forma la terza dalla terza sua singolare, con solamente aggiungervi *Ro*, e. g. *Amassero*. La qual terminazione, *Ero*, può ivi sempre mutarsi in *Ono*, e. g. *Amassono*, *Vdissono*. Segue l' Imperfetto, il quale si forma dal Futuro del Dimostrativo, mutandone il *Rò*, quanto al singolare, in *Rei*, *Resti*, *Rebbe*, ò *Ria*, e. g. *Amerei*, *Ameresti*, *Amerebbe*, ò *Ameria*: e, quanto al

Plu-

Plurale, in *Remmo*, *Reste*, *Rebbero*, ò *Rebbono*, ò *Riano*, ò *Rieno*, e. g. *Ameremmo*, *Amereste*, *Amerebbero*, ò *Amerebbono*, ò *Ameriano*, ò *Amerieno*. Dove molti sogliono errare, stendendo la prima Plurale in *Ressimo* la quale non suol mai terminare, che in *Remmo*, nè si distingue da quella del Futuro Dimostrativo, se non in quanto raddoppia la *M* della sua ultima sillaba, e così di *Ameremo* fa *Ameremmo*. Il Futuro poi esprime quì tutt'e tre le Persone singolari con una sola e medesima voce: terminata in *I*, se il Verbo sia della Prima Conjugazione; e in *A*, se di alcun altra: e. g. *Dio voglia che io ami*, *Tu ami*, *egli ami*: *Che io scriva*, *Tu scriva*, *egli scriva*. Vero è, che la seconda Persona può sempre, & in tutte le Conjugazioni finire anche in *I*: e. g. *Dio voglia che tu scriva*, ò *che tu scrivi*. Nel Plurale la Prima è sempre in *Iamo*, la seconda in *Iate*, la terza in *Ino*, ò *Ano*, secondo la diversa terminazione della singolare: e. g. *Ami*, *Amino*, *scriva*, *scrivano*.

213. Circa il Congiuntivo non rimane che aggiungere. Perche de' suoi tre tempi, Presente, Imperfetto, e Futuro; quest' ultimo in nulla si scosta dal Futuro del Dimostrativo: l' Imperfetto è l' istesso col Presente dell' Ottativo: e'l Presente non ha altre voci, che il Futuro dell' Istesso Ottativo.

214. L'Infinito finalmente ha le sue quattro Terminazioni in *Are*, *Ere* lungo, *Ere* breve, e *Ire*: secondo la diversità delle quali, diverse, come già dicemmo, sono le Conjugazioni de' Verbi. Nè questi, quanto alle prime sillabe, & alle consonanti proprie; onde si distinguono nel

Pre-

Presente del Dimostrativo gli uni dagli altri, sogliono da lui discordare, toltine alcuni Irregolari & Anomali, di cui tratteremo più sotto.

CAPO QUARTO.

De' Gerundi, e Participi.

215. Nella lingua Italiana non ha altri Gerundi, che in *Do*, esprimendosi gli altri per mezzo dell' Infinito, e delle particelle *Di*, *A*, *Ad*, *Per*, *Tra*: e. g. *Desideroso di vivere. Intento ad ingannare. Andò per vedere. Tra'l dire, e'l fare corre gran differenza.* Anzi anche l'istesso Gerundio in *Do* spesse fiate si esprime per mezzo dell' Infinito, preceduto dalle Preposizioni *In*, e *Con*, e. g. *In giovare altrui, noi siamo i primi a sentirne il giovamento. Con insegnare ad altri, più s' impara.* In amendue i quali luoghi potrebbe usarsi il Gerundio, ò semplice, ò nel primo anche con la Preposizione *In*: e. g. *Insegnando ad altri, più s' impara. Giovando, ò In giovando altrui, noi siamo i primi a sentirne il giovamento.*

216. Circa di esso tre cose mi occorrono da osservare. La prima, che col Verbo *Mandare* suole usarsi talvolta, in luogo, e forza d'Infinito, e. g. *Mandollo pregando, che venisse. Lo mandò sfidando a battaglia. Mandò significandogli la sua volontà*: cioè *Lo mandò a pregare. Lo mandò a sfidare. Gli mandò a significare la sua volontà*: ò vero *Lo mandò pregare. Lo mandò sfidare. Gli mandò significare la sua volontà.* La seconda, che può adoperarsi, in luogo del

Par-

Participio Presente: ò Retto, e. g. *Dormendo si morì: Dimorando in Roma, vi seguì un gran tremuoto;* ò anche Accusativo, e. g. *L'assalì dormendo*, cioè *Dormente*. La Terza, che talvolta trovasi usato, anche in luogo del Participio preterito Passivo, e.g. *Niuno è, che, pregando, non si plachi*, cioè *Che, pregato, &c. Gustando affligge più, che conforta*, cioè *Gustato*. Il quale uso però, attesa la sua oscurità, non par che sia da imitarsi.

217. I Participi parimente non sono nella lingua Italiana, che due, cioè il Presente, e'l Preterito. Perche il Futuro si esprime con l'infinito, seguente alle particelle *Per*, e *Da*: e. g. *Io son per andare*: *E cosa da farsi*. Il Presente poi formasi da quello del Dimostrativo, cioè dalla sua terza persona, aggiuntole *Nte*, e. g. *Amante, Sedente, Scrivente*, *Udente*. Vero è, che non in tutti i Verbi fa buon suono. Onde in alcuni ò non si usa di formarlo, come ne'Verbi *Soglio, Sento, Apro &c;* ò suol formarsi altronde, che dalla terza singolare del Presente Dimostrativo: come per esempio nel Verbo *Finisco*, il cui Participio non è *Finiscente*, ma *Finente*. Anzi raro ancora per altro è appresso gl' Italiani l' uso di questo Participio, massimamente fuor degli Obliqui: costumandosi di adoperare pel suo Retto il Gerundio: come facilmente vedrà, chi si faccia a volgarizzare il Retto de'Participi presenti, propriamente tali, che nelle scritture Latine s'incontrano: e. g. In que'Versi di Virgilio, *Tityre, tu patula recubans sub tegmine fagi. Id metuens, veterisque memor Saturnia belli:* & in quel passo dell' Evangelio, *Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad cælum levare, sed*

sed percutiebat pectus suum, dicens &c. Con la quale occasione anche avverto, che non tutt'i Verbali in *Ante*, ò *Ente* son participi, ma que'soli, che significano, e richieggono per la lor verità, lo starsi presentemente facendo l' azzione del Verbo. Perche, quando significhinó la sola virtù, e dispostezza abituale alla detta azzione; non sono participi, ma Nomi, ò Aggettivi, ò talora ancor Sustantivi: e si verificano del soggetto in ogni tempo, eziandio mentre nulla opera: e.g. *Vino passante*, *Sughi purganti*. *Persona entrante*. E così pure *i Trafficanti*, *i Lavoranti*, *gli Agenti &c.*

218. Quanto a' Participi preteriti, la lor Terminazione non è, che in *To*, ò *So*. Per notizia della quale tre cose son da vedersi. Primieramente, quali Verbi richieggan l'una, e quali l'altra delle terminazioni suddette. Secondariamente, quali le richieggano pure, cioè senz'altra Consonante; e quali con altra consonante avanti. Terzo, qual vocale lor premettano quelle, che le richieggono pure. Per decisione de' quali punti, dico in primo luogo, che i Verbi della prima Conjugazione hanno sempre il Participio Preterito in *To* puro, e con la vocale *A* innanzi, e. g. *Amato*: eccettuatone il Verbo *Consumare*, che, in cambio del regolare *Consumato*, può ivi anche dirsi *Consunto*. Dico in secondo luogo, che i Verbi parimente della seconda l' hanno in *To*, e questo puro, ma con la vocale *V* avanti, e. g. *Temuto*: toltone il verbo *Rimanere*, da cui si deduce *Rimaso*, ò *Rimasto*. Dico in terzo luogò, che quelli pur della Quarta hanno l' istessa terminazione in *To* puro, ma preceduto dalla vocale *I*, e. g. *Vdito*. Se ne eccettuano però i Verbi

Com-

Comparire, e *Convertire*, che possono haverlo anche in *So* con R avanti, e. g. *Comparito*, ò *Comparso*: *Convertito*, ò *Converso*: siccome pure i Verbi *Morire*, *Aprire*, *Proferire*, *Offerire*, che l' hanno in *To*, ma non puro, perche preceduto dalla Consonante *R*, e. g. *Morto*, *Aperto*, *Offerto*, *Proferto*.

219. Restano i Verbi della terza Conjugazione: il cui Participio Preterito siccome dal Preterito del Dimostrativo si forma; così dalla diversità di quello possono le diverse sue terminazioni dedursi, conforme alle seguenti tre regole. La prima è: se il Preterito del Dimostrativo finisce in *Si* puro; questo mutasi per lo più dal Participio in *So* puro, e. g. *Accesi*, *Acceso*: eccettuatine alcuni Verbi, che ivi lo mutano in *Sto*, e. g. *Chiedo*, *Chiesi*, *Chiesto*: *Pongo*, *Posi*, *Posto &c.* La seconda: se quello finisce in *Si*, ma preceduto da qualche Consonante; conviene osservare, quale sia questa. Imperoche, essendo *R*, cambia il suo *Si* in *So*, con l'istesso *R* avanti, e. g. *Arsi Arso*, *Tersi Terso*, *Corsi Corso &c*, eccettuatine *Torsi Torto*, *Sursi Surto*. Quando poi la Consonante è un' altra *S*; suol cambiarsi il suo *Ssi* in *Tto*, e. g. *Scrissi Scritto &c*, eccettuatine *Mosso*, *Messo*, *Concesso*, *Percosso*, *Riscosso*, da *Mossi*, *Messi*, *Concessi &c.* Ove finalmente la Consonante sia *L*, ò *N*; mutasi il suo *Si* in *To*, preceduto dalle istesse consonanti, e.g. *Tolsi Tolto*, *Scelsi Scelto*, *Piansi Pianto &c*, eccettuatone, *Astrinsi Astretto*. Terza: se il Preterito del Dimostrativo termina in *Ei*, talche nella terza singolare habbia l'*E* accentato; il suo *Ei* cambiasi in *Vto*, e. g. *Vendei Venduto*, *Perdei Perduto &c.* Dove è

G da

da notare, che alcuni Verbi qua spettanti, siccome han doppia terminazione nel Preterito del Dimostrativo, e. g. *Concedei* ò *Concessi* : *Rendei*, ò *Resi*; così doppia pur possono haverla nel Participio, e.g. *Conceduto*, ò *Concesso* : *Renduto*, ò *Reso*. Nè son da lasciarsi per ultimo alcuni altri participij irregolari, come *Fatto* da *Feci*, *Cresciuto* da *Crebbi*, *Piovuto* da *Piobbi*, *Conosciuto* da *Conobbi*, *Vivuto* da *Vissi*, *Nociuto* da *Nocqui*, *Piaciuto* da *Piacqui*, *Nato* da *Nacqui*, *Rotto* da *Ruppi*.

220. E queste sono le terminazioni ferme, e proprie de' Participij preteriti. Perche del resto molti di quelli, che spettano alla prima Conjugazione, sogliono per maggiore eleganza usarsi anche tronchi di qualche sillaba, come *Lacero* per *Lacerato*, *Ritto* per *Rizzato*, *Diritto* per *Dirizzato*. E così parimente *Dimestico*, *Dimentico*, *Valico*, *Oso*, *Guasto*, *Lesso*, *Uso*, *Acconcio*, *Adorno*, *Tronco*, *Logoro*, *Fermo*, *Trito*, *Tocco*, *Cerco*, *Conto*, *Racconto*, *Rivolto*, *Sgombro*, *Vendico*, *Desto*, *Privo*, *Casso*, *Concio*, *Racconcio*, *Confesso*, *Asciutto*, *Rasciutto* &c. I quali così abbreviati passan più tosto per Nomi, che per Participij propriamente tali.

CAPO QUINTO.

Quando il Participio Preterito si congiunga col Verbo Havere, *e quando col Verbo* Essere.

221. Dico primieramente, che i Verbi Transitivi uniscono il lor Participio preterito col Verbo *Havere*, e.g. *Io ho amata la Filosofia* : toltone, quando la persona

ſona medeſima foſſe Agente inſieme, e Paziente: nel qual caſo può unirſi al Participio anche il Verbo *Eſſere*, e forſe meglio, che l'*Havere*, e. g. *Io mi ſon ferito*. *Tu ti ſei amato*. Siccome altresì quando al Verbo Tranſitivo ſi aggiunge qualche affiſſo proprio de'Neutri paſſivi, quali ſono le particelle, *Mi*, *Ti*, *Si &c*: dove par che meglio entri il Verbo *Havere*, e. g. *Egli ſi ha giucata l'Eredità*. *Havendoſi meſſo il Cappuccio*. Anzi in alcune di tali Coſtruzzioni par ch' eſſo unicamente habbia luogo, come per eſempio in queſta, *Dappoiche ſe l'hebbe recato in braccio*.

222. Dico 2. Che i Verbi Paſſivi lo congiungono ſempre col Verbo *Eſſere*, e. g. *Se io foſſi da te amato*.

223. Dico 3. Valer la medeſima regola circa il Participio de' Verbi intranſitivi, e aſſoluti, che hanno l'affiſſo a foggia de'Paſſivi: maſſimamente ove l'affiſſo ſia lor neceſſario, e. g. *Io mi ſon accorto*, *Pentito*, *Doluto*. Perche, quando ſel prendono ad arbitrio, e per mera eleganza; arbitrario pur ſarà il premettervi queſto, ò quel de' due verbi: dicendo, e. g. *Io mi ſon quì vivuto*, *ſeduto &c*; ò pure, *Io mi ho quì vivuto*, *Seduto &c*.

224. Dico 4. Che il Participio altresì de' Verbi Imperſonali, quando la loro azzione ſi eſprime aſſolutamente, e ſenza riportarla a determinato Agente; ſuol venir retto dal Verbo *Sono*: e. g. *E' piovuto*, *E' tonato*. Benche forſe poſſa precedergli per appoggio anche l'altro Verbo, e dirſi, e. g. *Ha tonato*, *Ha piovuto*.

225. Dico 5. Circa i puri Neutri, e ſenz' affiſſo, come *Morire*, *Peccare &c*, non poterſi dar regola univerſale. Perche alcuni

voglion sempre col lor Participio il Verbo *Essere*: e. g. *Son Morto*, *Partito*, *Andato*, *Entrato*, *Mancato*, *Marcito*, *Sceso*, *Svanito*, *Perito*, *Guarito*, *Caduto*, *Arrivato &c.* Altri sempre il verbo *Havere*, e.g. *Ho peccato*, *Riso*, *Dormito*, *Pensato*, *Giucato*, *Mangiato &c.* Altri finalmente sono indifferenti all'uno, ed all'altro: come i Verbi *Dimorare*, *Correre*, *Caminare*, *Fuggire*, & altri. Potendo dirsi, *Io son dimorato &c.*; ò pure *Io ho dimorato*, *&c.*

226. Dico 6. Che i Participi *Dovuto*, *Voluto*, e *Potuto*, quando precedono all'Infinito di qualche Verbo, cui nel Participio dovrebbesi il Verbo *Havere*; essi pure lo prendono: e. g. *Ho voluto*, *Potuto*, *Dovuto servirti*. Ma quando segue loro l'Infinito di alcun Verbo, al cui Participio convenga il Verbo *Essere*; questo anch'essi richieggono: e.g. *Son voluto morire*. *Son dovuto partire &c.* Non talmente però, che in questa Costruzzione non ammettano anche il Verbo *Havere*: e. g. *Ho voluto morir più tosto*, *che &c.* *Ho dovuto andar colà*. *Ho potuto cadere*, *perire*, *pentirmi*, *avvedermi &c.* Anzi, quando l'affisso si pospone all'infinito seguente; pare ò necessario, ò almen meglio il servirsi del Verbo *Havere*, in luogo del Verbo *Essere*: dicendo, e. g. *Ho voluto pentirmi*. *Ho dovuto andarmene*. *Ho potuto accorgermi*. Dissi, quando l'affisso si pospone all'Infinito; perche, quando stia ne' Principi della Costruzzione; all'ora ò necessariamente, ò per lo migliore il Participio si unirà col verbo *Essere*: e.g. *Mi son voluto pentire*. *Tu ti sarai potuto accorgere*. Dove ancora non è da tralasciarsi una buona osservazione del Bartoli: cioè, che quando l'Infinito non si es-

pri-

prime, ma sta inchiuso tacitamente nel senso; all'ora, con tutto che gli convenga il Verbo *Essere*; non questo però, ma il Verbo *Havere* si unisce co' precedenti participi, *Voluto*, *Potuto*, *Dovuto*: e. g. *Sarebbe Entrato, se havesse potuto*, cioè *Entrare*.

227. Dico 7. Che, quando si uniscono nella Costruzzione due Participi preteriti, l'un de' quali richiegga il Verbo *Havere*, l'altro il Verbo *Essere*: al primo deve darsi quello, che di sua natura conviengli, e'l secondo può lasciarsi senza l'espressa aggiunta del suo: e. g. *Havrebbe la Confessione abbandonata, & andatosene. Sempre si è opposto a' Tiranni, e disfattine molti*: in luogo di dire, *E se ne sarebbe andato*, *E ne ha disfatti molti*. Può, dissi: ma soggiungo, non doversi una tal libertà usare, che di rado, e col dovuto riserbo.

CAPO SESTO.

Circa la Declinazione de' Participi Preteriti.

IN questa materia parmi di poter formar cinque regole: lasciando però in quelle il suo luogo al buon discernimento e giudizio, di chi parla, ò scrive.

228. La prima è, che i Participi Preteriti de' Verbi Transitivi, congiunti secondo sua natura col Verbo *Havere*, possono usarsi indeclinabilmente: benche più ordinario e comune sia l'accordargli in genere, e numero col Sustantivo, a cui si appartengono: e.g. *Ho aperto le vostre lettere, e veduto ivi la vostra cortesia*: ò pure, *Ho aperte le vostre lettere, e veduta ivi la vostra*

cortesia. Vedi il P. Bartoli all' Osserv. 88. del *Torto, e Diritto*.

229. La seconda, che il Participio, *Fatto*, quando si usa per quello di alcun altro verbo che preceda ; deve usarsi indeclinabilmente, e. g. *Pensò di trovare altra maniera migliore, che fatto non havea*, cioè *che trovata non havea*. *Tolse loro la vita, come havea fatto i denari*, cioè *come havea tolti i denari*. Dissi, quando si pone in luogo di altro Verbo antecedente. Perche quando gli anteceda il suo stesso verbo, *Faccio*; all'or vale la prima regola, e.g. *Fece un discorso, migliore di quanti ne havesse mai fatti*.

230. La Terza, che ogni Participio, andando dinanzi all' Infinito, se ne resta indeclinabile, quando fra lui, e l'infinito s' interpone, ò potrebbe interporsi la particella *Di*: e.g. *Non havea ben compito di così favellare*. *Ho sempre desiderato veder Roma*. E ciò, quantunque precedesse al Participio il Sustantivo, rimirato dall'Infinito quasi suo termine: e. g. *Roma, la quale ho sempre desiderato di vedere*. Anzi par meglio l'usar questa regola, eziandio dove non ha luogo la particella *Di*, e. g. *Si havea fatto prometter dieci scudi*. *Le robe, che si havea fatto promettere*.

231. La quarta, che il Participio, preceduto dal Verbo *Essere*, si accorda in genere, e Numero col suo Sustantivo, e. g. *Di poco eran giunti colà*. *Ella mi è paruta sempre savia*. Si eccettuano alcuni Verbi, ne' quali può ancora essere indeclinabile, e. g. *Mi è venuto voglia*. *Non gli fu dato fede*. *Mi è paruto cosa degna di rifletterví*. La quale eccezzione però val solamente, quando il Participio precede al Sustanti-

vo:

vo: perche, venendogli appresso, dovrà con esso accordarsi, e. g. *Cosa degna da riferirsi mi è paruta. Vna gran voglia gli era venuta.*

232. La Quinta, che i Participi assoluti, ò vi si intenda il Verbo *Havere*, ò il Verbo *Essere*, par meglio accordargli col Sustantivo. Avvegnache i molti esempi in contrario persuadano, potersi usare ancor essi in maniera assoluta e indeclinabile. Eccone alcuni, trascelti da quelli, che cita il Bartoli nell' Osserv. 89. del *Torto, e Diritto. Venuto la sera, il rimisero dentro. Fatto tregua, posò la guerra. Rilegato la corona, montò a cavallo. Fattogli tagliar la testa. Saputo novelle del Re, prenderebbe consiglio. Trovato le porte aperte. Rafforzata la Bastia, e messovi le guardie. Dato le prode contro a' nemici, fecieno testa. Tolto l' arme, e i Cavalli, gli lasciarono. Fattogli ricchi presenti.*

CAPO SETTIMO.

Esempio della Inflessione de' Verbi di qualsisia Conjugazione, secondo tutti i lor Tempi, e Modi.

Nel Dimostrativo

Il Presente.

233. **A**Mo	*Temo*	*Scrivo*	*Sento.*
Ami	*Temi*	*Scrivi*	*Senti.*
Ama	*Teme*	*Scrive*	*Sente.*
Amiamo	*Temiamo* ò *Tememo*	*Scriviamo* *Scrivemo.*	*Sentiamo.*

Amate	*Temete*	*Scrivete*	*Sentite.*
Amano	*Temono*	*Scrivono*	*Sentono.*

L'Imperfetto.

Amava	*Temeva*	*Scriveva*	*Sentiva.*
	ò *Temea,*	*Scrivea,*	*Sentia.*
Amavi	*Temevi*	*Scrivevi*	*Sentivi.*
Amava	*Temeva*	*Scriveva*	*Sentiva.*
	ò *Temea,*	*Scrivea,*	*Sentia.*
Amavamo	*Temevamo*	*Scrivevamo*	*Sentivamo.*
Amavate	*Temevate*	*Scrivevate*	*Sentivate.*
Amavano	*Temevano*	*Scrivevano*	*Sentivano.*
	ò *Temeano,*	*Scriveano,*	*Sentiano.*

Il Preterito Perfetto.

Amai	*Temei*	*Scrissi*	*Sentii.*
Amasti	*Temesti*	*Scrivesti*	*Sentisti.*
Amò	*Temè*	*Scrisse*	*Sentì.*
Amammo	*Tememmo*	*Scrivemmo*	*Sentimmo.*
Amaste	*Temeste*	*Scriveste*	*Sentiste.*
Amarono	*Temerono*	*Scrissero*	*Sentirono.*
ò *Amaro,*	*Temero,* ò	*Scrisseno,*	*Sentiro.*
		ò *Scrissono.*	

Il Futuro.

Amerò	*Temerò*	*Scriverò*	*Sentirò.*
Amerai	*Temerai*	*Scriverai*	*Sentirai.*
Amerà	*Temerà*	*Scriverà*	*Sentirà.*
Ameremo	*Temeremo*	*Scriveremo*	*Sentiremo.*
Amerete	*Temerete*	*Scriverete*	*Sentirete.*
Ameranno	*Temeranno*	*Scriveranno*	*Sentiranno.*

Nell'Imperativo.

Il Presente.

Ama	*Temi*	*Scrivi*	*Senti.*
Ami	*Tema*	*Scriva*	*Senta.*
Amiamo	*Temiamo*	*Scriviamo*	*Sentiamo.*
Amate	*Temete*	*Scrivete*	*Sentite.*
Amino	*Temano*	*Scrivano*	*Sentano.*

Nell'Ottativo

Il Presente.

Amassi	*Temessi*	*Scrivessi*	*Sentissi.*
Amassi	*Temessi*	*Scrivessi*	*Sentissi.*

Amas-

Amaſſe	*Temeſſe*	*Scriveſſe*	*Sentiſſe.*
Amaſſimo	*Temeſſimo*	*Scriveſſimo*	*Sentiſſimo.*
Amaſte	*Temeſte*	*Scriveſte*	*Sentiſte.*
Amaſſero	*Temeſſero*	*Scriveſſero*	*Sentiſſero.*
ò *Amaſſono,*	*Temeſſono,*	*Scriveſſono,*	*Sentiſſono.*

L'Imperfetto.

Amerei	*Temerei*	*Scriverei*	*Sentirei.*
Amereſti	*Temereſti*	*Scrivereſti*	*Sentireſti.*
Amerebbe	*Temerebbe*	*Scriverebbe*	*Sentirebbe.*
ò *Ameria,*	*Temeria,*	*Scriveria,*	*Sentiria.*
Ameremmo	*Temeremmo*	*Scriveremmo*	*Sentiremmo.*
Amereſte	*Temereſte*	*Scrivereſte*	*Sentireſte.*
Amerebbero	*Temerebbero*	*Scriverebbero,*	*Sentirebbero.*
ò *Amerebbono,*	*Temerebbono,*	*Scriverebbono,*	*Sentirebbono.*
ò *Ameriano,*	*Temeriano,*	*Scriveriano,*	*Sentiriano.*
ò *Amerieno,*	*Temerieno,*	*Scriverieno,*	*Sentirieno.*

Il Futuro.

Ami	*Tema*	*Scriva*	*Senta.*
Ami	*Tema*	*Scriva*	*Senta.*
	ò *Temi,*	*Scrivi,*	*Senti.*
Ami	*Tema*	*Scriva*	*Senta.*
Amiamo	*Temiamo*	*Scriviamo*	*Sentiamo.*
Amiate	*Temiate*	*Scriviate*	*Sentiate.*
Amino	*Temano*	*Scrivano*	*Sentano.*

Nel Congiuntivo.

Il Preſente.

Ami	*Tema*	*Scriva*	*Senta &c.*

E così nell' altre Perſone di amendue i numeri, conforme alla Infleſſione del Futuro dell'Ottativo.

L'Imperfetto.

è l'iſteſſo col Preſente dell'Ottativo.

Amaſſi	*Temeſſi*	*Scriveſſi*	*Sentiſſi &c.*

Il Futuro.

l'istesso col Futuro del Dimostrativo,

Amerò	*Temerò*	*Scriverò*	*Sentirò &c.*

L' Infinito.

Amare	*Temere*	*Scrivere*	*Sentire.*

Il Gerundio.

Amando	*Temendo*	*Scrivendo*	*Sentendo.*

Il Participio Presente.

Amante	*Temente*	*Scrivente*	*Sentente.*

Il Participio Preterito.

Amato	*Temuto*	*Scritto*	*Sentito.*

CAPO OTTAVO.

De' Verbi Anomali, ed in prima del Verbo Sustantivo.

234. L'Essere qualche verbo Anomalo consiste ò vero nel non inflettersi in tutte le voci secondo l'uso della Conjugazione, alla quale appartiene; ò nel mancare di alcuni tempi, e persone, quali sono i Verbi, che perciò appelliam difettivi; ò nell' havere alcune voci discordanti dalle altre rispetto alla qualità, all' ordine, e al numero delle lettere. Dove è da osservare per primo, che l' Irregolarità in alcuni Verbi è quanto ad un solo de' capi suddetti; in altri, quanto a due, ò a tutti tre. Secondariamente, che in alcuni Verbi è necessaria, in altri meramente ad arbitrio. Terzo, che per lo più suol provenire dal comporsi un medesimo Verbo di più Verbi diversi, ò intieri, ò difettivi, ò disusati, ò correnti: onde poi è, che, prendendo alcune voci dall' uno, e altre dall'altro; quelle siano fra lor differenti.

235. Ciò dunque premesso, prima di venire

nire agli Anomali, che in ciascuna delle quattro già annoverate Conjugazioni s'incontrano; stimo necessario il por quì l'inflessione propria del Verbo Sustantivo, primo, e principale fra tutti gli Anomali, in quanto non appartiene a veruna delle Conjugazioni ordinarie, nè della maniera da quelle usata, ma di un altra speciale, e a sè propria, nel formar le sue voci, si serve. Eccone per disteso la Pianta.

Presente del Dimostrativo. Io *Sono*, Tu *Sei*, ò *Se'*, Quegli *E'*. *Siamo*, ò *Semo*. *Sete*, ò *Siete*. *Sono*.

Imperfetto. Io *Era*, ò *Ero*, Tu *Eri*, Quegli *Era*. *Eravamo*, non *Eramo*, *Eravate*, *Erano*.

Preterito Perfetto. Io *Fui*, Tu *Fusti*, ò *Fosti*, Quegli *Fu*. *Fummo*, *Fuste*, ò *Foste*, *Furono*.

Futuro. *Sarò*, *Sarai*, *Sarà*, ò *Fia* dissillabo, ò *Fie* monosillabo. *Saremo*, *Sarete*, *Saranno*, ò *Fiano* di tre sillabe, ò *Fieno* dissillabo.

Presente dell'Imperativo. *Sii*, ò *Sia*, ò *Sie* Tu. *Sia*, ò *Sie* Quegli. *Siamo*, *Siate*, *Siano*, ò *Sieno*.

Presente dell'Ottativo. Io *Fussi*, Tu *Fussi*, Quegli *Fusse*. *Fussimo*, *Fuste*, *Fussero*, ò *Fussono*. Il qual tempo però in ciascuna delle suddette sue persone più volentieri ammette l'*O*, che l'*V*, cioè *Fossi*, che *Fussi &c.* Siccome pure il Preterito Perfetto in amendue le sue seconde Persone, *Fosti*, e *Foste*.

Imperfetto. *Sarei*, *Saresti*, *Sarebbe*, ò *Saria*. *Saremmo*, *Sareste*, *Sarebbero*, ò *Sarebbono*, ò *Sariano*, ò *Sarieno*. Ma *Fora*, per *Sarei*, e *Sarebbe*: e *Forano*, per *Sarebbero*, son voci Poetiche.

Futuro. *Sia* Io, *Sii*, ò *Sia* Tu, *Sia*, ò *Sie* Quegli. *Siamo*, *Siate*, *Siano*, ò *Sieno*.

Gerundio. *Essendo*, ò *Sendo*. Benche questo secondo non sia ora così usato, almeno in prosa, come fu famigliare a M. Villani, che in moltissimi luoghi il ripete.

CAPO NONO.

De' Verbi Anomali, spettanti alla prima Conjugazione, cioè Do, Sto, Vo, *e* Fo.

Do, Dare.

236. LE voci irregolari di questo Verbo sono nel Presente del Dimostrativo la seconda singolare, *Dai*, e la terza Plurale *Danno*.

Nel Preterito Perfetto *Diedi*, ò *Diei*, ò *Detti*, *Desti*, *Diede*, ò *Die'*, ò *Dette*. *Demmo*, *Deste*, *Diedero*, ò *Dierono*, ò *Dettero*, ò *Diero*, ò *Diedono*, ò *Diedeno*, ò *Dettono*, ò *Detteno*.

Nel Futuro non ha la Vocale E avanti la Consonante *R*, come *Amerò*, ma l' *A*, *Darò*, *Darai* &c. E così pure nell' Imperfetto dell'Ottativo, *Darei*, *Daresti* &c.

Nell'Imperativo la terza singolare *Dia*, e la Plurale *Diano*.

Nel Presente dell'Ottativo ha la vocale E in tutte le voci dell'uno, e dell'altro numero, *Dessi*, *Desse*, *Dessimo* &c.

Nel Futuro del medesimo, *Dia*, *Dii*, *Dia*, *Diano*.

Quanto al resto segue la comune inflession della prima Conjugazione.

Sto,

Sto, Stare.

237. Questo Verbo seguita in tutte le sue voci l'inflessione del Precedente, *Do*, fuorche nel Preterito: il qual'è *Stetti*, ò *Stei*, *Stesti*, *Stette*, ò *Ste'*, *Stemmo*, *Steste*, *Stettero*, ò *Stetteno*, ò *Stettono*, ò *Sterono*, ò *Stero*. Vero è, che ne' Composti varia. Perche il Verbo *Contrasto* più comunemente si declina secondo l' inflession regolare della Prima: e. g. *Contrasto*, *Contrasti &c. Contrastano*. *Contrastai*, *Contrastasti*, *Contrastò*, *Contrastammo*, *Contrastaste*, *Contrastarono*. *Contrasterò &c. Contrastassi*, *Contrasterei &c.* Ma *Sovrasto* ritrovasi or declinato regolarmente; or a guisa del suo semplice: e. g. *Sovrasto*, *Sovrastai*, *Sovrastà*, *Sovrastanno*, *Sovrastetti*, *Sovrastarò &c.* Vedi il P. Bartoli nell'Osservaz. 259. del *Torto, e Diritto*.

Vo, Vado, Andare.

238. Questo Verbo è irregolare in que'tempi, dove piglia alcune Voci da *Vo*, altre da *Vado*, altre da *Andare*: cioè nel Presente del Dimostrativo, *Vo*, ò *Vado*, *Vai*, *Va*, *Andiamo*, *Andate*, *Vanno*: nel Presente dell' Imperativo, *Va* Tu, *Vada*, ò *Vadia* Quegli. *Andiamo*, *Andate*, *Vadano*, ò *Vadiano*: e nel Futuro dell'Ottativo, *Vada*, ò *Vadia* Io, *Vadi*, ò *Vada*, ò *Vadia* Tu, *Vada*, ò *Vadia* Quegli. *Andiamo*, *Andiate*, *Vadano*, ò *Vadiano*. Gli altri tempi tutti si prendono dal sol Verbo *Andare*, e servano l'ordinaria inflessione della prima: la quale pur si vede nelle voci, che i sopraddetti trè tempi anomali prendono dal medesimo Verbo. Circa i Composti, *Trasandare*, e *Riandare*, benche il Bartoli non ardisca di condannare, chi dicesse *Trasandi*, e *Riandi*, *Trasandano*, e *Riandano*; par tuttavia meglio il di-

re, ad esempio di Dante, *Trasvanno, Trasvada*, *Rivada &c.*

Fò, Faccio, Fare.

239. I tempi di questo Verbo altri si formano unicamente da *Faccio*, e sono l'Imperfetto, e'l Preterito Perfetto del Dimostrativo, *Faceva &c. Feci &c*: il Presente, e Futuro dell'Ottativo, *Facessi &c. Faccia &c*: e'l Gerundio, *Facendo*. Altri unicamente da *Fò*, cioè il Futuro del Dimostrativo, *Farò &c*: l'Imperfetto dall'Ottativo, *Farei &c*: l'Infinito, *Fare*: e'l Participio, *Fatto*. Altri finalmente parte da *Fo*, e parte da *Faccio*: cioè il Presente del Dimostrativo, che dal secondo ha le sole due prime Persone, *Faccio*, *Facciamo*: e'l Presente dell'Imperativo, che dal Primo ha le sole due seconde, *Fa*, *Fate*. Quando dunque al Verbo *Faccio*, tutte le sue voci s'inflettono secondo la maniera della terza Conjugazione. Quanto a *Fo*, tutte a modo della Prima: toltene *Fai*, *Fanno*, e *Fatto*: e salvo il non trovarsi in nessuna sua voce del Futuro, e de'tempi da esso derivati la vocale *E*, ma bensì l'*A* dinanzi alla Consonante *R*, e. g. *Farò &c. Farei &c. Fea* poi per *Faceva*, *Fei* per *Feci*, *Fessi* per *Facessi*, e *Fenno* per *Fecero*, son modi di dire Poetici. Ma non altresì *Fero*, in cambio di *Fecero*, usato anche in prosa.

CAPO DECIMO.

Degli Anomali spettanti alla seconda Coniugazione, cioè Possedere, Cadere, Vedere, Sedere, Havere, Dovere, Sapere, Tenere, Parere, Potere, Soglio, Volere, Dolere, Valere, Tacere, Giacere, Piacere, Capere, Empiere.

Possiedo, Siedo, Cado, Vedo.

240. Questi quattro Verbi sono irregolari per due capi. Il primo, in quanto i due primi mutano in alcune voci il Dittongo *Ie* nella semplice vocale *E*: cioè in tutte quelle voci, dove ò, lasciano la consonante *D*, ò non hanno avanti di essa l'accento: e. g. *Posseggono*, *Possedeva &c. Seggono*, *Sedeva &c.* L'altro capo è, perche in alcune voci posson mutare la sillaba *Do* ò in *Ggo*, come il Primo, *Posseggo*; ò in *Ggio*, come il terzo, e. g. *Caggio*; ò nell' una, e nell'altra di tali terminazioni, come gli altri due: e. g. *Seggo*, ò *Seggio*: *Veggo*, ò *Veggio*. Circa la qual mutazione sono da notarsi due cose. L'una, che nelle voci, dov'essa si fa, non ha mai luogo il Dittongo *Ie*, ma si usa dinanzi al *G* la semplice vocale *E*, e.g. *Posseggo Possegga*, *Seggo Segga &c.* L'altra, che il verbo *Possiedo* non può mutare il suo *D* in *G* doppio, se non quando gli seguono le Vocali, *O*, ovvero *A*, e. g. *Posseggono*, *Posseggano*. Ma gli altri tre, cioè *Siedo*, *Cado*, e *Vedo*, le posson mutare, quando anche gli segue *Ia*: e.g. *Sediamo*, ò *Seggiamo*: *Ca-*

diamo, ò *Caggiamo*: *Vediamo*, ò *Veggiamo*. Quanto poi al Preterito, il Verbo *Cado*, oltre l'ordinario *Cadei*, e *Cadetti*, ha, e più comunemente usa l'irregolare *Caddi*. Siccome pur *Vedo* l'ha fuori dell'uso comune *Vidi*, ò *Veddi*: *Vide*, ò *Vedde*: *Videro*, ò *Veddero*. Del resto, eccettuate queste diversità, s' inflettono tutti e quattro secondo la norma comune.

Hò, *Havere*.

241. L'irregolarità pur di questo verbo si riduce a due capi. Il Primo è, che si forma da due Verbi diversi, l'uno vero e corrente, cioè *Ho*, del quale non ha che quattro sole voci, cioè le tre singolari, e l'ultima Plurale del Presente Dimostrativo, cioè *Ho*, *Hai*, *Ha*, *Hanno*: l' altro imaginario e fittizio, cioè *Havo*, ò, come alcuni dicono, *Haggio*, dal qual prende tutte le altre sue voci. Il secondo capo è, che in molte delle voci prese da questo, cioè nella prima persona Plurale del Presente Dimostrativo, nella prima singolare, e nelle due terze del Preterito, in tutto il Presente dell'Imperativo, e in tutto pure il Futuro dell'Ottativo; muta *l' V* dell' ascitizio suo *Havo* in *B* doppia: e. g. *Habbiamo*, *Hebbi*, *Hebbe*, *Hebbero*, *Habbi*, *Habbia*, *Habbiate*, *Habbiano*: seguitando per altro l'inflessione consueta della seconda Conjugazione, fuorche in quelle poche voci, prese dal verbo *Ho*: e nel Preterito, il quale non è in *Ei*, ò *Etti*.

Sò, *Sapere*.

242. Questo verbo parimente si compone di due, l'uno reale, ma ristretto a quattro sole voci del Presente Dimostrativo, cioè *So*; l' altro mentalmente supposto, e che, per corrispondere al resto delle sue voci, dovrebbe esser *Sapo*, ò *Savo*, ò, come da alcu-

alcuni diceſi, *Saccio*. Fra' quali tutto ſi divide, appunto come il Verbo precedente fra' ſuoi: ſenza vederſi altra differenza delle voci di uno da quelle dell'altro; ſe non che quelle per *H*, e queſte comincian per *S*: e, dove ivi la lettera *V*; quì ſi ritrova in ſuo luogo la *P*: e, dove quelle hanno *B* doppio; queſte raddoppian la *P*: havendo fuor di queſta diſcrepanza tutto il reſtante medeſimo, medeſima la terminazione, medeſimo il numero delle ſillabe, e medeſime tutte le altre lettere: e.g. *Hò*, *Sò*: *Hai*, *Sai*: *Hà*, *Sà*: *Habbiamo*, *Sappiamo*: *Havete*, *Sapete*: *Hanno*, *Sanno*: *Haveva*, *Sapeva*: *Hebbi*, *Seppi*: *Havrò*, *Saprò* &c.

Devo, *Dovere*.

243. L'infleſſione di queſto verbo, quanto alle voci in cui eſce dalla norma comune, è la ſeguente. *Devo*, ò *Debbo*, ò *Deggio*, (la quale ultima voce però ha del Poetico) *Devi*, ò *Debbi*, ò *Dei*. *Deve*, ò *Debbe*, ò *Dee*, ò *De'*. *Dobbiamo*, ò *Dovemo*, *Dovete*, *Devono*, ò *Debbono*, ò *Deono*, ò *Deggiono*. Imperfetto *Doveva* &c. Preterito *Dovetti* &c. Futuro *Doverò*, ò *Dovrò* &c. Imperativo *Debbi*, ò *Devi*, *Deva*, ò *Debba*, ò *Deggia*. *Dobbiamo*, *Dobbiate*, *Devano*, ò *Debbano*, ò *Deggiano*. Ottativo *Doveſſi* &c. *Dovrei* &c: e nel Futuro Io *Deva*, ò *Debba*, ò *Debbia*, ò *Deggia*. Tu *Debbi*, ò *Deva*, ò *Debbia*, ò *Deggia*. Colui *Deva*, ò *Dea*, ò *Debba*, ò *Debbia*, ò *Deggia*. *Dobbiamo*, *Dobbiate*, *Debbano*, ò *Debbiano*, ò *Deggiano*, ò *Devano*, ò *Deano*. Dove puoi oſſervare tre Irregolarità di queſto Verbo. La prima, che muta l' *E* della prima ſua ſillaba in *O* in tutte le voci, dove l'accento paſſa dalla prima ſillaba ad alcuna delle ſeguenti. La ſeconda, che può mutar

l'*V*

l'*V* della seconda sillaba in due *B*, in tutto il Presente Dimostrativo, toltane solo la seconda persona Plurale: siccome pure in tutto il Presente dell'Imperativo, e Futuro dell'Ottativo. Anzi nelle prime, e seconde persone Plurali di questi due ultimi tempi necessariamente fa una tal mutazione: e di più nel Futuro dell' Ottativo, quando al *B* doppio segue l' *A*, può inserirvi la vocale *I*, e. g. *Debba*, ò *Debbia &c.* La Terza, che quando all'*V* dovrebbe seguire *O*, ovvero *A*, nè l' accento passa dalla prima ad altra sillaba; può prendere, in luogo dell'*V*, ò del *B* doppio, il *G* doppio con l'*I* appresso: e. g. *Deggio*, *Deggiono*, *Deggia*, *Deggiano*.

Tengo, ò *Tegno*, *Tenere*.

244. Prima di spiegare l' irregolarità di questo Verbo, ne propongo la declinazione, che è della forma seguente. *Tengo*, ò *Tegno*, *Tieni*, *Tiene*, *Teniamo*, ò *Tenghiamo*, ò *Tegniamo*, ò *Tegnamo*, *Tenete*, *Tengono*. Imperfetto *Teneva &c.* Preterito *Tenni &c.* Futuro *Tenerò*, ò meglio *Terrò &c.* Imperativo *Tieni*, ò *Te'*, *Tenga*, ò *Tegna*, *Teniamo*, ò *Tenghiamo*, ò *Tegniamo*, ò *Tegnamo*, *Tenete*, *Tengano*, ò *Tegnano*. Ottativo *Tenessi &c.* *Terrei &c.* e nel Futuro, Io *Tenga*, ò *Tegna*, Tu *Tenghi*, ò *Tegni*, ò *Tenga*, ò *Tegna*. *Tenghiamo*, ò *Teniamo*, ò *Tegniamo*, ò *Tegnamo*, *Tenghiate*, ò *Teniate*, ò *Tegniate*, ò *Tegnate*, *Tengano*, ò *Tegnano*. Infinito *Tenere*. Participio, *Tenente*, *Tenuto*. Gerundio *Tenendo*, ò *Tegnendo*. È dunque irregolare per tre capi. Primo per la incoerenza quanto alla prima sillaba: in cui alcune poche voci, cioè la seconda, e terza singolare del Presente Dimostrativo, e la seconda pur singolare dell'

Impe-

Imperativo hanno il Dittongo *Ie*, dove che tutte le altre si ristringono alla sola vocale *E*. 2. Per la mancanza della Consonante G in parecchie sue voci. 3. Per la diversità dell'ordine fra le consonanti G, & N, precedenti, quando insieme s'uniscono, ora l'una, ed or l'altra. Delle quali due ultime Irregolarità cagione, e quasi radice è l'havere esso tre formazioni: la prima dall'Infinito *Tenere*, con lo N senza G: la seconda da *Tegno*, col G dinanzi a N: la terza da *Tengo*, col G dopo N. Talmente che alcune sue voci non ammettono fuorche la prima, escludendo perciò la consonante G dal consorzio della N: quelli, oltre la seconda singolare del Presente Dimostrativo, e dell'Imperativo, son tutte quelle, in cui alla Consonante N seguono E, ò V: e. g. *Tieni*, *Tiene*, *Teneva*, *Tenessi*, *Tenuto &c.* Altre non ricevono, che la terza, antiponendo perciò la Consonante N alla G, come la terza plurale del Presente Dimostrativo, *Tengono*: ancorche nel libro degli Ammaestramenti antichi si trovi una volta *Tegnono*. Altre non son capaci di havere, salvoche le due ultime: ò antiponendo la consonante G alla N; ò questa per contrario à quella: come le finite in *A*, e *Ano*, e.g. *Tenga*, ò *Tegna*: *Tengano*, ò *Tegnano*. Altre finalmente possono haverle tutte e tre: come le prime Plurali del Presente Dimostrativo, del Presente Imperativo, e del Futuro Ottativo, e come pur la seconda Plurale di quest' ultimo, e.g. *Teniamo*, ò *Tenghiamo*, ò *Tegniamo*: *Teniate*, ò *Tenghiate*, ò *Tegniate*. Dove ancora sono da osservarsi due cose. L'una, che alcune voci formate da *Tegno*, cioè le prime Plurali del Presente Dimostrativo, del Presente Impe-
rati-

rativo, e del Futuro Ottativo, siccome ancora la seconda Plurale di quest'ultimo, dopo il suo *Gn* possono havere, ò non havere la vocale *I*, e.g. *Tegniamo*, ò *Tegnamo*: *Tegniate*, ò *Tegnate*. L'altra, che alcune voci formate da *Tengo*, cioè la seconda singolare del Futuro Ottativo terminata in *I*, e tutte le Plurali, che finiscono in *Iamo*, e *Iate*, soggiungono l'*H* al lor *G*, e.g. *Tenghi*, *Tenghiamo*, *Tenghiate*.

Pajo, Parere.

245. La sua infleffione è, *Pajo*, *Pari*, *Pare*, *Pajamo*, *Parete*, *Pajono*. Imperfetto *Pareva &c.* Preterito *Parvi &c.* Futuro *Parerò*, ò *Parrò &c.* Imperativo *Pari*, *Paja*, *Pajamo*, *Parete*, *Pajano*. Ottativo *Pareſſi &c. Parerei*, ò *Parrei &c*: e nel Futuro lo *Paja*, Tu *Paii*, ò *Paja*, Colui *Paja*, *Pajamo*, *Pajate*, *Pajano*. Participio *Paruto*. Dove scorgi, tutta la sua irregolarità a questo ridursi, che nelle seconde sillabe ora usa la consonante *R*; ora la muta in *I*; e ora senza verun cambio la lascia. L'usa in tutte le voci, dove le viene appresso *E*, ò *V*, e.g. *Pareva*, *Pareſſi*, *Paruto &c*, e di più nelle seconde persone singolari del presente Dimostrativo, e Imperativo, *Pari*. La cambia in *I*, dove le dovrebbon seguire *A*, & *O*, e.g. *Paja*, *Pajono &c.*, e oltre a ciò nella seconda singolare del futuro Ottativo, *Paii*. La lascia finalmente senza niun cambio nelle voci, dove le seguirebbe *Iamo*, ò *Iate*, e.g. *Pajamo*, *Pajate*.

Posso, Potere.

246. *Posso* è irregolare parimente nella seconda, e terza persona singolare del Presente Dimostrativo, *Puoi*, e *Può*, che si dice ancor *Puote*, ma non già *Puole*: e di più perche nelle seconde sue sillabe ora vuole

la

la Consonante *T*; ora la *S* doppia. Vuol la prima, dinanzi ad *E*, & *V*: e. g. *Potete*, *Potei*, *Poteva*, *Poterò*, ò meglio *Potrò*, *Poteria*, ò *Potria*, e *Potuto*: che tale, e non *Possuto*, è il suo Participio. Dinanzi poi alle altre vocali, *A*, *O*, *I*, vuol la *S* doppia: e. g. *Possono*, *Possi*, *Possa*, *Possiamo &c.* Nel Gerundio tuttavia, e Participio presente può havere ò l'una, ò l'altra delle suddette consonanti, e dirsi ò *Potendo*, e *Potente*, ò *Possendo*, e *Possente*.

Soglio.

247. Si declina, *Suoli*, *Suole*, *Sogliamo*, *Solete*, *Sogliono*. Imperfetto *Soleva &c.* Futuro dell'Ottativo Io *Soglia*, Tu *Sogli*, ò *Soglia*, Colui *Soglia*, *Sogliamo*, *Sogliate*, *Sogliano*. Gli altri tempi, e modi mancano: che però convien si supplischino, mediante il verbo *Sono*, e'l participio *Solito*.

Voglio, *Volere*.

248. *Voglio*, ò *Vo'*, *Vuoi*, ò *Vuo'*, *Vuole*, *Vogliamo*, *Volete*, *Vogliono*. Preterito *Volli*, e non *Volsi*, come che ve ne sia esempio di Antichi. Futuro *Vorrò &c.* Questo Verbo, siccome il Precedente, *Soglio*, premette il *G*, e fa seguire l'*I* al suo *L* in tutte, e sole quelle voci, dove gli vengono dopo le vocali *O*, & *A*: siccome pur nelle seconde singolari del Presente Imperativo, e Futuro Ottativo, *Vogli*. Nelle altre si forma dall'Infinito *Volere*, senza *G*: *Volete*, *Voleva*, *Volesti*, *Volessi*, *Voluto*, e non *Volsuto*.

Doglio, ò *Dolgo*, *Dolere*.

249. La declinazione sua è, *Doglio*, ò *Dolgo*, *Duoli*, *Duole*, *Dogliamo*, ò *Dolghiamo*, *Dolete*, *Dogliono*, ò *Dolgono*. Imperfetto *Doleva &c.* Preterito *Dolsi &c.* Futuro *Dolerò*, ò *Dorrò*. Imperativo *Duoliti*, si *Do-*

si *Doglia*, ò *Dolga*: *Dogliamoci*, ò *Dolghiamoci*, *Doletevi*, si *Dogliano*, ò *Dolgano*. Ottativo *Dolessi &c. Dolerei*, ò *Dorrei &c*: e nel Futuro, Io mi *Doglia*, ò *Dolga*: Tu ti *Dogli*, ò *Dolghi*, ò *Doglia*, ò *Dolga*: Colui si *Doglia*, ò *Dolga*: Ci *Dogliamo*, ò *Dolghiamo*: vi *Dogliate*, ò *Dolghiate*: Si *Dogliano*, ò *Dolgano*: Participio *Doluto*. D'onde appare, che questo Verbo è Irregolare, sì per ragione del Dittongo *Vo*, richiesto da tre delle sue voci, cioè dalla seconda, e terza singolare del Presente Dimostrativo, e dalla seconda pur singolare dell'Imperativo, il quale tutte l'altre ricusano, senza ritenerne che la sola vocale *O*; sì per havere tre formazioni: una dall'Infinito *Dolere*, esclusiva della Consonante *G*: l'altra da *Doglio*, con la *G* innanzi a *L*: e l'altra da *Dolgo*, con la *G* dopo *L*. La prima di queste esso richiede, ogni volta che alla sua *L* seguono le vocali *E*, ò *V*, e. g. *Doleva*, *Doluto &c*, e oltre a ciò nelle seconde persone singolari del Presente Dimostrativo, e Imperativo. Della seconda può servirsi in tutte le voci, dove non ha luogo la prima, cioè dovunque entra la Consonante *G*. Della terza finalmente può valersi, dovunque al *Gl* della seconda segue *Io*, e *Ia*: e di più nella seconda persona singolare del Futuro Ottativo: *Doglio*, ò *Dolgo*, *Doglia*, ò *Dolga*, *Dogli*, ò *Dolghi*.

Vaglio, ò *Valgo*, *Valere*.

250. Questo Verbo seguita in tutto l'Inflessione del Precedente, *Doglio*: salvo solamente, che non ha il Dittongo nelle voci, dove quello il richiede, le quali quì sono *Vali*, e *Vale*.

Giaccio, *Taccio*, *Piaccio*.

251. L'irregolarità di questi trè Verbi non altro-

altrove consiste, che nel Preterito in *Cqui*, *Giacqui*, *Tacqui*, *Piacqui*, e nell' havere la Consonante *C* in alcune voci semplice, ed in altre doppia. Doppia, dove le segue *Io*, e *Ia*, e.g. *Giaccio*, *Giaccia*, *Giacciamo &c:* e oltre di ciò nella seconda singolare del Futuro Ottativo, Tu *Giacci:* semplice poi in tutte le altre voci, e. g. *Giace*, *Giaceva*, *Giaciti*, *Giaciuto &c.* Quanto al resto s' inflettono secondo la maniera comune.

Cappio, *Capere*.

252. *Capere* non è Verbo Attivo, nè secondo il significato, e la costruzzione del Latino *Capio*, ma Verbo neutro, in significazione di Entrare, haver luogo bastevole, ed essere adeguatamente contenuto. La sua Irregolarità poi si riduce al raddoppiamento della Consonante *P*, con l'aggiunta insieme della vocale *I* appresso, sì in alcune voci del Presente Dimostrativo, e dell'Imperativo, sì in tutto il Futuro Ottativo, secondo che può vedersi nella sua Inflessione quì soggiunta. *Cappio*, *Capi*, *Cape*, *Cappiamo*, *Capete*, *Cappiono*. Imperfetto *Capeva &c.* Preterito *Capei &c.* Futuro *Caperò &c.* Imperativo, *Capi*, *Cappia*, *Cappiamo*, *Capete*, *Cappiano*. Ottativo *Capessi &c. Caperei &c:* e nel Futuro, Io *Cappia*, Tu *Cappi*, ò *Cappia*, Quegli *Cappia*, *Cappiamo*, *Cappiate*, *Cappiano*. Participio, *Caputo*. I moderni tuttavia, approvati in ciò dal Bommattei nella sua Grammatica a carte 292, aman meglio di dare a questo Verbo l'Infinito *Capire*, e conseguentemente di declinarlo, giusta il modo ordinario della quarta Conjugazione.

Empio, *Empiere*.

253. Questo Verbo non ha luogo intra gli Anomali, se non in quanto può appartenere

nere a più Conjugazioni diverse, inflettendosi per altro regolarmente in ciascuna. Perche alcuni usano nel suo Infinito la voce *Empire*: secondo i quali sarà della quarta, e, procedendo coerentemente, s'infletterà, *Empio*, *Empi*, *Empie*, *Empiamo*, *Empite*, *Empiono*. *Empiva &c.* *Empii*, *Empisti*, *Empì*, *Empimmo &c.* *Empirò &c.* *Empi*, *Empia &c.* *Empissi &c.* *Empirei &c.* *Empia &c.* *Empito*. Altri, seguendo l' uso antico, gli attribuiscono nell'Infinito la voce *Empiere*, e questa ò lunga nella penultima sillaba, come il Bartoli nell' Osservazione 210. del *Torto, e Diritto*; ò breve, come lo Spatafora nella sua Prosodia: giusta il primo de' quali parterrà alla seconda Conjugazione, e giusta il secondo alla terza: inflettendosi al modo proprio di quelle, ch' è il medesimo in amendue, cioè il seguente: *Empio*, *Empi*, *Empie*, *Empiamo*, ò *Empiemo*, *Empiete*, *Empiono*. *Empieva &c.* *Empiei*, *Empiesti*, *Empiè*, *Empiemmo &c.* *Empierò &c.* *Empi*, *Empia*, *Empiete &c.* *Empiessi &c.* *Empierei &c.* *Empiendo*: *Empiuto*. Ciascuno seguiti l' uso, che più gli aggrada, tanto nel semplice, quanto ne' Composti, *Ademipio*, *Riempio*, *Compio*: ò ancora, secondo la permissione, che al luogo sovracitato gliene fa il Bartoli, lo infletta in alcune voci, dove vi sono esempi degli Antichi, (come nell'Infinito, e nel Participio Preterito) conforme al modo della quarta Conjugazione; e nelle altre, giusta quello della terza, ò seconda.

CAPO UNDECIMO.

Degli Anomali spettanti alla Terza, cioè, Dire, Fare, Bere, ò Bevere, Porre, Spegnere, Spingere, Dipingere, Tingere, Cingere, Stringere, Sciogliere, Cogliere, Togliere, &c.

Dico, Dire.

254. L'Inflessione sua è , *Dico , Dici* , ò *Dì* , *Dite &c.* Imperfetto *Diceva &c.* Preterito *Dissi* , *Dicesti* , *Disse* , *Dicemmo &c.* Futuro *Dirò &c.* Imperativo , *Dì* , *Dica &c.* Futuro dell'Ottativo , Io *Dica* , Tu *Dichi* , ò *Dica* , Colui *Dica* . *Diciamo* , *Diciate* , *Dicano* . Questo Verbo è Irregolare, per la sincope andata già in uso di alcune sue voci, tronche della sillaba *Ce* : la quale ove lor si aggiungesse ; ne cesserebbe ogni irregolarità : ò tutta almen ridurrebbesi al sol participio preterito, cioè *Detto* , discordante nella sua vocale *E* dal resto del Verbo . Tali voci poi sono la seconda Plurale del Presente Dimostrativo , tutto il Futuro Dimostrativo, e i tempi da esso formati : la seconda singolare , e Plurale dell' Imperativo, e l'Infinito: cioè *Dite* , *Dirò* , *Dirai &c. Direi &c. Dì* , *Dite* , *Dire* : voci tutte haventi una sillaba meno , di quante ne dovrebbero havere , se , conforme alla prima del Presente, s'infletteſſero , *Dicete* , *Dicerò* , *Dicerei* , *Dicere &c.*

Fo , ò *Faccio* , *Fare* .

255. Questo verbo in alcune voci si forma da *Faccio* , e *Facere* ; & in esse si con-

H for-

forma alla terza Conjugazione: in altre da *Fo*, e *Fare*, & ivi ha più della Prima. Queste seconde poi, come ho detto più sopra al capo nono, sono tutto il Presente del Dimostrativo, toltane la prima Plurale: tutto il Futuro del medesimo: le due seconde Persone dell' Imperativo: l' Imperfetto dell'Ottativo, e l' Infinito: cioè *Fò*, *Fai*, *Fà*, *Fate*, *Fanno*, *Farò &c.* *Fà*, *Fate*, *Farei &c.* *Fare*. In alcune delle quali la diminuzione è nel fine, come in *Fà*, per *Face*: in altre nel mezzo, come in *Fate*, per *Facete*. Quanto alle altre voci oltra le già dette; si formano tutte da *Faccio*, e ritengono perciò tutte il C primitivo: con questa diversità solamente, che alcune l'han semplice, e alcune doppio. Doppio i Presenti del Dimostrativo, e Imperativo, e'l Futuro dell'Ottativo, cioè *Faccio*, *Facciamo*, *Faccia*, *Facciano*, *Facci*, *Facciate*. Semplice per contrario i Preteriti, Imperfetto, e Perfetto del Dimostrativo: e'l Presente dell'Ottativo, cioè *Faceva*, *Feci*, *Facesti*, *Facessi &c.* Al che si aggiugne un altra Irregolarità: cioè che tre voci del Preterito, *Feci*, *Fece*, *Fecero*, in luogo dell' *A* originale, prendono l' *E* forestiero.

Bevo, *Bevere*.

256. Questo Verbo esce dalla forma ordinaria, sì quanto alle sincopi dell' Infinito, del Futuro Dimostrativo, e de' Tempi da questo vegnenti, *Bere*, *Berrò*, *Berrei*, le quali son più usate, che i vocaboli intieri *Bevere*, *Beverò*, *Beverei*; sì quanto al Preterito del Dimostrativo, il quale non è *Bevei*, ma *Bevvi*, *Bevve*, *Bevvero*: sì finalmente, perche in tutte le sue voci (toltene le tre sopraddette del Preterito) può

la-

lasciar l' *V*: e. g. *Beo*, *Bei*, *Bee*, *Bejamo*, *Beete*, *Beono*. *Beeva &c.* *Beesti*, *Beemo*, *Beeste*. *Beì*, *Bea*, *Beano*. *Beessi &c.* *Beendo*, *Beuto*. La quale esclusione di quella lettera viene approvata dal Bommattei nella sua Grammatica a carte 299., come più conforme all'uso moderno del parlar Toscano, almeno in Prosa.

Pongo, *Porre*.

257. Il Verbo *Pongo* è irregolare, sì per la sincope, che nell' Infinito, nel Futuro Dimostrativo, e ne'tempi da questo formati lo diminuisce della sillaba *Ne*, facendo che ivi si dica *Porre*, *Porrò*, *Porrei*, in cambio di *Ponere*, *Ponerò*, *Ponerei*; sì perche in alcune voci lascia, e in altre ritiene la Consonante *G*. La lascia in tutto il modo Dimostrativo, toltane la prima di amendue i numeri, e la terza Plurale del Presente: così pure nell'Imperativo, toltane la prima Plurale, e la terza di amendue i numeri: nel Presente altresì, e nell' Imperfetto dell'Ottativo, nell' Infinito, nel Participio Presente, e nel Gerundio, e. g. *Poni*, *Pone*, *Ponete*, *Poneva*, *Ponesti*, *Ponemmo &c.* *Ponessi &c.* La ritiene poi sempre dinanzi alle Vocali, *O*, & *A*: come *Pongo*, *Pongono Ponga &c.* Ma nelle voci finite in *Amo*, quali sono le Prime Plurali del Presente Dimostrativo, del Presente Imperativo, e del Futuro Ottativo, può ovvero lasciarla, facendo *Poniamo*; ò ritenerla innanzi la *N*, facendo *Pogniamo*, e anche *Pognamo*; ò finalmente ritenerla, ma dopo la *N*, con aggiugnerle di più in tal caso l'*H*, e.g. *Ponghiamo*. E l'istesso vale, quanto alla seconda singolare, e Plurale del Futuro Ottativo, capaci di dirsi pur esse

Poni, *Pogni*, *Ponghi*: *Poniate*, *Pogniate*, *Pognate*, *Ponghiate*.

Spengo, ò *Spegno*, *Spegnere*.

258. Tutta l'irregolarità qui consiste nella trasposizione delle Consonanti *N*, e *G*. Mentre in alcune voci questa, cioè la *G*, precede a quella, e in altre le vien dopo. Le vien dopo necessariamente nella terza Plurale del Presente Dimostrativo. Le precede poi, ogni volta che dopo quelle due Consonanti segue la Vocale *I*, ò *E*, e. g. *Spegni*, *Spegne*, *Spegneva*, *Spegnerò &c.* Nelle Voci finalmente, che escono in *A*, *Amo*, *Ano*, e *Ate*, può andarle ò d'avanti, ò d'appresso: e.g. *Spenga*, ò *Spegna*, *Spengano*, ò *Spegnano* : *Spenghiamo*, ò *Spegniamo*, ò *Spegnamo* : *Spenghiate*, ò *Spegniate*, ò *Spegnate*.

259. L'istesso può dirsi anche d'altri simili Verbi, come *Spingo*, *Dipingo*, *Tingo*, *Cingo*, *Stringo &c.* Se non che questi possono dar la precedenza ò all'una, ò all'altra di quelle due Consonanti, quando ancora vien dopo esse la Vocale *I*, ò *E*, e.g. *Spingi*, ò *Spigni*, *Spinge*, ò *Spigne &c.* E per contrario nelle voci finite in *A*, e *Ano* fanno sempre andare avanti la Consonante *N*, e.g. *Spinga*, *Spingano* : con anche un'altra diversità d'avvantaggio, cioè, che possono nelle voci finite in *Amo*, e *Ate*, haver la *G*, benche posposta a *N*, senz'*H*, e.g. *Spingiamo*, e *Spingiate*, ovvero *Spinghiamo*, e *Spinghiate*.

Scioglio, *Coglio*, *Toglio*.

260. La irregolarità di questi tre Verbi non è che arbitraria. Perche tutta consiste, parte nella sincope del loro Infinito, Futuro Dimostrativo, e Imperfetto Ottativo, cioè *Sciorre*, *Corre*, *Torre* : *Sciorrò*, *Corrò*, *Tor-*

Torrò: Sciorrei, Correi, Torrei : e parte nel posporre la Consonante *G* a *L*, dinanzi alle vocali *O*, & *A*: con aggiugnerle di più l' aspirazione, nelle voci terminate in *Iamo*, *Iate*, e nella seconda singolare del Futuro Ottativo, quando questa termina in *I*. Delle quali due variazioni niũna è d' obligo, ma possono amendue ò usarsi, ò non usarsi. Essendo libero, a chiunque il voglia, ò proferire intiere quelle voci, dove ha luogo la sincope, cioè *Sciogliere*, *Scioglierò*, *Scioglierei*; ò, in luogo di *Sciolgo*, *Sciolga*, *Sciolgono*, *Sciolgano*, *Sciolghi*, *Sciolghiamo*, *Sciolghiate*; dire col *G* trasportato avanti, *Scioglio*, *Sciogli*a, *Sciogliono*, *Sciogliano*, *Sciogli*, *Sciogliamo*, *Sciogliate*. Se non che partiene al giudizio di chi parla, il vedere, dove meglio suoni, e più perciò meriti di venire adoperato l'un modo di parlare, che l'altro.

CAPO DODECIMO.

Degli Anomali, spettanti alla Quarta, cioè Salire, Venire, Morire, Uscire, Finire &c.

Saglio, ò Salgo, Salire.

261. LA Declinazione sua è *Saglio*, ò *Salgo*, *Sagli*, ò *Sali*, *Saglie*, ò *Sale*, *Sagliamo*, ò *Saliamo*, ò *Salghiamo*, *Salite*, *Sagliono*, ò *Salgono*. Imperfetto *Saliva &c.* Preterito *Salij*, ò *Salsi &c.* Futuro *Salirò &c.* Imperativo *Sagli*, ò *Sali*, *Saglia*, ò *Salga*. *Saliamo*, ò *Sagliamo*, ò *Salghiamo*, *Salite*, *Sagliano*, ò *Salgano*. Ottativo nel

Presente *Salissi &c.* nell' Imperfetto *Salirei &c.* nel Futuro *Saglia*, ò *Salga* Io: *Sagli*, ò *Salghi*, ò *Saglia*, ò *Salga* Tu: *Saglia*, ò *Salga* colui: *Saliamo*, ò *Sagliamo*, ò *Salghiamo*: *Saliate*, ò *Sagliate*, ò *Salghiate*: *Salgano*, ò *Sagliano*. Infinito *Salire*. Participio *Salito*. Gerundio *Salendo*, ò *Sagliendo*. Dove può avvertirsi, che questo Verbo ha tre formazioni. La prima dall' Infinito *Salire*, col solo *L*, senza *G*: la seconda da *Saglio*, col *G* dinanzi a *L*: la terza da *Salgo*, col *G* dopo *L*. Della prima sola si serve nella seconda persona Plurale del Presente Dimostrativo, e Imperativo: in tutto l'Imperfetto, Preterito Perfetto, e Futuro del Dimostrativo: nel Presente, e nell' Imperfetto dell'Ottativo: e nel Participio Preterito. Fuori poi di queste voci, in tutte l'altre può adoperar la seconda. Ma della terza non si vale, se non dove al *G* seguono le vocali *O*, & *A*, e nella seconda singolare del Futuro Ottativo finita in *I*, e nelle voci Plurali terminate in *Iamo*, e *Iate*: dove ancora unisce al *G* l'aspirazione, e. g. *Salghi*, *Salghiamo*, *Salghiate*. La prima finalmente, oltre alle voci sopraddette proprie di lei sola, può usarla ancora in tutte le altre, dove al suo *L* non seguano le vocali *O*, & *A*.

Vengo, ò *Vegno*, *Venire*.

262. Questo Verbo si declina, come il Verbo *Tengo*: & ha le istesse Irregolarità, cagionategli da tre formazioni diverse: cioè dall'Infinito *Venire*, con *N* senza *G*: da *Vegno*, con *N* dopo *G*: e da *Vengo*, con *N* avanti *G*: valendosi di ciascuna, dove, e come habbiam detto, che il Verbo *Tengo*, ò *Tegno* si val delle sue. Eccone l'esempio. *Vengo*, ò *Vegno*, *Vieni*, *Viene*, *Veniamo*, ò *Vegnia-*

Vegniamo, ò *Vegnamo*, ò *Venghiamo*, *Venite*, *Vengono*. Imperfetto *Veniva &c.* Preterito Perfetto *Venni &c.* Futuro *Verrò &c.* Imperativo *Vieni*, *Vegna*, ò *Venga*, *Veniamo*, ò *Vegniamo*, ò *Vegnamo*, ò *Venghiamo*, *Venite*, *Vegnano*, ò *Vengano*. Presente dell' Ottativo *Venissi &c.* Imperfetto *Verrei &c.* Futuro Io *Vegna*, ò *Venga*: Tu *Venghi*, ò *Vegni*, ò *Vegna*, ò *Venga*: Colui *Vegna*, ò *Venga*: *Veniamo*, *Vegniamo*, *Vegnamo*, ò *Venghiamo*: *Veniate*, ò *Vegniate*, ò *Vegnate*, ò *Venghiate*: *Vegnano*, ò *Vengano*. Participio Presente, *Venente*, ò *Vegnente*. Gerundio *Venendo*, ò *Vegnendo*.

Muoro, ò *Muojo*, *Morire*.

263. *Muoro*, ò *Muojo*, *Muori*, *Muore*, *Moriamo*, ò *Mojamo*, *Morite*, *Muorono*, ò *Muojono*. Imperfetto *Moriva &c.* Preterito *Morii*, non *Morsi &c.* Futuro *Morirò*, ò *Morrò &c.* Imperativo *Muori*, *Muora*, ò *Muoja*, *Moriamo*, ò *Mojamo*, *Morite*, *Muorano*, ò *Muojano*. Ottativo nel Presente *Morissi &c*: nell'Imperfetto *Morirei*, ò *Morrei &c*: nel Futuro *Muora*, ò *Muoja* Io: *Muori*, ò *Muoii*, ò *Muora*, ò *Muoja* Tu: *Muora*, ò *Muoja* Colui. *Moriamo*, ò *Mojamo*, *Moriate*, ò *Mojate*, *Muorano*, ò *Muojano*. La sua irregolarità si riduce a due capi. Il primo, di lasciar l'*V* del Dittongo nella prima sillaba, ogni volta che l'accento non vi sta sopra: il secondo, di poter mutare la Consonante *R* in *I*, dove le segue *A*, ò pure *O*: anzi di perderla affatto nelle voci, che terminano in *Iamo*, e *Iate*. Questa seconda Irregolarità però non è che arbitraria. Mentre talmente può mutarsi, e lasciarsi la *R* nelle dette voci, che libero altresì è il ritenervela.

Odo, Udire: Esco, Uscire:

264. *Odo* esce di regola, perche in alcune voci comincia per O, & in altre per *V*. Comincia per O, dovunque l' accento rimane sulla prima sillaba: e per *V*, dovunque l'Accento trascorre dalla prima ad alcuna delle seguenti. L' istesso avvien nel Verbo *Esco*: il quale esso pure ritien l' *E* nella prima sillaba, finche vi ha sopra l'accento., ma, passando questo avanti, in luogo di *E* prende l'*V*. Se non che *Esco* talmente ha di necessità la sola vocale *E*, quando l'accento sta sopra di lei, che non è in obligo almeno rigoroso di mutarla in *V*, ove quello passi oltre, ma può anche all'or ritenervela, e. g. *Usciamo*, ò *Esciamo*, ò *Eschiamo*, *Usciate*, ò *Esciate*, ò *Eschiate*: *Usciva*, ò *Esciva*: *Uscissi*, ò *Escissi*, *Uscirei*, ò *Escirei*: *Uscire*, ò *Escire &c.*

Finisco, e gli altri in *Isco*.

265. *Finisco*, *Ammonisco*, *Nutrisco*, & altri di cotal desinenza non hanno il suo *Sc*, salvoche nelle Persone singolari, e nella terza plurale di tre tempi, cioè del Presente Dimostrativo, del Presente Imperativo, e del Futuro Ottativo, lasciandolo in tutte le altre voci, come se queste si formassero dall'Infinito: e. g. *Finiva*, *Finirò*, *Finite*, *Finissi*, *Finirei &c.* Quanto poi alle prime Persone Plurali de' suddetti tre tempi, & alla seconda pur Plurale del Futuro Ottativo, dice il Bommattei nella sua Grammatica, alcuni di questi verbi haver tali persone, & altri esserne privi. Haverle quelli, che, oltre la terminazione in *Isco*, ne hanno, ò hebbero anticamente alcun altra: come *Nutrisco*, ò *Nutro*, *Ferisco*, ò *Fero*, *Perisco*, ò *Pero*, *Patisco*, ò *Pato*, *Inghiottisco*, ò *Inghiotto*, *Languisco*, ò *Lan-*

Languo, *Offerisco*, ò *Offro &c*: potendo questi dalla seconda delle predette lor terminazioni formar quelle persone, e. g. *Nudriamo*, *Nudriate &c*: ma privi per contrario restarne i terminati meramente in *Isco*: come *Ambisco*, *Smaltisco*, *Scolpisco*, *Gioisco*, *Impazzisco*, *Atterrisco*, *Finisco*, *Punisco*, *Avvilisco*, *Ammonisco*, *Vbidisco*, *Ardisco &c*: nè perciò poter dirsi *Ambiamo*, *Ambiate*: *Scolpiamo*, *Scolpiate*: *Vbidiamo*, *Vbidiate &c*: ma doversi per le annoverate voci ricorrere ad altri verbi di equivalente significato. Così egli. Benche questa sua regola nè la trovo accennata da verun altro autore; nè veggo che si usi nel parlare, e scriver comune. Vero è bensì, che alcuni verbi, a' quali, oltre la desinenza in *Isco*, ne compete qualche altra, formano più elegantemente da questa seconda tutte le lor voci: parendo suonar meglio. *Inghiotto*, *Inghiotti*, *Inghiotte*, *Inghiottono*: *Pato*, *Pati*, *Pate*, *Patono &c*; che *Inghiottisco*, *Inghiottisci*, *Inghiottisce*, *Inghiottiscono*: *Patisco*, *Patisci*, *Patisce*, *Patiscono &c*. Alcuni, dissi: perche in altri una tal formazione havria del Poetico, come quando si dicesse, *Langue*, *Fere*, e *Pere*, in cambio di *Languisce*, *Ferisce*, e *Perisce*.

CAPO DECIMOTERZO.

De' Verbi Defettivi.

166. TRa questi può primieramente riporsi il Verbo *Calere* con la penultima lunga, il quale non ha forse altre voci, che *Cale*, *Calea*, *Calse*, *Calerà*, *Calerebbe*,

rebbe, ò *Carrebbe*, *Calesse*, *Caglia*, *Calere*, *Caluto*.

2. *Avvinsi*, *Avvinse*, *Avvinsero*, *Avvinto*.

3. *Soglio*, il quale manca del Preterito, e Futuro Dimostrativo, del Presente, e dell' Imperfetto Ottativo, e dell' Infinito: supplendo le lor voci col Participio *Solito*, e col Verbo *Sono*.

4. *Andare*, *Vo*, e *Vado*: ciascuno de'quali manca di parecchie voci, prendendole, come habbiamo veduto più sopra nel capo nono, dagli altri due.

5. *Ire*, *Iva*, *Ivano*, *Ite*, *Ito*.

6. *Gire*, *Giva*, ò *Gia*, *Givano*, *Gite*, *Gii*, *Gisti*, *Gì*, ò *Gio*. *Gimmo*, *Giste*, *Girono*, *Girò*, *Gissi*, *Girei*, *Gito*. Le quali voci tuttavia sono più usate da'Poeti, che da'Prosatori.

7. *Olire*, *Oliva*, *Olivano*, in significato del Latino, *Olere*.

8. *Riedo*, *Riedi*, *Riede*, *Riedono*. Imperativo, *Riedi*, *Rieda*, *Riedano*. Futuro dell' Ottativo *Rieda* Io, *Riedi*, ò *Rieda* Tu, *Rieda* Colui, *Riedano* Quelli.

9. I Verbi *Molce*, *Folce*, e *Lice*, ò *Lece*, equivalenti a' Latini *Mulcet*, *Fulcit*, *Licet*. Siccome pur *Mescere*, *Serpere*, & *Arrogere*, tutti tre brevi nella penultima sillaba.

CAPO DECIMOQUARTO.

De'Verbi, che in alcuni Tempi, e in alcune persone si accorciano.

267. PRimieramente havvi de'Verbi, che sogliono accorciarsi nell' Infinito, nel

nel Futuro del Dimoſtrativo, e ne' tempi da eſſo formati: laſciandovi la ſillaba di mezzo, e raddoppiando la conſonante *R*, che le ſegue appreſſo. Tali ſono molti finiti in *Go*, e *Co*: come *Pongo*, *Sciolgo*, *Colgo*, *Tolgo*, *Conduco*, *Riduco &c.* Onde vengon le voci, *Porre*, *Porrò*, *Porrei*: *Sciorre*, *Sciorrò*, *Sciorrei*: *Corre*, *Corrò*, *Correi*: *Torre*, *Torrò*, *Torrei*: *Condurre*, *Condurrò*, *Condurrei*: in luogo di *Ponere*, *Sciogliere*, *Cogliere*, *Togliere*, *Conducere &c.* A' quali ſi aggiungono *Trao*, e *Bevo*: ſoliti di abbreviarſi pur eſſi ne' medeſimi tempi: talche, in cambio di *Traere*, *Traerò*, *Traerei*, *Bevere*, *Beverò*, *Beverei*; ſi dica *Trarre*, *Trarrò*, *Trarrei*, *Bere*, *Berrò*, *Berrei*. Se non che queſto ſecondo, benche raddoppi la *R* nel Futuro, e ne'ſuoi Derivati; la ritien ſemplice nell' Infinito. Altri Verbi poi, come *Dolgo*, *Tengo*, *Vengo*, *Rimango*, *Voglio*, *Pajo*, *Muojo*, ammettono bensì queſta ſincope nel Futuro, e ne' tempi da eſſo naſcenti, e. g. *Dorrò*, *Verrò*, *Terrò*, *Rimarrò*, *Vorrò*, *Parrò*, *Dorrò*: *Dorrei*, *Vorrei*, *Terrei &c*: Ma non ancora nell'infinito, il quale ſi uſa ſempre intiero, cioè *Dolere*, *Tenere &c.* Dove è da notare, che alcuni sì dell'una, sì dell'altra claſſe, ò non mai, ò appena mai ſi uſano, che accorciati in tal guiſa: come fra i Primi, *Pongo*, *Trao*, e *Conduco*, inſieme con gli altri compoſti da *Duco*: e fra'ſecondi *Voglio*, *Vengo*, *Tengo*, *Rimango*: non oſtante che ritroviſi una volta, *Tenerebbe*, nel Convivio di Dante. Altri l'uſo permette, che, dove a ciaſcun ſembra meglio, ò ſi accorcino, ò ſi proferiſcano intieri, come *Scielgo*, *Dolgo*, *Colgo*, *Scelgo*, *Bevo*, *Pajo*, *Muojo &c.* Tra'quali tuttavia non iſtimo doverſi riporre pa-

recchi, che per altro si trovano da qualche antico raccorciati, ò nel Futuro del Dimostrativo, ò nell'Imperfetto dell'Ottativo: nè a veruno perciò, il quale ami di parlar chiaro, e naturale, consiglierei il dire ò col Boccaccio *Piggiorresti*, per *Piggioreresti*; ò col Passavanti *Merralle*, per *Meneralle*; ò col Crescenzi *Guarrà*, per *Guarirà*; ò con Albertan G. *Mormorrà*, e *Desiderrei*, per *Mormorerà*, e *Desidererei*. Anzi non così facilmente, e senza riguardo userei nè pure alcuni altri troncamenti, avvegnache meno strani & oscuri, come *Sofferrebbe*, *Deliberrebbono*, *Apparranno*, *Carrebbe*, in cambio di *Sofferirebbe*, *Delibererebbono*, *Appariranno*, *Calerebbe*.

268. Secondo, nel Futuro parimente, e ne' tempi da esso nascenti amano di essere abbreviati i Verbi *Havere*, *Dovere*, *Potere*, e *Sapere*: lasciandovi per maggiore, e quasi necessaria eleganza l'*E* dinanzi alla *R*, senza però raddoppiar questa, e. g. *Havrò Havrei*: *Dovrò*. *Dovrei*: *Potrò Potrei*: *Saprò Saprei*. Il quale accorciamento può usarsi anche ne' Verbi *Vivere*, *Andare*, *Cadere*, & altri finiti in *Do*: quando non venga (come viene in alcuni) a risultar quindi durezza di suono. Anzi il verbo *Havere* trovasi ne' suddetti tempi, appresso il Passavanti, e Gio. Villani, scemo più volte, non solamente dell'*E*, ma eziandio dell'*V* precedente, e. g. *Harà*, *Harebbe*, come puoi vedere nell'Ortografia del Bartoli al paragr. 2. del capo Dodecimo.

269. Terzo, alcuni Verbi della prima Conjugazione, terminati in *Io* non Dittongo, e che perciò in molte voci hanno due *I*, come *Odii*, *Odiino*, *Studii*, *Studiino*, possono lasciarne uno, con rimanere *Odj*, *Odjno*,

no, *Studj*, *Studjno*. Dissi tuttavia, doversi ciò intendere, quando il *Io* non sia Dittongo: perche quando lo sia; le dette voci non sono capaci di havere più che un *I*: come ne' Verbi *Comincio*, *Passeggio &c*, dove l'*I* è necessariamente semplice sì nelle seconde Persone singolari, *Cominci*, e *Passeggi*; sì nelle terze Plurali, *Comincino*, e *Passeggino*.

270. Quarto, tutt'i Verbi della seconda, e terza Conjugazione possono gittar via l'*V*, richiesto dall'Imperfetto del Dimostrativo, in tre sue persone, cioè nella prima, e terza singolare, e nella terza Plurale, e. g. *Sedea*, *Scrivea*, *Sedeano*, *Scriveano*. Anzi una tal libertà si stende anche a'Verbi della Quarta: tuttoche in questi non si trovi usata così spesso fuor del Verso, e.g. *Sentia*, *Venia*, *Sentiano*, *Veniano*. Ma il torre la predetta lettera *V* eziandio dalle seconde Persone singolari, dicendo e. g. *Havei*, *Davei &c.* in luogo di *Havevi*, *Davevi*, (comeche ve ne sia qualche esempio di Dante) sarebbe stranezza da non potersi approvare. Qual'è parimente lo scempiarla che alcuni fanno ne' Participi Preteriti de'Verbi finiti in *Vere*: dicendo, e. g. *Riceuto*; *Piouto*, *Douto*, in vece di *Ricevuto*, *Piovuto*, *Dovuto*. Proprio poi è de' Verbi *Devo*, e *Bevo* il poter lasciar l'*V* in molte altre voci, e. g. *Deo*, *Dei*, *Dee*, *Deono*, e *Beo*, *Bei*, *Bee*, *Beuto &c*: come si è già dimostrato, trattandone in particolare ne'capi Decimo, e Undecimo.

271. Quinto, i Verbi finiti in *Accio*, che non sono della prima Conjugazione, come *Faccio*, *Taccio*, *Giaccio*, *Piaccio*, e *Nuoccio* (che così scrivono Albertan Giudice, e Dante, benche più comunemente

dice-

dicesi *Nuoco*) lasciano necessariamente l' uno de' due loro C, dovunque non gli segue *Io*, e *Ia*, e fuorche nella seconda Persona singolare del Futuro Ottativo, terminata in *I*. Ma quelli della prima Conjugazione, come *Scaccio*, *Spaccio*, *Procaccio &c.* ritengono sempre, e da per tutto il C doppio.

272. Sesto rimarrebbon da aggiungervi i Verbi *Faccio*, e *Dico*, siccome pur molti terminati in *Glio*, e *Ngo*, e. g. *Doglio*, *Vengo*, *Pongo &c.* i primi de' quali in alcune voci, e. g. *Dì*, *Fa &c.* appajono tronchi di una sillaba, & i secondi in altre, e. g. *Doleva*, *Veniva &c*, perdono la G del presente. Ma di essi, e de'luoghi, dove ricevono queste diminuzioni, habbiamo già distintamente parlato di sopra, nel trattar degli Anomali.

CAPO DECIMOQUINTO.

De' Verbi, che in alcune voci si aumentano di qualche Lettera.

273. Queste lettere, onde possono accrescersi i Verbi, sono in primo luogo le Vocali *V*, & *I*. La prima delle quali suole aggiungersi dinanzi all' O di parecchi Verbi, come *Trovo*, *Provo*, *Scopro &c.* mutandogli con ciò in *Pruovo*, *Truovo*, *Scuopro &c.* La seconda poi, inserita essa pure dinanzi all'E di altri Verbi, e.g. *Sedo*, *Nego*, *Prego &c*, fa che si proferiscano, e scrivano, *Siedo*, *Niego*, *Priego &c.* Circa di esse mi occorrono da avvertire tre cose. La prima, che i mentovati, e altri simili verbi non possono così accrescersi, fuorche nelle voci che han l' accento sopra le vocali O, & E.

& E. Onde possiamo bensì dire *Muoro*, *Muori*, *Muore*, *Muojono*, *&c.* ma non ancora *Muorrò*, *Muoriva*, *Muoriamo*, *Muorire &c.* Siccome pur ben diciamo, *Niega*, e *Niegano &c.* Si eccettua il Verbo *Intiepidire*, che in tutte le sue voci, ò accentata, ò non accentata ne sia l' E, può dinanzi ad essa ricever l'aumento dell' *I*. La seconda cosa da avvertirsi è, che alcuni Verbi suonan meglio, con ricevere questa sorte di accrescimento, che standone senza: come *Muojo*, *Nuoto*, *Scuoto*, *Suono*, *Scuopro*, *Possiedo*: i quali men bene si proferirebbero, *Mojo*, *Noto*, *Scoto*, *Sono*, *Scopro*, *Possedo*. Onde, quanto ad essi, il ter loro le predette vocali più propriamente accorciamento dir potrebbesi, che aumentazione dir si possa il proferirgli con quelle. La terza, che alcuni altri Verbi, cioè *Posso*, *Voglio*, *Soglio*, *Doglio*, *Vengo*, *Tengo*, necessariamente han quest'Aggiunta, ma i tre primi solo nelle Persone singolari, seconda, e terza del Presente Dimostrativo; e i tre ultimi anche nella seconda singolare dell'Imperativo: e. g. *Puoi*, *Può*: *Vuoi*, *Vuole*: *Suoli*, *Suole*: *Duoli*, *Duole*: *Vieni*, *Viene*: *Tieni*, *Tiene*.

274. Secondariamente materia dell' aumento quì proposto può essere la Consonante *G*, solita d'inserirsi pur essa, nè già semplice, ma doppia, dopo l'*A* del Verbo *Trao*, il quale vien quindi a cambiarsi in *Traggo*. E questa giunta, oltre la prima sua voce, può di più stendersi a tutte l'altre, che finiscono in *A*, *Ono*, *Ano*, *Iamo*, *Iate*, & alla seconda singolare del Futuro Ottativo terminata in *I*: e. g. *Tragga*, *Traggono &c.* Anzi il Boccaccio glie la fa anche nella seconda singolare dell' Imperativo,

tivo, dicendo, *Traggi a me di cuore*. Avvegnache più usato sia il dire ivi, col Crescenzi, e Albertano, *Trai*, ò *Tra'* : e. g. *Trai il collo di sotto quel giogo*. *Se l' occhio ti scandalezza, Traloti*. *Aprila*, e *Trane il seme*.

275. Terzo l'*H*, ò sia lettera intiera, ò, come i Grammatici asseriscono, mezza, stà in possesso di aggiugnere quel tutto ch'ella è al *C*, e *G* de'Verbi terminati in *Co*, e *Go*, in alcune lor voci. Questo accrescimento però non partiene ugualmente a tutti essi. Perche i Verbi della prima Conjugazione, come *Cerco*, *Pesco*, *Replico*, *Stacco*, *Lego*, *Nego*, *Prego*, *Prolungo*, *Pago*, *Spiego*, *Impingo &c.* l' hanno necessariamente, dovunque al *C*, e *G* segue la vocale *E*; ovvero *I*. Onde è il dirsi, *Cerchi*, *Cercherò*, *Cercherei*, *Cerchiamo*, *Cerchiate*, *Cerchino*. *Paghi*, *Pagherò*, *Pagherei*, *Paghiamo*, *Paghiate*, *Paghino &c.* Circa poi a quelli delle altre Conjugazioni fuor della prima, tre cose possono universalmente, e con sicurezza affermarsi. La prima, che nessun d'essi può haver l'aumento dell'*H*, quando al *C*, e *G* segue la vocale *E*: siccome nè pur quando segue l' *I*, nelle persone singolari del Presente Dimostrativo, e Imperativo: non potendo dirsi *Torcherò* da *Torco*, ò *Spargherò* da *Spargo &c.* ma solamente *Torcerò*, e *Spargerò*: siccome nè pur *Torchi*, e *Sparghi &c.* nelle due sopraddette persone, ma solamente *Torci*, e *Spargi &c.* La seconda, che dinanzi all'*I* della seconda persona singolare del Futuro Ottativo, finita in quella vocale, tutti ò devono, ò possono haverlo: e.g. *Dio voglia che tu Conoschi*, *Torchi*, *Sparghi*, *Colghi*, *Ponghi &c.* La terza, che nessun d'essi necessariamente il richie-

chiede nelle voci terminate in *Iamo*, e *Iate*, quali sono le prime Plurali del Presente Dimostrativo, e Imperativo, e la prima, e seconda parimente Plurali del Futuro Ottativo. Sì perche non vi è autore, che a verun di loro dia un cotal privilegio; sì perche, se si parla de'finiti in *Co*, tutti suonano ivi a banstanza bene col semplice *C*, e. g. *Diciamo*, *Conosciamo*, *Nasciamo*, *Conduciamo &c. Diciate*, *Conosciate*, *Nasciate*, *Conduciate &c*: senza che però apparisca necessità di mutar tali voci in *Dichiamo*, *Conoschiamo*, *Naschiamo*, *Conduchiamo*: *Dichiate*, *Conoschiate &c.* Quanto poi a' finiti in *Go*, benche molti di questi pessimamente ivi sonerebbero col semplice *G*, come per esempio, *Dolgiamo*, e *Dolgiate* da *Dolgo*: *Tengiamo*, e *Tengiate* da *Tengo*: *Pongiamo*, e *Pongiate* da *Pongo &c*; l'assurdità nondimeno di simiglianti vocaboli può ivi a bastanza schivarsi, con usarne altri, dove il *G* ò manchi, ò si trasporti avanti, nè preceda immediatamente alla vocale *I*: e. g. *Dogliamo*, *Dogliate*: *Teniamo*, ò *Tegniamo*, *Teniate*, ò *Tegniate*: *Poniamo*, ò *Pogniamo*, *Poniate*, ò *Pogniate &c*: senza che necessario sia il dire *Dolghiamo*, *Dolghiate*: *Tenghiamo*, *Tenghiate*: *Ponghiamo*, *Ponghiate*. Riman solo da dubitare, se i medesimi Verbi, siccome possono haver queste voci, senza l'accrescimento dell' *H*; così possan pur haverle arricchite di esso. Per soluzione del qual dubbio, dico imprimamente, che i Verbi finiti in *Lgo*, ò *Glio*, come *Salgo*, ò *Saglio*: *Colgo*, ò *Coglio*: *Tolgo*, ò *Toglio*: *Scelgo*, ò *Sceglio*: *Sciolgo*, ò *Scioglio*: *Dolgo*, ò *Doglio*: *Valgo*, ò *Vaglio &c*, secondo la regola del Castelvetro, da riferirsi più sotto al capo Decimosettimo, possono nelle sopra-

praddette voci ò anteporre il *G* a *L*, conforme alla ſeconda maniera; ò, conforme alla prima, poſporlo, talche gli vengano immediatamente appreſſo le vocali *Ia*. D'onde ſegue, che, quando ſi ſervono di una tal libertà, e così lo poſpongono; debbano aggiungergli l'*H*: talche ſi pronunzi, *Salghiamo*, *Salghiate*, *Scelghiamo*, *Scelghiate &c.* Mentre, ſenza una sì fatta giunta, troppo offenderebbe gli orecchi quel ſuono sì ingrato, che habbiam già veduto provenir dalle voci, *Dolgiamo*, *Dolgiate*, *Tengiamo*, *Tengiate*, *Salgiamo*, *Salgiate &c.* Dico ſecondariamente, alcuni de' Verbi, che finiſcono in *Ngo*, cioè *Spengo*, *Tengo*, *Vengo*, *Spingo*, *Pongo*, trovarſi declinati dal Bommattei nelle ſopraddette voci col *G* poſpoſto a *N*, & accreſciuto dell'*H*: e. g. *Spenghiamo*, *Spenghiate*: *Tenghiamo*, *Tenghiate*: *Venghiamo*, *Venghiate*: *Spinghiamo*, *Spinghiate*: *Ponghiamo*, *Ponghiate*. Perloche può ciaſcuno, ſeguitando la ſcorta di un sì autorevol Grammatico, declinarli francamente in tal guiſa pur egli. Dico per ultimo, che, quanto agli altri Verbi terminati in *Go*, cioè *Piango*, *Giungo*, *Frango*, *Spargo*, *Sorgo*, *Tergo*, *Ergo*, *Leggo*, *Traggo &c.* ò in *Co*, cioè *Torco*, *Dico*, *Naſco*, *Eſco*, *Creſco*, *&c*, de'quali non ha preſſo gli autori ò eſempio, ò dichiarazione eſpreſſa; ſiccome non ardiſco affermare, che al *C*, e *G* di tutti eſſi poſſa aggiungerſi l'*H* dinanzi a *Iamo*, e *Iate*: così nè pure oſerei condannare, chi, ove ciò ſembri ſuonar bene all'orecchio; (perche talora ſeguirà più toſto il contrario, come quando, in luogo di *Vſciamo*, & *Vſciate*, ſi diceſſe *Vſchiamo*, & *Vſchiate*) ſi prendeſſe libertà di farlo. Maſſimamente che il ſopracitato Bommattei, decli-

clinando nella forma che habbiam detto i Verbi *Spingo*, e *Spengo*, aggiugne, poterſi declinar nell'iſteſſa anche i Verbi *Dipingo*, *Tingo*, *Cingo*, *Stringo*, & altri.

CAPO DECIMOSESTO.

De'Verbi, che in alcune voci mutano qualche Conſonante, ò Vocale.

276. TRe ſono i luoghi, dove queſta mutazione ſuol farſi. Primo nella vocale, onde talora comincia il Verbo: Secondo nella vocale della prima ſua ſillaba, quando eſſo comincia per Conſonante. Terzo nella Conſonante, che va innanzi all'O finale della prima ſua voce.

277. Faſſi dunque la prima mutazione ne' Verbi, *Odo*, *Eſco*, *Vbidiſco*. De'quali i due primi, giuſta il detto più ſopra al dodicesimo capo, cambiano in *V* la lor prima vocale, tuttavolta che l'accento non le riman ſopra, ma paſſa indi a premere altra ſillaba ſeguente: e. g. *Vdiva*, *Vſciva &c.* Ma *Vbidiſco* ha pieniſsima libertà di cominciare in ciaſcuna delle ſue voci, ò per *V*, ò per *O*: con queſto ſolamente, che, quando comincia per *V*; deve havere nella ſeconda ſillaba la vocale *I*, e.g. *Vbidiſco*, *Vbidiva*, *Vbidire &c*: quando per *O*; deve, in luogo dell'*I*, prendervi l'*E*: e. g. *Obediſco*, *Obediva*, *Obedire*.

278. La ſeconda è propria del Verbo *Devo*: il cui *E* ſi cambia neceſſariamente in *O*, quando l'accento non gli riman ſopra: e. g. *Dobbiamo*, *Dovete*, *Dovrò &c.*

279. La terza ſi uſa per prima nel medeſimo verbo *Devo*, e di più nel verbo *Havere*.

Il

Il secondo de'quali muta il suo *V* in *B* doppio sì nella prima persona Plurale del Presente Dimostrativo, sì in tutto il Presente Imperativo, e Futuro Ottativo, e.g. *Habbiamo*, *Habbi*, *Habbia*, *Habbiate*, *Habbiano*. Il primo poi fa l'istessa mutazione, in alcune voci per obligo, e in altre ad arbitrio. Per obligo la fa, nelle due prime persone plurali del Presente Imperativo, e del Futuro Ottativo, *Dobbiamo*, *Dobbiate*: ad arbitrio, in tutte le voci del Presente Dimostrativo, toltane la seconda Plurale: e in tutte pur l'altre sì del Presente Imperativo, sì del Futuro Ottativo. Nel quale ultimo può ancora, quando al *B* doppio segue *A*, inserirvi la Vocale *I*, e.g. *Debba*, ò *Debbia*, *Debbano*, ò *Debbiano*. Nè solamente questo verbo può mutare il suo *V* in due *B*; ma ancora in due *G*, con la vocale *I* appresso, ogni volta che all' *V* seguono le Vocali *O*, ovvero *A*, nè l'accento passa dalla prima ad altra sillaba: e.g. *Deggio*, *Deggia*, *Deggiono*, *Deggiano*.

280. Usasi parimente ne'Verbi *Possiedo*, *Cado*, *Vedo*, e *Siedo*, i quali possono mutare il lor *D* in *G* doppio: e.g. *Posseggo*. Al qual *G* doppio il secondo aggiunge sempre la vocale *I*, e. g. *Caggio*: e gli altri due seguenti possono ò fare, ò non fare una tal giunta: dicendosi *Veggo*, ò *Veggio*, e *Seggo*, ò *Seggio*. Questo cambio poi non si ferma nella sola prima lor voce; ma si stende a più altre: cioè nel Verbo *Possiedo* a tutte quelle, che finiscono in *A*, *Ano*, e *Ono*, & alla seconda singolare del Futuro Ottativo finita in *I*, e.g. *Possegga*, *Posseggano*, *Posseggono*, *Posseghi*: e negli altri tre Verbi si alle voci suddette; sì di più a quelle, che finiscono in *Iamo*, e *Iate*: e. g. *Caggiamo*, *Cag-*

Caggiate: *Veggiamo*, *Veggiate*: *Seggiamo*, *Seggiate*. Si avverta però, che *Siedo*, e *Possiedo*, ogni qual volta si mutano in tal modo; perdono l'*I*, quello della prima, e questo della seconda sua sillaba: non si dicendo *Possieggo*, e *Sieggo*, ò *Sieggio*; ma *Posseggo*, *Seggo*, ò *Seggio*.

281. Ha luogo altresì ne' Verbi *Pajo*, e *Muojo*: i quali in alcune voci mutano necessariamente il loro *I* in *R*, cioè in tutte le voci, dove gli seguono le Vocali *I*, *E*, *U*: e.g. *Pari*, *Pare*, *Pareva*, *Paruto*, *Parerò*, ò *Parrò*: *Muori*, *Muore*, *Morirè*, ò *Morrò*: eccettuatane la seconda persona singolare del Futuro Ottativo, terminata in *I*: dove *Muojo* può ritenere, ò mutare; e *Pajo* non mai muta il suo *I*: e. g. Tu *Paii*: Tu *Muoii*, ò *Muori*.

282. Ha luogo per ultimo ne' Verbi, *Svelgo*, e *Divelgo*, che mutano necessariamente il suo *G* in un'altro *L*, dinanzi alle Vocali *I*, ò *E*: e. g. *Svelli*, *Svelle*, *Svellere*, *Svellesti &c*: toltane la seconda Persona singolare del Futuro Ottativo, finita in *I*; dove sempre il ritengono, e. g. *Svelghi*, *Divelghi*: e le voci terminate in *Iamo*, e *Iate*: dove par, che possano ò ritenerlo, ò mutarlo: e.g. *Svelliamo*, *Svelliate*, ò *Svelghiamo*, *Svelghiate*.

283. Taccio del Preterito perfetto, nel quale moltissimi Verbi mutano la Consonante dell'ultima sillaba, ò di doppia in altra semplice, come *Metto*, *Misi*; ò di semplice in altra doppia, come *Vivo*, *Vissi*; ò di semplice in altra semplice, come *Ardo*, *Arsi*: rimettendomi al capo secondo, dove ho distesamente trattato della formazione di questo tempo, e delle varie, e speciali mutazioni, che in esso intervengono.

CPAO DECIMOSETTIMO.

De' Verbi, che in' alcune voci tramutano l' ordine delle lor Consonanti.

284. Questi son di due sorti, cioè i terminati in *Ngo*, e. g. *Piango*, *Giungo*, *Mungo*, *Attingo &c.*; e quelli, che finiscono in *Lgo*, e. g. *Valgo*, *Scelgo*, *Colgo &c.* Giache, havendo gli uni, e gli altri nell'ultima sillaba il *G*, i primi dopo *N*, e i secondi dopo *L*; in alcune voci lo mantengono così posposto, e in altre l'antipongono alle consonanti compagne. Il che però non succede in tutt'i verbi così terminati: ricusando alcuni di loro una tal trasposizione, come *Volgo*, e *Svelgo*, e tutti quelli della prima Conjugazione. Per saper poi, dove facciasi, e dove nò, la trasposizione predetta; varranno le seguenti Regole, prese quasi tutte dal Castelvetro, con l'aggiunta di qualche limitazione, dove n'era bisogno.

285. La Prima è, che il *G* di simili Verbi può sempre antiporsi alla Consonante *L* in tutte le voci, dove han luogo amendue: e. g. *Toglio*, *Togli*, *Toglie*, *Togliamo*, *Togliete*, *Togliono*, *Toglia*, *Toglia-no*, *Toglierei*, *Togliessi*, *Togliate*, *Togliere*, *Togliendo*.

286. La seconda, che il *G*, non può mai venir posposto a *L*, quando segue la Vocale *E*: non potendo dirsi *Tolgere*, *Tolge*, *Tolgete*, *Tolgeva &c.*

287. La Terza, che il *G* può sempre posporsi a *L*, ogni volta che seguono le vocali, *O*, *A*, *I*: con questo tuttavia, che, se-

feguendogli l' *I*, deve prender l' aumento dell'*H*: e. g. *Tolgo*, *Tolga*, *Tolgono*, *Tolgano*, *Tolghiamo*, *Tolghiate*, e *Tolghi* nel Futuro. Ottativo. N'eccettuo folamente le feconde perfone fingolari del Prefente Dimoftrativo, e Imperativo, dove, benche a quelle due Confonanti fegua la vocale *I*; non fi dice tuttavia *Tolghi*, ma *Togli*.

288. La Quarta, che il *G* può fempre pofporfi a *N*, nelle voci, dove infieme con lui entra: (perche in alcune refta efclufo, non entrandovi che il folo *N*, come in *Poni*, *Ponete*, *Poneva &c.* da *Pongo*) e. g. *Pongo*, *Ponghiamo*, *Pongono*, *Ponga*, *Pongano*, *Ponghi*, *Ponghiate*. Se ne eccettua il Verbo *Spengo*, ò *Spegno*: il quale in molte voci, dov' entrano amendue le Confonanti, come in *Spegni*; *Spegne*, *Spegneva*, *Spegnefti*, *Spegnerò*, *Spegnerei*, *Spegneffi*, *Spegnere*, *Spegnente*, *Spegnendo*, non può havere il *Ng*, col *G* pofpofto a *N*, talche fi dica *Spengi*, *Spenge &c.* La quale eccezzione (benche circa il folo Gerundio) fi ftende anche a' Verbi *Vengo*, *Tengo*, e *Pongo*, i quali tutti e tre nel Gerundio poffono havere il *Gn*, e. g. *Vegnendo*, *Tegnendo*, *Pognendo*, ma non anche il *Ng*, talche poffa dirfi *Vengendo*, *Tengendo*, *Pongendo*. Anzi *Vengo* anche nel participio Prefente, efclude il *Ng*, tuttoche vi ammetta il *Gn*, e poffa dirfi *Vegnente*.

289. La quinta, che il *G* non può venire antipofto a *N*, talche ne rifulti *Nn*, in neffuna voce, la qual termini in *A*, *O*, *Ano*, e *Ono*: non potendo dirfi *Spigno*, *Spigna*, *Spignono*, *Spignano*. Vogliono però eccettuarfene i Verbi *Spengo*, *Tengo*, e *Vengo*, i quali, benche non fogliano nè pur effi havere il *Gn* nelle voci finite in *Ono*,

tal-

talche si dica *Spegnono*, *Tegnono*, *Vegnono*; possono tuttavia haverlo, dove sono le tre altre terminazioni, e dirsi *Spegno*, *Spegna*, *Spegnano*: *Tegno*, *Tegna*, *Tegnano*: *Vegno*, *Vegna*, *Vegnano*. Del qual privilegio entra in qualche parte anche il Verbo *Pongo*, trovandosi esempio di *Pogna*, in luogo di *Ponga*.

290. La sesta, che il G può precedere a N, dovunque gli seguono le vocali *E*, & *I*, e. g. *Strigni*, *Strigne*, *Strigneva*, *Strignere*. Vedi il Bartoli nel capo decimoterzo dell' Ortografia al Paragrafo nono: e nell' Osservazione ventesimaseconda del *Torto*, *e Diritto*.

CAPO DECIMOTTAVO.

De'Verbi, che nell'Infinito discordano dal Presente del Dimostrativo.

291. L'Infinito suol regolarmente conformarsi col Presente del Dimostrativo, quanto alla prima sua persona singolare, & alla seconda Plurale: senza differenziarsi in altro da quello nella prima, se non che muta l'O finale di essa in *Are*, ò *Ere*, ò *Ire*, avanzandola perciò di una sillaba: e senz' altro divario nella seconda, se non che vi muta il *T* dell'ultima sillaba in *R*: e. g. *Amate*, *Amare*: *Sedete*, *Sedere*: *Vdite*, *Vdire*. Sarà bene per tanto l'annoverare que' Verbi, che escono da questa regola.

292. Tali dunque in primo luogo son quelli, l'Infinito de'quali non ha tutte le sillabe, che di natura sua converrebbongli: accorciandosi ò liberamente, come *Bere*,

Bere, e *Torre*, in luogo di *Bevere*, e *Togliere*; ò per uso già ricevuto, come *Trarre*, *Porre*, *Dire*, *Condurre*. Ne'quali ognun vede mancare la conformità sopraddetta col Presente: avvegnache il penultimo l' habbia, se non con la prima, cioè *Dico*; almeno con la seconda, cioè *Dite*. Si eccettua l'Infinito *Fare*: il quale, tuttoche accorciato da *Facere*; serva nondimeno la corrispondenza consueta sì con la prima persona, ch'è *Fo*; sì con la seconda, ch'è *Fate*.

293. Tali parimente, almeno in parte, gl' Infiniti *Havere*, e *Sapere*: i quali, ancorche convengan col Presente, quanto alle sue seconde Persone Plurali, *Havete*, e *Sapete*, discordano tuttavolta da esso, quanto alla prima, *Hò*, e *Sò*: accrescendola irregolarmente, non di una sola sillaba, con la mutazione ordinaria di O in *Ere*; ma di due, con mutar l'O in *Avere*, e *Apere*.

294, L'istessa discordanza possiamo osservare ne'Verbi, *Odo*, *Esco*, *Devo*. L'infinito de'quali, *Vdire*, *Vscire*, *Dovere*, differisce dalla prima del Prensente, non solamente quanto alla mutazione regolare e consueta dell'O in *Ire*, & *Ere*; ma di più quanto alla diversità delle vocali nella prima sillaba. Comeche dalla seconda Plurale, *Vdite*, *Vscite*, *Dovete*, non si diversifichi, che secondo la maniera ordinaria.

295. L'istesso interviene ne'Verbi *Muojo*, *Pajo*, *Voglio*, *Vaglio*, *Doglio*, *Saglio*, *Tengo*, *Vengo*, *Svelgo*, *Rimango*. L'Infinito de'quali, *Morire*, *Parere*, *Volere*, *Valere*, *Dolere*, *Salire*, *Tenere*, *Venire*, *Svellere*, *Rimanere*, benche non discordi irregolarmente dalle seconde Persone Plurali del Presente, cioè *Morite*, *Parete*, *Volete*, *Valete*, *Dolete*, *Salite*,

lite, *Tenete*, *Venite*, *Svellete*, *Rimanete*; discorda non per tanto dalle prime singolari: lasciando fuor del modo regolare il *G* delle otto ultime, e cambiando in *R* l'*I* delle due prime.

296. Altrettanto pur vedesi in parecchi verbi, che han doppia voce nella prima persona singolare del Presente, come *Vedo*, ò *Veggo*: *Toglio*, ò *Tolgo*: *Scioglio*, ò *Sciolgo*: *Spegno*, ò *Spengo &c.* L'Infinito de' quali, *Vedere*, *Togliere*, *Sciogliere*, *Spegnere*, talmente si conforma con l'una delle sopraddette voci, che non corrisponde all'altra. Nè diversamente accade in altri Verbi, dove la prima del Presente ha bensì una sola voce, come *Piango*, *Spingo*, *Vngo*, *Dipingo*, *Fingo*, *Tingo*, *Frango*, *Giungo &c*: ma l'Infinito ne ha due, cioè *Piangere*, e *Piagnere*: *Spingere*, e *Spignere*: *Vngere*, e *Vgnere*: *Dipingere*, e *Dipignere*: *Fingere*, e *Fignere*: *Tingere*, e *Tignere*: *Frangere*, e *Fragnere*: *Giungere*, e *Giugnere*. L'una però delle quali vedesi non havere la corrispondenza legitima con la prima del Presente.

297. Aggiugnete a' predetti l'Infinito *Andare* da *Vado*: *Potere* da *Posso*: *Tacere*, *Giacere*, e *Piacere* da *Taccio*, *Giaccio*, e *Piaccio*. Il primo de' quali è tutto altro dalla prima voce del Presente: il secondo muta in *T* il doppio *S* di quella: e i tre ultimi gli tolgono un *C* con l'*I* appresso.

298. Aggiugnetevi d'avvantaggio i Verbi terminati in *Isco*, come *Languisco*, *Perisco*, *Fallisco &c.* Il cui Infinito è *Languire*, *Perire*, *Fallire*. Mentre, a volerlo inflettere secondo la maniera comune, e ordinaria, dovrebbe esser *Languiscere &c.*

299. Aggiungetevi finalmente molti verbi, che nella prima, ò seconda sillaba del-

la prima persona del Presente hanno il Dittongo, altri *Vo*. come *Muovo*, *Tuono &c.* *Altri Ie*, come *Sieguo*, *Possiedo &c.* I quali tutti, oltre l'inflessione ordinaria, lasciano nell'Infinito la prima vocale de'lor Dittonghi, e.g. *Morire*, *Tonare*, *Seguire*, *Possedere*: toltine alcuni della seconda classe, come *Impietro*, *Intiepido &c.* che ritengono tutto intiero anche nell' Infinito il Dittongo *Ie*, e. g. *Impietrire*, *Intiepidire*. Il che pur fanno tutti i Verbi della terza Conjugazione, ò il lor Dittongo sia *Vo*, come *Cuoco*; ò *Ie*, come *Priemo*, seguitando tuttavia a mantenerlo negl'Infiniti, *Cuocere*, e *Priemere*.

CAPO DECIMONONO.

De' Verbi, che sembrano essere, e sono spesse volte Neutri, usati in significazione attiva.

300. Addormentare, per far Dormire. *Con finte parole, e speranze addormentò i lor animi.*

Affondare, e *Profondare*, per mettere al fondo. *La tempesta affondò, ò profondò più di venti navi.*

Albergare, per ricever Forestieri in casa. *L'Albergare i Pellegrini è opera di gran carità.*

Ammorbidare, per render morbido. *Il tempo ammorbida le nespole.*

Annegare, per fare che alcuno si anneghi. *Lo annegarono in una palude.*

Annerire, ò *Annerare*, per far nero. *Il sole l'haveva annerito, ò annerato.*

Ardere, per Abbruciare. *Arsero tutta la Città.*

Bollire, per fare che una cosa bolla. *Bolli queste fave.*

Calare, per Abbassare. *Calare il ponte: Calar la testa.*

Campare, per Liberare. *Iddio ti campi da tal pericolo.*

Cenare, per mangiar a cena. *Cenò poche ulive.*

Cessare il male, per tenerlo lungi, ò liberar da esso. *Affine di cessar quel travaglio.*

Crescere, per Aumentare. *Le avversità crescon l'animo a' Forti.*

Dimagrare, per Render magro. *I Lunghi digiuni l'havean dimagrato.*

Enfiare, pel Latino *Inflare*. *Mangiati enfiano il corpo.*

Germogliare, per Produrre. *Germoglia frondi, e fiori.*

Guarire, per render sano. *Col segno della Croce guariva molti infermi.*

Guizzare, per Vibrare. *Correr guizzando la lancia.*

Impoverire, per far Povero. *Il Lusso impoverisce ogni gran Ricco.*

Indugiare, per differire. *Indugiano la lor conversione.*

Infievolire, per render debole. *Infievolì le forze de' nemici.*

Infracidare, per putrefare. *L'Vmidità haveva infracidato il grano.*

Ingiallare, per render giallo. *Il sole inghialla le biade.*

Insuperbire, per render superbo. *Le Prosperità insuperbiscono l'uomo.*

Invecchiare, per render Vecchio. *I Travagli lo invecchiarono prima del tempo.*

In-

Invilire, per Abbattere d'animo. *Gl'invilirono, e ruppero.*

Lattare, e *Allattare*, per Dare il latte. *Dovrebbero lattare i lor parti.*

Lavorare, per Formar lavorando. *Lavorò molte statue.*

Mancare, per Negare, ò sottrarre. *Se Dio non ci manca il suo ajuto.*

Migliorare, per Mettere in istato migliore. *Questo accidente migliorò assai le loro fortune.*

Montare, per Innalzare. *Gli haveva in tal gloria montati.*

Morire in participio Preterito col verbo *Ho*, per Uccidere. *Credette haverlo morto. Nascendo hai la tua madre morta.*

Partire, per Rimuovere, ò slontanare. *Non lo potea partir da sè.*

Peggiorare, per far peggiore. *I troppi medicamenti, in luogo di migliorare la sanità, la peggiorano.*

Piovere, per Mandare, e sparger fuori. *Le stelle pioveran fuoco.*

Rinverdire, per far tornar verde. *Innaffiando un palo secco, il rinverdì.*

Riposare, e *Posare*, per Trattenere a riposo. *Ivi riposò le squadre.*

Ritornare, per Rimettere. *Ritornollo in vita.*

Sbigottire, per Atterrire. *Quella perdita forte gli sbigottì.*

Scavalcare, per gittar da cavallo. *A forza di lanciate lo scavalcò.*

Sgorgare, per Mandare e sparger fuori in gran copia. *Le vene sgorgano sangue.*

Smarrire, per Abbatter d' animo. *Benche il subito caso gli smarrisse.*

Spaurare, e *Spaurire*, per Atterrire. *Spaurivano, chiunque passasse di colà.*

Svolazzar le ali, per Dibatterle.

Tempestare il Paese, per dargli guasto.

Tornare, per Rimettere. *Tornò in vita più morti*.

Traboccare, per far cadere. *Lo traboccò dalle mura*.

Variar vivande, *Variar costumi*, per usar cose varie, e di più sorti.

Venire, in Participio passivo, per esser ridotto. *Fu venuto al Niente*.

CAPO VENTESIMO.

De' Verbi, che comunemente sono Attivi, ò Neutri Passivi, presi per Neutri assoluti, e senz' affisso.

301. A*bbassare*, per Abbassarsi. *Il fiume Abbassò*.

Adombrare, per Adombrarsi. *Di che molto adombrò*.

Adoperare, per Adoperarsi. *Tanto adoperò, che &c.*

Addormentare, per Addormentarsi. *Appena messi in letto, addormentarono*.

Affangare, per divenir fangoso. *Pel soverchio piovere affangaron le strade*.

Affondare, e *Profondare*, per andare al fondo. *L'armata quasi tutta affondò*.

Affrettare, per Affrettarsi. *Affretta: che più badi?*

Agghiacciare, per Agghiacciarsi. *Agghiacciò il mare*.

Aggravare. per Aggravarsi. *Il male tutt' ora aggravava*.

Allentare, per Allentarsi. *Il vigore sì del corpo, sì dell'anima, col lungo, e continuo affaticare, allenta*.

Al-

Alzare, per Alzarsi. *Il sole già alzava. Alzò il fiume.*

Ammorbidare, per farsi morbido. *Appiccale sopra il fumo, affinche ammorbidino.*

Annegare, per Annegarsi. *Molti annegaron nel fiume.*

Annerare, e *Annerire*, per divenir negro. *Nel tempo della Vendemmia annerano. Ingrossano, & anneriscono.*

Annidare, per Annidarsi. *Ivi annidavano.*

Annottare, per Annottarsi. *Quando l'Emisfero nostro annotta.*

Appigliare, per Appigliarsi. *Le piante ivi presto appigliano.*

Appressare, per appressarsi. *Già l' esercito nemico appressava.*

Aprire, per Aprirsi. *La terra in più luoghi aprì.*

Arrossare, e *Arrossire*, per diventar rosso. *I Fichi cominciano ad arrossire. Che in un punto arde, agghiaccia, arrossa, imbianca.*

Assottigliare, per Assottigliarsi. *In luogo d'ingrossare, assottigliano.*

Attentare, per Attentarsi. *Non attentò di assalirli.*

Avvalorare, per Avvalorarsi. *Il fuoco talmente avvalorò; che &c.*

Avvisare, per Avvisarsi, ò Credere. *Avvisò, che non vi fosse pericolo.*

Curare, per Curarsi. *Nulla curo di lui.*

Degnare, per Degnarsi. *Non degna più.*

Derivare, per Provenire. *Da Dio deriva ogni bene.*

Dimagrare, e *Immagrire*, per divenir magro. *Le loro interiora ingrossano, e le parti di fuori dimagrano. L'acqua salsa fa immagrire.*

Diminuire, per Diminuirsi. *Comincia a diminuire la doglia.*

Disperare, per Disperarsi. *Non perciò dispero.*

Gittare, per Diffondersi. *Gittò una crudel pestilenza.*

Imaginare, per Imaginarsi. *Imaginava, che &c.*

Impaurire, per Impaurirsi. *Per ogni poca cosa impaurisce.*

Impietrare, per Indurirsi. *Per dolore quasi impietrò.*

Impoverire, per Impoverirsi. *Male spendendo, impoverì.*

Inarpicare, per Salire aggrappandosi con le mani.

Inasprire, per Inasprirsi. *La piaga più inasprisce.*

Inchinare, per Inchinarsi. *Inchinare ad alcuno*. O' *Inchinare alcuno*, cioè venerarlo con inchino.

Indurare, per Indurarsi. *Acciochè indurino.*

Infracidare, per Infracidarsi. *La Vittovaglia infracidò.*

Ingelosire, per Ingelosirsi. *Se il Marito ingelosisse.*

Ingentilire, per Ingentilirsi. *Volendo ingentilire per moglie.*

Ingiallare, per divenir giallo. *Quando le foglie ingiallano.*

Ingravidare, per Ingravidarsi. *Ingravidò, e Partorì.*

Ingrossare, per Ingrossarsi. *Le loro interiora ingrossano.*

Innamorare, per Innamorarsi.

Innebriare, per Innebriarsi. *Appena gustandolo, innebriano.*

Intiepidire, per Intiepidirsi. *Il Sole cominciava ad intiepidire.*

Inva-

Invaghire, per Invaghirsi. *Si forte di quella invaghì, che &c.*

Invelenire, per Invelenirsi. *Invelenifcono per ogni toccò.*

Inverminare, ò *Verminare*, per divenir verminoso. *I suoi frutti facilmente inverminano*, ò *Verminano.*

Invilire, per Invilirsi. *Cominciarono ad invilire.*

Lattare, per suggere il latte. *E nelle braccia sue crebbi, e lattai.*

Maravigliare, per Maravigliarsi. *Non maravigliate di ciò.*

Maturare, per Maturarsi. *Ogni cosa col tempo matura.*

Mettere, per Germogliare. *Prima che le vigne mettano.* O per far capo. *Dove l'Arno mette in mare.*

Multiplicare, per Crescere. *La calca multiplicava ognor maggiore.*

Muovere, per Moversi, ò Partire &c. *Mosse di Francia. Occulta virtù, che da' suoi occhi muove.*

Partire, per Partirsi.

Percuotere. per Urtare. *La nave percosse ad uno scoglio.*

Piegare, per Piegarsi. *Più piegava a quella parte.*

Porre, per mettere in terra, ò sbarcare. *Posero felicemente in Egitto.*

Posare, e *Riposare*, per Posarsi, e Riposarsi.

Quietare, per Quietarsi. *Benche quietassero le armi; non quietarono gli animi.*

Raccapricciare, per Raccapricciarsi.

Radicare, per Radicarsi. *Non radica ivi pianta alcuna.*

Ribellare, per Ribellarsi.

Riparare, e *Ricoverare*, per Ripararsi, e

Ricoverarsi. *Colà possiam riparare, ò ricoverare.*

Riscaldare, e *Raffreddare*, per Riscaldarsi, e Raffreddarsi. *Vna tal'acqua tosto riscalda, e Raffredda.*

Rompere, per Naufragare. *Ruppe vicino a Lipari.*

Sanare, per divenir sano. *Tosto sanan le piaghe.*

Sbigottire, per Sbigottirsi. *Senza sbigottir punto, rispose.*

Schiarare, e *Schiarire*, per divenir chiaro. *Sullo schiarir del giorno. Essendo schiarato già il dì.*

Scurare, ò *Oscurare*, per Oscurarsi.

Sdegnare, per Disdegnarsi. *Di che forte sdegnò.*

Smarrire, per Ismarrirsi. *Tutto smarrì.*

Soperchiare, per Sopravanzare oltre il convenevole. *Molti umori soperchiano.*

Trarre, per Venire, ò Concorrere. *Trassero al rumore.*

Trascolarare, per Trascolorarsi. *Trascolorò in viso.*

Trasviare, ò *Traviare*, per uscir di strada. *Il quale havea traviato molte volte.*

Tribolare, per Affliggersi. *Per te io tribolo.*

Turbare, per Turbarsi. *Il Cielo turba.*

Variare, per esser diverso. *Varian l'una dalle altre.*

Ventolare, per moversi al vento. *Ivi sopra ventolava il grande Stendardo.* Ma *Ventilare*, ò *Sventolare* è attivo.

Volgere, per Volgersi. *Or volge il decimo anno, che &c.*

302. Dove stimo ben di avvertire, che questi, e simili Verbi sogliono per lo più terminare ò secondo la prima Conjugazione in

Are,

Are, ò secondo la quarta in *Ire*. Per conto delle quali due terminazioni, e de' due significati pur diversi, cioè Attivo, e Neutrale, possono ridursi a quattro classi. La prima di quelli, che, havendo una sola terminazione, in quella medesima or si usano come Attivi, e or come Neutri. Quali sono, *Albergare*, *Annegare*, *Affondare*, *Allentare*, *Agghiacciare*, *Affrettare*, *Aggravare*, *Alzare*, *Abbassare*, *Addormentare*, *Adoperare*, *Assottigliare*, *Avvalorare*, *Ardere*, *Ammorbidare*, *Bollire*, *Calare*, *Cessare*, *Crescere*, *Dimagrare*, *Diminuire*, *Germogliare*, *Gittare*, *Guarire*, *Guizzare*, *Inchinare*, *Infracidare*, *Impoverire*, *Invilire*, *Ingiallare*, *Ingentilire*, *Ingravidare*, *Ingrossare*, *Insuperbire*, *Infralire*, *Ingrassare*, *Inasprire*, *Indurare*, *Lattare*, *Mancare*, *Maturare*, *Mettere*, *Migliorare*, *Multiplicare*, *Montare*, *Muovere*, *Percuotere*, *Piegare*, *Partire*, *Peggiorare*, *Piovere*, *Riposare*, *Riscaldare*, *Raffreddare*, *Ritornare*, *Rinverdire*, *Rompere*, *Sanare*, *Smarrire*, *Sbigottire*, *Scavalcare*, *Sgorgare*, *Spaurire*, *Trarre*, *Trasviare*, *Traviare*, *Tribolare*, *Turbare*, *Traboccare*, *Variare*, & altri. La seconda di quelli, che, potendo terminarsi tanto in *Are*, quanto in *Ire*; in una di tali terminazioni sono di un solo: e nell'altra di due significati diversi. Qual è per esempio il Verbo *Schiarire*, ò *Schiarare*: nella prima maniera sempre Neutro; nella seconda capace di essere anche Attivo: e quale altresì *Spaurare*, ò *Spaurire*: nella prima terminazione solamente attivo; nella seconda anche Neutro. La terza di quelli, che, havendo amendue le suddette terminazioni; in amendue hanno un solo, e medesimo senso, come il Verbo *Arrossire*, & *Arrossare*,

fare, non mai altro che neutro. La quarta finalmente di quelli, che, siccome non possono havere più di una sola terminazione; così nè pur prendersi più che in un sol significato, ò Attivo, come *Innanimare*; ò Neutro, come *Rincarare*, *Inaridire*, *Inacetire*, *Inagrire*. Che però conviene star sull' avviso, per non errare, com'è assai facile, circa il loro uso: ovvero adoperando quasi neutri quelli, che sono meramente attivi, e al contrario per Attivi, i capaci di prendersi nel sol senso neutrale; ò vero dando la terminazione in *Are* a quelli, che l'han solo in *Ire*; e questa per converso a quelli, che sol la richieggono in *Are*. Come se taluno, vedendo, che *Spaurire* può prendersi in significazione Attiva; pensasse di potere usar nell' istessa anche il Verbo *Impaurire*: ò perche, in luogo di *Scolorare*, si può dire altresì *Scolorire*; si avvisasse, di potere anche usar *Rincarire*, in cambio di *Rincarare*.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

De' Verbi Composti.

Circa i Composti tre cose han bisogno di venir dichiarate, cioè la loro Inflessione, la Composizione, e'l significato.

303. Quanto alla Inflessione, dico, tale questa da essi ritenersi, quale l'hanno i lor semplici. Onde per cagion d'esempio il verbo *Maledire*, siccome è composto da *Dire*; così non havrà nel suo Imperfetto *Malediva*, ma *Malediceva*.

304. Rispetto alla Composizione, questa si fa mediante qualche Avverbio, ò Preposi-

posizione, ò altra particella, non significativa da sè sola, ma equivalente a Preposizione: la quale preceda al verbo, e con quello in una istessa voce si unisca. Queste Preposizioni poi, ò particelle loro equivalenti sono, *A*, *Ad*, *As*, *Ante*, *Anti*, *Circon*, *Con*, *Co*, *Contra*, *Di*, *De*, *Dis*, *Fra*, *In*, *Intra*, *Inter*, *Ob*, *Per*, *Pre*, *Pro*, *Re.*, *Ri*, *Ra*, *So*, *Sopra*, *Su*, *Sotto*, *Tra*. Intorno alle quali è da notare. 1. Che la particella *A*, unita col Verbo, raddoppia sempre la sua prima Consonante: e.g. *Addimandare*, *Allontanare*, *Accompagnare &c*: salvoche, quando il Verbo comincia per *S*, con altra Consonante appresso, e.g. *Astringere &c.* 2. Che l' istesso raddoppiamento della prima Consonante, ove questa non sia *S* con altra appresso, richieggono ancora le particelle *Co*, *O*, *Ra*, *So*, *Su*: e.g. *Commettere*, *Opporre*, *Raffigurare*, *Sollevare*, *Succedere*. 3. Che la particella *Con.*, unendosi a Verbo, che cominci per *B*, ò *P*, muta il suo *N* in *M*: e.g. *Combattere*, *Comporre*: il quale *N* può ancora, e meglio lasciare, quando gli segue *S*, con altra Consonante, e.g. *Costituire*. 4. Che la particella *In*, seguendole nel Verbo, con cui si compone, le consonanti, *P*, ò *M*, ò *B*; muta pur essa in *M* il suo *N*: e.g. *Impiccolire*, *Immutare*, *Imboccare*: seguendo, *L*, ò *R*; lo muta in queste: e.g. *Illuminare*, *Irrigare*: seguendo Vocale; suole spesso raddoppiarlo: e.g. *Innalzare &c*: ma seguendo *S* con altra Consonante, volentieri lo lascia: e.g. *Istruire*.

305. Per quel finalmente che spetta al terzo punto, cioè alla significazione; questa ne' composti rimane spesso la medesima, che prima era ne' semplici. Altre volte poi ò si

muta,

muta, ò viene solamente ad accrescersi, secondo che anderemo quì appresso più in particolare osservando.

306. Quando dunque la particella componente è *A*, ò *Ad*; muta qualche volta il significato de'Verbi, come in *Aggiungere*, *Abbattere &c.* Ma il più delle volte non serve, che ò per accrescimento della primiera significazione, ò per dar miglior suono alle voci: come in *Abbajare* per *Bajare*, e *Abbendare* per *Bendare*: e così pure *Attemperare*, *Attenuare*, *Annunziare*, *Astringere*, *Assicurare &c.*

307. La particella *As* per lo più muta il significato, & equivale al Latino *Ab*, come in *Astenersi &c.* Talvolta nondimeno lo lascia, qual sarebbe senza lei, come in *Astergere*, per *Tergere*.

308. *Ante*, ò *Anti* aggiunge sempre al Verbo il significato suo proprio, e. g. *Antiporre*, *Antivedere*, *Antipensare*, *Antecedere &c.*

309. *Circon*, equivalente al Latino *Circum*, determina sempre pur essa il Verbo composto alla significazione sua propria: e. g. *Circondare*, *Circoncidere*.

310. *Co*, ò *Con* qualche volta significa *Insieme*, aggiungendo questo senso a'Verbi: come in, *Comporre*, *Contribuire*, *Condolersi*, *Concorrere &c.* In altri Verbi poi accresce meramente il significato, come in *Commutare*, *Commuovere*, *Condannare*, *Confidarsi*, *Contorcersi &c.* Qualche volta ancora prende nel suo principio la consonante *S*, senza però mutazione del senso primiero: e.g. *Scontorcersi*, *Scommuovere*, *Sconquassare*, *&c.*

311. *Contra* muta il significato del semplice: aggiungendogli il suo, come in *Con-*

tradire, *Contraporre &c*; ò in altra guisa alterandolo, come in *Contrafare*, per Imitare.

312. *De* qualche volta determina il senso al *Deorsum* Latino, come in *Deporre*, *Deprimere &c.* ò all' *Ex* preposizione di movimento da luogo, come in *Deviare*, *Detrarre*, *Declinare &c:* ò a contrarietà, come *Demeritare &c.* Altre volte però solamente l'accresce, come in *Defraudare*, *Denigrare*, *Descrivere*, *Denominare*, *Definire &c.*

313. *Di* (che talvolta si unisce co' medesimi Verbi, in luogo di *De*, come *Dinunziare* per *Denunziare*, *Diporre* per *Deporre*, *Diffinire* per *Definire &c.*) spesso non fa altro, che accrescere il significato de' semplici, e. g. *Dibassare*, *Dimostrare*, *Dichiarare*, *Dispiegare*, *Dilacerare*, *Diradare*, *Dinegare*, *Diminuire &c.* Altre volte equivale a *Quà*, e *Là*: come in *Dimenare*, *Dibattere*, *Diffondere*, *Dispergere &c.* Spesso ancora vale per contrarietà, come *Diservire*, *Dicrescere*, *Diffidare*, *Divezzare*, *Digrossare*, *Diradicare*, *Diloggiare*, *Dirozzare*, *Diruggìnare &c.* Nel qual senso può molte volte mutarsi in *S*, ò in *Dis*: come *Sradicare*, *Sloggiare*, *Disloggiare &c.*

314. *Dis* per lo più significa il contrario del semplice, come *Disamare*, *Discredere*, *Disabitare*, *Disacerbare*, *Disanimare*, *Disajutare*, *Disingannare*, *Disascondere &c.* Spesso vale per *Quà*, e *Là*, e. g. *Distrarre*, *Distribuire*, *Disporre &c.* Qualche volta solo accresce il significato, come *Discacciare.* E quando non gli segue vocale; può in molti verbi lasciar le due prime lettere. Come *Svisare* da *Disvisare*, *Storre* da *Distorre*, *Struggere* da *Distruggere*, *Sturbare* da *Disturbare &c.*

315. *E*,

315. *E*, & *Es* ò non alterano il senso de' Verbi, se non dandogli maggior forza, come *Esclamare*, *Escusare*, *Estimare &c*; ò hanno forza di *Ex*, & *Extra*, come *Edurre*, *Esporre*, *Estrarre &c*; ò significano il contrario del semplice, come *Emancipare &c*. Dove avverto, che quando ad *Es* non segue vocale; può ò sempre, ò quasi sempre torglisi da capo l' *E*, come *Sclamare*, *Sporre*, *Stenuare &c*.

316. *Fra* equivale al Latino *Inter*, e.g. *Fraporre*, *Framettere &c*: e sovente si cambia con *Tra*, come *Framischiare*, e *Tramischiare*: ò con *Inter*, come *Fraporre*, e *Interporre*.

317. *In* talvolta significa *Dentro*, e.g. *Incarcerare*, *Immergere*: talvolta contrarietà e negazione, e. g. *Incommodare*, *Inquietare &c*. Altre volte poi non serve, che a meglio esprimere e dichiarare il senso del Verbo, come *Illustrare*, *Infingere*, *Imprometttere &c*.

318. *Infra*, ò *Intra*, ò *Inter* qualche volta non mutano il senso del semplice, come *Intraprendere*: qualche altra significano intervallo, ò di tempo, come *Intralasciare &c*; ò di luogo, come *Interporsi*, *Inframettere*, *Intramischiare &c*.

319. *O* altre volte non muta il senso, come *Osservare*, *Oscurare &c*; altre significa Contrarietà, come *Ostare*, *Opporsi &c*.

320. *Per* d'ordinario accresce meramente il senso: e.g. *Permutare*, *Pervertire*, *Persuadere*, *Pervenire*.

321. *Pre*, quando altera il senso; (Il che non avvien sempre) ò significa *Più*, come *Prevalere*, *Preponderare &c*; ò *Avanti*, come *Premettere*, *Preparare*, *Premeditare*, *Prevedere*, *Predire &c*.

322. Pro

322. *Pro* in alcuni verbi non muta il significato, come in *Prolungare*, *Procurare*, *Procreare &c:* in altri ha forza di *Extra*, ò *Palàm*, come in *Produrre*, *Prorompere*, *Provenire*, *Proporre &c:* in altri significa *Ante*, come in *Provedere*; ò *Vltra*, come in *Procedere*, *Prorogare*, *Promuovere &c.*

323. *Ri* per lo più significa *Iterum*, come *Rifare*, *Riepilogare*, *Riunire*, *Riordinare &c.* E dinanzi alla vocale *A* suole spesso lasciare il suo *I*, come in *Rabbonacciare*, *Raccendere*, *Rabbassare &c.* Spesso, dissi, ma non sempre: perche non di rado ancora deve ritenervelo, come in *Riandare*, *Rihavere*, *Riapparire*, *Riaprire*, *Riarmare &c.* Molte volte si muta ò in *Ra*, con addoppiare in tal caso la prima Consonante del Verbo, e. g. *Rasserenare*, *Racconsolare &c.* ò in *Re*, e. g. *Regenerare*, *Respirare*, *Repugnare &c:* particolarmente quando il verbo comincia per la Vocale *I*, e. g. *Reiterare*, *Reintegrare &c.* Dinanzi alcune Consonanti, cioè *C*, *F*, *G*, *V*, suole accrescersi di *N*, e. g. *Rinchiudere*, *Rincorare*, *Rincalzare*, *Rincominciare*, *Rinforzare*, *Rinfrancare*, *Ringiovenire*, *Ringagliardire*, *Rinverdire &c.* Benche in alcuni di tali Verbi, prescindendo dalla particella *Ri*, possa, in virtù di altra antecedente composizione, trovarsi la sillaba *In* dinanzi alle Consonanti già dette: come ne'Verbi, *Incominciare*, *Incalzare*, *Ingagliardire &c:* talche sopraggiungendosi loro per mezzo di una nuova, e seconda Composizione la particella *Ri*, anzi che accrescersi di *N*, perde il suo *I*. Oltre poi la significazione di *Iterum*, che habbiamo già veduto competerle; in alcuni verbi ha forza di *Contra*, ò *Retro*, e.g. *Ri*-

pugna-

pugnare, *Ripercuotere*, *Ributtare*, *Riverberare*, *Ricalcitrare*, *Risaltare*, *Ricredere &c.* In altri ò non altera punto; ò solo accresce la significazione de' semplici, come in *Raffinare*, *Raffreddare*, *Raggiungere*, *Rallentare*, *Rallegrare*, *Rappresentare*, *Rassomigliare*, *Richiedere*, *Riserbare*, *Risedere*, *Ritardare*, *Ritenere*, *Risplendere*, *Ristrignere*, *Riguardare*, *Risguardare*, *Rinovare &c.*

324. *S*, molte volte non muta il senso del semplice, come ne' Verbi *Scampare*, *Sbeffare*, *Smuovere*, *Smorzare*, *Scambiare*, *Sminuire*, *Sbevazzare*, *Scancellare*, *Scacciare &c.* Altre volte poi ò significa *Extra*, come ne'Verbi *Sgorgare*, *Spandere &c*; ò il contrario del semplice, e.g. *Smontare*, *Sbottonare*, *Scatenare*, *Schiudere*, *Scignere*, *Sconciare*, *Sguarnire*, *Sconfortare*, *Scredere*, *Sfornire*, *Sviziare*, *Spolverare &c.* Ne'quali ultimi ancora può quasi sempre mutarsi in *Dis*, e.g. *Smontare*, ò *Dismontare*: *Sconciare*, ò *Disconciare &c.*

325. *Se*, d'ordinario ha forza di *Ab*, come in *Sedurre*; ò di *Seorsum*, come in *Separare &c.*

326. *So*, nel comporsi con alcuni Verbi, non muta il nativo lor senso, e. g. *Soffogare &c.* Con altri significa *Alquanto*, e.g. *Socchiudere*, *Sogghignare*, *Sorridere &c*; ò *Sotto*, e.g. *Soggiacere*, *Sommergere*, *Sopprimere*, *Sotterrare*, *Soscrivere &c*; ò *Su*, e. g. *Sollevare*, *Sostenere*, *Sopportare &c.*

327. *Sopra*, e *Sotto* aggiungono a'Verbi, con cui si uniscono, la significazione lor propria, e. g. *Sovrastare*, *Sovraporre*, *Sottoscrivere*, *Sottomettere &c.*

328. *Stra* significa ò *Extra*, come *Strabaccare*, *Stravolgere*; ò eccesso e nimietà nell'

azzio-

azzione del Verbo, come *Strambasciare*, *Stralunare*, *Straparlare*. E nella maggior parte de' Verbi da sè composti può lasciar la Consonante *S*, e.g. *Traboccare*, *Travolgere*, *Trambasciare &c.*

329. *Su*, e *Sub*, alcune volte significa *Rursus*, come *Suddividere*: altre *Post*, ò *Vice*, e. g. *Sustituire*, *Surrogare &c.* altre *Sursum*, come *Suscitare*, *Sustentare*, *Sussistere &c*: altre *Subtus*, e. g. *Supprimere*, *Suggettare*, *Suffumigare*, cioè dare il fumo di sotto.

330. *Tra* qualche volta non muta, ma solamente accresce il significato de' semplici, come *Traballare*, *Trapassare*, *Tralasciare*, *Trangosciare*. Altre volte poi significa *Inter*, come in *Tramischiare*, *Tramezzare &c*; ò *Aliquantulum*, come in *Trasentire &c*; ò *Trans*, come in *Traforare*, *Trafiggere &c*; ò mutazione da un termine ad altro, come in *Tradurre*, *Trapiantare*, *Traportare*, *Trafugare &c*.

331. *Tras*, ò *Trans* (in luogo delle quali particelle, può, e suole usarsi sovente ne' Composti la precedente particella *Tra*) significano ò *Extra*, e. g. *Trasparire*; ò *Ultra*, come *Transcorrere*, *Transricchire &c*. ò difetto circa l'azzione del Verbo, e.g. *Trascurare*, *Trasandare &c*; ò mutazione da un termine ad altro, e. g. *Trasferire*, *Trasfigurare*, *Trasportare*, *Traslatare*, *Trasmettere*, *Trasmigrare*, *Trasfondere*, *Traspiantare*, *Trasnaturare &c*. Dove è da sapere, che la Particella *Trans* può sempre mutarsi, e meglio si muta nella compagna *Tras*, dicendo e. g. *Trasfigurare*, in luogo di *Transfigurare*. Ma non tutti i Composti da *Tras*, possono scambievolmente prendere la particella *Trans*: talche, in luogo di *Trascura-*

curare, e *Trasandare &c*, possa dirsi *Transcurare*, e *Transandare*.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

De' Verbi Frequentativi, e Inchoativi.

332. Frequentativi, con voce presa da' Latini Grammatici, appello que' Verbi, che significano il far sovente, e di tratto in tratto qualche azzione. Quanto alla loro terminazione, essa è di più sorti: cioè ò in *Cchiare*, come *Dormicchiare*, *Leggicchiare*, *Masticacchiare*; ò in *Zzare*, come *Svolazzare*, *Sbevazzare*, *Avvinazzarsi*; ò in *Ggiare*, come *Sbeffeggiare*, *Poeteggiare*, *Quistioneggiare*, *Remoreggiare*; ò in *Llare*, come *Saltellare*. Si formano poi, secondo che dagli esempi apportati raccogliesi, con mutare nelle sopraddette sillabe l'ultima de'lor Primitivi.

333. Seguono (a chiamarli pur con voce Latina) gl'Inchoativi, cioè a dire que' verbi, che significano qualche azzione, non per anche già fatta e compita, ma sol cominciante, in corso, e sul farsi. Questi nella lingua Latina sogliono terminare in *Sco*, e. g. *Rubesco*, *Calesco*, *Diescit*., *Noctescit*, *Lucescit &c.* Ma nella lingua Italiana, benche amino l'istessa terminazione in *Sco*, come *Arrossisco*, *Inacetisco &c*, e quindi appartengono spesso alla quarta Conjugazione; tuttavia ne ammettono ancora qualunque altra, competente alla prima, e. g. *Ammorbido*, *Infracido &c.* Hanno pertanto l'Infinito comunemente, ò secondo la quarta Conjugazione in *Ire*; ò secondo la pri-

prima in *Are* : e per lo più compongono delle Prepoſizioni, ò vero *A*, come *Addormentarſi*, *Annottarſi*, *Aggiornarſi*, *Affacciarſi &c*; ò vero *In*, come *Incaminarſi*, *Inſelvarſi* , *Imbarcarſi* , *Intanarſi* . Quanto alla lor ſignificazione, come che poſſa eſſere anche Attiva, e.g. *Intiepidire*, ò *Inſievolire alcuno*; più comunemente però ſuol eſſer neutra: e intranſitiva, come *Arroſſirſi*, *Ingentilirſi &c*: ò ſenza l'affiſſo , *Arroſſire*, e *Ingentilire*, cioè farſi , ò andarſi facendo Roſſo , e Gentile.

334. Or intorno a queſte ſpecie di Verbi , cioè a'Frequentativi , e Inchoativi, che quì habbiamo ſpiegati , & a'Compoſti, di cui ſi è immediatamente innanzi trattato , parmi di poter replicare, quel che nel capo nono della parte antecedente , circa i Nomi Verbali, e altramente derivati , ho già detto: cioè lecito eſſere , a chi ſappia ben farlo, l'andar, ſul modello de'Compoſti, Fuequentativi , e Inchoativi già uſati, fabricando di ſuo ingegno e lavoro altri nuovi: maſſimamente quando non vi habbia voce ricevuta e corrente , la quale baſti ſola a ſpiegar quegli oggetti, che, mediante una tal formazione, verrebbero con una ſola voce ad eſprimerſi . E per darne qualch'eſempio in ciaſcuna delle mentovate materie; perche , cominciando dagl'Inchoativi , ſulla ſomiglianza d' *Invelenire* , non ſarà ben detto *Inviperire*? Perche, ſiccome il fare, e farſi lento, ſi uſa di eſprimere col verbo *Allentare* , il fare , e farſi ſottile col verbo *Aſſottigliare*, il fare, e farſi migliore, ò Peggiore co'Verbi *Migliorare*, ò *Peggiorare*; così non dovranno pur eſſervi i Verbi *Abbujare*, *Affiocare*, *Arrocare* , *Ammoſcire* , *Imbiondire* , *Irruvidire* , *Arroventire*,

re, *Invizzire*, *Inamarire*, e d'ogni altra ſimil maniera, per mezzo de' quali con una ſola, e propria voce ſi eſprima il fare, e farſi Bujo, Fioco, Roco, Moſcio, Biondo, Ruvido, Rovente, Vizzo, Amaro, e di qualunque altra forma partecipe?

335. Similmente quanto a' Frequentativi, dicami chi'l sà, perche a i già ricevuti & uſati non poſſono aggiugnerſi, *Canticchiare*, *Scrivicchiare*, *Salticchiare*, *Spendicchiare*, *Mangicchiare*, *Diſputacchiare*, *Sermoneggiare*, *Buffoneggiare*, e altri di cotal fatta parecchi?

336. Venendo per fine a' Compoſti; primieramente l'aggiunta delle particelle Componenti vale moltiſſime volte, come habbiam nel capo precedente veduto, ad ingrandire la ſignificazione de' Verbi ſemplici, ò a renderne più pieno e magnifico il ſuono. Oltre a ciò ſi è pur veduto, che i Compoſti mutano ſpeſſe volte il ſenſo de' ſemplici: il qual nuovo ſenſo da eſſi prodotto, & in una ſola voce rappreſentato non potrebbe ſenz'eſſi, che per mezzo di più voci, eſprimerſi. Qual dunque ragione vi ha, per cui a perſone intendenti del ben parlare non ſia lecito, l'andare accoppiando ciaſcuna delle Particelle nel capo precedente annoverate con altri verbi ſemplici, co'quali non ſieno ſtate unite per l'addietro: e formar quindi moltiſsimi nuovi Compoſti, che ò aggiungan pienezza al ſuono del Verbo ſemplice; ò con maggiore energia ne eſprimano il ſenſo; ò riſparmino la multiplicità delle voci comuni, per cui mezzo i loro ſignificati, in altre, & altre circoſtanze diverſi, dovrebbono eſprimerſi?

337. Io certamente non veggo, perche qual-

qualche celebre Academia d'Italia (e se veruna, sopra tutte la famosa di Firenze) non si prenda questo assunto, di andare ne' suoi eruditi congressi, investigando le maniere, di significare con qualche semplice nuovo vocabolo quel, che senza due, ò tre degli antichi non può a bastanza significarsi. Talche, per cagione d'esempio, siccome il vocabolo *Scavalcare* altrettanto significa solo, quanto se si dicesse in trè voci, *Scender da cavallo*; così ritrovassesi un altro vocabolo, con cui solo esprimessimo, quel che ora non possiamo senza tre voci, cioè il *Montare a cavallo*. Le quali nuove voci, e forme di parlare, secondo il lor successivo formarsi, si andassero di anno in anno sotto nome sì autorevole publicando, affine di correre, quasi monete di legitimo conio, nel comun commercio degli uomini, e ricever da quello stabilità più durevole. Non veggo, dissi, perche alcuna tale adunanza di Letterati non habbia da intraprendere un sì utile Assunto. Mentre & il trascurarlo è un rinunziare al privilegio importantissimo, che tutte le lingue viventi hanno, di poter più sempre ampliarsi; e l' insistervi con lo studio dovuto varrebbe a locupletare, e distendere, quanto più può desiderarsi, la nostra favella: somministrandole di continuo una dovizia di vocaboli proprii, oltre a quanti ne habbia potuti raunare ò'l Greco, ò'l Latino Idioma.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Di alcuni Verbi, salva l' istessa significazione, diversi in qualche lettera, o sillaba.

338. Questa diversità di lettere, ò sillabe, non valevole a mutare il senso, trovasi primieramente in tutti que' Verbi, che ò semplici, ò composti significan l' istesso. Tali sono *Beverare*, & *Abbeverare*: *Bruciare*, e *Abbruciare*: *Bajare*, e *Abbajare*: *Barbicare*, e *Abbarbicare*: *Bassare*, e *Abbassare*, ò *Dibassare*: *Barrare*, e *Abbarrare*, ò *Sbarrare*: *Bendare*, e *Abbendare*: *Beffare*, e *Sbeffare*: *Burattare*, e *Abburattare*: *Chetare*, e *Achetare*: *Chiarire*, e *Schiarire*: *Cancellare*, e *Scancellare*: *Campare*, e *Scampare*: *Cambiare*, e *Accambiare*: *Cattare*, e *Accattare*: *Celerare*, e *Accelerare*: *Cerchiare*, e *Accerchiare*: *Cacciare*, e *Scacciare*, ò *Discacciare*: *Cominciare*, e *Incominciare*: *Dimandare*, e *Addimandare*: *Decimare*, & *Addecimare*: *Dimesticare*, e *Addimesticare*: *Frenare*, e *Affrenare*: *Francare*, e *Affrancare*: *Fraudare*, e *Defraudare*: *Fingere*, e *Infingere*: *Gradire*, e *Aggradire*: *Lentare*, e *Allentare*: *Mattonare*, e *Ammattonare*: *Mozzare*, e *Smozzare*: *Meschiare*, e *Tramischiare*: *Nojare*, & *Annojare*: *Operare*, e *Adoperare*: *Pareggiare*, e *Appareggiare*: *Partenere*, e *Appartenere*: *Palesare*, e *Appalesare*: *Prezzare*, e *Apprezzare*: *Partire*, e *Dipartire*: *Pignere*, e *Dipignere*: *Promettere*, e *Impromettere*: *Polverizzare*, e *Spolverizzare*: *Profondare*, e *Sprofondare*: *Schiumare*, e *Dischiumare*: *Sciogliere*, e *Disciogliere*,

ò *Dis-*

ò *Dissolvere*: *Scurare*, e *Oscurare*: *Spirare*, e *Ispirare*: *Spogliare*, e *Dispogliare*: *Scendere*, e *Discendere*: *Stituire*, e *Istituire*: *Torcere*, e *Storcere*: *Tentare*, e *Attentare*: *Traversare*, e *Attraversare*: *Tergere*, e *Astergere*: *Vantaggiare*, e *Avvantaggiare*: *Vietare*, e *Divietare*, con moltissimi altri. Da'quali esempi siccome apparisce, quanto spesso le Preposizioni, massimamente *A*, e *In*, si uniscano con ogni sorte di verbi, eziandio senza niuna necessità di significato diverso; così viene a raccorsi, che possono le medesime andarsi pure unendo con altri, & altri Verbi, con cui sembrino far buon concerto: quali sono specialmente i verbi Inchoativi, e che significano ricevere in sè, ò produrre in altrui qualche qualità, e forma di nuovo.

339. Trovasi parimente la suddetta non più che letterale diversità in moltissimi verbi, che con altre, & altre particelle, differenti fra loro di suono, ma equivalenti quanto al senso, si uniscono. Tali sono primieramente alcuni Composti di *A*, e *In*: come *Arrugginire*, e *Irrugginire*: *Addebolire*, ò *Indebolire*: *Addolcire*, ò *Indolcire*: *Aggentilire*, e *Ingentilire*: *Annestare*, e *Innestare*. *Attorniare*, e *Intorniare*: *Appigrire*, e *Impigrire*: *Apparentare*, e *Imparentare*: *Avvizzire*, e *Invizzire*: *Aggrandire*, e *Ingrandire &c.*

340. Secondo, i Composti da *Tra*, e *Intra*: come *Tralasciare*, e *Intralasciare*: *Tramischiare*, e *Intramischiare &c.* O' da *Intra*, e *Inter*: come *Intravenire*, e *Intervenire*: *Intramettere*, e *Intermettere*: *Intraporre*, e *Interporre &c.*

441. Terzo, i Composti di *A*, e *Ra*: come *Accorciare*, e *Raccorciare*: *Adunare*, e *Radunare*: *Asciugare*, e *Rasciugare*: *Affrenare*,

nare, e *Raffrenare*: *Acconciare*, e *Racconciare*: *Abbonacciare*, e *Rabbonacciare*: *Affinare*, e *Raffinare*: *Allentare*, e *Rallentare*: *Assomigliare*, e *Rassomigliare* &c.

342. Quarto, i Composti di *So*, e *Sotto*, come *Sommettere*, e *Sottomettere*: *Soscrivere*. e *Sottoscrivere* &c.

343. Quinto, i Composti di *So*, e *Su*, come *Sopprimere*, e *Supprimere*: *Sostituire*, e *Sustituire*: *Sospicare*, e *Suspicare*: *Sommuovere*, e *Summuovere*: *Sottrarre*, e *Suttrarre* &c.

344. Sesto, i Composti di *Tra*, e *Tras*: come *Tramutare*, e *Trasmutare*: *Traportare*, e *Trasportare*: *Trapiantare*, e *Traspiantare*: *Travasare*, e *Trasvasare*: *Traviare*, e *Trasviare* &c.

345. Settimo, i Composti da *Tra*, e *Stra*: come *Traboccare*, e *Straboccare*: *Travolgere*, e *Stravolgere*: *Tramezzare*, e *Stramezzare*: *Trambasciare*, e *Strambasciare* &c.

346. Ottavo, i Composti da *Di*, e *De*: come *Desolare*, e *Disolare*: *Denigrare*, e *Dinigrare*: *Denominare*, e *Dinominare*: *Deporre*, e *Diporre*: *Derivare*, e *Dirivare*: *Dependere*, e *Dipendere* &c: e moltissimi altri, cioè ò tutti, ò quasi tutti quelli, che in Latino si compongono della particella *De*.

347. Nono, i Composti da *S*, & *Es*: come *Esporre*, e *Sporre*: *Esclamare*, e *Sclamare*: *Esterminare*, e *Sterminare*: *Estenuare*, e *Stenuare* &c.

348. Decimo, i Composti da *S*, e *Dis*: come *Scacciare*, e *Discacciare*: *Sfare*, e *Disfare*: *Scapitare*, e *Discapitare*: *Scaricare*, e *Discaricare*: *Spregiare*, e *Dispregiare*: *Scarcerare*, e *Discarcerare*: *Sprigionare*, e *Disprigionare*: *Stornare*, e *Distornare*: *Strug-*

gere,

gere, e *Distruggere*: *Sturbare*, e *Disturbare*: *Svestire*, e *Disvestire*: *Sconsigliare*, e *Disconsigliare*: *Sgannare*, e *Disgannare*: *Scucire*, e *Discucire*: *Scolpare*, e *Discolpare*: *Scorare*, e *Discorare*: *Sfornire*, e *Disfornire*: *Smontare*, e *Dismontare*: *Svezzare*, e *Disvezzare*: *Spianare*, e *Dispianare*: *Schiudere*, e *Dischiudere*: *Svisare*, e *Disvisare*: *Stribuire*, e *Distribuire*: *Storre*, e *Distorre*: *Scignere*, e *Discignere*: *Sboscare*, e *Disboscare* &c. Così pure i Composti da *S*, e *Di*: come *Srozzare*, e *Dirozzare*: *Slombare*, e *Dilombare*: *Smembrare*, e *Dimembrare*: *Sloggiare*, e *Diloggiare* &c.

349. Undecimo, i Composti da *Ri*, e *Re*: come *Riputare*, e *Reputare*: *Rifrigerare*, e *Refrigerare*: *Ripugnare*, e *Repugnare*: *Ripatriare*, e *Repatriare*: *Rigenerare*, e *Regenerare*: *Rispirare*, e *Respirare*: *Riflettere*, e *Reflettere*: *Ricalcitrare*, e *Recalcitrare*: *Ristinguere*, e *Restinguere*: *Ristaurare*, e *Restaurare*. Siccome altresì i Composti da *Ri*, e *Ra*: come *Riguardare*, e *Ragguardare*: *Riportare*, e *Rapportare*: *Ricordare*, e *Raccordare*: *Ricogliere*, e *Raccogliere*: *Ritenere*, e *Rattenere*: *Rinchiudere*, e *Racchiudere* &c.

350. Dodecimo, i Composti da *Ob*, e *Contra*: come *Opporre*, e *Contraporre*: *Ostare*, e *Contrastare* &c. Siccome pur da *Con*, e *Scon*: come *Contorcersi*, e *Scontorcersi*: *Conquassare*, e *Sconquassare*: *Conturbare*, e *Sconturbare* &c.

351. Trovasi finalmente in moltissimi altri Verbi, che, prescindendo da ogni Composizione, or in una, or in altra maniera si pronunziano, e scrivono. Quali fra più altri sono, *Acchetare*, ò *Acquetare*, e così pur *Racchetare*, ò *Racquetare*: *Adombrare*, ò *Aom-*

ò *Aombrare*: *Agurare*, ò *Augurare*: *Aizzare*, ò *Attizzare*: *Alleggiare*, ò *Alleviare*: *Ammendare*, ò *Emendare*: *Ammorzare*, ò *Ammortare*: *Anneghittire*, ò *Annighittire*: *Anteporre*, ò *Antiporre*: *Castigare*, ò *Gastigare*: *Cognoscere*, ò *Conoscere*: *Condannare*, ò *Condennare*: *Congetturare*, ò *Cognetturare*, ò *Conjetturare*: *Conchiudere*, ò *Concludere*: *Consigliare*, ò *Consegliare*: *Condiscendere*, ò *Condescendere*: *Continuare*, ò *Continovare*: *Corcarsi*, ò *Colcarsi*: *Dilongare*, ò *Dilungare*: *Dimandare*, ò *Domandare*: *Diventare*, ò *Divenire*: *Drizzare*, ò *Dirizzare*: *Eguagliare*, ò *Vguagliare*: *Giocare*, ò *Giucare*: *Gittare*, ò *Gettare*: *Guernire*, ò *Guarnire*· *Inchinare*, ò *Inclinare*: *Incontrare*, ò *Scontrare*: *Increscere*, ò *Rincrescere*: *Indebolire*, ò *Indebilire*: *Lice*, ò *Lece*: *Maledire*, ò *Maladire*: *Martirizzare*, ò *Martoriare*: *Moltiplicare*, ò *Multiplicare*: *Mugghiare*, ò *Muggire*: *Nudrire*, ò *Nutrire*, ò *Nodrire*: *Pattovire*, ò *Pattuire*: *Peggiorare*, ò *Piggiorare*: *Rovinare*, ò *Ruinare*: *Scovrire*, ò *Scoprire*: *Servare*, ò *Serbare*: *Schivare*, ò *Schifare*: *Sceverare*, ò *Scevrare*: *Scandalizzare*, ò *Scandalezzare*: *Simigliare*, ò *Somigliare*: *Sfracellare*, ò *Sfragellare*: *Soverchiare*, ò *Soperchiare*: *Sorgere*, ò *Surgere*, e così *Surse*, *Surto &c*: *Soffocare*, ò *Soffogare*: *Stipidire*, ò *Stupidire*: *Stirpare*, ò *Sterpare*: *Suspicare*, ò *Sospicare*: *Tragittare*, ò *Tragettare*: *Varcare*, ò *Valicare*: *Vegghiare*, ò *Vegliare*: *Zuffolare*, ò *Zuffilare*, ò *Suffolare*. Dove ancora appartengon que' Verbi, che, salvo il medesimo senso, posson terminare in *Are*, ò *Ire*, come *Arrossare*, e *Arrossire*, per farsi rosso, e altri raccordati più sopra al capo Ventesimo.

352. Nè da tacersi è un'altra varietà circa le

le persone di alcuni Verbi particolari, che si truovano scritte con la Vocale *E*, dove più comunemente si usa di scriverle con *A*, e. g. *Havieno*, per *Haveano*: *Languieno*, in luogo di *Languiano*: *Venieno*, in luogo di *Venivano &c*: *Stieno*, in luogo di *Stiano*: *Diesi* per *Diasi*: *Sariesi* per *Sariasi*: *Sie* per *Sia*. La qual varietà non vuol tuttavia, che di rado, e discretamente usarsi. Vedi il Bartoli nelle Osservaz. 150., e 158. del *Torto, e Diritto*.

353. Aggiungo per ultimo alcuni Verbi, che ò male, ò men bene soglion variarsi. Non dirai dunque *Nevigare*, ma sol *Nevicare*: non *Fatigare*, ma *Faticare*: non *Basciare*, nè *Bagiare*, ma *Baciare*: non *Simolare*, ma *Simulare*: non *Domesticare*, ma *Dimesticare*: non *Bandire*, per mandare in bando, ma *Sbandire*, ò *Sbandeggiare*: non *Cuscire*, e *Sdruscire*, ma *Cucire*, e *Sdrucire*: non *Mercatantare*, e *Mercatanziare*, ma *Mercatare*: non *Biasmare* fuor del verso, ma *Biasimare*: non *Persi*, e *Perso*, ma *Perdei*, e *Perduto*:

354. Meglio poi dicesi *Accarezzare*, che *Careggiare*: *Condiscendere*, che *Condescendere*: *Impazzare*, che *Impazzire*: *Gettare*, ò *Gittare*, che *Buttare*: *Aumentare*, che *Augumentare*: *Dependere*, che *Dipendere*: *Succiare*, ò *Suggere*, che *Succhiare*: *Asciugare*, che *Sciugare*: *Participare*, che *Partecipare*: *Raccendere*, che *Riaccendere*: *Protestare*, che *Protestarsi*: *Favorare*, ò *Favoreggiare*, che *Favorire*: *Cambiare*, e *Maravigliare*, in prosa, che *Cangiare*, e *Meravigliare*: *Dimenticare*, ò *Obliare*, che *Scordarsi*: *Fo*, e *Veggo*, che *Faccio*, e *Vedo*, in prosa: *Rendei*, e *Renduto*, che *Resi*, e *Reso*: *Vivuto*, che *Visso*, ò *Vissuto*: *Rimaso*,

so, che *Rimasto* : *Ricidere*, che *Recidere* : *Veduto*, e *Possono*, in prosa, che *Visto*, e *Ponno*, ò *Puonno*.

CAPO VENTESIMOQUARTO.

Circa l'uso, e l'esigenza de' Verbi nella Costruzzione.

355. IMpresa troppo lunga sarebbe l'andar per tutt'i Verbi, divisando in qual maniera ciascuno si prenda, e che casi richiegga. D'ordinario si conformano quanto a ciò co'Latini del medesimo senso. Laonde mi contenterò di commemorarne quì solo alcuni, la cui Costruzzione ò esce dal costume della Latina; ò non è così a tutti notoria.

Accendere alcuno di desiderio, ò *in desiderio. In tanto desiderio si accese; che &c.*

Accordarsi di qualche cosa con alcuno.

Adeguare al diletto, ò *col diletto i Dolori.*

Adulare, col Dativo, ò con l'Accusativo.

Adusarsi, col Genitivo, ò Dativo. *Adusarsi all'arme. Adusati del mal fare.*

Aguagliare il merito, e'l valore di alcuno. Aguagliarsi ad alcuno.

Ajutare, col Dativo, ò con l'Accusativo.

Andare ad alcuno, ò *da alcuno. Andar passo passo: a passi tardi: a gran passo: Vie più che di passo.*

Assaggiare il vino, ò *del Vino.*

Assentire a' Prieghi, per Condiscendere: *Assentire* in senso di Approvare, col Dativo, ò con l'Accusativo della cosa.

Assen-

Assentì a tutto. Assentì la venuta del Re in Italia.

Attendere ciò, ò a ciò, che si dice.

Attraversare, qualche volta è verbo Attivo, e significa mettere in mezzo, ò a traverso, e. g. *Attraversar pali nella via. L'attraversò in sul Cavallo*, cioè il mise a traverso. Altre volte significa andare a traverso, ò interporsi, e riceve, quasi Neutro Passivo, l'affisso. E.g. *il mulo or in questa, or in quella parte attraversandosi. Se gli Attraversò, ò Intraversò fra'piedi.*

Avvampare, è Neutro assoluto, nè ammette altro caso, che il Genitivo: e.g. *Avvampar di vergogna. Divampare* al contrario è attivo, equivalente al Latino *Comburere*: e.g. *Divampò le lor ville.*

Avvenire Impersonale, in forza del Latino *Evenire*, suole unirsi col Genitivo della cosa. E. g. *Eragli bene avvenuto della sua Mercanzia.*

Avvenirsi, per Incontrarsi, con l'Accusativo di cosa, ò Persona, retto dalla Preposizione *In*. E. g. *Avvenutosi nel Fratello. Si avvenne in un bosco.*

Avvicendare, cioè mutare a Vicenda, vuol l'Accusativo. E. g. *Avvicendar la fatica, e'l riposo.*

Bestemmiare, con l'Accusativo, e talora ancor col Dativo. E. g. *Bestemmiai a mia Madre.*

Campare, quando è Neutro, in senso di uscir libero, e salvo; prende il Genitivo, ò l'Ablativo della cosa, e.g. *Campar di un male, ò da un male.* Quado Attivo; se significa Schivare; si unisce con l'Accusativo della cosa, e. g. *Campar l'infamia*: se Liberare; con l'Accusativo della Persona, e l'Ablativo della cosa: e.g. *Campare uno da morte.*

Cavalcare il Paese, cioè scorrerlo a cavallo.

Cercare alcuno, ò *di alcuno*.

Chieder perdono a Dio, ò *da Dio*. E questa è pur la Costruzzione del suo Sinonimo, *Domandare*.

Cignere, ò *Cignersi la spada*.

Coglier frutti, ò *de' frutti*.

Comunicar con alcuno, ò *ad alcuno i suoi beni*. *Comunicano intra sè le lor qualità*.

Comparare l'uno all'altro.

Compensare, ò *Ricompensare con la pena il fallo*.

Compiacere, *Contentare*, e *Soddisfare* si uniscono col Genitivo della cosa. E.g. *Di questo ti contenterò*, ò *Compiacerò*. *Lo soddisfece d'ogni sua brama*.

Comporsi, ò *Comporre*, Neutro assoluto, in senso di Accordarsi. *Compose*, ò *si compose con lui, che alla tal ora colà venissero*.

Concordar con alcuno. *Discordar da alcunò*, *Concordano insieme*. *Discordan fra loro*.

Confessarsi ad alcuno, ò *con alcuno*.

Congiungersi ad alcuno, ò *con alcuno*.

Continuare il mal costume, ò *nel mal costume*.

Contrastare, col Dativo. E.g. *Contrastare alle sue Passioni*.

Convenire si prende ò Impersonalmente, e. g. *Conviene schivare i Peccati*; ò personalmente, e. g. *Si convengono schivare i peccati*.

Convenirsi con alcuno, per Accordarsi. *Con lui si convenne*. *Si convennero insieme di fare &c.*

Curare una cosa, ò *di una cosa*.

Dannare, ò *Condannare all'esilio*.

Dar a mangiare, *& a bevere*: ò *Dar mangiare, e bevere*.

Dare

Dare orecchie, ò *di orecchie al partito*.

Dilettarsi dello studio, ò *nello studio*.

Dimandare, in senso d'interrogare, si unisce col Genitivo della cosa, e.g. *Mi dimandò della tua venuta*, ovvero, *Se tu fossi per venire*. In senso di chiedere in grazia, con l'Accusativo della cosa, e col Dativo, ò con l'Ablativo della Persona: e.g. *Dimandare a Dio*, ò *da Dio misericordia*.

Dimenticare, lo trovo sempre Attivo, e con l'accusativo: e.g. *Dimenticar l' ingiurie ricevute*: non mai col Genitivo, come *Dimenticarsi delle ingiurie*.

Discernere il bene dal male, ò *tra il bene, e'l male*.

Dolere si piglia ò impersonalmente, e. g. *Ciò a tutti dolse*; ò personalmente, e.g. *Di ciò tutti si dolsero*.

Eleggere uno in Figlio, ò *per Figlio*.

Fallir la promessa, ò *della promessa*.

Fare il piacere di alcuno; ò *fare ogni piacere ad alcuno*.

Fornire, ò *Sfornire la casa di mobili*. *Rifornire le lampadi d'olio*.

Giugnere a Roma, ò *in Roma*.

Giustificare la mal condotta impresa: ò *Giustificarsi della mal condotta Impresa*.

Guardare nelle sue azzioni il ben comune, ò *al ben comune*.

Guardarsi da qualche male, ò *di qualche male*.

Inchinare alcuno, ò *ad alcuno*: ò *Inchinarsi ad alcuno*.

Improntare. *Iddio Improntò l'anime della sua imagine*, ò *nell'anime la sua imagine*.

Incolpare, ò *Accagionare uno di qualche fallo*. E così pure *Scolpare*.

Incorrer nel pericolo. *Incorse in un grave disastro*: ò *Vn grave disastro gl'incorse*.

Indugiar la penitenza: cioè Differire, Tardare.

Mancar di fede. Mancare, ò *venir meno della Promessa*.

Minacciare, col Dativo, ò con l'Accusativo.

Oltraggiare uno di Parole, ò *in parole*: e così parimente *Offendere*, e.g. *In che*, ò *di che mai ti ho offeso?*

Piovere, qualche volta si usa personalmente, e.g. *Le nubi piovon sangue*, ò *Piove sangue dalle nubi*.

Penare si usa ò impersonalmente, e.g. *Si Penava molto a ricever le paghe*: ò pur personalmente: e.g. *Le paghe si penan molto a ricevere*.

Pagare, col Genitivo, e.g. *Farsi pagar del suo diritto*.

Participare significa esser partecipe, e si usa col Genitivo, ò con l'Accusativo: e.g. *Participar la Cittadinanza*, ò *della Cittadinanza*.

Pascer l'erbe, ò *Pascersi dell'erbe*.

Pontare, ò *Puntar nella porta*, cioè farvi forza con la persona.

Pregare Dio di una grazia.

Proseguire il viaggio, *il lavoro &c.*

Provedere del suo Havere i Poveri, ò *a' Poveri*.

Ribellare, Attivo, per muovere a ribellione, e.g. *Gli ribellò la Spagna*. *Ribellarsi*, neutro Passivo. *Ribellarsi alla Chiesa*, ò *dalla Chiesa*. *Rubelli del suo Imperio*: *Rubelli contro a Dio*.

Richieder soccorso ad alcuno, ò *da alcuno*. *Richiedere alcuno di ajuto*, e. g. *Di quanto il richiese, lo servì*.

Riconciliarsi a Dio, ò *con Dio*.

Ricredersi, per mutare opinione, col Geniti-

nitivo, e. g. *Per parole di niuno ricreduto si sarebbe dell'opinione concetta.*

Rimuovere alcuno dalla risoluzione presa, ò *della risoluzione presa*: e.g. *Accioche si rimuovesse di amarla.*

Rinunziar l'ufficio, ò *all'uffizio.*

Riuscire, per terminare. *Aspetto, a che il fatto sia per riuscire. Rare volte riesce a buon termine.*

Rompere assolutamente, per rompersi, proprio delle navi, e. g. *Ruppe al Capo di buona speranza.*

Scampare, per salvarsi, Neutro assoluto: e. g. *Scampò dal naufragio.* O' per salvare, Attivo: e.g. *Scampare alcuno da morte*: e anche *Scampar la morte ad alcuno.*

Scontrarsi con alcuno, ò *in alcuno.*

Scusarsi ad alcuno, ò *con alcuno.*

Sdegnarsi di qualche cosa, cioè adirarsi per qualche cosa. *Sdegnar qualche cosa*, per haverla a schifo, e in disprezzo.

Servir Dio, ò *a Dio.*

Sgombrar l'animo delle cure, ò *le cure dall' animo.*

Simigliare, ò *Somigliare*, per esser simile, vuol l' Accusativo, e. g. *Simigliava il Fratello. Simigliare*, ò *Assomigliare*, per Paragonare, il Dativo: e. g. *Assomigliar l'uno all'altro. Assomigliarsi con alcuno*, cioè essergli simile.

Signoreggiare l'Italia, ò *in Italia*, ò *sopra l'Italia. Signoreggiare a' Popoli.*

Soccorrere, con l' Accusativo più si usa, che col Dativo. *Soccorrer gli assediati.*

Soddisfare alcuno, ò *ad alcuno. Soddisfece alla sua dimanda. Soddisfanno d'ogni cosa all'Appetito. Soddisfare il danno fatto*, ò *de' Falli commessi*: per compensargli, e darne soddisfazzione.

Soprabondare al bisogno, e *alla capacità del soggetto*.

Sortire, e *Assortire*, per eleggere: e.g. *A tal posto il ciel sortillo*, ò *Assortillo*.

Sottrarre alcuno alla morte, ò *dalla morte*.

Sovvenire alcuno ne' suoi bisogni, ò *a' bisogni di alcuno*.

Stare a Parigi, ò *in Parigi*.

Studiar Medicina, ò *in Medicina*. *Studia di esser breve*.

Supplire l'altrui opera, ò *all'altrui opera*.

Tempestare l'Italia: cioè darle il guasto a guisa di tempesta. *Il mare tempesta contro la nave*.

Tenere uno in parole, *in isperanze*, *in aspettare*.

Testimoniare la verità del fatto.

Tiranneggiare il popolo.

Trametterfi, *Intrametterfi*, e *Inframetterfi delle cose publiche*, ò *nelle cose publiche*.

Traversar la campagna, passarle per mezzo.

Vestir panni ricchi. *Si vestì della sua gonnella*.

Vicinare con la Romagna: cioè Confinare, esser vicino.

Vrtare al muro, ò *contra il muro*. *Vrtar col capo al muro*. *Vrtar co' Fiorentini*: cioè romperla, ò azzuffarsi.

Vsare, col Genitivo, ò con l'Accusativo. *Vsar la sua libertà*, ò *della sua libertà*.

356. Servano per conchiusione di questo capo tre osservazioni intorno all' Infinito. La prima, che questo si usa talvolta, dopo il Pronome *Chi*, in luogo del Congiuntivo. E. g. *Se vi fosse*, *chi rispondere*, cioè chi rispondesse, ò potesse rispondere. *Non vi è*, *chi ajutarci*, cioè chi ci ajuti, ò possa ajutarci.

357. La

357. La seconda, che, seguendo l' Infinito a'verbi Neutri e Intransitivi, sogliono spesso preporglisi le particelle *A*, ò *Da*, ò *Di*. Ma le due prime sol dopo alcuni pochi, e determinati Verbi, e. g. *Cominciò a piagnere. Si pose a cercarlo. Imparò a fingere. Non è da curar di loro. Basta ciò, a fare intender la cosa.* Dove che l'ultima, cioè *Di*, può seguire alla maggior parte de'Verbi: e dopo alcuni meglio si aggiugne; dopo altri meglio si lascia: senza esservi di ciò miglior regola, che l' orecchio, e'l giudizio. Dirò solamente, che i Verbi, *Soglio*, *Posso*, *Voglio*, *Devo*, *Comincio*, la rifiutano: siccome al contrario alcuni altri, come *Mi pento*, *Mi Accorgo*, *Mi Ricordo*, *Ho bisogno*, e simili quasi di necessità la richieggono.

358. La Terza, che nelle Costruzzioni, dove gl'Infiniti della lingua Latina mutano necessariamente in Accusativo il Retto, cioè l'Agente del lor Verbo; quelli dell' Italiana non soggiacciono a cotal regola, ma possono accoppiarsi ò con l'un caso, ò con l'altro. E.g. *Stimo*, *esser tu bastevole*, ò *te esser bastevole a ciò*. *Risposi*, *esser io risoluto*, ò *me esser risoluto di partire*. *Affermano*, *lui essere*, ò *egli esser venuto*. Che se talvolta l'uno, e l'altro caso duramente sonassero, come per esempio in questa Costruzzione, *Desiderano venir me*, ò *Venir io a Roma*; facile è il trovarvi compenso, ricorrendo alla particella *Che*, e dicendo, *Desiderano*, *che io venga a Roma*. Anzi questa è la costruzzione, di cui quasi di sua propria, e più grata ad udirsi, ordinariamente si serve la nostra lingua, tanto nel parlar cotidiano, quanto nel volgarizzamento delle scritture Latine: rare volte adoperando l'Infinito, salvoche quando non

può

può ſchivarlo, cioè quando il medeſimo è l'Agente dell'Infinito, e dell'altro verbo da cui eſſo dipende: e. g. *Deliberò di partire. Devo ſervirti. Non poſſo far di meno*. Il che ſuol eſſere, dopo i Verbi, *Soglio, Poſſo, Devo, Comincio*, e ſimili, che ſempre richieggono di haver dopo sè l'Infinito di qualche altro verbo, ò eſpreſſo, ò tacitamente inteſo.

CAPO VENTESIMOQUINTO.

Circa l'uſo, e la Coſtruzzione di alcuni Verbi Speciali.

359. *Acconciare*, e *Acconciarſi*, variano ne'ſignificati, ſecondo la diverſità de'ſuggetti, a cui ſi riferiſce, e. g. *Acconciare i fatti ſuoi, ſenza ſconciar gli altrui*, cioè ben provedervi. *Acconciar la nave*, ò l'armata, cioè metterla in aſſetto. *Acconciare i Figliuoli*, per bene allogarli: e nell'iſteſſo ſenſo, *Acconciarſi con uno per Servitore*. *Acconciare*, ò *Racconciar due inſieme*, cioè Riconciliarli. *Acconciarſi*, ò *Racconciarſi*, cioè Veſtirſi, e adornarſi. *Acconciarſi ſul letto*, cioè Adagiarſi. *Acconciarſi con le braccia in croce*, cioè Aggiuſtarſi in quella poſitura. Nelle quali ſignificazioni tutte appare il ſignificato Generico, di *Accommodare*: ſignificato comune anche al nome Suſtantivo *Concio*, e *Acconcio*: il quale ſi prende ovvero per Commodo, e. g. *Ogni ſuo Acconcio mi piace. Se può venir con ſuo acconcio*: ovvero per Ordine e Aſſetto, e. g. *Eſſere in concio. Havere, Tenere, Mettere in concio l'armata*: ovvero per Utilità: e. g. *Ciò viene,* *tor-*

torna, *riesce in concio*, ò *in Acconcio a' fatti miei*. Siccome al contrario *Sconcio*, e *Sconciare* significano incommodo, ò danno: e. g. *Tornar con suo sconcio*. *Il che gli riuscì a sconcio*.

Adoperare suol prendersi assolutamente, in senso di Operare, e.g. *Il malvagio adoperare*. *Adoperò col Re*. *Seppe sì bene adoperare*; *che &c.*

Amar meglio, e *Tor più tosto*, si usano elegantemente in significato di preferir nella elezzione: e. g. *Amo meglio*, ò *Torrei più tosto perder la vita*, *che mancar di fede*.

Andare, in senso di Tardare, e. g. *Non anderà molto*, *che tene accorga*. *Havea poco andare*, *ad esser morto*. *Andare a ritroso* pur si dice, per Riuscir male, e.g. *Tutte le cose gli vanno a ritroso*.

Argomentarsi, per Industriarsi, e. g. *Si argomentava di persuaderlo*. Così pure *Argomento*, per Instrumento, ò Mezzo, e. g. *Non lasciò di usare nessun argomento*. *Con sciroppi*, *& altri tali argomenti*. *Niun suo argomento gli valse*, *per venirne a capo*.

Avvisare, e *Avvisarsi* elegantemente si piglia, per Pensare, ò Imaginare. E.g. *Siccome egli avvisava*, ò *si avvisava*. *Seco avvisò*, *dover quegli venire*. *Non tanto*, *quanto alcuni si avvisano*. Nel qual senso pur si dice, *Mi fu avviso di vedere*. *Se il mio avviso non erra*. *Per mio avviso*. *Al mio avviso corrispose l'evento*. *Quell' avviso era lor fallito*. *Fatti seco i suoi avvisi*, cioè le sue considerazioni. Si piglia ancora per Accorgersi, per Accertare, & Apporsi, e. g. *Niuno v'hebbe*, *che potesse avvisare*, *qual ne fu la cagione*. Onde vengono pur gli Aggettivi,

Avvi-

Avvisato, *Mal avvisato*, e l'Avverbio *Avvisatamente*, cioè Pensatamente.

Bere a ciantelini si dice, cioè a piccioli sorsi.

Bisognare è quasi sempre verbo Impersonale, e significa esser necessario, ò spediente: non trovandosi ne' Vocabolarj del Pergamini, e della Crusca fra molti esempi, salvoche un solo, dove si prenda personalmente, in significato di haver bisogno. Nel quale si trova anzi usato il verbo *Abbisognare*. Benche possa, e soglia talora anche questo adoperarsi impersonalmente in quel primo senso.

Capere, e *Capire* si costruisce al contrario, che da'Latini il Verbo *Capio*. Giache ivi il Contenente si pone in Retto, e la cosa contenuta in Accusativo, e. g. *Non capit aula duos*. Quì all'opposto la cosa contenuta val per Retto, e'l Contenente si usa in Obliquo, con la preposizione *In*. E. g. *Non cape in intelletto umano*. *Non capea in sè d' Allegrezza*. *Non capevan tutti nella barca*.

Cessare si piglia elegantemente in senso attivo per Cansare, ò Impedire, e. g. *Cessa, ò Dio, l'ira tua*. *Cessi Dio, che ciò avvegna*. *Affine di cessar quella briga*. *La quale infamia per tal mezzo si cessa*. Si usa altresì impersonalmente, per Mancare. E. g. *Non è mai cessato, che ciò non seguisse*. Dicesi pure, *Cessarsi da far qualche cosa*, cioè Ristare, ò Rimanersi.

Che, suole ben lasciarsi dopo i verbi, *Voglio*, *Penso*, *Dubito*, *Temo*, *Sospetto*, e simili. E.g. *Voglio, facciate questo in grazia mia*. *Pensò, se havesse ubbidito, Iddio l' havrebbe ajutato*. *Dubitava, non forse colui lo volesse tradire*. *Suspicò, non colui desso fosse*.

Con-

Condurre si usa spesso, per Indurre, e. g. *Si condusse a far lo Sbirro*: ò per Ridurre: e.g. *Mal condotto*, cioè ridotto a mal termine. *L'amore a tal mi ha condotto*.

Confortare, per Esortare, & Innanimare, e. g. *Lo confortò alla Penitenza*, ò *che facesse penitenza*. Così pure il nome *Conforto*, per Esortazione: e.g. *Per cui conforto si fosse a ciò indotto*. *Confortarsi* poi, ò *Sconfortarsi* vale, per esser di buono, ò mal animo. E. g. *Non ti sconfortare*. *Tutto si confortò*.

Contendere, *Contrastare*, e *Contrariare* si prendono bene in senso attivo, per Impedire. E.g. *Contrastare*, ò *Contrariare il passo*. *Gli contendeva l'ingresso*.

Costumare, & *Vsare*, val molte volte, per trovarsi spesso in qualche luogo, ò con qualche persona. E.g. *Costumare*, ò *usar molto con alcuno*. *Vsava molto la Chiesa*. *Vsava assai per quella contrada*, ò *in quella contrada*. *Nel qual luogo i Mercatanti ordinariamente usavano*. *Costumava*, ò *usava tutto giorno a quel Trebbio*. Si prende anche spesso per Avvezzarsi: e. g. *Costumato di far ciò*. *Costumato in arme*. *Costumato al fuoco*. *Non usato di tali servigi*. Nel qual senso pur si dice *Ausarsi*, e *Adusarsi*: e.g. *Adusarsi all'arme*. *Adusato del mal fare*.

Cuore, ben si costituisce co' Verbi *Porre*, e *Dire*: e. g. *Si pose in cuore*, cioè si Risolse. *Il cuor mi dice*, *che &c*: cioè Auguro, Spero.

Dare storpio all' Impresa, cioè Sconcio, Danno, Disturbo.

Destro, Sustantivo, per Agio, e opportunità, elegantemente suole unirsi co' Verbi *Venire*, & *Havere*. E. g. *Come prima il destro gli venne*. *Secondo che più il destro* gli

gli veniva. Ho di ciò bellissimo destro. Là si raccolsero, per lo destro dell' ombra, che vi era.

Disdire, preso Attivamente significa Negare: e.g. *Disdisse l'ajuto a'Genovesi. Non glielo seppe disdire. Non fece disdetta all'invito*, cioè non diede la negativa. *Disdirsi*, se si usi personalmente; significa Ritrattare il suo detto, e Ridirsi, e.g. *Se ne disdisse al Popolo*: se impersonalmente; vale per disconvenire: e.g. *Il far ciò a noi si disdice.*

Diservire, *Disamare*, e *Disajutare* significano il contrario, non solamente privativo, ma ancor positivo del semplice: e. g. *Pensando servirmi, diservito mi hai*: cioè danneggiato. E così pure i nomi *Disajuto*, e *Diservigio*, per danno, & incommodo.

Dolersi, alle volte si piglia impersonalmente. Onde in luogo di dire, *Forte mi dolgo di ciò*, può dirsi, *Ciò*, ò *Di ciò forte mi duole*. E l'istesso vale de'Verbi, *Pesare*, *Gravare*, *Cuocere*: e.g. *Ciò molto mi cuoce. Di ciò forte mi grava*, ò *pesa*.

Dubitare suol bene esprimersi con le voci, *In forse*, ò *Intra due*, soggiunte a'Verbi *Stare*, *Mettere*, *Essere*, e simili. E. g. *Stare in forse. Tenere in forse. Entrare in forse. Lo lasciaro in forse della vita. L'amor mi tien tra due. Di abbandonarlo fu spesso intra due.*

Durare, e *Reggere* si usano elegantemente in senso attivo, per Sostenere. *Quando alcuna fatica durata havesse. Non potea durar più le spese. A stento reggeva filando sua vita. Non potendo tanti regger la barca*. Questo secondo tuttavia si prende ancora assolutamente, per Resistere: e. g. *Assaliti, non ressero. Non ressero alla battaglia.*

Divisare, spesso si prende per Imaginarsi: e. g. *Bella, più di quanto possa divisarsi*: ò

per

per Narrar distintamente: e. g. *Non potrei abastanza divisare, quanto &c*: ò, per Disporre, e stabilire, e. g. *Divisò quel che far dovesse*. *Non bene havere divisata la cosa*.

Essere, spesso, e con molta eleganza si usa impersonalmente. E. g. *Non è ancora tre dì*. *Già è molti anni, che &c*. *Poche volte è, che ciò non avvegna*.

Fallare, in senso di Mancare, si costruisce ò personalmente, e. g. *Non fallarò di adempire i miei doveri;* ò più spesso in maniera impersonale: e. g. *Poco fallò, che non morisse*. *Questo non falla mai*. *Rare volte falla, che ciò non accada*. *Se morte non ti segue; vita peggior non ti falla*. Nel qual modo, e senso si usa anche il Verbo *Fallire*: e. g. *Il soccorso gli andò fallito*. *Non falliva mai, che non andasse alla Chiesa*. Si prendono ancora più volte l'uno, e l'altro, in significato di Errare: e. g. *Quando egli fallava*, ò *Falliva*.

Fare può usarsi in cambio di qualsisia Verbo, che gli preceda, quando quello dovrebbe per ragion di corrispondenza ripetersi nel membro seguente. E. g. *Così lui amavano, come il Padre havrebbon fatto*, cioè amato. *Diverrai migliore, che quì non faresti*, cioè che non diverresti. E' altresì da notare circa questo verbo, che alle volte si usa impersonalmente, in senso di Appartenere, Importare, Esser utile: e. g. *Questo non fa a voi*. *Molto fa ad arricchire*: ò in senso di essere a proposito, e. g. *Non fa a ciò*. *Non fa al caso*. Nella qual significazione, e maniera si prendono anche i Composti *Affarsi*, e *Confarsi*, e. g. *Non si affa*, ò *confà a lui*. Se non che questi possono usarsi anche personalmente, e. g. *Mal si confanno l'un con l'altro*. Che se *Fare* si prenda, quasi Neutro passivo; altre

tre volte significa Andare ad un luogo: e.g. *Farsi alla finestra*: *Farsi incontro*: *Farsi avanti*, ò *appresso*: altre Infingersi, e. g. *Si fece ignorante di ciò*: altre Mettersi a qualche azzione, e.g. *Si fece a correggerlo*.

Fingere, quando è Intransitivo; suole accrescersi con la preposizione *In*, e con l'affisso de' Neutri Passivi: e.g. *Infinse*, ò *s' infinse di non vedere*: cioè Finse.

Gradire è Verbo Attivo, e significa Approvare, ò Haver caro, e.g. *Gradisco la tua opera*. I suoi Composti *Aggradire*, e *Aggradare* son Neutri, in significato di Piacere, e.g. *Fa ciò, che più ti aggradisce*, ò *aggrada*. Quà pure appartengono i Verbi, congiunti al nome Sustantivo, *Grado*, che significa Gusto: come, *Di buon grado*, *Di mal grado*, *Contra suo grado*, *A mal suo grado*. Tali verbi sono primieramente *Essere*, e.g. *Ciò che vi sia più a grado*. 2. *Havere*, e.g. *Il che hebbero molto a grado*. *Mal grado che voi ne habbiate; lo farò*. 3. *Prendere*, e.g. *Prendi in grado, la buona volontà*. 4. *Parlare*, e *Rispondere a grado*, cioè a gusto di chi ode. 5. *Sapere*, ò *Sentir grado*, cioè Professarsi obbligato: e.g. *Di questo sò più grado alla Fortuna, che a te*. *Pretendi, che ti senta grado di ciò, in che mi hai offeso*.

Havere si usa spesso leggiadramente a maniera impersonale, per il verbo *Essere*: e.g. *Non ha gran tempo*. *Quante miglia vi ha?* *Egli vi ha delle miglia ben dodici*. *Hebbevi di quelli, che &c.* E ciò nota il Pergamini nel suo memoriale alla voce *Ha*, valere eziandio nel maggior numero: e.g. *Come che poche ve ne habbiano*: cioè vene sieno. Il quale esempio del Boccaccio è assai, che non fosse avvertito dal P. Bartoli, quando nell' Osserv. 202. del *Torto*, e *Diritto* approvò l'opinione contraria del Castelvetro.

Incon-

Incontrare, ben si piglia impersonalmente, per Accadere: e.g. *Questo di rado incontra. Se incontrerà, ch'egli venga. Spesso incontra, che &c.*

Intendere, spesso si piglia, per Haver animo e disegno, e.g. *Ivi intendeva di vivere.* E così pure i Sustantivi *Intendimento*, e *Intento*: e.g. *Per venire al suo intendimento. Disse ciò con intendimento di &c.*

Lasciare alcuno nelle Peste, nelle strette, nella pressa, nella calca.

Mangiare a spilluzzico: cioè a bocconcini minuti.

Merito, in senso di guiderdone ò contracambio, si usa elegantemente co'Verbi *Rendere*, *Havere*, *Seguire*: e.g. *Render mal merito. Che merito me ne seguirà? Tal merito ha, che serve ad ingrati.*

Mettere, in senso assoluto ha vari significati: cioè 1. Il *Pullular delle piante*, e. g. *Innanzi che le viti mettano.* 2. *Lo sboccare de' fiumi in mare*: e.g. *Il Tevere mette nel mar Tirreno.* 3. *Il tornare a prò*, e.g. *Quanto ben gli metteva.* 4. *Il sollevarsi de' Venti*, *de'Morbi*, *delle tempeste*, e. g. *Mise un gran vento.* Nel qual ultimo senso si usa pur bene assolutamente i Verbi, *Levare*, ò *Gittare*: e.g. *Levò*, ò *Gittò una crudel pestilenza, una furiosa tempesta, un groppo di vento. Mettere* ancora suol dirsi, in senso attivo, con l'Accusativo, *Strido*, per mandare, ò alzare, e.g. *Mise un altissimo strido.* Si dice altresì, *Mettere in cheto*, per Pacificare, e Acchetare: e. g. *Misono in cheto la Terra.*

Migliore, e *Peggiore*, per Meglio, e Peggio, ben si uniscono con alcuni Verbi: e. g *Havere il migliore nella battaglia. Vattene per lo tuo migliore*, cioè Il che ti fia meglio. *Per lo men reo si tacque*, cioè per minor male.

Mon-

Montare, ò *Venire in gran potenza*. *Montare* si usa anche spesso impersonalmente, per Importare: e. g. *Che monta a te ciò? Il che le montava poco. Questo non monta un frullo.*

Muovere si piglia talvolta assolutamente, per Moversi, ò Uscire, e. g. *Mosse di Roma col suo esercito. La via, movendo dal castello, termina al mare.*

Parlare a spiluzzico, cioè poco, e stentatamente.

Partire può prendersi in senso attivo, per Rimuovere, e slontanare, e. g. *Mai da sè partir nol potea. Non mai da sè partiva quel Reliquiario.*

Penare, per Tardare. *Pena molto à venire. Penò lungamente a rispondere.*

Pensiero suole ben congiungersi con alcuni Verbi. E.g. *Entrò*, *Venne*, *Cadde in pensiero*: ò pure *Gli venne*, *gli cadde in pensiero*. *Gli corsero varj pensieri per la mente*. *Varie cose gli andavano per lo pensiero*. *Fu in grande*, *e lungo pensiere*, *se dovesse &c.*

Posta, per luogo, e tempo, suol congiungersi co' Verbi *Dare*, e *Stare*: e. g. *Dar la posta di essere insieme*, cioè accordare, e appuntar l'ora, e'l luogo. *Stare alla posta*, cioè in agguato, appostando alcuno, e attendendolo al passo. In significato di arbitrio, si unisce co' verbi, *Operare*, *Vivere &c. Vivere a sua*, ò *ad altrui posta*.

Prendere, per Intraprendere. *Prese a dire.*

Pruova, ben si unisce co' Verbi *Stare*, e *Vincere*. E. g. *Stare alla Pruova*. *Vincer la pruova*: cioè portarsi ben nel cimento.

Punto, si costruisce elegantemente in più sensi, e con più verbi. Primieramente in senso di Terminare: e. g. *Vedi a che punto siam ridotti*, ò *sieno le cose nostre*. *Sei venu-*

to

to a quel punto, che &c. Siamo a buon punto. 2. In senso di occasione: e.g. *Prefer lor punto. Ben suo punto e tempo colse*. 3. In senso di Ordine e assetto: e. g. *Mettere in punto ciò, che bisogna. Tenere in ordine, e ben in punto le squadre*. 4. per Procinto. *Stavano in punto di combattere*. Si dice ancora *Far punto*, per Fermarsi, e Finire.

Ragione, col verbo *Fare*, significa ò Fare i conti, e. g. *Fatta la sua ragion col Castaldo*: ò Ponderare, e. g. *Fatta seco ragione. Non fece ragione di quel che potea succedere*: ò Render Giustizia: e. g. *Fammi ragione, di, chi mi ha ucciso il Fratello*.

Recare, oltre l'ordinaria sua significazione di Portare, e.g. *Recar lettere*, ò *Nuove*, si prende elegantemente in più altri sensi. 1. Per Alzare, ò prendersi addosso: e. g. *Recarsi una cosa sulle spalle, in collo, in mano*. 2. Per Riputare, ò Havere, e. g. *Recarsi ad onore, ad onta, a noja*. 3. Per indurre, e. g. *Se lo posso recare a fare il suo dovere. Lo recherò a ciò, che voglio. Almeno recatevi questo. Finalmente si recò a fare &c*. 4. Per Ridurre: e. g. *A tal termine mi ha recato*. Nel qual senso pur dicesi, *Recare ad effetto. Recarsi a mente. Recarsi al convenevole. Recar le molte in una. Recarsi in sè stesso*, ò *sopra sè stesso. Recarsi le mani sul petto*, ò *al petto*.

Reggere. Vedi sopra, *Durare*.

Restare, e *Ristare*, per Cessare, ò finire e.g. *Cominciano senza mai ristare. Non era ancora ristato di picchiare. Nè mai ristette, che hebbe ottenuto*, ò *sino ad havere ottenuto &c. Non ristava di piangere*. Nel qual senso pur dicesi *Finare*, e *Risinare*, e.g. *Non risinava di pregarlo, che &c*.

Ricordarsi, Rimembrarsi, e *Rammentarsi* si usa-

si usano spesso, e bene in maniera impersonale, e. g. *Non ti rammenta, che &c?* *Ricordivi, come &c*: cioè Ricordatevi.

Ridursi alla sua camera, cioè Tornarvi, Ricoverarvisi.

Rimanersi, in significato di Lasciare, ò Desistere, ama il Genitivo, e. g. *L'esortò, che di tale amore si rimanesse: ò che si rimanesse di andar colà*. Suol prendersi ancora impersonalmente, per Mancare, e. g. *Per te non rimase, ò non è rimaso, ò non è restato, che io non morissi*.

Rispondere, suol pigliarsi in vari sensi. 1. Per esser rivolto, e. g. *La Finestra risponde al mare*. 2. per Fruttare, e.g. *Quel Traffico ben gli rispose. Le terre non risposero al quarto del solito frutto*. 3. Per Pagare il denaro dovuto, e. g. *Non rispondea fedelmente del Censo alla Chiesa*. 4. Per Corrispondere, e.g. *Il fine non risponde al Principio. Le parti ben rispondono insieme*.

Schivare, e *Schifare* significa Sfuggire, e. g. *Schifare il colpo*: ovvero Aborrire, e.g. *Schifare ogni menzione di tradimento. Non ischifò di accettar quel partito*. Nel qual senso pur dicesi, *Havere a schivo*, ò *schifo: Mostrarsi schifo*, ò *schivo*. *Questo gli è a schifo*.

Scorgere si prende talora, per Guidare uno, e fargli la scorta.

Senno, ben congiungesi co'Verbi *Fare*, & *Essere*, in significato di cosa prudente, e.g. *E gran senno il tacere a'suoi tempi. Farete senno*, ò *gran senno*, *a non risentirvi di ciò*. Dicesi ancora, *Vivere*, *Operare*, *Guidarsi a suo*, ò *ad altrui senno*, cioè, modo, arbitrio, volere. Siccome altresì, *Parlare*, ò *far da senno*, cioè seriamente, da vero, non da giuoco.

Sen-

Sentire, per havere sembianza, ò specie, vuole il Genitivo, e. g. *Sentir del scemo*. *Sentiva del Tiranno*. Unito con l'Avverbio, *Avanti*, significa Intender molto. *Nelle cose di Dio sentiva molto avanti*.

Soperchiare si prende talora assolutamente, per Soprabbondare, e. g. *Ne soperchiò molto*. *Soperchia nel corpo l'umore*. Così pure usasi il Sustantivo *Soperchio*, in significato di Eccesso, e. g. *Per soperchio di cibo*.

Sovrastare, per Differire, ò Tardare, e.g. *Sovrastette molto a rispondere*. *Soprastanno a far Penitenza*.

Stare al giudizio di alcuno, per Rimettersi. Impersonalmente ancora si dice, *A voi sta*, ò *in Voi sta*. *Per me non istarà, che voi non habbiate il Vostro*.

Succedere, dagli Antichi non si usa, che per venir dietro: e.g. *Alle parole successer gli effetti*; ò per cedere e toccare, e.g. *Il Reame succedette a Carlo*. I Moderni però l'usano anche per Avvenire, e.g. *Succedevano queste cose*.

Tenere si usa in vari sensi assoluti. 1. Per Occupare spazio di luogo: e.g. *L'esercito tenea dalla porta sino al mare*. 2. Per Inviarsi, e. g. *Tenere a man destra*. *Tener dietro ad alcuno*. *Tennero sù pel monte*. 3. Per Favorire, ò Aderire, e. g. *Tenere*, ò *Tenersi con alcuno*, ò *per alcuno*. *Tenere*, ò *Tenersi*, ò *Tener mano al Trattato*. 4. Per Consentire, ò Appigliarsi, e Attenersi: e.g. *Tenersi al consiglio de' più savi*. 5. Per Durare, e resistere, e.g. *La città non si potea più tenere*. 6. Per Fermarsi, e.g. *Non si tenner di correre, finche &c.* 7. per Contenersi, e. g. *A poco si tenne, che non &c. Non sò, a che mi tenga, ò a quel che mi tenga, che non &c.*

Torcere, ò *Torcersi*, per Voltare i passi, e.g. *Torse*, ò *Torsesi a man destra*.

Tornare, e *Ritornare*, in senso assoluto, si prende talora, per Riuscire, e.g. *Il vizio torna in noja, di chi l'ha dentro di sè*: ò per Risultare, e.g. *Gliene tornò grande infamia*. In senso attivo significa Rimettere: e. g. *Tornare uno in Vita, in Patria, in Libertà &c. Tornarsi una cosa a memoria. Tornandosi nella mente, chi egli fosse*.

Torre, ò *Togliere* si usa in più sensi. 1. Per Prendere, e. g. *Tor marito. Ne tolse parte*. 2. Per Cavare, e. g. *Tor di senno, di miseria, d'impaccio*. 3. Per Impedire, e.g. *La povertà non mi toglie, che non &c.* 4. Per Levare, e. g. *Tor di mano, Tor di terra, Tor sulle spalle*. 5. Per Distogliere, e.g. *Del tutto si tolse dal volerlo compiacere*. 6. Per Eleggere, e.g. *Torrei più tosto &c.*

Trarre, in senso assoluto si usa per Venire, ò Accorrere, e.g. *Trasse avanti. Trasse molta gente al rumore*: così ancora, per soffiar di Vento, e.g. *Traeva gran Vento*. In senso attivo si piglia, per Tirare, e. g. *Dove mi ha tratto l'ira?* Ovvero per Eccettuare: e. g. *Trane*, ò *Trattine alcuni pochi*.

Valere, per Potere, e. g. *Se io nulla vaglio*. O per Giovare, e. g. *Niun arte valeva. Non gli valse il pregare*.

Venire, e *Cadere in taglio*, ò *in Concio*, ò *Acconcio*. *Dove meglio ci verrà in taglio. Venir la piena sopra di alcuno. Pria che la piena gli venisse addosso. Venire* ancora, per Provenire, e. g. *Temo che non mi venga e torni infamia*.

Voce, ben si unisce con più verbi: e. g. *Dar voce*, cioè spargere. *Corse voce*, cioè si divulgò.

Voler-

Volersi, per Doversi. *Elle si vorrebbono uccidere. Queste cose avanti pensar si volevano.*

Volta, cioè Rivolta, suol unirsi co' Verbi, *Dare*, *Mettere*, *Essere*, e. g. *Diede volta*, cioè tornò in dietro. *L'esercito era in volta*, cioè fuggiva, ò cominciava a fuggire. *Metter gl'Inimici in volta.*

Vsare. Vedi sopra, *Costumare*.

Zitto può essere Accusativo del Verbo *Fare*: e. g. *Stare a guisa di mutolo, senza far motto, nè Zitto.*

PARTE QUARTA

Delle Prepofizioni, degli Avverbi, e delle Congiunzioni.

CAPO PRIMO.

Delle Prepofizioni, quanto a i diversi lor generi, & al differente uso, e significato, in cui spesse volte si prendono.

360. E Prepofizioni fignificano quafi tutte ò qualità di luogo, come, *Sopra*, *Sotto*, *Innanzi &c*; ò differenza di tempo, come, *Prima*, *Dopo &c*; ò relazione di fimiglianza, proporzione, ordine, unità, oppofizione &c, come, *Circa*, *Contra*, *A guisa*, *Conforme &c*.

361. Alcune fono femplici, come *Su*, *Verso*, *Contra &c*: altre compofte, come *All'insù*, *Inverso*, *Incontra &c*.

362. Le Compofte alle volte ritengono il medefimo fignificato delle femplici, dentro a lor contenute, come *Incontro*, e *Contro*. Altre volte lo mutano, come *Di lungo*, che

che val per Lontano, e. g. *Non molto di lungo alle porte*: dove che *Lungo* significa, Vicino: e. g. *Passeggiar lungo il Mare*. *La sua casa era lungo la Piazza*. Similmente talora vogliono i medesimi casi, come *Verso*, ò *Inverso le Alpi*: ma talora diversi; come *Rispetto*, che, essendo semplice, si unisce col Dativo, e. g. *Rispetto a lui*: ma, componendosi con la particella *A*, richiede anzi il Genitivo, e. g. *A rispetto di lui*. Circa di che, oltre a ciò, che più in particolare si dirà nel capo seguente, due regole generali par che possano assegnarsi. La prima, che le composte della particella *Di* ricusano il Genitivo, benche semplici l' ammettessero: e. g. *Intorno di lui*: *D'intorno a lui*. La seconda, che le composte della particella *A*, benche semplici si unissero col Dativo; amano in luogo di esso altri casi: e. g. *Incontro a lui*: *All' incontro di lui*.

363. E' ancor da avvertire, che parecchie preposizioni sogliono spesso aggiugnersi per ornamento, e mera empitura, lasciando il senso, quale in loro assenza sarebbe. Tal'è la Preposizione *Per*, nelle Costruzzioni seguenti, *Per tre fiate*: *Per cinque &c*: *Si fece per valoroso cognoscere*. E tali pur quelle, che si aggiungono ad altre Preposizioni, senza mutarne il senso, come per esempio *Di*, *In*, *Da &c.*, ne' composti *Dirimpetto*, *Infino*, *Da lungi*.

364. Finalmente alcune hanno sempre un' istesso significato, come *Senza*, *Conforme &c*. Altre possono prendersi in più sensi differenti, come quelle che quì soggiungo.

365. Primieramente *A*, che da' Latini si esprimo per *Ad*, e comunemente significa moto e tendenza, ò locale, ò intenzio-

nale verso qualche termine , e. g. *Tollens ad sidera palmas*; oltre a questo significato, suole nella lingua Italiana haverne più altri: prendendosi 1. per *A guisa*, e.g. *Scala a lumaca*. *Cadere a piombo*. 2. per *Circa*, ò *Presso*: e.g. *Già forse a otto mesi*. *Al levar del sole*: *Al primo sonno*. 3. per *Con*: e.g. *Lavorar l'orto a sue mani*: *A tre colpi l'uccise*. 4. per *In*: e.g. *A mezzo il corso*: *Parlare a biasimo di alcuno*: *Come se gli fosse dato di un coltello al cuore*. 5. per *Rispetto a*, e.g. *Nulla è, a quel che sento*. 6. per *Insino a*, e.g. *I panni lunghi a terra*. 7. in luogo di *Per*, e.g. *Lo farai a forza*. *Mettersi a serva con alcuno*. 8. per *Conforme*, e.g. *Governarsi a suo senno*.

366. Secondariamente, *Appresso*, ò *Presso*: la qual preposizione, benche corrisponda ordinariamente al Latino *Prope*, ò *Apud*; talvolta nondimeno costuma di prendersi per *Circa*, e.g. *Presso alla fine di Marzo*, *Presso a dieci palmi*. Talvolta per *Dopo*, ò *Dietro*, e.g. *La mattina appresso*. *L'uno appresso dell'altro*. *Le veniva appresso*. Talvolta per *Dirimpetto a*, ò *A paragone*, e. g. *La sua forza era niente*, *presso*, ò *appresso*, ó *appo quella del Re*: *Ignorante*, *appo lui*. Dove i Latini direbber, *Præ illo*.

367. Terzo, *Contra*, o *Contro* per lo più significa *Verso*, con intendimento di male: e. g. *Mosse contra lui tutto il popolo*. Ma sovente si piglia per *Rispetto*, e. g. *Candore, contro a cui perde la neve*; o per *Dirimpetto*, e.g. *Sedea contro a Lui*.

368. Quarto, *Da* equivale ordinariamente al Latino *Ab*, o *Ex*, e.g. *Cristo uscì vivo*, *e glorioso dal sepolcro*. Ma suol molte volte adoperarsi, o in luogo di *Avanti*: e.g. *Passava spesso da casa sua*: o di *Circa*,

ca,

ca, e. g. *Vi stette da tre mesi*: ò in significato di attezza e proporzione, e.g. *E' cosa da voi*. *Età da Marito*. *Mulo da soma*. Co'pronomi poi di quantità equivale al segno del Genitivo, e significa valore, e. g. *Vomo da tanto*, *Da assai*, *Da più &c*, cioè di tanto, di assai, di più valore.

369. Quinto, *Fuori*, oltre il significato di *Extra*, come quando si dice, *Vscir fuor di casa*; si piglia spesse volte per *Eccetto*: e.g. *Niuno fuor di lui*, ò *da lui in fuori*: e talvolta per *Oltre*, e.g. *Fuor di tutti questi cieli è l'Empireo*.

370. Sesto, *Tra*, e *Intra*, ò *Fra*, e *Infra* vagliono comunemente per *Inter*, cioè in mezzo, e. g. *Fra l'erba*, *e i fiori*. Ma si prendono ancora per *Dentro*, e. g. *Così tra sè discorreva*: *Infra un' anno tutti morirono*. Nel quale ancora, ò poco differente senso diciamo, *Mancar tra via*. *Parlar tra sonno*, cioè nel tempo del viaggio, e del sonno: siccome altresì, *Tra più volte*, *gli pagò mille scudi*: cioè in più volte.

371. Settimo, *Innanzi*, oltre il significato ordinario di *Ante*, usa pur pigliarsi per *Oltre*, cioè *Præter*, & all' ora richiede prima di sè l'Ablativo, e. g. *Dalla prima innanzi*, *non potè dir più parola*, cioè oltre la prima.

372. Ottavo, *In sù*, al senso più frequente, ch' è *Sopra*, ne aggiugne pur due altri, cioè di *Oltre*, con l'Ablativo avanti, e.g. *Da dieci in sù*: e di *Circa*, ò *Presso*, ò *Verso*: e.g. *In sull'aurora*. *Fu quasi in sull'impazzare*.

373. Nono, *Inverso*, ò *Inver*, oltre il significato più noto di *Versùs*, ha pur quello di *Præ*, e.g. *Ogni bellezza inver lui*, ò *Inverso di lui è brutta*. Il qual senso usa-

no di prendere anche le preposizioni, *Rimpetto*, *Dirimpetto*, *Contro*, *Di rincontro*, e simili, e. g. *Dirimpetto alla virtù ogni ben terreno è vile*.

374. Decimo, *Intorno*, preposizione ordinariamente di luogo, co' nomi numerali suol pigliarsi per *Ferè*, ò *Propè* Latino, e. g. *Intorno di dieci anni*, ò *a dieci anni*. Nel qual senso ancora val sovente per Avverbio, e.g. *Dimorovvi dieci anni*, ò *in quel torno*.

375. Undecimo, *Sopra* similmente, comeche sia per lo più preposizione di luogo, prendesi nondimeno alle volte per *Più*, e. g. *Amar Dio sopra tutte le cose*: ò per *Intorno*, e. g. *Pensar sopra un negozio*.

CAPO SECONDO.

De' Casi, che queste, e quelle Preposizioni nella Costruzzione richieggono.

376. A *Canto*, *Accosto*, *A lato*, *Da lato* si uniscono col Genitivo, ò Dativo, e. g. *Sedeva a canto di lui*, ò *a canto di lui*.

Addosso, col Dativo: e. g. *Gli cadde addosso*.

Appresso, ò *Presso*, ò *Appo*, col Genitivo, Dativo, e Accusativo: e. g. *Appresso del mare*: *Presso al mare*: *Appo il mare*.

A torno, *D'attorno*, *D'intorno*, col Dativo, e. g. *D'intorno alle mura*. Ma *Intorno*, anche col Genitivo, e Accusativo, e. g. *Intorno della fonte*: *Intorno alla fonte*: *Intorno la fonte*.

Avanti, col Dativo, e Accusativo, e tal-

talvolta anche col Genitivo, e.g. *Avanti*, e *D'avanti le porte*, ò *alle Porte*, ò *delle porte*. *Innanzi*, e *Dinanzi* col Dativo, e talvolta con l'Accusativo. *Anzi*, quasi sempre con l' Accusativo: e. g. *Anzi tempo*.

Circa, col Genitivo, Dativo, e Accusativo, e. g. *Circa quel tempo*, ò *di quel tempo*, ò *a quel tempo*.

Contro, e *Contra*, col Genitivo, Dativo, e Accusativo. *Alla rincontra*, *All'incontra*, *All'incontro*, *A fronte*, *A petto*, *Da petto*, *A rimpetto*, col Genitivo. *Incontro*, *Di contro*, *Rincontro*, *Di rincontro*, *Dirimpetto*, col Dativo. *Di contra*, con l' Accusativo, e. g. *Di contra il muro*.

Dentro, *Entro*, *Per entro*, col Genitivo, Dativo, e Accusativo: e. g. *Gli cacciò la spada dentro de' fianchi*, ò *Dentro a' fianchi*, ò *Dentro i fianchi*.

Dietro, ò *Di dietro*, col Dativo, e talvolta con l'Accusativo, e.g. *Dietro a lui*. *Dietro il mangiare*, cioè dopo.

Di quà, e *Di là*, con l'Ablativo. *Di qua dal mare*. *Di là da' monti*.

Dopo, con l'Accusativo; *Dopo cena*: e talor col Dativo, come in quel luogo del Boccaccio, *Dopo a questo*. E con l' istesso caso pur trovasi, *Poi*, e.g. *Poi a certo tempo*. *Poi a pochi giorni*.

Eccetto, con l' Accusativo, e. g. *Eccetto i Forestieri*. E così pur *Salvo*, suo sinonimo, indeclinabile anch' esso, dinanzi a qualsisia genere, e numero: e. g. *Salvo le persone*. *Gli tolse il tutto*, *salvo la vita*.

Fino, *Infino*, *Sino*, *Insino*, *Persino*, *Perrinsino*, col Dativo: e. g. *Gli perseguitò insino alle mura*.

Fra, *Tra*, *Intra*, *Infra*, con l' Accusativo. *Così tra sè divisarono*.

Fuori, *Fuora*, col Genitivo: e. g. *Fuori della città*.

Giusta, ò *Giusto*, per *Conforme*, con l' Accusativo, e.g. *Giusta il senso comune*. Il secondo però, siccome anche il suo sinonimo *Conformemente*, si accompagna di più col Dativo.

Lungi, *Lunge*, *Di lungi*, *Di lunge*, *Di lungo*, *Da lungi*, *Da lungo*, *Al di lungi*, *Al di lungo*, cioè *Procul*, si uniscono ordinariamente con l'Ablativo, e. g. *Lungi*, e *Lunge dal Mare*. Ma *Da lungi*, *Da lunge*, e *Di lungo*, anche col Dativo: e.g. *Non molto di lungo alla porta*. *Al di lungi*, e *Al di lungo*, anche col Genitivo, e.g. *Al di lungo dell'Esercito*.

Lungo, in senso del Latino *Secundùm*, con l'Accusativo, e talor col Dativo, e. g. *Navigar lungo terra*, ò *lungo a terra*. *Città lungo il mare*, ò *al Mare*.

Mercè, cioè per cagione, per opera, per grazia, col Genitivo, e Dativo: e.g. *Mercè della sua avarizia*. *Mercè a lui*.

In mezzo, col Genitivo, Dativo, e Accusativo, e. g. *In mezzo il pianto*, ò *del pianto*, ò *al pianto*. Così parimente *Per mezzo*, e *A mezzo*. Se non che quest'ultimo non suole unirsi col Dativo, ma per lo più con l'Accusativo, e. g. *A mezzo la strada*. *A mezzo il corso*. Siccome, *Nel mezzo*, quasi sempre si usa col Genitivo, e.g. *Nel mezzo del Camino*.

A modo, *A simile*, *A guisa*, *Inguisa*, col Genitivo, e.g. *A guisa delle Bestie*.

Oltre, col Dativo, e Accusativo: e.g. *Oltre a'Monti*: *Oltre a due miglia*: *Oltre misura*: *Oltre il mare*. *Oltra* con l' Accusativo, e.g. *Oltra le mie forze*.

Rasente, per *Contiguamente*, con l' Accusa-

cusativo, e. g. *Portavan le lancie rasente terra. Navigar rasente la spiaggia. Tagliar le biade rasente terra.* La qual preposizione però può lasciarsi, ove in luogo d' essa si raddoppi il Sustantivo: e. g. *Navigar terra terra.*

Rispetto, col Dativo: e.g. *Rispetto a lui*: ma *A rispetto*, col Genitivo, e.g. *A rispetto di lui.*

Secondo, in significato di Rispetto a, con l'Accusativo, e. g. *Secondo uom di campagna, civile:* cioè rispetto a quali esser sogliono gli uomini di campagna: *Buono, secondo Laico.*

Sopra, ò *Di sopra*. *Sotto*, ò *Di sotto* col Dativo, e Accusativo, e talora anche col Genitivo. *Sù*, è *Insù*, con l'Accusativo, e. g. *Insù la ripa*. Così anche *Di sù*, e *D'insù*: se non che questi possono havere anche il Genitivo: e.g. *D'insù della croce.*

Con tutto, e *Per tutto*, con l'Accusativo: e.g. *Con tutto l'onta. Per tutto le strade. Con tutto la malinconia, non potè contenersi di non ridere.*

Verso, *Ver*, *Inverso*, *Inver*, con l'Accusativo, e talora, quando segue Pronome, col Genitivo: e.g. *Verso terra. Inver lui*, ò *di lui.*

Vicino, col Dativo, e. g. *Vicino al Castello*: e talora anche col Genitivo: *Vicino del Mare.*

CAPO TERZO.

Degli Avverbi in Generale.

377. GLi Avverbi, ficcome pur le prepofizioni, poffono haver dinanzi a sè, qualche articolo, ò fegno di cafo, e.g. *Al tardi*. *Al dì fopra*. *Di quindi*.

378. Alcune volte, in luogo dell' Avverbio, fi ufa qualche nome Aggettivo, e. g. *Lo guardavano fiffo*, cioè fiffamente. *Simile avvenne*, cioè fimilmente. *A dir breve*, cioè brevemente. *Altro direfti, fe &c.* cioè Altramente. *Forte gli dolfe*, cioè fortemente. *A dir vero*, cioè veramente. *Tutto folo*, cioè totalmente. *Tale gli dià di quel baftone in capo, che &c.* cioè talmente. *I cibi prefi foperchio*, cioè foperchiamente. *Le quali cofe poco avanti aperto dicemmo*, cioè apertamente. *Giudicar diritto*, ò *torto*, cioè dirittamente, ò tortamente. *Se vogliono parlare onefto*, cioè oneftamente. *Tali cofe palefe fi dicevano*, cioè palefemente *Veggendofi Improvifo affalire*, cioè improvifamente. *Le umane bellezze, fimigliante a fiori, in breve ora marcifcono*, cioè fimigliantemente.

379. Spefſo ancora fi efprime l' avverbio per mezzo di alcun nome, a cui fi aggiunga, ò l'articolo del Dativo, e. g. *Alla fcoperta*, *Alla diftefa*, *Alla sfuggita*, *Al fine &c.* per fcopertamente, diftefamente &c; ò il fegno del fecondo cafo, e. g. *Di nafcofo*, *Di nuovo*, *Di fubito &c.* per Nafcofamente, Nuovamente &c; ò quello del terzo, e.g. *A difmifura*, *A minuto*, *A maraviglia*, *A forza*, *A furia*, *A ftento &c.* per Dif-

Dismisuratamente, Minutamente &c; ò la prepofizione *Per*, e.g. *Per forza*, *Per sottile*, *Per minuto*, *Per conseguente*, *Per accidente*, *Per diritto*, *Per altro &c.*, cioè Forzatamente, Sottilmente, Minutamente, Conseguentemente &c; ò la prepofizione *Con*, e. g. *Con furia*, *Con ordine &c.* per Furiosamente, Ordinatamente &c; ò la *In*, e. g. *In fretta*, *In verità*, *In genere &c.* per Frettolosamente, Veramente, Generalmente; ò *Senza*, come *Senza dubbio*, *Senza misura &c.* per Indubitatamente, Smisuratamente.

380. Alcuni Avverbi particolari, cioè *Dove*, *Come*, *Quando*, *Quanto*, *Perche*, si usan talvolta, come se fossero nomi Sustantivi, in significazione di Luogo, di Modo, di Tempo, di Quantità, di Cagione: ricevendo perciò dinanzi a sè l'articolo Maschile de' casi, in cui dovrebbero per virtù di questa, ò quella Costruzione adoperarsi i suddetti nomi: e. g. *Vorrei sapere il Dove di tal fatto. Lo credo, ma non ne intendo il Come.. Interrogò il Quanto della spesa. Investigare il Perche occulto degli effetti, che appariscono. Narrare la cosa, con tutte le circostanze del Come, del Dove, e del Quando.*

381. Alcuni altri possono anche declinarsi, a foggia di nomi Aggettivi. E. g. *Molta maggiore è la misericordia di Dio, che la nostra miseria*, cioè molto maggiore. *Troppa più di arte richiedesi*, cioè troppo più. D'onde però vuole escludersi quel prendere che alcuni fanno gli Avverbi terminati in *Mente*, quasi composti di Aggettivo, e Sustantivo. Ond'è, che, dovendone esprimer due insieme, tolgono al primo la suddetta terminazione, dicendo, e. g. *Vana, e oziosamente*, Come se il *Mente*, appreso da

da essi per Sustantivo, equivalente a *Guisa*, ò *Maniera*, reggesse a bastanza, posto una sola volta nel fine, amendue gli Aggettivi precedenti, *Vana*, e *Oziosa*. I quali da una parte fan bene a schivare il mal suono, che risulterebbe da que'due avverbi simili, quando si pronunziassero l'un dopo l'altro intieri. Ma meglio farebbero, se, per evitarlo, si servissero, com'è facile, di qualche altro mezzo: senza ricorrere a quel troncamento affettato, nè solito usarsi dagli scrittori di miglior penna. Veggasi il Bartoli nell'osservazione quarta del *Torto, e Diritto*.

382. Trovansi oltre a ciò degli Avverbi, adoperati in alcune Costruzzioni, senza niun bisogno che ne habbia il senso, ò per maggior grazia; ò per accrescimento di espressione, ò per puro vezzo e proprietà della lingua. Tali sono 1. *Ci*, e *Vi*, e. g. *Non ci è uomo in terra, che &c.* 2. *Avanti*, e. g. *Non disse più avanti. Non bisognò più avanti.* 3. *Già*, ò *Mica*: e. g. *Se già non fosse, che &c. Queste non son mica*, ò *miga*, ò *già favole*. 4. *Mai*, e. g. *Sempremai*, *Mai sempre*. 5. *Ne*, e. g. *Ne la portarono in casa. Di che ne fu ripreso*. 6. *Non*, e. g. *Sarai più misero che non sei. Guardate di non dirlo a veruno. Non haveva a pena finito di parlare, che &c.* 7. *Altrimente*, e. g. *Senza sapere altrimente, chi ella fosse*. 8. *Via*, e. g. *Sel portarono via. Via se ne andò*. 9. *Bene*, e. g. *Troverò ben modo. Il merita bene, ma non da te. Non posso darvene tanti, ma otto sì bene*. 10. *Pure*, e. g. *Fa pure che tu cominci, e poi lascia far a me. Io il vidi pur jeri, Fra tanti pericoli, come Dio volle, pur ne uscì*. 11. *Quasi*, e. g. *Quasi come se il mondo rovinasse. Colore, quasi come nero*.

383. Sic-

383. Siccome poi i nomi Aggettivi, così pur gli Avverbi, con raddoppiarsi, accrescon la forza del lor significato: *e. g. Ben bene*: *Presto Presto*: *Certo Certo*: *Attorno Attorno*: *Quasi Quasi*: *Spesso Spesso*: *Tagliar minuto minuto*: *Caminar pian piano*.

CAPO QUARTO.

Degli Avverbi di Luogo, e Sito.

384. SI dividono questi primamente in quelli, del luogo, dov'è chi parla: del luogo, dove non si trova egli, ma colui con chi parla: e del luogo, dove non si trova nè egli, nè altra persona con cui parli. I primi sono *Qui*, *Qua*, e i Composti *Quagiù*, *Quigiù &c.* I secondi *Costì*, e *Costà*, co'loro Composti, *Costasù*, *Costagiù*, *Costaentro &c*: ma *Costigiù*, e *Costisù* non sono in uso. I terzi, *Lì*, *Là*, *Di là*, *Là sopra*, *Là sotto*, *Là entro*, *Là dove*, *Colà*, *Quivi*, *Ivi*. Oltre a'quali ne ha due, cioè *Vi*, e *Ci*, che possono convenire a qualsisia de'suddetti tre luoghi.

385. Secondariamente si dividono in quelli del luogo, dove si sta: del luogo, al quale si va: del luogo, pel quale si passa: e del luogo, dal quale si parte. I primi son tutti quelli, che habbiam nominati di sopra, cioè *Qui*, e *Qua*, corrispondenti al Latino *Hìc*: *Costì*, ò *Costà*, equivalenti a *Istic*: *Lì*, *Là*, *Colà*, equivalenti a *Illic*: *Quivi* ò *Ivi*, equivalenti a *Ibi*: *Vi*, e *Ci*, equivalenti ciascuno a *Hìc*, *Istic*, *Illìc*: a' quali si aggiungono, *Dove*, *Ove*, *Ladove*, e *Laove*, equivalenti a *Vbi*: *Dovunque*, e *Doveche* equivalenti ad *Vbicunque*, *Per tutto*,

ro, ò *Da per tutto*, equivalenti ad' *Ubique*. I secondi sono i medesimi co' primi, qui detti: non essendovi appena niun Avverbio Italiano di stato in luogo, che non si trovi anche usato co'Verbi di moto a luogo. Egli è vero, che con questi più ordinariamente si congiungono gli Avverbi terminati in *A*, cioè *Quà*, *Costà*, *Là*, *Colà*: siccome co' Verbi di stato più ordinario è il congiungere quelli, che finiscono in *I*, cioè *Quì*, *Costì*, *Lì*: anzi l'avverbio *Costì* non lo trovo mai in altra significazione, che di stato. Nè son da lasciarsi due diversità, osservate dal Bommattei fra questi due Avverbi, *Quì*, e *Quà*. L'una, che *Quì* non si usa tanto ne'Composti, come *Quà*: non si dicendo *Quisù*, e *In quì*, come si dice *Quasù*, e *In quà*. L'altra, che *Quì* suol significare luogo più determinato, e particolare, che *Quà*. Laonde, se io di alcuno, venuto dalla Germania in Italia, dicessi, *Egli è venuto quì*; non parlerei così propriamente, come se dicessi, *E' venuto quà*, cioè in questi Paesi. Là dove propriissimo sarebbe il mio parlare, se, volendo significare la sua venuta in Roma, ò in casa mia, dicesi, *E' venuto quì*. I terzi sono, *Per quà*, *Di quà*, *Per quindi*, in senso di *Hàc*: *Per costà*, ò *Di costà*, in senso di *Istàc*: *Per colà*, ò *Quindi*, in senso di *Illàc*: *Per dove*, *Onde*, *D'onde*, *Per donde*, in senso di *Quànam*, *Per tutto*, in senso di *Quàcunque*: *Per donde che*, in senso di *Quà quà*. I quarti sono *Di quì*, *di quà*, *Quinci*, *Di quinci*, per *Hinc*: *Di costì*, e *di costà*, per *Istinc*: *Di colà*, *Quindi*, *Di quindi*, *Di quivi*, per *Illinc*: *D'onde*, per *Unde*: *Ondeche*, per *Unde Unde*: *Altronde*, ò *D'altronde*, per *Aliunde*. Circa i quali Avverbi di stato, e di moto

stimo

ftimo ben di avvertire, che alcuni di essi, come *Quì*, *Ivi*, *Quivi*, si prendon talora non per differenza di luogo, ma per un tal tempo, ò stato di cose: e.g. *Avvenne quì, che &c*, cioè Avvenne in questo mentre. *Osservo quì*: cioè osservo intorno a questo punto. *Sopragiunse quì un' Accidente, che &c*, cioè, Stando le cose in tal termine, sopragiunse &c. *Ivi a due anni*, cioè Da all'ora a due anni. Siccome per l'Avverbio *Dove*, ò *Là dove*, può pigliarsi per circostanza di stromento, ò di tempo: e.g. *L'offese, là dove pensava consolarlo*, cioè Mentre pensava, ò con quello con che pensava consolarlo. E l'istesso succede negli Avverbi, *Quindi*, *Indi*, *Onde*, che bene spesso, in cambio di luogo, significano la cagione ò effettiva, ò materiale, ò istromentale di qualch'effetto: e.g. *E quindi succede*, cioè per questo. *I casi, onde mi dolgo*, cioè di cui, ò per cui mi dolgo. *Il laccio, onde io fui preso*, cioè col quale fui preso.

386. Terzo si dividono, secondo le diverse situazioni di una cosa rispetto ad un altra. Dove appartengono i seguenti Avverbi, *Su*, *Sopra*, *Sotto*, *Di sotto*, *Al di sotto*, *D'avanti*, *Innanzi*, *Dinanzi*, *Dietro*, *Di dietro*, *Indietro*, *Dentro*, *Entro*, *Entrovi*, cioè ivi entro, *Fuori*, *Fuora*, *Di fuori*, *Appresso*, *Dappresso*, *Di presso*, *Vicino*, *Da vicino*, *Lungi*, *Lontano*, *Di lungi*, *Da lungi*, *Dalla lungi*, *Al di lungi*, *Attorno*, *D'attorno*, *Per attorno*, *D'intorno*, *A lato*, *A destra*, *A sinistra*, *Dirimpetto*, *A fronte*, *Contro*, *Incontro*, *All' incontro*, *Di contro*, *Di rincontro*, *A rincontro*, *Di contra*, *In contra*, *Alla rincontra*, *All' incontra*, *Da parte*, *In disparte*, *fuor di mano*, *A paro*, *a paro*, cioè nè avanti, nè dopo, ma nell'istessa fila.

I qua-

I quali tuttavia, quando non si prendono assolutamente, ma con relazione ad alcun nome; non sono Avverbi, ma Preposizioni.

387. Quarto finalmente dividonsi, secondo le differenze assolute, con cui qualche cosa stà, ovvero si muove. E tali sono, *Giacer bocconi*, ò *boccone*: *Star ginocchione*, ò *Inginocchione*: *Cader stramazzone*: *Caminar Tentone*, cioè tentando la via col piede: *Andar Tastone*, *Brancolone*, *Brancone*, *Brancicone*, cioè esplorando la via con le mani: *Dondolone*, cioè piegando quà, e là: *Carpone*, cioè a foggia di Quadrupedi: *Cavalcione*, cioè a guisa di chi cavalca: *Rotolone*, *Traversone*, e simili. I quali tutti, come che possano terminare anche in *I*; nondimeno la terminazione in *E*, per testimonianza del P. Bartoli nella sua Ortografia, è più conforme all'uso degli Antichi. E quì entrano pure, *Andar passo passo*, *A picciol passo*, *A passi scarsi*, *A gran passo*, *Di buon passo*, *Vie più che di passo*, *Di tutta carriera &c.*

CAPO QUINTO.

Degli Avverbi di Tempo.

388. Gli avverbi generali di Quantità, *Tanto*, *Quanto*, *Cotanto*, *Quantunque*, *Molto*, *Più &c.* spesse volte, senz' aggiugnervi altro, si adoperano a significar quantità di tempo: e. g. *Tanto si aggirò*, cioè *Tamdiu*. *Quanto regnò?* cioè *Quamdiu?* *Molto si trattenne*, cioè *Diu*. *Vi dimorò quantunque volle*, cioè *Quoad*. *Non differir più*, cioè *Diutius*. *Più, e più rimirandolo,*

dolo, cioè ſeguitando a rimirarlo, ò rimirandolo più a lungo.

A que' tempi. Di que' tempi. De' miei tempi non l'ho mai veduto. De' noſtri dì poche volte ciò avviene.

In poco di tempo : In picciol' ora : In poca d'ora.

In quello ſtante : In eſſo ſtante : In quel punto. Non molto ſtante : Poco ſtante : cioè Poco appreſso, ò Poco dappoi.

In un attimo : In un tratto : Ad un tratto.

Tutto in un punto miſero, e felice.

Da quel punto innanzi. Sino a quel punto.

A lungo andare : Dopo lungo andare.

In quel mentre. In mentre che parlavano, cioè Intanto che &c. *In quel mezzo tempo. In queſto. In quello che &c.* cioè allora : in tanto : ſul farſi, ò dirſi ciò.

Tratto tratto, cioè di momento in momento, ſpeſſiſſimo.

Di tempo in tempo, cioè di tanto in tanto, ò pure in proceſſo di tempo, e. g. *Di tempo in tempo lo ſento meno*. Nel qual ſecondo ſenſo ſi dice anche, *A tempo*: e. g. *Ogni coſa a tempo manca*, cioè con l' andar del tempo. *A tempo* pur ſi dice, in ſenſo di *Aliquandiu*: e. g. *Piace a tempo, ma poi annaja.*

Per tempo, ò *Per tempiſſimo*, cioè a buon ora.

Tuttafiata che. Ogni volta che. Tutta volta che. Tutta via che. Quantunque volte che. Qualunque volta che. Ogni qual volta, per *Quoties. Qualora vi penſo. Venga qualora gli piace. Qualor l'uomo ſi pente de' ſuoi falli; ne ottiene il perdono. Quandoche mene ricordo*, per Ogni volta che.

Di botto, per In un ſubito, e.g. *Di botto gli miſe in fuga.*

In

In capo, per In termine, e. g. *In capo di tre anni*.

Che, per Quando, e. g. *Maledetta l'ora, che'l vidi*.

Ad un ora, per Insieme, ò al medesimo tempo. *Puoi ad un ora e piacere a Dio, e &c.*

D'ora in ora, per *Quamprimùm*, e. g. *D'ora in ora aspetto il suo arrivo*: ò per *Paulatim*, e.g. *D'ora in ora mancava*.

Insin da ora. Da ora innanzi. Da quell' ora innanzi.

Ormai, Oramai, Omaï, Oggimaï.

Come, ò *Come prima*, per Subito che, ò Quando, e.g. *Come fu nato il Sole. Come tu mi senti; così subito fa, che apra. Come prima fosse partito. Come prima potrò.*

Gran pezza, ò *buona pezza*, ò *lunga pezza stette così*, cioè *Diu*.

Quando che sia, per *Aliquando*, cioè Una volta: Presto, ò tardi: e.g. *Finiranno quando che sia i vostri travagli. Spero di giunger quando che sia al porto.*

Sempre mai, ò *Mai sempre*: ma il secondo ha del Poetico.

Maï, significa *Nunquam*, quando gli segue, *Ne*, ò *Niuno*: e.g. *In cui mai entrò nè fede, nè pietà. Mai a niuno il direte.* Altrimente ha senso di *Vnquam*.

Sovente, ò *Soventemente*.

Di subito, ò *Subitamente*, ò *Di fatto*, ò *Isso fatto*.

Di presente, ò *Presentemente*, val per Subito. I moderni tuttavia l'usano, per Al presente. Nel qual secondo senso dicesi ancora *Presenzialmente*.

Prestamente, più usato, che *Presto*.

Improvisamente, ò *Improviso*, più tosto che *All'improviso*.

Rat-

Ratto Ratto, cioè Rattamente, ò frettolosamente.

Alla per fine. Al fine. In fine.

Uscente il mese, cioè nel suo fine: siccome, *Entrante*, nel principio.

Anzi tempo. Innanzi tempo. Innanzi tratto, per Innanzi assoluto.

Poco anzi. Anzi dì. per Avanti.

Dianzi, per Poco prima. *Come dissi dianzi.*

Innanzi che, ò *Avantiche*, ò *Primache*.

Avanti, può significare ò tempo passato, e.g. *Molti anni d'avanti*: *Non havendo mai d'avanti saputo*; ò tempo futuro, e. g. *Da indi in avanti*. E l'istesso vale dell' avverbio *Innanzi*, capace pur esso di pigliarsi in significazione ò di tempo preterito, e. g. *Già poco innanzi ne habbiam parlato*; ò di futuro, e.g. *Da quinci innanzi. Da all'ora*, ò *da indi*, ò *Da quel dì innanzi. Per innanzi*, ò *Per l'innanzi.*

Di fresco, ò *Nuovamente*, ò *Novellamente è tornato. Di breve è giunto. Di poco haveva ciò detto*: cioè Poco fa, Poco prima.

Di corto, pur significa brevità di tempo: e questo non solamente preterito, e.g. *Di corto è arrivato*; ma anche futuro, e.g. *Sperando, che di corto giungerebbe.*

Di molto, per Molto prima, e.g. *Non era di molto sonato Vespro.*

Già gran tempo, per l' istesso. Così anche, *Di gran tempo*: e. g. *Di gran tempo non è mai ciò seguito. Di gran tempo fu quì un' Astrologo.*

Finche, ò *Persinoche*, ò *Perinsinoche*, ò *Perinsino a tanto che*.

Appresso, per *Post*, e. g. *Molti dì appresso.*

Indi, cioè da quel tempo. *Indi a pochi dì.*

Da

Da indi a poco. Da indi in quà . E nell' istesso senso trovasi usato pur *Ivi*, e.g. *Ivi a pochi dì*.

Da che, per *Posteaquam*, e. g. *Da che hebbe ragionato alquanto . Da che il mondo è mondo*.

Da capo, per *Iterum*.

Eternalmente.

Vn tempo, per *Olim* , e. g. *Fui un tempo ivi*.

Già , per *Olim*, e. g. *Fu già , che pensavo altrimente:* ò per *Nunc*, e. g. *Già è un anno*.

Da poco in quà. Da quel tempo in quà.

Di quì a pochi dì: ò *Fra quì , e pochi dì* .

Sul far del giorno , ò *della sera . In sul mezzo dì. A sera*, ò *Al tardi . Da sera , e da mattina. Al mattino* , ò *Sul mattino . Di buon mattino. Di notte tempo. Di notte piena*, ò *Nel pieno della notte . Quando sia notte ferma*.

Tutto dì, e *Tutto il dì*, siccome pur *Tutto Giorno*, e *Tutto il Giorno*, stimo potersi in tal guisa distinguere; che con l'articolo significhino propriamente tutto lo spazio ò delle 24. ore, che compongono il giorno, ò del tempo, che corre dalla mattina alla sera : conforme a quell' esempio del Petrarca , *Talche io aspetto tut'il dì la sera*, e quello del Boccaccio , *Tutto il dì standogli intorno*, *non ristava di confortarlo* : usati poi senz'articolo vagliano per *Quotidie*. Nel qual senso pare habbia scritto Dante, *Ladove Cristo tutto dì si merca:* e'l Boccaccio, *Affermano, molti miracoli havere Iddio mostrati per lui, e mostrar tutto giorno*. Vero è, che il Boccaccio sembra di haverli anche usati in significato diverso , cioè e senz'articolo, per tutto lo spazio di un

dì

dì intiero, e.g. *La vostra Fante vi è tutto dì oggi andata cercando;* e con l' articolo, per *Quotidie*, e.g. *Accadde, come noi veggiamo tutto il giorno avvenire*: e altrove, *Hanno già vinto molte volte, e vincon tutto il giorno*. Con cui sembra accordarsi pur Dante, rispetto al primo uso, là dove scrisse, *Siede tutto giorno*. Ciò tuttavia non ostante, io mi servirei sempre nello scrivere della distinzione sul principio apportata.

Susseguentemente. Successivamente. Di mano in mano, ò *A mano a mano partivano*, cioè L'un dopo l'altro.

Senza mezzo, per Subito appresso: e. g. *Alle parole seguiron senza mezzo i fatti.*

Dimane, ò *Domane*, più usato, che *Dimani*, e *Domani*.

Quindi, per *Postea*. *Quindi soggiunse.*

Adesso, per Ora, può ben dirsi.

Poi, Poscia, Da poi, ò *Dappoi*, ò *Dipoi* sono Avverbj di tempo: e così pure *Dappoiche*, o *Posciache*, ò *Poiche*: ma non dirai *Dopoi*, nè *Dopoche*, nè *Dopo*, in significato di *Postea*: essendo il *Dopo* Preposizione, equivalente a *Post*: ò Avverbio di luogo, in senso del Latino *Pone*: e. g. *Andavan l'un dinanzi, e l'altro dopo.*

Per l'addietro, ò *In addietro*, ò *Nell' addietro*, per *Antea*, ò *Pridem*.

Da prima, In prima, Primamente, Primieramente, Imprimamente.

Tosto, Tostissimo, Tostamente, Tantosto. Tostoche. Il più tosto che sia possibile. Quantopiù tosto potesse. Assai tosto. Men tosto. Tosto come, ò *Sì tosto, come il Sole sarà nato. Non sì tosto vi giunsero; che &c.* Cioè, A pena eran giunti, che &c.

Tutto uno, per Insieme, e al medesimo tem-

tempo: e.g. *Il dirlo, e'l farlo fu tutt'uno*, ò *fu insieme, & ad un tempo*.

Altra volta, per *Aliàs*, e.g. *Non mai altra volta veduto l'havea*.

Fra più volte. *In più riprese di tempo*. *Tra una volta, e l'altra gli pagò mille scudi*, cioè in più volte.

Le più volte, ò *Il più delle volte*, cioè Per lo più.

In poche di volte, che con lui si abboccò.

Se alle tre volte colpisse nel segno.

Quando, per Dappoiche, e. g. *Quando hebbe ciò udito*, ò per *Quoniam*, e.g. *Che direste del Tutto, quando di una minima parte vi alterate tanto?* ò, replicato, per Ora, e.g. *Quando a piè, quando a cavallo*.

Quantoche, per Infinche, e.g. *Si tenga al fuoco, quantoche si scaldi, e non più*.

Tuttavia, ò *Pur via*, per Tuttora, ò continuamente, e.g. *Tuttavia piagnendo*, cioè continuando a piangere. *Gli parea tuttavia di vedere*, cioè del continuo.

Via Via, per Or ora, Tosto Tosto: e. g. *Verrà via via*.

All'ora all'ora eran giunti: ò *Pur all'ora eran giunti*.

In men, cioè In minor tempo, e. g. *In men, che possa credersi*, cioè Più presto, che &c.

Guari, ò *Guari tempo*, per *Diu*, e. g. *Non istette guari a rispondere*. *Non tardò guari tempo*, ò *guari di tempo*.

Testè, cioè Or ora, poco fà.

Ab antico, ò *Per antico*, e. g. *Sempre ab antico erano stati liberi*.

Dove, ò *Ove*, per Quando: e.g. *Ove vi piaccia*.

Rado, ò *Di rado*, per Rare volte.

Ad ora ad ora: cioè di tanto in tanto, di quando in quando.

Ora di Legumi, e quando di Erbe, e spessissimo di sol pane cibavasi: cioè Ora di legumi, e ora di Erbe &c.

Di già, può dirsi, per Già.

CAPO SESTO.

Degli Avverbi di Quantità, Grandezza, Picciolezza, Maggioranza, Egualità.

389. Così, e *Come*, per Tanto Quanto: e. g. *Non così dotto, come l'haveva creduto. Città così bella, come forse niun'altra d'Italia. Oh come ben facesti.*

Per quanto ti è cara la vita, cioè Quanto.

Alcuna cosa, per Alquanto, e. g. *Alcuna cosa gli battea il polso.*

Tanto ò quanto, per Alcun poco. *Se tanto ò quanto d'amor senti.*

A dismisura, Fuor di misura, Oltremisura, Oltre modo, Smodatamente.

Sfoggiatamente il fiume crebbe.

Sformatamente grasso.

Ad assai, ò *D'assai*, cioè molto, assai. *Non tanto ad assai. Il pensier nostro vince d'assai.*

Più avanti, per assolutamente Più.

Bene, per Molto, e.g. *Ben piena*: ò per Nulla meno, e. g. *Gli pagò fiorini ben mille. Ben venti miglia lontano.*

Meglio, per Più, ò quanto all'intensione, e.g. *Meglio sicura*; ò quanto al numero, e.g. *Vale meglio di mille ducati.*

Forte, per Molto: e. g. *Forte dormiva. Forte s'imaginò. Forte gli piacque. Forte dubitava*, ò *temeva. Forte lo biasimò. Ciò forte*

te gli gravava : in senso del Latino *Vehementer*.

A maraviglia, cioè oltre l'ordinario. *Forte a maraviglia*.

Di lunga mano, ò *Di gran lunga il trapassa*.

Almeno, ò *Almanco*.

Mezzanamente, per Mediocremente.

Poco dal più al meno : cioè poco più, ò meno.

Di meno, per Minore: e.g. *Tant'acqua, che di meno basterebbe a volgere un Mulino*.

Sì, che nulla più, cioè sommamente. *Sì soave, che nulla più*.

Senza pari, senza paraggio, cioè incomparabilmente.

Il più che potrò : ò *Quanto il più potrò* : ò *Quanto potrò il più*.

Oltre, per Più, e. g. *Oltre alla natura delle Donne*, cioè Più di quanto porti la natura delle Donne.

Più, *Meno*, e simili Avverbi di Quantità si ritrovano talora uniti co'superlativi, e.g. *In più pessimo stato*. *Dalla più somma sua altezza*. Il che però non è da imitare, senza gran riguardo.

Nè poco, nè molto vi si intrigò, cioè Niente.

Vn pochetto, *Vn pocolino* : *Vn cotal pocolino sorridendo*.

Quantoche, per Quantosivoglia: e.g. *Schivare il peccato, quantoche piccolo sia*. O'per Quanto assolutamente, ò per Come, e. g. *L'amava, quantoche figliuolo*.

Cotanto, per Tanto.

In tanto. *In quanto*, per Tanto, Quanto: e. g. *In tanto crebbe*. *Fuggì in quanto potea*. Si dice anche *Di Tanto*, per Tanto, e. g. *Di tanto l'amò*.

Quan-

Quanto, per Tanto quanto, e. g. *Niente desidero, quanto vederlo.*

Di molto, per Molto, e.g. *Di molto maggiore.*

Troppo, e più che troppo.

Di soperchio, per Soperchiamente.

Di vantaggio, per Più, ò Oltre a ciò.

Massimamente, e *Ottimamente*, più usati, che Massime, e Benissimo.

Il più, ò *Al più*, per *Summùm*: e. g. *Vn mese, ò due il più.*

Quantunque, per Quanto mai: e.g. *Quantunque più possiamo. Per quantunque amico gli fosse.*

Sì, per Tanto, ò Talmente, e. g. *Sì l' importunò, che &c.* ovvero *L'importunò sì, che &c. Non poteva gridare, sì haveva la gola stretta.*

A tanto, per Tant'oltre, e. g. *La cosa a tanto era giunta.*

Alcun cotantò, per Alquanto.

Che, per Piuche, e. g. *Non havea, che pochi soldi*: e per Quanto, e. g. *Tanto questo, che quello.*

Così così, per Mediocremente: e. g. *star così così.*

Guari, per Molto: e. gr. *Guari lontano.*

Nel numerare, il più suole esprimersi, con aggiugnere al numero posto in Ablativo l'Avverbio *In sù*: e'l Meno, con aggiungervi *in Giù*: e. g. *Da due in sù*, cioè Il più di due: *Da dieci in giù*, cioè Tutto il meno di dieci.

Pressoche, ò *Presso a*, ò *Di presso a*, per Poco meno che: e.g. *Presso che pien d' acqua. Dipresso a settanta scudi.*

Al grosso, ò *Indigrosso*: cioè misurando, e sommando non così per sottile: ov-

vero, In grossa somma, e. g. *Comperare In di grosso*.

Al maggior segno, per Sommamente.

Convenevolmente: cioè a sufficienza. *Convenevolmente proveduto*.

A' Comparativi, tanto avverbi, quanto nomi, suole aggiugnersi l' Avverbio, *Via*, ò *Vie* monosillabo, in significazione di molto: e. gr. *Vie più savio*. *Vie peggiore*. *Vie meno*.

Il Genitivo, *Del Mondo*, suole pure aggiugnersi a' nomi di Quantità, per espressione di universalità, ò di somma, e total maggioranza: e. g. *Tu puoi star quì il meglio del mondo*. *La maggior paura del mondo*. *Niun uomo del mondo*. *Nol farei per cosa del mondo*.

Di paro, per Ugualmente. *Di paro Eloquente*. *Di paro con lui giostra*.

Sopra ciò, per Oltre a ciò.

CAPO SETTIMO.

Degli Avverbi di Cagione, di Effetto, di Virtù attiva, di Operare, e Accadere.

390. *Attualmente*, *e di fatto*. *In effetto*. *In fatto*.

Isso fatto: per Subito, ò senz'altro.

Di rimbalzo, ò *Per indiretto*, cioè Casualmente, ò Conseguentemente, e.g. *Per una novità ne risultava di rimbalzo un'altra*.

Incidentemente.

Onde, in luogo, e senso di Perche, e.g: *Mi amasti, e havesti ben d'onde*. *Ho, onde di lui mi doglia*.

Per opera di lui, cioè Per mezzo suo. *Median-*

diante il suo ajuto. *Mediante i soccorsi, che gli vennero*. Dove, & in tutte l'altre simili Costruzzioni, *Mediante* ha sempre forza di Avverbio indeclinabile.

Non ostante i Prieghi, ò *Non ostanti i Prieghi*.

Perche cagione, in luogo del semplice Perche, e.g. *Perche cagione ciò dici? Perche cagione ciò avvenisse*.

Perche che egli sel facesse: cioè per qualunque ragione.

Per te, ò *Per voi*, cioè Quanto a Voi, Per parte vostra: e.g. *Per te non rimase*, ò *restò, che io non morissi*.

In opera, ò *Per opera*, cioè in Effetto: e. g. *Vedere in opera quel, ch' era stato promesso*.

A che, per A qual termine, ò esito; e. g. *Stava aspettando, a che il giuoco riuscisse*.

Sì, per Talmente, e con tanta efficacia: e.g. *Fece sì, che &c. Fu da tanto, e sì seppe adoperare; che &c.*

Giusta lor possa. *Con tutta sua possa*. *A tutto potere*. *Il più che potè*. *Come potea il più*. *Quanto il più potea*. *Come puoi il meglio*. *Il meglio puoi*. *Come potè il men male*.

Male, per Difficilmente, ò a pena: e. g. *Mal potea durar fatica*.

Stentatamente. *A gran pena*. *A grande stento*. *A gran fatica*.

A poco, ò *Per poco si tenne, che non l' uccidesse*: cioè Poco mancò, che non l' uccidesse: Fu quasi per ucciderlo. E in simil senso pur dicesi, *Per poco non morì*. *Di poco fallò, che non &c. Presso fu, che di letizia non morisse*. *Gli venne pressoche fatto*. *Quasi che non cadde*. *Fu presso a cadere*.

A pena che, per A pena è, che: e.g. *A pena che io il creda.*

Il Perche, in luogo del semplice Perche: e.g. *Gli Dimandò, il perche piagnesse.*

A man salva, cioè Senza contrasto, ò pericolo.

A caso, ò *Per caso*, cioè Casualmente. *Se caso avvenisse, che &c.* cioè Se a caso avvenisse &c,

Sì fattamente, ò *così fattamente*.

Che, in senso e luogo di Perche, e.g. *O che non potesse; ò che gli mancasse l'animo s si restò di fare &c.*

A, in luogo di Per, e.g. *A dirti il vero. A parlar da amico.*

A che, ò *A quel che*, in cambio di Perche, ò Come: e.g. *Non sò, a che mi tenga*, ò *A quel che mi tenga, che non &c.*

Il Perche, ò *Per la qual cosa*, in senso di *Quapropter*, ò *Quamobrem*, più usato, che *Perloche*.

Per Avventura, cioè a caso.

Mercè, cioè per grazia: e.g. *Vostra mercè. La Dio mercè. Iddio, sua mercè*, ò *la sua mercè, mi ajutò:* cioè per Grazia sua.

CAPO OTTAVO.

Degli Avverbi di Conoscere, Sapere, e Parlare, di Verità, Dubbio, e Certezza.

391. *Certo, Di certo, Certamente, Per certo, Fuor d'ogni dubbio, Indubitatamente, Senza fallo, Senz' alcun fallo, Per fermo, Fermamente*: e.g. *Fermamente l'haverebbe ucciso. Costui per fermo è Traditore. Havere*, ò *creder per fermo*, ò *per certo.*

A fè,

A fè, *In buona Fè*, *in verità*, cioè percerto.

In forse, cioè in dubbio: e. g. *Stare*, ò *Entrare in forse*.

Forse, ò *senza forse*. *Forse*, *anzi senza forse*. *Forse* e'più in uso, che *Forsi*.

La Questione rimane in piedi, ò *in pendenza*, ò *in pendente*, cioè Indecisa, & in dubbio.

Da dovero, *In vero*, *In verità*, *Per Verità*, *Di vero*.

A ragione, *Di ragione*, *Di buona ragione*, *Con ragione*.

Sott'ombra, cioè sotto pretesto.

Di soppiatto, *Di nascoso*, *Nascosamente*.

Pesatamente. *Parlar pesatamente*, cioè Consideratamente.

Avvedutamente. *Disavvedutamente*, ò *Impensatamente*.

Saputamente.

Ignorantemente peccai.

Operare a ventura, ò *alla ventura*, cioè Temerariamente, & a caso.

Farete gran senno &c. cioè Prudentemente.

A quel che veggo. *Per quanto veggo*.

A punto, per Accuratamente, ò a minuto. *Non si può misurare a punto*.

Narrar distesamente, ò *Alla distesa*, ò *Al disteso*. Il cui contrario è *Toccare sommariamente*, ò *trascorsivamente*.

Accennare incidentemente.

Parlar precisamente, ò *espressamente*, cioè con chiarezza, e proprietà.

Narrar da capo, cioè dal principio. *Farsi da capo*. cioè Dar nuovo capo e principio al discorso.

Vero, per veramente. *A dir vero*.

Breve, per brevemente. *Parlò il più breve potea*.

Come Dio vel dica: cioè Più di quanto possa con parole esprimersi. E. g. *Lo conciò, come Dio vel dica*.

Che vogliam dire: forma avverbiale di dubbietà. E. g. *Cento novelle, ò storie, che dir le vogliamo. Tanta fu la sua arte, ò ventura, che vogliam dire*.

Dubitosamente, ò *dubbiosamente*.

Bene, per Certamente, e.g. *Vi troverò ben rimedio*: per Sì ancora, in risposta di assenso, a chi interroghi, se si vuol fare una cosa: e.g. *Bene*, cioè *Sì, lo farò*.

CAPO NONO.

Degli Avverbi, spettanti alla Volontà, e alle sue operazioni.

392. **D**I *concordia*, o *di pari concordia*, ò *di comun concordia*, ò *concordevolmente*, ò *concordievolmente*.

Per consueto: cioè secondo l'usanza. *Havere in uso*, ò *ad uso*, ò *per uso qualche cosa*.

Vivere a riguardo: cioè cautamente, consideratamente.

Per patto, e convegna: cioè di accordo.

A sommossa, ò *ad istigazione di lui*.

Volentieri dicesi, non Volontieri: benche in altri derivati si trovi l'O, e. g. *Volontarioso*, *Volonteroso*, *Volonterosamente*.

A sua volontà, ò *di sua volontà nol farà mai*: cioè *Ultro*, *Sponte*.

A diletto, *a suo diletto*: cioè per suo diletto, giusta suo diletto.

Di buon grado, Volentieri. *Di mal grado*, cioè

cioè contro sua voglia. *Mal grado vostro*, ò *Malgrado che voi ne habbiate*, *il farò*: cioè a vostro dispetto.

Havere a dispetto, ò *in dispetto*.

Intradue, e.g. *Stare intradue*. *L'amor mi tiene intradue*, cioè fra due motivi, e partiti contrarj.

Se Dio vi ajuti: ò *Deh, se Iddio vi ajuti*: cioè Di grazia.

Adiratamente.

A forza, cioè Forzatamente.

A furia, cioè Furiosamente.

A prova, per *Certatim*, e. g. *Cantare a prova*.

A modo suo, *a suo gusto*, *a suo talento*, *a suo piacere*, ò *secondo suo piacere*.

Havere in sua balìa: cioè in suo arbitrio e potere.

A suo senno: *A sua posta*: cioè ad arbitrio, e modo suo: e.g. *Governar la Città a suo senno*. *Vivere a' suo*, ò *ad altrui senno*, *Operare a sua posta*.

Studiosamente: A posta: a bello studio.

Di cheto, cioè pacificamente, e senza rumori: e.g. *Entrò nella Città di cheto*.

Così, per Utinam: e.g. *Così io potessi*. *Così non l'havessi mai visto*. E dicesi anche *Sì*, e.g. *Sì fussi io morto*, *prima che &c.*

Anzi, ò *Innanzi*, per Più tosto: *Voglio Innanzi morire*, *che &c.*

CAPO DECIMO.

Degli Avverbi di Relazione, Somiglianza, Distinzione, Unione, Attitudine, Contrarietà, Tutto, e Parti.

393. A *Ppresso*, per Dopo, in ragione di merito, e dignità: e. g. *Dobbiamo amar Dio sopra tutte le cose, e appresso noi stessi.*

Presso, Pressoche: per Quasi, e.g. *Le biade presso a monde. Essendo passata pressoche la metà della notte.*

Da, per Incirca, e.g. *Da sei volte*: ò per A foggia, e. g. *Non da Mercante, ma da Principe*: ò per A proposito, e.g. *Se havessi alcuno da ciò. Non par tempo da ciò. Da troppo più, che da sì vil ministero.*

In quella maniera come: ò *A guisa che &c.*

In contrario, ò *Per contrario*. *E converso*, ò *Per converso.*

Non in genere, ma specificatamente.

Simile, Simigliante, Tutto a simile, per Similmente: e.g. *Simile avvenne a' Fiorentini. I Veneziani, e simigliante, ò tutto a simile i Milanesi.*

Ciascuno per sè, cioè *Seorsum*. *Da per sè*: cioè Separatamente.

Conseguentemente, ò *Per conseguente.*

A traverso, A ritroso, Al rovescio: e. g. *Tutte le cose gli vanno a ritroso.*

In tutto, ò *in Parte.*

A, per Quanto a: e. g. *Ben fornito a denari. Poveramente ad arnese.*

Considerare a parte a parte, ò *Partitamente.*

Per

Per parte, ò *Da parte del Rè*: cioè a nome.

Ridire con ordine, ò *per ordine*.

Per niuna guisa, *In niuna guisa*, *Per niun modo*, *Per niun caso*, ò *conto*.

In uno, per Insieme, e. g. *Congregarsi in uno*. *Recare in uno le sue facoltà*.

Ad uno ad uno, per *Singillatim*.

Nè magro, *nè asciutto*, *ma in quel mezzo*.

Di, per Quanto a, e.g. *Confortati di questo*. *Non potea darsi pace di quella perdita*. *Disadatto*, ò *Destro della persona*. *Parendogli*, *essere assai bene della sua grazia*.

Al tutto, *Del tutto*, *In tutto*.

Tutto, per Totalmente, e.g. *Tutto impallidì*. *Tutto svenne*.

Sì fattamente. *In tal guisa*. *Tale*, per Talmente: e.g. *Tal gli si avventò sopra*.

Parimente, per Insieme, ò Ugualmente e del pari: e. g. *Ricco parimente*, *e liberale*.

A passo a passo, per A poco a poco: e. g. *A passo a passo s'impadronì della Città*.

Per poco: cioè Quasi, ò Facilmente: e. g. *Come havrebbe detto per poco egli stesso*.

Miga, e *Già*, con la negazione avanti, in senso di Certamente, e. g. *Non miga goffo*: *Non già goffo*.

Quasi come, per lo semplice Come, e. g. *Quasi come se io nol sapessi*. *Colore quasi come nero*. *Quasi*, per Qualche: e.g. *Abbandonavano i Figliuoli*, *quasi loro non fossero*. E al contrario *Quasi che*, per Quasi: e. g. *Essendo quasiche tutte passate*.

Sì bene, pur Più tosto, ò Questo sì: e.g. *Non posso darvi trenta fiorini*, *ma dieci sì bene*, ò *ma sì bene dieci*.

A parte a Parte: ò *di Parte in parte*, cioè *Per partes*.

In parte, per *Partim*: e.g. *In parte uccisi, e in parte fuggiti.*

Da ogni parte, *In ogni parte*, *Per ogni parte*: cioè in tutto, totalmente.

Bene, per Adattamente, e.g. *Gli stà bene quella veste.*

Tra, per Di mezzo a, e.g. *Nudrimento tra buono, e reo*: ò per Parte, e. g. *Tra per disagi, e battaglie tutti morirono. Tra per le fatiche, e pel digiuno era sì debole; che &c.* cioè, Parte per le fatiche, e parte pel digiuno &c.

Per tutto ciò, *Per tutto questo*, ò *Con tutto questo*.

Là intorno, *Lì in circa*, *In quel torno*, *Poco dal più al meno*: per Incirca.

Fuor di lui: *Da lui in fuora*: *Trane lui*: *Toltone lui*: *Fuor solamente*, in senso di *Præterquam*: ex. gr. *Provide a tutto, fuor solamente gli restò da aggiustare &c. Coperta, fuor solamentee nel capo. Tutti partirono, fuor solamente Alberto.* Nel qual senso si usa dire anche, *Salvo*, ò *Salvo se*: e. gr. *Vicario dell'Imperio, Salvo in Italia. Imitò suo Padre. salvo, dove quegli era crudele: egli fu pio. Non si deve fare, salvo se non &c. Salvo se Roma non eccettuassimo.*

Altriche, ò *Altroche*, equivagliono parimente al Latino *Præterquam*. Ma il primo non ha luogo, se non dove s' intende persona: il secondo, benche possa usarsi eziandio con relazione a persona, e.g. *Nè, altroche una Damigella, di lui rimase*: *Non potè, altroche da me, essere inteso*; tuttavia più comunemente si usa con rispetto a cosa irragionevole, e. g. *Altroche pianger non faceva*. Nel qual secondo senso talvolta gli si antepone, *Niuna cosa*, e. g. *Niuna cosa, altroche Cielo, e Mare, vedeva*: siccome

come nel primo, *Niuna persona*, e.g. *Niuna persona vi è rimasa*, *altriche io*, ò *altroche io*.

Avantiche, *Anziche*, *Innanziche*, *Più Presto che*, per *Potiùs*.

Anzi, *che nò*, per Più presto, che nò. E.g. *Brutta*, *anzi che nò*. *Mi pare*, *anzi che nò*.

Ben bene, per Intieramente: e.g. *Non era fatto giorno ben bene*.

Di pari, cioè con ugual proporzione: e.g. *Deve andar di pari la pena col peccato*.

Senza più, per Solamente e precisamente: e.g. *Vna volta senza più*. *Hebbero dell'erbe*, *e del Pesce*, *senza più*.

Altrimente, *Altramente*, *Altramenti*, *Altrimenti*.

Che, replicato nella Costruzzione, vale per *Partim*: e.g. *Mille Cavalli*, *che Italiani*, *che Tedeschi*. *Donolle*, *che in denari*, *che in gioje*, *da tre mila scudi*.

Sozzopra, ò *Sossopra*, per Confusamente, senz'ordine.

Anche, meglio si dice, che Anco.

Nè pure, dirai più tosto, che *Nè meno*, ò *Nè manco*, per *Ne quidem*.

Insieme, usa dirsi, non *Assieme*.

CAPO UNDECIMO.

Delle Congiunzioni.

394. Acciocche, suol bene dividersi, con interposizione di altra voce: e.g. *Acciò dunque che*. *Acciò solamente che &c.* In luogo suo non così bene dicesi, *Acciò*: comeche ve ne sieno più esempi di Antichi, presso al Bartoli nell' Osservazione 1. del *Torto*, *e del Diritto*.

Avven-

Avvengache, ò *Avvegnache*, si piglia in senso di Benche, e. g. *Vi verrò, avvegnache tu non vogli*: ovvero per Imperoche, & allora vuole il Dimostrativo, e. g. *Non potè, avvegnache da lungi era, venir per tempo*. Anzi può unirsi col medesimo Dimostrativo, anche nel primo senso, e. g. *Avvegnache il peccato veniale non toglie la grazia di Dio; tuttavia &c.*

Benche, vuole per lo più il Congiuntivo: nondimeno ammette talora anche il Dimostrativo, e.g. *Benche a me parve sempre il contrario. Benche la gente ciò non sà.*

Con tutto che fosse: ò *Tuttoche fosse*: ò *Con tutto fosse*: ò *Tutto fosse povero*. E talvolta si trova col Dimostrativo, e.g. *Con tutto che molti morirono*.

Comeche, in senso di Benche, e.g. *Comeche egli non se ne accorga*: ò in senso di Comunque, e.g. *Ma come che il fatto andasse, egli morì. Come che questo sia stato, ò nò, poco mi cale*. E può in sua vece usarsi il semplice *Come*, tanto nel primo senso, e.g. *Come tu nol vogli; pure il dirò*; quanto nel secondo, e.g. *Come si fosse la cosa &c.*

Quantunque, nel medesimo senso, trovasi unito anche col dimostrativo, e.g. *Quantunque il ver dicea*.

Non per tanto, suol pigliarsi in senso di, Contutto ciò: benche talvolta si usi anche in senso di, Non perciò. Vedi il Bartoli all' Osserv. 61. *Del Torto, e Diritto*.

Però, ò *Imperò*, ò *Perciò*, significa *Ideo*. Ma il primo, cioè *Però*, si ritrova molte volte usato anche per *Tamen*, e. g. *Si acquetarono, ma però mal contenti*. Vedi altri più esempi appo il Bartoli nell'Osservaz. 176.

Peroche, *Imperoche*, *Perciocbe*, *Impercioche*,

che, e *Dache*, per *Quoniam*, e. g. *Da che non posso altro*.

Conciosiacosa che, (come più amano, e usano di dire i moderni, seguitando l'esempio del Boccaccio, che più volte così l'acconcio) *Conciosia che*, vale per *Quoniam*: non havendo io trovato niun esempio, dove si adopri in senso di *Quamvis*. E suole unirsi col Presente, e col Preterito Imperfetto, e Perfetto, ò del Dimostrativo, ò del Congiuntivo. L'istesso dico di *Conciofosse cosa che*, ò *Conciofosse che*: salvo solamente, che questo par che richiegga il solo Imperfetto, ò più che perfetto, e. g. *Conciofosse che in tutto il Paese si tenesse per certo, che &c. Si era divolgato per certo, che &c. Con ciò fosse cosa che egli haveva havute novelle del contrario*. Amendue poi posson dividersi, con altra voce lor di dentro inserita, e.g. *Conciosia dunque che &c. Con ciò fosse dunque che &c.*

Come, per Dappoiche, ò Tostoche: e. g. *Com'hebbe così parlato &c. Come sia fatto dì, partirò*. E vi si aggiunge talora, *Sì tosto*, ò immediatamente innanzi, e. g. *Sì tosto, come la vide, ne fu preso;* ò con interposizion d'altre voci, e.g. *Sì tosto ne fu preso, come la vide*.

Come, in senso di Che: e.g. *In quella guisa, come &c:* ò di Perche, e.g. *Non sò, come non ti uccida:* ò di Come se, e. g. *Come fussi di cera, mi struggo*.

Secondo, ò *Secondoche*, per Come: e. g. *Secondoche, ò secondo la stagion portava*.

Perche, in luogo di Per il che, ò Per il quale: e. g. *Fece quello, perche era stato inviato. Mutato il disegno, perche venuto era*.

Se, per Quantunque, ò Benche: e. g. *Risol-*

Risolvè, se morir ne dovesse, di andarvi. Nò, se morir ne dovessi.

Di maniera tale, ò *In tal guisa, che &c.*

Talche, e *Talmente che*, ben si disgiungono col tramezzo di altra voce: e.g. *Talmente l'amò, che &c. Tal gli diè della lancia nel petto, che &c.*

Sinche, Persinche, e *Sino a tanto che*, mandano il Verbo seguente ò al Congiuntivo, ò al Dimostrativo.

Ove, ò *Là dove*, in senso di Purche: e.g. *Son contento, ove tu prometta, che &c.*

Che, in senso di Perche: ex. gr. *Non ti far pena, che Dio ti ajuterà. Ma breve fu la sua doglia, che fra poco morì*: ò di Mentre, e Doveche: e. g. *Morirono ventimila uomini, che appena si sarebbe creduto, esserne tanti in Città*: ò di Talmente che, e.g. *Seco il menò, che niun se ne accorse*: ò di Da, e.g. *Die tanto che ridere &c*: ò di Sinche, e.g. *Non cessò di adoperare, che gli venne fatto*: ò di Quando, e. g. *Non havrete finito, che il Sole sarà tramontato*: ò di Benche, e.g. *Malgrado che voi habbiate, il farò*.

Che, in vece del Congiuntivo, può unirsi anche col Dimostrativo, e. g. *Presso fu, che di letizia non morì. A poco si tenne, che non l'uccise. La più piacevole, che io vidi mai. Niuno dubita, che le cose difficili più piacciono*. E l' istesso vale di altre particelle, cioè *Chi*, *Come*, *Dove*, *Qualunque*: e. g. *Non sò, chi voi vi siete. Diremo, come si fanno. Dimandollo, dove egli andava. Qualunque ella è, perdonimi*. Vedi il Bartoli nell'Osserv. 215., e 115. del *Torto, e Diritto*.

Perche, in luogo di Accioche, e. g. *Perche lo guidasse.*

Ne.

Ne, per Benche, e.g. *Nò: ne dovessi morire*.

Nè, particella negativa, può talvolta lasciarsi nella prima parte della costruzione, e.g. *Prete, nè Frate sarà, che l'assolva*, cioè Nè Prete, nè Frate.

Non che, in senso del Latino *Nedum*, richiede la corrispondenza di *Ma*, ò *Anzi*, e. gr. *Iddio vede non che i fatti, ma i Pensieri*. *Non che altri, ma Ipocrate l'havrebbe detto sano*. Talvolta però, cioè quando sta nel secondo membro della Costruzzione, si usa senza niuna corrispondenza di tali particelle, e. gr. *Partì licta, non che sicura*. Dove è ancor da notare, che questa Congiunzione alcune volte ha senso affermativo, come in quell' esempio del Boccaccio, *Non che io faccia questo; ma, se voi mi diceste, che dimorassi nel fuoco; ne sentirei diletto*: cioè, Non solamente son pronto a far questo; ma &c. Altre volte poi l' ha negativo, come là dove scrisse il medesimo autore, *Non che l'altrui onte vendicasse: anzi infinite a lui fatte ne sostenea*: cioè *Non solamente non vendicava le altrui onte; ma sostenea anche le proprie*: ovvero, Tanto era lontano dal vendicar le altrui onte; che soffriva le proprie. E questo senso negativo par che all'or le competa, quando si confrontano due proposizioni, l'una delle quali non sia semplicemente maggiore, ò minore dell'altra; ma di più habbia opposizione con essa: secondo che appare ne' termini dell'ultimo esempio allegato, *Vendicare*, e *Tolerare*: e parimente in quest' altro, *Non che io ardisca parlarne; anzi temo di solpensarvi*.

Non pure, nel medesimo senso di Non che,

che, trovasi ò posposto nella Costruzzione, e. g. *Buono a mille cose, non pure a questa*; ovvero antiposto, e. g. *Fare non pur frondi, ma frutti*.

Pure, per Eziandio, e.g. *Beato si stimava, chi ne havesse pur un poco*.

Poiche, ò *Posciache*, ò *Dappoiche*, in senso di *Posteaquam*, ò *Quoniam*.

Sì veramente dove, ò *sì veramente*, *che* si prende in senso di Purche, e. g. *Promise di farlo, sì veramente dove*, ò *Sì veramente che gli pagassero dieci scudi*. Si trova anche preso, per Ma, ò per Talmente però che, e.g. *Son disposto, sì veramente che voglio essere assicurato &c. Concedette, che andasse, sì veramente che non gli somministrò niun ajuto*.

Solche, in significato di Purche, e. g. *Lo farò, solche mi promettiate &c.*

Eziandioche, ò *Eziandio se*.

Tra, in senso distributivo significa Parte, e.g. *Tra ch' egli si accorse, e che da altri fu avvertito. Tra con parole, e con gesti gli die ad intender la cosa Venti, tra Città, e Castelli. Tra per quello, e per questo. Tra col suo senno, e valore. Guerreggiò trent'anni, tra in Francia, e in Italia*. Il qual significato ha pure la particella *Che*, replicata nella Costruzzione, e.g. *Possedeva, che in case, e che in poderi, il valsente di cento mila scudi*.

Non che, si prende talora per, Non talmente però che, e.g. *Ringraziò Dio, non che turbato alquanto non rimanesse*.

Oltreche, in senso di *Praterquam*, e.g. *Oltreche ricco, liberale. Non vi era stato, oltreche due volte*.

Per, si congiunge talvolta con l'Infinito, in senso di, Non ostante, ò Con tutto il: e. g. *Non havea, per dimandarne, potuto sapere. Per chiamar che uomo faccia, non si* ris-

riscuote. Non può, per voler ch'egli n' habbia: nuocere.

Primache, per *Antequam*, ò *Potiusquam*, può spaccarsi con intramezzo di altra voce, e.g. *Non prima arrivò, che &c. Son risoluto di prima morire, che &c.*

Se già non fosse, cioè Se pur non fosse.

Quantoche, per Quantunque, e.g. *Quantoche ciò gli pesasse; soffrillo tuttavia.*

Se non che, significa, ò Altrimente, e.g. *Prometti, se non che ti uccido:* ò, Se non era che, e.g. *Se non che fu soccorso; vi restava:* ò, Se non fosse che, e.g. *Se non che parrei adulatore; racconterei &c.* ò, Se non in quanto, e.g. *Similissimi fra loro, se non che l'uno &c. Beati, se non che vi è tolta &c.*

Se non se, in senso di *Præterquam*, e.g. *Se non se alquanti, che hanno in odio il Sole.*

Se non fù, nel medesimo senso, e.g. *Rovinaron tutte le case, se non fu una:* cioè, salvo forse una.

Se bene, è in uso appresso i moderni, per Benche; non così, *Abbenche*.

PAR-

PARTE QUINTA

Dell' Ortografia.

CAPO PRIMO.

Quali parole richieggano sopra l'ultima lor vocale il segno dell' Accento, e quali possano starne senza, à ancora per lo meglio il rifiutino.

395. L'ACCENTO grave, che solo è in uso, e solo perciò merita di venir considerato nella nostra favella, non è altro, che una posa, ò impressione, e forza speciale del fiato nel pronunziar qualche sillaba. La qual posa, come che in parlando si faccia or nel fin delle voci, or sopr' alcuna delle precedenti lor sillabe; non suol tuttavia, nello scrivere, con la lineetta trasversale per suo contrasegno istituita esprimersi, se non quando preme ò alcun monosillabo, ò l' ultima sillaba di altre voci più lunghe. Ma perche nè pure ivi sempre usa di esprimersi; convien quì spiegare, quali voci ò per necessità, ò per convenienza ne richieggano il segno: e quali ò possano starne senza, ò an-

ancora, per esser meglio scritte, il rifiutino.

396. Dico dunque per prima, dovèrsi necessariamente accentare nel fine tutti que' vocaboli, che, essendo indifferenti a significar più cose, e proferendosi con accento, quando ne significano una, e senz' esso, quando significan l'altra; sì come con un tal distintivo vengono nel parlare estratti dalla loro indifferenza, e determinati anzi ad un significato, che all'altro; così mediante il medesimo han bisogno di determinarsi nello scrivere. Per cagione d'esempio questa voce, *Amo*, può significare tanto la prima persona singolare del Presente Dimostrativo; quanto la terza pur singolare del Preterito Perfetto. Siccome però nel secondo senso si pronunzia con accento, e nel primo senz'accento la sua ultima sillaba, nè altrimente se ne torrebbe l'equivocazione; così, affinche questa si tolga; è necessario, che, quando contiene il secondo senso; porti nelle scritture l'accento: e quando contiene anzi il primo; nol porti. Posto ciò, per conformarvi a questa prima regola, dovrete segnar sempre di accento, 1. Tutte le terze persone singolari del Preterito Dimostrativo, che si pronunzian con esso, come *Amò*, *Godè*, *Cedè*, *Sentì*. Giache, senza un tal contrasegno, non potrebber discernersi dalle prime, ò seconde, ò terze persone del Presente: le quali con le medesime lettere, ma senz'accento si pronunziano, e scrivono. 2. Le prime persone singolari del Futuro Dimostrativo, come *Goderò*, *Dormirò &c:* affinche vengan quindi a differenziarsi dalle terze Plurali del Preterito Perfetto, solite di accorciarsi, da *Goderono*, e *Dormirono* in *Godero*, e *Dormiro*: e quindi total-

totalmente lor simili, salvo sol che non hanno, com'esse, l'accento nel fine. 3. Parecchi altre voci similmente ambigue: come *Però*, congiunzione, affinche possa discernersi da *Pero*, albero: *Testè*, avverbio, per distinguerlo dal nome Plurale, *Teste*, cioè Capi: *Già*, avverbio monosillabo, per distinguerlo dal verbo dissillabo *Gia*, cioè andava: *Città*, in senso del Latino *Civitas*, per distinzione da *Citta*, cioè Fanciulla: *Costà* avverbio, per distinguerlo dal nome *Costa*: *Dà*, verbo, per distinguerlo dalla medesima voce, quando si usa per segno dell'Ablativo: *Dì*, cioè giorno, per distinguerlo da *Di*, segno del Genitivo: *O'*, particella disgiuntiva, per distinguerla da *O*, nota del Vocativo: *Piè*, cioè Piede, per distinguerlo da *Pie*, voce dissillaba Plurale dell'Aggettivo *Pia*: *Viè* avverbio monosillabo, per distinguerlo dal nome Plurale *Vie*, cioè strade: *Stà*, terza persona del verbo *Sto*, per distinguerla dal pronome *Sta*, cioè Questa: *Lì*, e *Là*, avverbi, per distinguerli da *Li*, e *La* articoli: *Sì*, cioè così, per distinguerlo da *Si*, Pronome, ò Affisso del verbo: *Sè*, Accusativo di Pronome, per distinguerlo da *Se*, particella condizionale: *Nè*, particella negativa, per distinzione da *Ne*, Dativo plurale del Pronome, Noi: *Fè* nome, cioè Fede, per distinguerlo da *Fe'* verbo, cioè Fece. Tutte in somma quelle parole, che si proferiscono con accento nell' ultima sillaba, e, scritte senza quello, potrebbero prendersi in altro significato diverso.

397. Dico secondariamente, havervi altre voci, che, quantunque non sieno capaci di più sensi, nè perciò ricevano dall' accento veruna determinazione anzi ad un signifi-

cato,

cato, che ad altro; l'uſo tuttavia ha prevaluto, che con eſſo ſi ſcrivano, in quanto ciò rende più agevole il ben pronunziarle, a chi legge. E tali ſono tutte le terze perſone ſingolari del Futuro Dimoſtrativo, e.g. *Amerà*, *Sederà*, *Scriverà*, *Sentirà*: ſiccome pure alcuni vocaboli, che poſſono allungarſi nel fine, con l'aggiunta di un *De*, ò *Tte*: e, quando non ſi dà loro quell'aumento; ſi proferiſcono accentati nel fine: come *Età*, *Verità*, *Virtù*, *Poſſedè*, *Credè*, *Riſplendè*, in cambio di *Etade*, *Veritade*, *Virtude*, *Poſſedette*, *Credette*, *Riſplendette*. Che però a tali parole vi converrà pur aggiugner la nota lor propria. Giache, uſando altrimenti, e offendereſte l' occhio de' Lettori, avvezzo a vedervela; nè potreſte liberarvi dal biaſimo di un irragionevole ſingolarità.

398. Dico in terzo luogo, ritrovarſi parecchi altri vocaboli, ad accentare i quali nè la neceſſità di diſtinguerne il ſenſo, nè l'autorità dell'uſo comune ci aſtringe: come i monoſillabi, *So*, *Sa*, *Ho*, *Ha*, *Fo*, *Fa*, *Vo*, *Va*, *Sto*, *Re*, *Gru*, *Piu*, *Cio*, *Ma*, *Su*, *Giu*, e ſimili. Giache ed in qualunque modo ſcritti ſignifican ſempre il medeſimo; e circa di eſſi varia il coſtume de' buoni Scrittori: altri de'quali loro aggiungono, altri negan l'accento. Onde libero riman pure a noi lo ſcriverli, ò nell'una, ò nell' altra maniera. Fra'quali tuttavia non comprendo le particelle, *Che*, *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Si*, *Se* congiunzione, *Di*, e *Da* ſegnacaſi &c. come voci, che nè per biſogno, nè per convenienza, nè per uſo han ragione di ricever l'accento. Onde il ſovraporvelo non altro ſarebbe, che una diſutile ſuperfluità, e un odioſo ingombro della ſcrittura. Anzi

zi il Bommattei definisce, niun monosillabo segnarsi con l' accento, da chi scriva sensatamente, fuor solamente dove ciò sia necessario, per distinguere il senso delle voci equivoche.

399. Resta, per maggiore intelligenza, e dichiarazione di questa materia, il soddisfare ad alcuni quesiti, che potrebbono farvisi. Il primo è, se le voci, che, dopo essersi arbitrariamente lor tolta qualche sillaba, si pronunzian con accento, come *Qua'*, per *Quali*: *Que'*, per *Quelli*: *Vo'*, per *Voglio*: *Vuo'*, per *Vuoi*: *Fe'*, per *Fece*: *Potre'*, per *Potrei*: *Sara'*, per *Sarai* &c, debbano, ò possano scriversi ancor col medesimo. Dico, che nò: ma in cambio dell' Accento doversi lor sovraporre l' apostrofo. Nè questo è contradire al detto di sopra, in torno alle voci *Possedè*, *Virtù*, *Età*, *Verità*, *Piè* per *Piede*, *Fè*, per *Fede*, e altre lor simili. Perche quelle non son voci tronche, ed accorciate ad arbitrio di chi le adopra, ma intiere, e di natura sua tali, benche possano anche usarsi più lunghe.

400. Il Secondo, se le parole, che, scrivendosi sole, richiederebber l'accento, debbano pur haverlo, quando loro si unisce qualche affisso, ò Pronome. Rispondo, l' uso esser, che nò. Mentre la consonante dell'Affisso, ò Pronome, che deve in tal caso raddoppiarsi, dimostra a bastanza con ciò, esser quelle voci di sua natura accentate, nè perciò vi bisogna altro segno. E così i verbi *Amommi*, *Farallo*, &c. benche, quando sono separati e da sè, cioè *Mi amò*, *Lo farà*, l'uno per necessità, l'altro per possesso, e prescrizzione dell'uso richieggan l' accento; tuttavia, composti in tal guisa con

que'

que'Pronomi, non ne mostrano nelle scritture più regolate niun segno.

401. Il Terzo, se la regola posta di sopra, circa l'accentare le prime Persone singolari del Futuro Dimostrativo, affinche non si confondano con le terze Plurali del Preterito Perfetto, debba osservarsi, dove ancor cessa il detto pericolo; ò perche le terze Plurali del Perfetto non finiscano in *Rono*, nè perciò possano accorciarsi in *Ro*, come son quelle di tutt'i verbi, che nella terza singolare dell' istesso tempo non ricevon l'accento, e.g. *Tennero*, *Scrissero*, *Vennero*; ò perche, non ostante l'accorciamento di *Rono* in *Ro*, si distinguano a bastanza dalla prima del Futuro, (come accade in tutt'i Verbi della prima Conjugazione) col finire esse in *Aro*, e. g. *Amaro*; e quella in *Erò*, e.g. *Amerò*. Rispondo, che, sebbene in tali casi manca il pericolo dell'Equivocazione, e conseguentemente la precisa necessità dell' Accento nella prima del Futuro; tuttavolta, sì per esser ciò in uso, sì per procedere con uniformità; sarà meglio ivi pure l' aggiungerlo, segnandone tanto i Futuri, *Amerò*, *Scriverò*, *Terrò*, *Verrò*, e simili, a cui esso non è assolutamente necessario; quanto gli altri, che senz'esso rimarrebbero equivochi, come *Sederò*, *Risplenderò*, *Dormirò &c.*

402. Il Quarto, che debba farsi, quando una voce di due significati diversi si pronunzia in amendue essi con l'accento: talche il sovraporglielo in un senso nulla serve per distinzione dall' altro: siccome, per addurne un esempio, questa voce *Dì*: la quale, ò significhi il Giorno, ò sia Imperativo del verbo *Dico*; vuol nell'uno, e nell' altro senso proferirsi accentata. Rispondo, che una tal

voce può, e talora anche deve in amendue i suddetti sensi segnarsi con nota di accento. Può, quando non ha altro senso fuor di que' due, nè vi è più ragione di così segnarla nell'un, che nell'altro. Deve poi, quando ha di più qualche terzo senso, in cui senza accento suol proferirsi, e'l quale perciò con la nota propria di questo viene ad escludere. Qual è la predetta voce *Di*, che, oltre al significar Giorno;, e l' Imperativo del Verbo *Dico*, nelle quali due significazioni si proferisce accentata, significa anche il segno del Genitivo, ma senz' accentarsi, quando in senso di quello si pronunzia. Che se, mediante l' accento, sovrapostole ne' primi due sensi, quelli si distinguon dal terzo, ma non altresì fra loro, e così riman pur qualche equivoco; deve quest' ambiguità tolerarsi, insieme con tante altre, che sì nella nostra, sì in tutte le lingue intervengono.

CAPO SECONDO.

Delle voci, che ò si lasciano nello scrivere, ò si scrivono tronche, altre da principio, e altre nel fine.

403. COminciando da quelle, che si posson lasciare; queste sono il Retto, e l' Accusativo dell' Articol maschile nel maggior numero, specialmente dopo le particelle, *E*, *Tra*, e *Sopra*: e.g. *I fiumi, e' laghi*, cioè *e i laghi*. *Tra' fiori*, cioè *Tra i fiori*. *Andar sopra' Nemici*, cioè *Sopra i Nemici*.

404. Quanto alle seconde, che possono scriversi tronche da principio, contenterommi

mi di accennarne ſol quelle, il cui troncamento più ſpecialmente ſi attiene all' ortografia, nè in altro conſiſte, che nella detrazzione della vocale *I*, prima lor lettera, in riguardo di qualche vocale, per cui finiſca la parola precedente. Tali ſono primieramente l'Articolo, e'l Pronome *Il*: e.g. *Se'l mio ſervir non ti aggrada*, cioè *Se il mio ſervir*. *Lo ſa chi'l prova*, cioè *chi il prova*. *Deveſi più amar la virtù, che'l denaro*, cioè *che il denaro*. *Nè più'l vide*, cioè *Nè più il vide*. 2. La prepoſizione *In*, e. g. *E'n tanto*, *E'n pena*, cioè *E in tanto*, *E in pena*. 3. Le parole, in cui dopo l'*I* ſegue *N*, ò *M* con altra conſonante appreſſo, nè l' accento ſiede ſopra la prima ſillaba, e vi precedon gli articoli *Lo*, *La*, *Le*: e. g. *Lo'ngegno*, *La'impreſa*, *Le'nſegne*, *Lo'mpazzare*, *Allo'ncontro*, *Alla'ngiù*: cioè *Lo ingegno*, *La impreſa*, *Le inſegne*, *Lo impazzare*, *Allo incontro*, *Alla ingiù*: Che ſe alla *N*, ò *M* non ſeguiti altra conſonante, come nelle voci *Imitazione*, e *Ineſplicabile*; ò vi ſeguiti, ma l'accento ſtia ſopra la prima ſillaba, come nelle voci *Impeto*, *India &c*; in tali caſi ceſſa la libertà di toglierne la vocale *I*: nè ſcriveremo *La'mitazione*, *La'neſplicabile difficoltà*, *lo'mpeto*, *La'ndia*: ma *La imitazione*, *La ineſplicabile difficoltà &c.* Se ben poi queſto accorciamento ſuol farſi dopo gli articoli *Lo*, *La*, *Le*; non è che non ſi trovi uſato talora eziandio dopo altre parole, come appare negli eſempi ſeguenti, uno di Dante, cioè *Noſtro'ntelletto*; e tre del Petrarca, cioè *Nè'ngegno umano*: *All'armonia ſi'ntento*. *Ne'mperla*, *e'nnoſtra*, cioè *Ne imperla*, *e innoſtra*.

405. Reſtan le voci, il cui accorciamento è nel fine. E queſte ſon di due ſorti: alcu-

ne, che non perdono fuorche l'ultima vocale: altre, a cui insieme con quella togliesi anche la consonante, che le va innanzi. Delle seconde parleremo in questo capo, riserbando il farlo delle prime al seguente. Fra quelle dunque, che si sceman nel fine più che della sola estrema vocale, entrano primamente gli articoli, e'Pronomi, la cui terminazione è in *Alli*, ò *Elli*, cioè *Alli*, *Dalli*, *Delli*, *Nelli*, *Quelli*: i quali, quando non vi segua vocale, ò *S* con altra consonante appresso; meglio si accorciano in una sola sillaba, cioè *A'*, *Da'*, *De'*, *Ne'*, *Que'*. Ma nel singolare ritengono l'uno de' loro due *L*: e. g. *Dal monte*, *Al piano*, *Quel fiume &c.* Dove posson pur ridursi altre due voci similmente accorciate nel fine: cioè *Pe'*, in luogo dell'Antico *Pelli*, e *Co'* in luogo di *Colli*. Anzi costume fu degli antichi l'accorciare in tal guisa eziandio i nomi Sustantivi, e Aggettivi, che terminassero in *Elli*; come *Cape' lunghi*, e *Be'fiori*, in luogo di *Capelli lunghi*, e *Belli fiori*: il secondo de'quali esempi par potersi più usare, che il primo. 2. Vi entrano alcune altre voci, terminate in *Li* puro, come *Tali*, *Quali*, *Mali*, *Lacciuoli*: a cui tolsero talora gli Antichi tutta l'ultima sillaba, riducendole a *Ta'*, *Qua'*, *Ma' Lacciuo'*: avvegnache non corra oggi fuor del verso un tal troncamento. 3. Vi entra il Pronome *Egli*, che, oltre il troncamento solito a farglisi da'Poeti delle due consonanti nel mezzo, per cui riman *Ei*; si lascia spesso eziandio da' Prosatori con la sola prima vocale, e ciò anche nel maggior numero, e.g. *Dimandò, chi E' fossero*. 4. Vi entran le voci de' Verbi finite per *N*, ò *R* doppia, e.g. *Stanno*, *Trarre &c*: le quali, dinanzi a consonan-

nante, che non sia *S* con altra d'appresso, possono lasciare tutta l' ultima sillaba, e dirsi *Stan dentro*, *Trar fuori*. 5. Vi entrano alcune altre voci di Verbi, come *Voglio*, accorciato in *Vo'*: *Deve* in *De'*: *Vedi* in *Ve'*: *Dici* presente del Dimostrativo in *Di'*: *Togli*, e *Tieni* imperativi in *To'*, e *Te'*: *Fece* in *Fe*: *Feci*, *Diedi*, *Sciogli*, e *Sarebbe* in *Fe'*, *Die'*, *Scio'*, e *Sare'*. Benche questi quattro ultimi accorciamenti non ben si usino in prosa. 6. La Preposizione *Verso*, che suole accorciarsi in *Ver*: l'Avverbio, e nome *Meglio*, ristretto (benche alla Poetica) in *Me'*, e.g. *Me' sarebbe*: l' avverbio, e nome *Poco*, in cui vece si trova; massimamente appresso i Poeti, *Po'*: e'l pronome *Quegli* singolare, accorciato dagli Antichi in *Que'*: il quale accorciamento tuttavia or più non si usa, fuorche nel Plurale, *Quelli*. 7. Alcuni Sustantivi in *Nio*, come *Antonio*, *Testimonio*, *Demonio*, e se altri ve ne ha: che possono almeno in verso lasciare quelle loro due estreme vocali, restando senz' esse, *Anton*, *Testimon*, *Demon*, e ciò anche in Plurale. 8. Entranvi finalmente alcuni nomi finiti in *De*, come *Grande*, che, seguendovi parola cominciata per consonante, purche non sia *S* con altra da lato, lasciano sempre la detta ultima sillaba, e.g. *Gran savio*, *Gran Capitani*. E come altresì i Sustantivi *Fede*, e *Piede*, che dinanzi a qualsisia lettera, ò consonante, ò vocale, la posson lasciare, il primo nel sol singolare, e.g. *Per mia fè*; e'l secondo in amendue i numeri, e. g. *Si ruppe un piè*, *A piè nudi*. Vero è, che questi due ultimi non richieggono per la loro integrità il *De*, e così anche senza quello son voci intiere: nè il pronunciarli, ò scriverli senz'esso può dirsi più

tosto un accorciarli; che l'aggiugnerlo loro un accrescergli. Il che pur vale di più altri, e nomi, come *Virtù*, *Servitù*, *Pietà*, *Maestà*; e Verbi, come *Godè*, *Temè*, *Possedè*: i quali, scritti così, e senza le sillabe, *De*, ò *Tte* nel fine, sono voci men lunghe bensì, ma non per questo meno intiere; che quando si scrivessero nell' altra forma pure lor propria, cioè *Virtude*, *Servitude*, *Pietade &c.* *Godette*, *Temette &c.*

CAPO TERZO.

Delle voci, a cui nello scriverle, e proferirle può torsi la sola ultima lettera.

406. PRima di specificare, quali queste sieno, mi convien definire, quali sien quelle, che indi vengono escluse, nè posson mai perdere la sua estrema vocale: e sono in primo luogo tutte le voci accentate nell' ultima sillaba, e. gr. *Morì*, *Virtù &c.* 2. Alcune, che finiscon per *I* con altra vocale innanzi, cioè *Noi*, *Lei*, *Guai*. 3. Tutt'i nomi di più che due sillabe, finiti in *Io*, e.g. *Restio*, *Mormorio &c.* Perche, quanto a' dissillabi, se ne trovano alcuni, capaci di restar senza l'*O*, cioè *Io*, *Mio &c*, e. g. *I' dico*, *Il mi' destino*, *Il mi' orto*. 4. Tutte le voci almen monosillabe, che finiscon per dittongo, e. g. *Ciò*, *Già &c.* Perche alcune di più sillabe potran forse perder l'ultima vocale dinanzi a parola, che per l'istessa cominci, e. g. *Vogli' ardente*, *Vogl'io*, per *Voglia ardente*, *Voglio io*. 5. Tutte quelle, che, mediante il punto, ò i due pun-

punti, ò il punto con virgola, si disgiungono dalle seguenti.

407. Ciò dunque premesso, e parlando delle altre, Dico imprimamente, che il comun d'esse, seguendovi altra voce cominciata per vocale, possono, altre più, e altre men lodevolmente, scemarsi della loro estrema vocale. Si eccettuan per prima le parole, che dinanzi all' ultima sua vocale hanno le consonanti *C*, e *G*, quando, tolta via la vocale seguente, muterebbero il suono lor proprio di duro in molle, ò di molle in duro. Duro poi è il suono che hanno le dette consonanti, nell' unirsi alle vocali *A*, *O*, *V*, e.g. *Esca*, *Conosco*, *Cura*, *Venga*, *Tengo*, *Gusto*: molle per contrario, dinanzi alle altre due vocali, *E*, & *I*: e.g. *Esce*, *Esci*, *Volge*, *Volgi*. Se dunque innanzi a parola, che cominci per *E*, ò *I*, si troncasse la vocale *A*, & *O*, dinanzi alla quale il *C*, e *G* havevano necessariamente suon duro, talche, in luogo di scrivere, *Conosca egli*, *Venga egli*, *Conosco io*, *Vengo io*; scrivessimo *Conosc'egli*, *Veng'egli*, *Conosc'io*, *Veng'io*; chiara cosa è, che il *C*, e *G*, mutata in tal modo la vocale, con cui nella pronunzia si uniscono, muterebbono parimente il suon duro, a quelle parole dovuto, in molle, cioè straniero e mal confacevole: siccome per converso, se innanzi a parola, che cominci per *A*, *O*, *V*, si troncasse la vocale *E*, ò *I*, seguente a *C*, ò *G*, talche, in cambio di scrivere, *Cognosce ogni cosa*, si scrivesse, *Cognosc'ogni cosa*; il suono del *C*, che nella parola *Cognosce* deve esser molle, muterebbe in duro. E' ben vero, che al primo inconveniente, del passare il suon duro in molle, può rimediarsi, con aggiugnere al *C*, e *G*, in luogo delle voca-

li *A*, & O lor sottratte, la lettera *H*, di cui è proprio il fare, che le dette Consonanti suonin duro innanzi a qualsivoglia vocale: scrivendo e. gr. *Conosch' io*, *Vengh' egli*. Secondariamente si eccettuano le parole finite in *Gli*, ogni qualvolta segue loro altra vocale, che *I*, e. gr. *Gli Angeli*, *Scogli aspri*. E questo, per fuggir la mutazione, che quì pur seguirebbe del suon proprio e naturale in contrario & improprio. Giache quelle due Consonanti *Gl*, seguendo loro qualunque altra vocale che *I*, come nelle voci *Gladiatore*, *Gleba*, *Gloria*, si pronunziano più duramente, che unite con *I*: e così, ove questa lor si togliesse, dinanzi a parola, che per altra vocale incominci; perderebbero nella pronunzia il suon molle, che lor naturalmente è dovuto, nè potrebbero proferirsi che duramente, cioè in modo alla lor naturale esigenza contrario. Pretendono alcuni, che l'istessa eccezzione debba stendersi anche alla voce *Ogni*. Ma senza ragione. Conciosia cosa che le consonanti *Gn* hanno sempre, e nell'unirsi con qualunque sia vocale, suon molle, e schiacciato: come appar nelle voci *Degna*, *Spignere*, *Sogno*, *Ognuno*. Ancor dunque che le voci terminate in *Gli*, seguendo loro altra vocale che *I*, debbano scriversi intiere, e.g. *Figli amati*, *Degli erbaggi*, *Consigli onesti*, *Agli uomini*, affine di ritenere la natia lor dolcezza, che altrimente verrebbero ivi con la sottrazzione della vocale *I* a perdere; tuttavia la voce *Ogni*, siccome, ò le venga d'appresso *I*, ò quale che sia diversa vocale, ritien sempre la natural sua pronunzia, tenera e molle; così può lasciar liberamente l' *I* finale, quantunque il suo *Gn* debba perciò congiungersi quasi in una silla-

fillaba con altra diversa vocale, onde incomincino le parole seguenti: e. g. *Ogn'altro*, *Ogn'Età*, *Ogn'ora*, *Ogn'uomo*. 3. Si eccettuano pure alcuni monosillabi, che, scemandosi dell' estrema vocale, lascerebbero equivoco il senso: come *Chi*, *Da* segno dell' ablativo, e *Le* dativo singolare di *Ella*: mentre, tronchi in tal guisa, non si discernerebbero il primo da *Che*, il secondo da *Di* segno del genitivo, e'l terzo da *La*, o *La* accusativi: siccome può vedersi negli esempi seguenti, *Ch'ama*: *D'orto ad Occaso*: *L' insegnò*. Onde tali voci devono scriversi intiere, e solamente può troncarsi talvolta la vocale, onde incomincia la parola, che lor segue, e. g. *Che'l pensier nostro avanza*. *A chi'l ben piace*. *Le'nsegnò*. Fra questi poi non ho contati i monosillabi di una sola lettera, come *A* segno del dativo, & *E* particella copulativa. Essendo manifesto, che tali voci, attesa la loro indivisibil minutezza, sono affatto incapaci di troncamento. Onde innanzi a vocale soglion più tosto, massimamente il primo, ricever l'aumento della consonante *D*: e. g. *Ciò appare ad ognuno*: *Cibarsi sol di pane, ed acqua*. Il quale aumento può pur farsi alla particella disgiuntiva *O'*: e. g. *O' tu*, *od io*. 4. Si eccettuan le voci, *Porta*, *Orto*, *Monti*, e altre parecchie, che andrò poi mentovando a'suoi luoghi.

408. Dico Secondariamente, che, quando la vocale ultima di qualche parola è la medesima, onde comincia la seguente; suole il più delle volte lasciarsi. Ho detto, il più delle volte, in riguardo sì di quelle voci, che scematene renderebbero equivoco il senso; sì di quelle, a cui, per accorciamento già fattone, manca in fine una sillaba, e.g. *Fe'* per

Fece, *Vo'* per Voglio, *Studi* per Studii &c. Le quali, siccome altresì le raccordate già di sopra al n.406., e più altre, che accenneremo di sotto al num. 410., non usano di lasciare la loro ultima vocale, quando ancor per l' istessa incominci la parola seguente.

409. Dico Terzo, che nessuna voce, la quale non habbia nell'ultima sillaba le consonanti, *L*, *M*, *N*, *R*, può perdere la sua ultima vocale, quando la parola che vien appresso cominci per consonante.

410. Dico Quarto, che le parole, haventi nell' ultima sillaba alcuna delle quattro suddette consonanti, *L*, *M*, *N*, *R*, la qual non sia doppia, come sarebbe, e. g. *Sonno*; ò preceduta da altra consonante, come e.g. *Sempre &c*, possono per lo più gittar via l' ultima lor vocale, eziandio che seguiti consonante, purche questa non sia *S* con altra appresso: anzi, che meglio, e più usato è, quanto a molte, il troncarle in tal guisa dinanzi a consonante, che dinanzi a vocale: quali specialmente sono i Verbi Infiniti, soliti, ove segua consonante, troncarsi, e quando vocale, scriversi intieri, e.g. *Amar Dio*: *Servire a Dio*. Onde ancora, fra le voci tronche di una sillaba, le quali ho affermato di sopra ritener la sua estrema vocale, eziandio che per l'istessa incominci la parola seguente; alcune tuttavia, possono dinanzi a consonante di altra voce lasciarla: come le terze persone plurali del Preterito Perfetto, da *Rono* accorciate in *Ro*, cioè *Amaro*, *Andaro*, *Udiro &c*: le quali appresso degli antichi, ove segua consonante, ritrovansi senza il finale suo *O*: e. g. *Primi udir quel canto*: *Se ne andar via*: *Le Rubar tutte &c*. Vero è, che un cotal secon-

condo accorciamento non è da praticarsi, se non quando lascia chiaro a bastanza, e senza equivochi il senso: quale par che lo lasci nelle costruzzioni seguenti: *E' incominciar costoro. Molti ne fur fatti prigioni. Gli dier perdono &c.* Ho detto tuttavia da principio, l'accorciamento delle voci, che nell'ultima sillaba habbiano consonante liquida, esser lecito, non già sempre, quando ancor vi concorrono i requisiti ivi espressi, ma sol per lo più: non mancandovi parecchie di cotali voci, che dinanzi a consonante anche semplice vogliono scriversi intiere. Tali sono 1. Tutte le prime voci de'Verbi, e. gr. *Amo*, *Stimo*, *Perdono*, *Volo*, *Imparo*, *Serro*, *Considero*: toltone il sol Verbo Sustantivo, e. gr. *Io son pronto a servirti*. 2. Le seconde, e terze Persone d'ogni Verbo, nel Presente sì Dimostrativo, sì Imperativo, e. g. *Ami*, *Ama*, *Voli*, *Vola*, *Parli*, *Parla*, *Impari*, *Impara*: eccettuatene alcune poche, come *Par*, *Tien*, *Vien*, *Pon*, *Val*, *Suol*, *Duol &c.* 3. Tutte le voci terminate in *A*, fuorche l'Avverbio *Ora*, e i suoi composti: non potendo dirsi *Vna sol notte*: come che ben si dica *Or vengo*, *Tuttor dura*. 4. Le parole feminili del maggior numero, che finiscono in *E*, come *Sole*, *Cautele*, *Femine*, *Estreme &c.* 5. Fra quelle, che hanno la *M* nell'ultima sillaba, la particella *Come*: e, trattone *Vomo*, tutt'i nomi, e. g. *Costume*, *Costumi*, *Legname*, *Legnami*, *Salmo*, *Salmi*, *Girolamo*, *Giacomo &c.* 6. Fra quelle, che hanno la *N*, dinanzi all'ultima vocale, i nomi sdruccioli, come *Vuomini*, *Termini &c.* Anzi la maggior parte delle voci, comprese in questi sei generi, oltre l'incapacità già detta, e comune a tutte di potersi troncare dinanzi a Con-

ſonante; mal ſi troncherebbero, nè perciò ſoglion troncarſi, anche innanzi a vocale: e molte fra loro, nè pur quando la vocale della parola ſeguente è l'iſteſſa con la loro ultima: ſiccome potrà facilmente accorgerſi da sè ſteſſo, e per ſentenza del proprio orecchio, chiunque voglia andarſene formando in particolare gli eſempi: il che io, per iſchifare lunghezza, e confuſione, tralaſcio.

411. Dico Quinto, che moltiſſime voci finite in *I*, con avanti altra vocale, poſſono gittar via quella loro ultima vocale, per qualunque lettera incominci la parola ſeguente. Sianne eſempio fra gli Avverbi; *Ma'*, in luogo di *Mai*: *Po'*, e *Da po'*, in luogo di *Poi*, e *Da poi*. Eſempio fra Nomi *Altru'*, per *Altrui*: *Lu'*, e *Colu'*, per *Lui*, e *Colui*: *Vo'*, per *Voi*: *Se'* per *Sei*, cioè *Sex*: *Aſſa'*, per *Aſſai*: *Suo'*, per *Suoi*: *Mie'*, per *Miei*: *Tuo'*, per *Tuoi*. Eſempio fra Verbi *Vuo'*, per *Vuoi*: *Tra'*, per *Trai*, Imperativo del Verbo *Trarre*: *Se'*, per *Sei*: *Ha'*, per *Hai*: *Sa'*, per *Sai*: *Puo*, per *Puoi*: *Pote'*, per *Potei*: *De'*, per *Dei*, cioè *Devi*: *Fu'*, per *Fui*: *Dire'*, per *Direi*: *Vorra'*, per *Vorrai*. E l'iſteſſo vale, quanto a'Nomi, e Verbi, terminati per due *I*, e. g. *Io Mori'*, per *Morii*: *Tu Studi'*, in vece di *Studii*: *Neceſſari'*, per *Neceſſarii*. Nè ſolamente l'*I*, ma l'*E*, e l'*O* parimente poſſon toglierſi nel fine delle parole, quando lor precede altra vocale, con ridurſi *Due* a *Du'*: *Tue*, e *Sue*, a *Tu'*, e *Su'*: *Io* a *I'*: *Tuo*, *Suo*, *Mio*, a *Tu'*, *Su'*, *Mi'*. S'avverta nondimeno, che la maggior parte degli accorciamenti qui commemorati è ſol propria del verſo, nè perciò ſenza biaſimo, e taccia di affettazione uſerebbeſi in proſa.

412. Di-

412. Dico Sesto, che ottima & universal regola intorno agli accorciamenti delle voci sarà, il tenersi anzi al meno, che al più: schifandogli, tuttavolta che rendono il senso men chiaro, ò escono dal costume ordinario, e quelli solamente adoprando, che comunemente si usano, e fan miglior suono.

CAPO QUARTO.

Dell' Apostrofo.

413. L'Apostrofo non è altro, che una lineetta curva, sovraposta in guisa dell'Accento a qualche lettera, ò voce, per segno di accorciamento, ò intrinseco, ò estrinseco, fatto alla medesima, e. g. *Fe'*, in luogo di *Fece*. Dissi, *A lettera, ò voce*: perche, troncandosi da voce monosillaba la vocale, non ne rimane che la sola consonante, incapace di potersi pronunziare da sè, e perciò anzi lettera, che voce, e. g. *S' io*, in luogo di *Se io*. Dissi, *Intrinseco*, ò *estrinseco*: perche avvien delle volte, torsi via dalla Costruzzione tutta intiera una voce: e.g. *Tra' fiori*, in vece di *Tra i fiori*. Il quale accorciamento non è che estrinseco alla voce precedente: siccome l' è intrinseco quello, in cui ella perde qualche sua parte. Dissi finalmente, *Fatto alla medesima*: perche l'Apostrofo non deve sovraporsi ad altra lettera, ò voce, che a quella, cui si è tolta qualche cosa, ò d'intrinseco, cioè qualche particella spettante alla sua integrità; ò almeno d estrinseco, cioè qualche parola, che dovrebbe per regola ordinaria di costruzzione venirle appresso. Dove è da avvertire, che,

che, dopo gli accorciamenti che richieggon l'apostrofo, non rimane talora niuna sillaba tronca, come in *Fe'*, accorciato da *Fece*: altre volte vi rimane, come quando voci monosillabe si troncano, ò nel principio, e.g. *E'n*, per *E in*; ò nel fine, e. g. *S'io*, per *Se io*: siccome altresì, quando alle voci di più sillabe si sottrae alcuna vocale, da più consonanti ò seguitata, ò preceduta: seguitata, se la sottrazzion della vocale sia nel principio della parola, e.g. *Le'nsidie*, in luogo di *Le insidie*: preceduta poi, quando la sottrazzione è nel fine, e. g. *Esc'egli*, in luogo di *Esce egli*. Ne' quali casi quelle consonanti, ò semplici, come *N*, *S*; ò più insieme, come *Sc*, tolta via la vocale ò precedente, ò susseguente, con cui erano unite, se ne restano incapaci di potersi pronunziar da sè sole, e necessitate perciò ad unirsi nel suono della pronunzia cou la vocale della parola, che lor segue, ò precede, non altrimente che se fossero una voce, e una sillaba, e. g. *E'n*, *S'i*, *Sc'è*.

414. Ciò dunque premesso, vogliono circa l'uso dell' Apostrofo osservarsi le regole seguenti. La prima, che si habbia riguardo, di non confonder l'Accento con l'Apostrofo, segnando con l'uno le vóci, che richieggono l' altro. Il qual disordine commetterebbe, chi apostrofasse le voci *Piè*, per *Piede*: *Fè*, per *Fede*: *Maestà*, per *Maestade*: *Sedè*, e *Possedè*, per *Sedette*, e *Possedette*. Mentre questi non sono accorciamenti arbitrarii: ma natura di quelle voci, richiedenti di esser dette sì nell' una, sì nell'altra maniera, senza niuna ragione, onde alcuno le stimi anzi tronche nella prima, che accresciute nella seconda. Nè men

com-

commetterebbelo, chi per contrario accentasse le voci *Vo'*, per *Voglio*: *Vuo'*, per *Vuoi*: *Fe'*, per *Fece*. *E'*, per *Egli*: *Que'*, per *Quelli*: *Ha'*, per *Hai*: *Sare'*, per *Sarei*: *Fara'*, per *Farai*, e altre somiglianti, che possano senza dubbio per tronche. Di tre può controvertersi, se sien tali, e però da doversi segnar con l'apostrofo; ò pur voci intiere, e perciò richiedenti l'accento. La prima è *Se*, per *Sei*, seconda voce del Verbo *Sono*. Posciache da una parte la troviamo spesse volte apostrofata ne' libri degli Antichi, secondo che dimostra il Bartoli nell'Ortografia al §. 7. del c. 5., segno di esser voce tronca. Dall'altra poi il Boccaccio, e Albertan Giudice raddoppian dopo essa la Consonante degli affissi *Mi*, e *Ti*: scrivendo il primo, *Setti stato in casa*; e'l secondo, *Semmi stata fedele*: il che non havrebbero fatto, se l'havesser tenuta per tronca. Mentre, quando costì, alcuna parola esser tale; l'affisso congiuntole ritien sempre la consonante sua semplice: siccome ne fan fede gli esempi di Dante, del Boccaccio, del Passavanti, e del Crescenti, addottine per prova dal sopracitato Bartoli nel §. 2. del capo decimo. La seconda è *Die*, per *Diede*, dubbiosa pur essa, in quanto il Boccaccio, e Gio: Villani, nell'unirle qualche affisso, talora ne hanno scritta semplice, e talor raddoppiata la Consonante: trovandosi presso a quello, *Dielo*, e *Diessi*; e presso a questo *Dielo*, e *Dievvissi*: d'onde appare havere essi creduto, che la detta voce potesse passare ò per intiera, ò per tronca. La terza è ogni prima persona singolare de' Preteriti spettanti alla quarta Conjugazione, quando, toltole al fine uno de' suoi due *I*, da *Morii*, *Sentii*, *Partii &c.* si ridu-
ce

ce a *Mori*, *Senti*, *Parti &c.* Dove pure il vederſi tali voci da parecchi autori primari della lingua in alcuni lor paſſi accentate, val per prova, che richieggano, quaſi voci intiere, l'accento; e per converſo l'autorità di Dante, che non raddoppiò con eſſe la conſonante degli affiſſi, ſcrivendo, *Sentimi*, *Fuggimi*, in vece di *Mi ſentii*, *Mi fuggii*, perſuade, doverſi anzi loro, quaſi a voci tronche, l'Apoſtrofo. Che havrà dunque a ſentirſi, e deciderſi? Quanto a me, non sò ritrovarvi deciſion migliore di quella, che praticamente, e, come ſi ſuol dire, *in actu exercito*, ne han già data col loro eſempio gli autori quì raccordati: cioè a dire, che sì l'una, sì l'altra delle differenti due maniere ha ragioni baſtevoli per poterſi uſare, ſenza taccia di errore: e conſeguentemente, che libero è ad ognuno il ſegnar le tre voci ſuddette ò con l'accento, come intiere; ò, quaſi accorciate, con l'apoſtrofo. Se non che in quanto alla terza, per diſtinguere quelle prime perſone del Preterito dalle terze del medeſimo tempo, con le quali potrebbero facilmente confonderſi, quando ſi ſcriveſſero in lor guiſa accentate; ſtimerei più iſpediente l'eſcluder da eſſe l'accento: ò apoſtrofandole; ò (quando non voleſſimo nè pur quì recedere dall' uſo comune, di ſcriver ſenz' apoſtrofo le voci ſcempiate dell'*I* doppio) prolungando, e inflettendo da baſſo, per nota dell'accorciamento fattovi, l'unico *I* lor rimaſo, e. g. *Io partj*, *Io morj*, *&c.*

415. La ſeconda regola è, che, quantunque niuna voce, la qual non ſia tronca, ammetta l'apoſtrofo; non tutte però quelle, che ſon tronche, l'ammettono: trovandoſi molte fra loro, a cui l' uſo comune

dell'Ortografia lo disdice. Tali sono 1. le accorciate sol nel mezzo, come *Reina*, per *Regina*, *Torre*, per *Togliere &c.* 2. Quelle, a cui si sottrae nel principio qualche lettera, ò sillaba, e.g. *Redità* per *Eredità*, *Rena* per *Arena*, *Sta* per *Questa*, *Ve* per *Dove &c.* toltone solo le annoverate di sopra al capo secondo, cioè l'articolo, e'l pronome *Il*, la prepofizione *In*, e le parole, che cominciano per *In*, ò *Im* con altra consonante appresso. 3. Le terminate in due *I*, quando ne ritengono un solo, e.g. *Studj*, in luogo di *Studii*: *Premj*, in luogo di *Premii*: *Invidj*, in luogo di *Invidii &c.* la diminuzion delle quali non mediante l' apostrofo, ma con la codetta aggionta al lor semplice *I* suol esprimersi: se pur non ci paresse di eccettuarne le prime persone singolari del Preterito, mentovate poco sopra, quando restano con un solo *I*, in luogo de' due loro naturalmente dovuti: e. g. *Mori'*, *Parti'*, *Vsci' &c.* per *Morii*, *Partii*, *Vscii*. 4. Le terze Plurali del Preterito Perfetto, terminate in *Rono*, come *Publicarono*, *Amarono*, *Vdirono &c:* le quali, avvegnache spesso perdan l' ultima sillaba, rimanendo *Publicaro*, *Amaro*, *Vdiro &c*; non però, in luogo, e segno di quella, ricevon l' apostrofo. 5. Alcune voci feminili, che, havendo il Retto singolare in *Nea*, ò *Na*, possono nel maggior numero finire in *Nee*, ò *Ne*, e.g. *Subitanee*, ò *Subitane*, *Sotterranee*, ò *Sotterrane &c.* Le quali, siccome nella seconda terminazione non possono dirsi veramente tronche; così non vi ammetton l'apostrofo. 6. Le voci haventi nell' ultima sillaba alcuna delle consonanti liquide, *L.*, *M*, *N*, *R*: le quali, quando innanzi a parole cominciate per consonante, lasciano la

loro

loro estrema vocale; da tutti comunemente si scrivono senza nota di apostrofo. Se poi debba praticarsi l' istesso, quando ancora segue loro parola che cominci per vocale; non è così certo: trovandosi alcuni, che tengono ivi lo stile contrario. A me tuttavia piace più, e sembra migliore ortografia l'apostrofare le suddette consonanti liquide, all'or solamente, quando non possono pronunziarsi, senza comporre una sillaba con la vocale della parola seguente. Il che avviene, sì ogni qualvolta esse son doppie, e. g. *Bell'aspetto*, *Null' altro*, *Donn' altiera*, *Terr'australe &c*; sì in tutti i troncamenti degli Articoli, e.g. *L'uomo*, *L'antichità*, *L'erbe*, *Gl'insulti*, *Degl' Ingegni*; sì in tutte le voci, dove alla consonante liquida precede alcun altra diversa, e. g. *Egl' il disse*, *Quegl'istesso*, *Ogn' impresa*, *Sogn' oscuro*, *Sopr'a lui*, *Contr'ogni ragione*, *Dentr'al porto*. Fuora poi di simili casi, non far distinzione veruna fra'l seguirvi consonante, ò vocale: ma, siccome senz' apostrofo scrivesi, *Tal fu*, *Buon Gavallo*, *Vom savio*, *Pensier malinconico*; così senza l' istesso anche scrivere, *Tal era*, *Buon ingegno*, *Vom ignorante*, *Pensier allegro*.

416. La terza è, che, salvo le commemorate sorti di parole; in tutti gli altri casi, dove, secondo la dottrina de' due capi antecedenti, se ne toglie, ò diminuisce taluna; deve usarsi l'apostrofo: con sovraporlo, quando si toglie voce intiera; alla voce che precede, come a manchevole di qualche cosa, che secondo l'esigenza della Costruzione ordinaria dovrebbe venirle appresso: e quando alcuna sol si diminuisce; a quella sua parte, che ò segue dopo la sottrazzione, se questa sia nel principio;

ò le

ò le precede, se si faccia nel fine. Raccogliendo dunque in breve tutto ciò, che all'uso dell'apostrofo si appartiene. Dico 1. che, lasciandosi, come spesso, & elegantemente si fa, l'articolo plurale *I* dopo le particelle, *E*, *Tra*, *Sopra*; devon queste segnarsi d'apostrofo, e. g. *Tra'Fiori*: *Le Valli*, *e' Monti &c.* 2. Che, togliendosi la vocale *I* da capo ò dell'Articolo, e Pronome *Il*, ò della Preposizione *In*, ò di altra voce più lunga, cominciante per *In*, e *Im*; dovrà sovraporsi l'apostrofo alle consonanti, che vengono immediatamente dopo l' *I*, e rimangon senz'esso: cioè alla *L* dell' articolo, e Pronome *Il*: alla *N* della Preposizione *In*: & alla *N*, ò *M* di quella voce più lunga: e.g. *Verso'l mare*, *Chi'l sa*, *In doglia*, *e'n pianto*, *La'mperatrice*, *Le'nsegne &c.* 3. Che, quando il troncamento è nel fine, se la voce tronca finisce per vocale; deve questa sempre apostrofarsi: e.g. *E'* per Egli, *Que'* per Quelli, *De'*, *A'*, *Da'*, per Delli, Alli, Dalli, *Altru'* per Altrui, *Suo'* per Suoi, *Ta'* per Tali, *V'* per Ove, ò *Ve*, *Ma'* per Mai, *Po'* per Poco, *Vo'* per Voglio, *Vuo'* per Vuoi, *Ha'* per Hai, *Fu'* per Fui, *De'* per Deve, *Fe'* per Fece, *Sare'* per Sarei, *Sara'* per Sarai &c: eccettuatene solamente queste due sorti di parole, cui habbiam detto di sopra non convenirsi l'apostrofo: cioè quelle, a cui si toglie nel fine l'un de'due *I*, per natura lor competenti, e. g. *Ministerj*, *Privilegj &c*: e le terze Persone Plurali del Preterito Dimostrativo, che dalla terminazione lor propria in *Rono* si riducono, detrattane l'ultima sillaba, a *Ro*, e.g. *Amaro*, *Godero*, *Sentiro*. 4. Che, quando le voci scemate dell' estrema vocale terminano per consonante, che non sia liquida;

richieg-

richieggono, sempre sopra quella l'apostrofo: e.g. *Selu' antica*, *Bosc' ombroso*, *Tropp' oltre*, *Senz'altro*, *Diss'egli*, *L'alt'Olimpo &c.*
5. Che, ove alcuna delle voci accorciate nel fine termini per consonante liquida; cioè per *L*, *M*, *N*, *R*; non deve, dinanzi a parola, che cominci per consonante, apostrofarsi: e meglio a mio creder sarà il lasciarla senza apostrofo, eziandio dinanzi a parole, che comincino per vocale, salvo solamente, quando il loro *M*, *N*, *L*, *R*, rimaso nel fine dopo la detrazzione dell'estrema vocale, non può, giusta il detto di sopra, pronunziarsi, senza comporre con la vocale delle voci susseguenti una sillaba.

417. Mi domanderà forse alcuno per più piena intelligenza di questo punto, come debba procedersi, quando alcuni monosillabi, cioè il Retto, e l'Accusativo singolare dell' articolo maschile, e l'Accusativo pur singolare del Pronome *Egli*, mediante l' unione ò con qualche verbo, ò con le particelle, *Di*, *A*, *Da*, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *Gli*, *Nò*, *Nè*, *E*, *O'*, *Con*, *Per*, *Su*, *Tra*, *In*, e simili, perdono la lor vocale: risultandone quelle voci, *Fecel*, *Videl*, *Del*, *Al*, *Dal*, *Mel*, *Tel*, *Sel*, *Cel*, *Vel*, *Gliel*, *Nol*, *Nel*, *El*, *Ol*, *Col*, *Pel*, *Sul*, *Tral &c:* cioè a dire se in cotali voci accorciate habbia luogo l'apostrofo: e, quando sì; dove questo debba essere, se innanzi, ò pur dopo la consonante *L*, solo avanzo dell'articolo, ò Pronome accorciato. Rispondo, la soluzion di questo quesito dipender da un altro: il qual'è, se la consonante *L*, in cui le sopradette voci finiscono, sia residuo di *Il*, al quale sia stato detratto l'*I* da principio; ò di *Lo*, a cui manchi nel fine il suo O. Perche nel

nel primo caſo dovrà ſenza dubbio apoſtrofarſi dalla parte dinanzi, dove manca l' *I*: ſiccome per contrario nel ſecondo havrà da laſciarſi ſenz'apoſtrofo; giuſta lo ſtabilito di ſopra, che alle voci tronche dell' eſtrema vocale, quando finiſcono per *L*, ò altra liquida, non deve ſovraporſi quel ſegno, almeno dinanzi a parola, che cominci per conſonante. Venendo dunque più al particolare, divido la riſpoſta in ſei parti. La prima è, che le voci, formate dall'aggiunta dell'articolo maſchile a' ſegnacaſi, *Di*, *A*, *Da*, e alla Prepoſizione *In*, le quali ſono *Del*, *Al*, *Dal*, *Nel*, benche, come altrove ho affermato, ſembrino contenere l'articolo *Il*, e perciò, conforme alla regola univerſale, richieder l'apoſtrofo dinanzi alla conſonante *L*; tuttavolta per uſo comune ſenza quello ſi ſcrivono: come ſe ſi componeſſero dell' articolo *Lo*, del quale più toſto, che di *Il* ſi ſerviron gli antichi, e foſſero accorciamenti di *Dello*, *Allo*, *Dallo*, *Nello*. La ſeconda, che l'iſteſſo, quanto alla eſcluſione dell'apoſtrofo, vuol tenerſi circa l'Accuſativo del Pronome *Egli*, accoppiato in una voce con qualche Verbo, ò con le particelle *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Si*, *Gli*, e *Ne*, talche formi le voci *Mel*, *Tel*, *Cel*, *Vel*, *Sel*, *Nel*, *Gliel*, *Preſel*, *Conduſſel &c.* E la ragion'è, perche, quantunque l' Accuſativo di *Egli* poſſa eſſere ò *Il*, ò *Lo*; nulladimeno nelle compoſizioni e voci ſuddette entra anzi il ſecondo, che il primo: come può veder facilmente, chiunque ſi faccia a pronunziarle intiere e diſteſe. Mentre, ciò facendo, non dirà, *Me il*, *Te il &c*, ma *Melo*, *Telo*, *Selo*, *Celo*, *Velo*, *Nelo*, *Glielo*, *Preſelo*. Laonde, troncandoſi ivi non l'*I* che precede, ma l'*O* che ſegue al-

la consonante *L*; in rimanerne questa scema non ammette l'apostrofo. E' ben vero, che, seguendo parola cominciata per vocale; il Pronome *Lo* suol disgiungersi da quelle particelle, e così disgiunto apostrofarsi, e.g. *Me l'ha detto*: *Te l'insegnerò &c.* La terza, che le voci, *Col*, *Sul*, *Tral*, possono ò scriversi senz'apostrofo, quasi composte all'antica dell'articolo *Lo*; ò forse meglio, e più naturalmente riceverlo dinanzi alla consonante finale *L*, come ivi equivalente ad *Il*: e.g. *Co'l*, *Su'l*, *Tra'l*. Quarta, che *Pel* meglio si scrive senz'apostrofo, quasi voce composta da *Lo*, il quale articolo dopo la preposizione *Per* è più in uso, che l'articolo *Il*. La quinta, che i composti, *Nol*, *Nel*, *El*, *Ol*, se includon pronome; meglio si scriveran senz'apostrofo, siccome equivalenti a *Non lo*, *Nè lo*, *E lo*, *O' lo*. Se poi includan l'articolo; par meglio apostrofarli, secondoche poco anzi habbiam detto di *Co'l*, *Su'l*, *Tra'l*: e.g. *Piango l'altrui doglia*, *no'l mio danno*. *Nè la terra*, *nè'l cielo*. *Il piano e'l monte*. *L'acqua*, *o'l fuoco*. La sesta, che i composti *Sel*, e *Chel*, quando includon l'articolo; vogliono apostrofarsi: quando l'Accusativo del Pronome; meglio si lasceran senza apostrofo: quando poi contengono il Retto del Pronome, accorciato da *Egli* in *El*, richiederanno l'apostrofo, ma dinanzi alla vocale *E*, e.g. *S'el verrà*, cioè *S'egli verrà*. *Avvenne*, *ch'el morì*, cioè *Ch' egli morì*.

CA-

CAPO QUINTO.

De' Dittonghi.

418. IL Dittongo si fa mediante l'unione di due vocali in una sillaba, e. g. *Aurora*, *Europa*, *Vomo*, *Può*, *Ciò*, *Già*, *Più &c.* Vogliono dunque per la sua costituzione darsi primieramente due vocali, l'una presso l'altra: Il che non succede nelle voci, *Vedo*, *Vado*, *Iattanza &c*, dove non ha più di una vocale: mentre l'*I*, e *V* vi fanno, come in più altre voci, ufficio di Consonante. E secondariamente oltre ciò si richiede, che di quelle due vocali si componga un' istessa sillaba: il che non avviene nella parola *Direi*, e altre simili, dove la vocale *E* fa una sillaba, e la seguente, cioè *I*, un alra distinta.

419. Or intorno ad esso due cose son da osservarsi. La prima, che i Dittonghi *Vo*, e *Ie*, tuttoche si ritrovino nelle prime voci di qualche nome, ò Verbo; nondimeno in parecchie altre ò di quel verbo, ò derivate da quel nome gittano via le lor prime vocali, *V*, e *I*, cessando con ciò di esser Dittonghi: come appar nelle voci *Bontà*, *Scolare*, *Brevità*, *Seguire*, prive tutte di Dittongo, avvegnache procedenti da *Buono*, *Scuola*, *Brieve*, *e Sieguo*, che l'hanno. E quanto al primo d' essi, cioè *Vo*, per conoscere dove ciò accada, e dove nò, questa regola universale può darsi: cioè, ch'esso dura intiero in tutte le voci, dove seguita a stargli sopra l'accento: ma in quelle, dove l'accento da lui passa a premere alcun altra delle sillabe susseguenti, si scem-

pia.

pia. Che se taluno m' interrogasse, come possa discernersi, dove l'accento resti sopra la sillaba del Dittongo, e dove passi a posarsi sopra di alcun altra seguente; deve questi in prima sapere, che nessuna sillaba breve ammette l'accento: come quella, nel pronunziar della quale non si posa, e ferma il fiato, ma velocemente passa oltre. Ciò dunque premesso, gli rispondo, che, ogni qual volta ò l'ultima sillaba delle voci si proferisce accentata; ò, in caso di proferirsi altrimente, fra essa, e la sillaba scritta con Dittongo, s'interpone qualche sillaba lunga; l'accento sempre passa dal Dittongo a caricare ò l'ultima sillaba, ò la lunga di mezzo. Ma, quando nè l' ultima si proferisce accentata, nè fra essa, e quella del Dittongo interviene niuna sillaba lunga: all'ora l'accento sempre si rimane sopra il Dittongo. E circa le penultime sillabe agevolissimo è, a chiunque habbia orecchie, il discernere dal suono della pronunzia, s'elle sian brevi, ò lunghe. Circa poi l'altre, che antecedono la penultima, può per poco ravvisarsi l'istesso, con ridurle ad esser penultime in qualche altra parola di meno sillabe. Così la seconda di *Sentivano*, e di *Sentissero* troverassi esser lunga, in quanto tale apparisce dal suono nelle parole *Sentiva*, e *Sentissi*. Siccome al contrario la seconda dell'Imperativo singolare, *Partitene*, scorgerassi esser breve, in quanto come tale si pronunzia nella voce *Partiti*, propria essa pure dell' Imperativo singolare. Prendiamo per esempio di quanto si è detto il verbo dissillabo *Muoro*: il quale, siccome non può havere l' accento nella posteriore sua sillaba, stante il non proferirsi quella accentata; così è manifesto, che l'ha nel-

la

la prima: prendiamolo, dico, per esempio: e, osservando, quali delle altre sue voci segli assomiglino, e quali nò, nel premer con accento l' *O* della prima lor sillaba; inferiam quindi, quali pure lo rassomiglino, e quali nò, nell'aggiungere a quell' *O* L'*V* del Dittongo. Troveremo, essergli simili quanto all'accento della prima sillaba tutte quelle, in cui non può questo passar dalla prima ad altra seguente: cioè tutte quelle, che ovvero, essendo dissillabe, non si proferiscono con accento nel fine, e.g. *Muori*, *Muore*, *Muoja*; ò, costando di più che due sillabe, nè si proferiscon con accento sull'ultima, nè in veruna delle susseguenti alla prima son lunghe, come *Muojono*, e *Muoriti*, ò *Muoritene*, imperativi del minor numero. Il che sarà segno infallibile, che tutte pur, a guisa di lui, innanzi all'*O* della prima sillaba debbono havere la vocale *V*, che è quanto dire il Dittongo. Troverem per contrario, dissomigliarsegli quanto all' accento della prima sillaba tutte quelle, che'l richieggono in alcuna delle altre seguenti: cioè sì le dissillabe, la cui ultima vuol proferirsi accentata, come *Morì*, *Morrò*; sì le tressillabe, che, quantunque sieno senz' accento nell'ultima; han nulladimeno la penultima lunga, come *Morite*, *Moriva*, *Morisse &c*; sì le quadrissillabe, in cui, benche e l'ultima sia senz'accento, e la penultima breve; nondimeno l' antepenultima è lunga, come *Morivano*, *Morissero &c*. Le quali però tutte conoscerem quindi, doversi scriver nella prima con la sola vocale *O*, e senza dittongo. Questa per tanto è la regola circa il Dittongo *Vo*. Della quale non trovo salvoche due eccezzioni. La prima negli Avverbi *Nuovamente*, e *Buona-*

mente, nella cui prima ſillaba benche non rimanga l'accento, come è in quella de'lor primitivi, *Nuovo*, e *Buono*; reſtavi nondimeno il Dittongo. La ſeconda nelle voci derivate, dove all' *O* del Dittongo ſi aggiungono due conſonanti, che nella primaria mancavano, come in *Moſſe*, *Scoſſe*, *Morto &c*: le quali benche ritengano nella lor ſillaba prima l'accento, nientemeno che i lor primitivi, *Muovo*, *Scuoto*, e *Muoro*; non vi hanno tuttavia, come quelli, il Dittongo. Dove però non entrano le voci, *Duolſi*, terza ſingolare del Preſente Dimoſtrativo, in cambio di *Si duole*: e *Puoſſi*, terza pur ſingolare del Preſente *Poſſo*, in vece di *Si può*. Eſſendo proprietà ſpeciale de'Verbi, *Poſſo*, *Doglio*, *Soglio*, e *Voglio* l' haver ſempre il dittongo nella ſeconda, e terza ſingolare del Preſente Dimoſtrativo, e di *Doglio* anche nella ſeconda ſingolare dell' Imperativo: ſenza poi ammetterlo in verun altra delle lor voci, benche havente l'accento ſopra l'*O*, come in *Poſſa*, *Poſſono*, *Si dolſe*, *Si dolſero &c.* Quanto poi all' altro Dittongo, cioè *Ie*, nulla può ſtabilirviſi di univerſale e perpetuo. Perche, ſebbene riceve pur eſſo in alcuni nomi, e Verbi, ſpecialmente in quaſi tutti quelli, ne' quali il Dittongo è arbitrario, la medeſima regola, di laſciar la ſua prima Vocale, dove perde l'accento, e. g. *Brieve*, *Brevità*, *Brevemente*. *Gielo*, *Gelava*, *Gelare*. *Siede*, *Sedeva*, *Sedere*. *Niego*, *Negava*, *Negare*. *Priego*, *Pregava*, *Pregare &c*; tuttavia, quando nelle voci primitive il Dittongo ſi ritrova per obligo; richiede quaſi ſempre di durare eziandio nelle derivate, ſenza niun riguardo all' accento: e.g. *Pieno*, *Pienamente*, *Pieniſſimo*. *Fiero*, *Fie-*

ra-

ramente, *Fierezza*. *Mieto*, *Mieteva*, *Mietuto*. *Impietro*, *Impietrare*. *Spiego*, *Spiegare* &c.

420. La seconda cosa da osservarsi è, che i Dittonghi *Io*, e *Ia* sogliono per lo più, come nel capo a questo seguente vedrassi, raddoppiar le Consonanti, da cui son preceduti. Il qual loro costume affinche possa con maggior sicurezza, e facilità usarsi; giovami lo stabilir quì, dove, e quando la vocale *I*, seguendole immediatamente appresso le vocali *O*, & *A*, si unisca, ò non unisca con esse in una medesima sillaba, che è come dire, quando, e dove *Io*, e *Ia* sieno, ò non sieno Dittonghi, di che può in molte voci esser dubbio. Dico dunque per prima, che se la voce Italiana, dove trovansi il *Io*, e'l *Ia*, vien dal Latino, senza niuna, ò quasi niuna mutazione di lettere; quale all'ora è il *Io*, e'l *Ia* nel Latino, cioè di una, ò due sillabe; tale altresì è in Italiano. E così, essendo in queste voci Latine, *Privilegium*, *Imperium*, *Gloria*, *Victoria*, l'*I* distaccato dalle vocali seguenti, e costitutivo di sillaba propria; l'istesso pur succede nelle voci Italiane, *Privilegio*, *Imperio*, *Gloria*, *Vittoria*, rimanendone perciò escluso il Dittongo. Nè stimo doversi quindi eccettuare il Sustantivo *Regia*, cioè Palagio reale, benche alcuni lo scrivano con *G* doppia, e ristringano a due sole sillabe: piacendomi più l'opinion del Ruscelli, che gli assegna un sol *G*, e lo divide in tre sillabe. Ma bensì forza è di eccettuarne i verbi, *Faccio*, *Taccio*, *Giaccio*, *Piaccio*, e'l nome *Faccia*: i quali per uso comune della nostra lingua, contro a quello della Latina, e raddoppian la *C*, e ristringono le due ultime vocali in una sola, e medesima sillaba.

421. Dico secondariamente, che se una cotal voce proviene bensì dal Latino, ma con alcuna delle diversità, e alterazioni seguenti, cioè a dire, che ò ne cambi la *L* in *I*; ò vi aggiunga qualche lettera di più in mezzo; ò in luogo della Consonante, che precede ivi all'*I*, ne prenda qualche altra diversa; in qualunque sia di questi casi l'*I* viene a fare una sillaba, e conseguentemente dittongo, con la vocale soggiuntagli. Esempio del primo caso sieno le voci, *Tempio*, *Fiori*, *Fiamma &c*, alle quali corrispondono, ma con *L* in luogo dell'*I*, le Latine, *Templum*, *Flores*, *Flamma*. Esempio del secondo, *Spoglio*, *Figlia*, *Consiglio*, *Maggiore*, *Migliore*, che aggiungono la consonante *G* alle Latine, *Spolio*, *Filia*, *Consilium*, *Major*, *Melior*. Esempio del terzo la parola *Moggio*, che volta in *G* il *D* della Latina, *Modius*. Si eccettuano solamente le voci, dove il *T*, ò *S* Latino si tramuta in *G*, ò *Z*. Mentre ivi il *Io*, e'l *Ia* susseguenti non fanno dittongo, ma restano, quali erano in Latino, due sillabe, e.g. *Ambrogio* da *Ambrosius*, *Pregio* da *Pretium*, *Palagio* da *Palatium*, *Ozio* da *Otium*.

422. Dico in terzo luogo, che, quando le voci sono totalmente Italiane; il *Io*, e *Ia* suole per ordinario esservi Dittongo, nè di più che una sillaba. Se ne eccettuano 1. Le parole Verbali, che finiscono in *Gione*, e.g. *Guarigione &c.* 2. Quelle che hanno l'*I* breve, e. g. *Baldoria*; ò lo premon di accento, e. gr. *Natio*, *Restio*, *Mormorio &c.* 3. Alcune voci particolari, al cui *Io*, e *Ia* precede la consonante *G*, e.g. *Agio*, co'suoi composti, *Agiato*, *Disagio*, *Disagiare &c.* *Fregio*, *Cagione*, *Malvagia*, *Ligio*, *Bigio*, *Indugio*, *Valigia*, *Ciriegia*, *Ingordigia*, *Trangugio*,

gugio, *Grattugia*, *Parmigiano*, *Fagiano*, *Artigiano*, e *Cortigiano*: benche nel Verbo, *Corteggio*, *Corteggia &c.* il *Io*, e'l *Ia* sien Dittonghi.

CAPO SESTO.

Delle Vocali, e Consonanti doppie.

423. FRa le vocali la sola *I* ha bisogno speciale di Regola, circa il suo bene, ò male addoppiarsi. Conciosia cosa che l'*V*, ancorche paja ritrovarsi doppia in alcuni Participi, come *Havuto*, *Vivuto*, *Dovuto*; tuttavia nel primo luogo non è altro che Consonante, per egual modo che negl'Infiniti, *Havere*, *Viver*, *Dovere*. L'*E* poi già ognun sà, necessariamente richiedersi doppia nel plurale de' nomi feminili, il cui Singolare termini in *Ea*, e. g. *Galea*, *Contea &c.* E quanto alla libertà di poterla usar semplice, ò doppia negl'istessi Vocaboli, appena fuor del nome, *Veemenza*, e de' suoi Derivati, *Veemente &c.* troverassi altro esempio. L'*A*, e l'*O* finalmente se talor si raddoppiano; ciò non è, che in pochissimi nomi stranieri, come *Dunaan*, *Barlaam*, *Acheloo*, *Zoofito &c.* Ma l'*I* può raddoppiarsi ne' Superlativi, e in tutte le voci Plurali di moltissimi nomi, il cui Retto singolare finisce per *Io*: e oltre di ciò in parecchie voci de' Verbi, la cui prima persona del Presente Dimostrativo pur termini in *Io*: e. g. *Necessarii*, *Necessariissimo*, dal Nome *Necessario*: e *Studii*, *Studiino*, dal verbo *Studio*. Or intorno a questo suo raddoppiamento vi sono due Regole. La prima, che, se il *Io* finale ò de' nomi, ò

de' Verbi nella prima lor voce è dittongo, e sol di una sillaba; niuna delle voci quindi originate può havere più di un semplice *I*. E così, finendo per Dittongo il nome *Ampio*, e'l verbo *Guerreggio*; nè il Plurale, e'l Superlativo di quello sarà *Ampii*, & *Ampiissimo*, ma *Ampi*, & *Ampissimo*; nè in questo si dirà *Guerreggii*, e *Guerreggiino*, ma *Guerreggi*, e *Guerreggino*. La seconda è, che quando la voce primitiva finisce in *Io*, non Dittongo, ma di due sillabe, massimamente ove sia del tutto Latina, come *Studio*, *Vario*, *Imperio*, *Premio*, *Rimedio*, *Esercizio*, *Vfficio*, *Privilegio*, *Principio*, *Salario*, *Desideria*, *Vizio*, *Necessario*, *Avversario*, *Negozio*, *Artificio*, *Compendio*, *Cimiterio*, *Emisferia &c.* tutte l'altre quindi derivate, ò finiscan per *I*, ò per *Ino*, ò per *Issimo*, potranno raddoppiar quel suo *I*. Dissi, che potranno: perchè è libero; e il più delle volte suona anche meglio l' usarvelo semplice. Che però in cambio di *Proprii*, e *Propriissimo*, di *Odii*, & *Odiino*, potrà dirsi, *Proprj*, e *Proprjssimo*, *Odj*, e *Odjno*: allungando, e inflettendo dabbasso l' *I* semplice, per segno dell'altro, che si lascia di aggiugnervi. Il qual segno è talvolta ancor necessario, per ovviare agli equivochi: come nel Plurale de' nomi, *Principio*, e *Desiderio*, che scritti con *I*, non solo semplice, ma ordinario parimente, e consueto, non si discernerebbero l'un dal plurale del nome *Principe*; e l'altro dalla seconda persona singolare del verbo *Desidera*. Onde ancora il Plurale del *Tempio*, tuttoche non ammetta più di un solo *I*, potrà haverlo così prolungato, per distintivo dal Plurale di *Tempo*: se pur non paresse miglior provedimento l'usare a tal fine la voce

ce *Templi*. Havvi tuttavolta de'nomi terminati in *Io* non dittongo, che richieggono sempre nel Plurale l'*I* doppio: cioè i nomi di due sillabe, e.g. *Pio*, *Rio*, *Zio* &c: e quelli, in cui l'accento si posa sopra l'*I*, e. g. *Mormorio*, *Pendio*, *Calpestio* &c. Siccome ne ha pur degli altri, che ò non devono, ò almen non sogliono havervi più di un *I*: cioè la maggior parte di quelli, che ò sono affatto Italiani, ò presi dal Latino, ma con qualche scambio di lettere: E. g. *Fregio*, *Pregio*, *Dispregio*, *Palagio*, *Indugio*, *Disagio*, *Malvagio*, e altri, che, chiunque ha buon orecchio, potrà da sè stesso facilmente discernere.

424. Circa poi il raddoppiamento delle consonanti, per ben regolarvisi, a tre cose fa di mestieri por mente: cioè all'origine Latina, alle parti onde si compongon tal ora le voci, e a' Dittonghi che spesso hanno in alcuna delle lor sillabe. Cominciando dunque dal primo capo, ne deduco queste tre Regole. La prima, che le voci Italiane, non dissimili fuorche nella inflessione dalle Latine del medesimo significato, tali, ò doppie, ò pur semplici, sogliono havere le lor consonanti; quali son l'istesse nell'originale Latino. E questa regola stimo potersi da ognuno sicuramente seguire: non ostante che molti usino di scrivere con semplice consonante le voci *Vficio*, *Gramatica*, *Anibale*, *Comune*, *Comodo*, *Sabato*, *Abate*, le quali in Latino l' han doppia; siccome e converso di raddoppiarla contro allo stile Latino nelle voci, *Fabbricare*, *Obbligare*, *Obbligazione*, *Labbra*, *Libbra*, *Pubblico*, *Obblazione*, *Obbedire*, *Obbietto*, *Obbliosò*, *Obbliquo*, *Macchina*, *Accademia*, *Niccola*, *Occeano*, *Soffisme*, *Affrica*, *Scelle-*

rato , *Tollerare* , *Intollerabile* , *Tommaso* , *Commedia* , *Cammino* , *Femmina* , *Immitare* , *Presummere* , *Immagine* , e *Immaginarsi* , *Appostolo* , *Seppelire* , *Seppoltura* , *Oppenione* , *Cattolico* , *Cattedra* , *Marittimo* , *Legittimo* , *Rettorica* , *Ovvidio &c.* I quali come che quanto a ciò io non condanni ; tuttavia nè pure hogli in tal credito ; che per lor riguardo debba recedersi dalla uniformità di una regola sì connaturale e giusta, com' è la quì stabilita: massimamente che le voci suddette si trovano, secondo che testifica il Bartoli nell' Ortografia al §. 13. del cap. 9., appo gli Scrittori del miglior tempo, sì nell'una, sì nell' altra maniera adoprate. Così potessi anch'escludere la G doppia, ripugnante alla semplicità dell' esemplare Latino, dal Sustantivo *Legge* , e da Verbi *Leggere* , e *Figgere* : siccome altresì la C similmente addoppiata da' Verbi *Faccio* , *Giaccio* , *Taccio* , *Piaccio* , e dal nome *Faccia* . Ma dappoiche l' uso comune , non sò come, nè perche , ve le ha introdotte, e stabilite in possesso ; mi convien tolerare , & ammettere questa piccola eccezzione all'universalità del mio detto. Segue la seconda Regola: cioè a dire , che , quando alcuna voce Latina ha due consonanti diverse l' una presso l' altra ; le voci Italiane, che da essa si formano , e le corrispondono nel significato, sogliono mutare la prima di quelle due consonanti nella seconda , cioè, per dirlo più chiaro, lasciar la prima , e raddoppiar la seconda, purche questa non sia *I*, ò *P*, come nelle voci *Adjuvare* , *Adjungere &c.* *Expectare* , *Exponere &c*, nè habbia dopo sè altra consonante terza , ò quarta, come l' hanno le voci , *Adscribere* , *Instituere &c.* Vedesi ciò quanto alle conso-

sonan-

ſonanti *B V*, del Verbo *Obvio*, e *D V*, delle voci *Adventus*, *Adverbium*, *Adverſarius*, *Advocatus &c:* che tutte diventano *V* doppio, nelle voci Italiane lor corriſpondenti, cioè *Ovviare*, *Avvento*, *Avverbio*, *Avverſario*, *Avvocato*. Vedeſi quanto alle *D M*, di *Admirari*, *Admonere*, *Admittere &c:* alle quali ſuſtituiſcono *M* doppio le voci Italiane, *Ammirare*, *Ammonire*, *Ammettere &c.* Vedeſi quanto a *B S*, di *Obſequium*, *Obſervare &c:* a cui ſuccede *S* doppio in *Oſſervare*, *Oſſequio &c.* Vedeſi quanto a *M N*, di *Damnum*, *Scamnum*, *Somnus*, *Omnipotens &c*: le quali ſi tramutano in *N* doppio dalle parole Italiane *Sonno*, *Danno*, *Scanno*, *Onnipotente*. Vedeſi quanto à *P T*, e *C T*, di *Pectus*, *Vectura*, *Exactus*, *Conceptus*, *Deſcriptus*, *Pactum*, *Actus &c*: le quali non altrimente in Italiano ſi rendono, che col *T* doppio, ſiccome appar dalle voci *Petto*, *Vettura*, *Eſatto*, *Concetto*, *Deſcritto*, *Patto*, *Atto*. Il quale ultimo cambiamento però vuole intenderſi con due condizioni: l'una, che innanzi al *CT*, e *PT* non preceda altra conſonante, come precede in *Sanctus*, e *Promptus*: l'altra, che innanzi al *C T* non ſi dia la vocale *I*, come ſi da in *Fictus*, *Pictus*, *Victus*. Giache in tali caſi le voci Italiane non poſſono haver che un *T* ſolo, e. g. *Santo*, *Pronto*, *Finto*, *Pinto*, *Vinto*: benche da *Victoria*, non oſtante la precedenza dell' *I* a *C T*, ſi forma *Vittoria*. La terza Regola è, che la conſonante X delle voci Greche, e Latine, ove queſte ſi facciano Italiane, richiede di paſſare in *S* ò ſemplice, ò doppio. Semplice, ogni volta che ò ſta nel principio della parola, e. gr. *Xerſes*, *Xyſtus*, *Xenocrates &c*; ò non ſi trova in mezzo a due vo-

cali, e. g. *Finxit*; ò la parola comincia per *Ex*, e. g. *Examen*, *Exercitium*, *Exhortari &c.* Ne' quali casi perciò le voci Italiane sono, *Serse*, *Finse*, *Esame*, *Esercizio*, *Esortare*. Doppio poi, tutte le volte che la X, fuori della Preposizione *Ex*, si ritrova fra due vocali: come nelle voci, *Massimo*, *Lusso*, *Disse*, *Cosse*, *Alessandro*, *Issione &c*, da *Maximus*, *Luxus*, *Dixit*, *Coxit*, *Alexander*, *Ixion &c.* Eccettuatine *Maxilla*, e *Axilla*, che si voltano in *Mascella*, e *Ascella*: siccome pur si eccettuan le voci, che han la X nel fine, e. g. *Pax*, *Lex*, *Sex*, *Rex*, *Nix*, *Nox*, *Fex*, *Pontifex*, *Felix &c:* la mutazione delle quali nè si fa per *S*; nè, attesa la sua gran varietà, può ridursi a regola certa e uniforme. Aggiungo solamente due cose intorno alla Preposizione *Ex* nel principio delle parole: l'una, che, seguendole C senz'altra Consonante appresso, non si muta in *S* nè doppio, nè semplice, ma bensì, conforme alla seconda regola precedente, in *C*: siccome lo dimostran le parole, *Eccidio*, *Eccezzione*, *Eccitare*, *Eccesso*, *Eccellente &c*, da *Excidium*, *Exceptio*, *Excitare*, *Excessus*, *Excellens*. L' altra, che se bene, quando è dinanzi a vocale, habbiam detto, mutarsi il suo X in un solo *S*; ciò tuttavia non è così certo; che non possa da ognuno tenersi, e praticarsi anche l'opinion di coloro, che ivi più l' amano doppio, scrivendo e.g. *Essortare*, *Essame*, *Essercizio &c.*

425. Il secondo capo, a cui deve riflettersi, è la composizion delle voci: essendovi alcune di loro, che, quando si uniscono in una parola con altre, raddoppiano la prima consonante di quelle. Per veder dunque quali habbian una tal forza, e quali

li non habbiano, serviran gli avvertimenti che quì soggiungo. Primo, Tutte le voci monosillabe de' Verbi, che non son tronche, nè perciò apostrofate, e. g. *E'*, *Fu*, *Ho*, *Ha*, *Do*, *Dà*, *Sto*, *Stà*, *So*, *Sà*, *Fo*, *Fa*, *Dì &c*, siccome pur tutte le altre di più sillabe, che han nel fine l'accento, e.g. *Morì*, *Amò*, *Sarà*, *Verrò*, *Vendè &c*, raddoppiano la prima consonante di qualunque parola, che loro nella composizione si unisca, trattone il pronome *Gli*: e. g. *Evvi stato*, *Fummi cosa grata*, *Hotti già detto*, *Facci sapere*, *Dinne la verità*, *Amollo*, *Verracci*, *Farotti pentire*, *Vendello per tre soldi &c*. Nè ho esclusο però le voci monosillabe tronche, e quindi apostrofate, come *Fe'* per *Fece*, *De'* per *Deve &c*. La quale esclusione distendesi anche all'altre, che essendo di più sillabe, a cagion di qualche accorciamento lor fatto nel fine, vi compajon segnate di apostrofo, come *Sare'* per *Sarei*, *Fara'* per *Farai &c*. Le quali tutte lascian semplice, qual prima era, la consonante delle parole seco accoppiate, e. g. *Desi sapere*, *Felo pigliare*, *Votene dir una*, *Se tu vorrami far piacere &c*. Secondo, l' istessa virtù di raddoppiare la prima consonante de' vocaboli lor aggiunti hanno le particelle *A*, *Da*, *Ra*, *Su*, *So*: e. gr. *Acconciare*, *Abbasso*, *Dappoco*, *Dattorno*, *Raffigurare*, *Sovvenire*, *Suggerire*, *Suddetto &c*. Il che tuttavia deve intendersi, quando i vocaboli seguenti si accoppian con esso loro in un istessa parola. Perche, quando vengano meramente appresso, disgiunti e da sè; si rimangono senza niun raddoppiamento delle prime lor consonanti. Laonde chi volesse fuggir questo nelle voci, *Addosso*, *Allato*, *Addì*, *Dappresso*, *Dattorno*,

Dabbene, *Dappoco*, *Dallato*, *Dapprima*, *Dappoi*, *Daddovero*, *Dappie &c.* scriva disunite le suddette particelle da'seguenti vocaboli, e potrà senza niuna taccia scriver questi con la prima lettera semplice: e. g. *Da presso*, *Da torno*, *A basso*, *A pie*, *A lato*, *A di*, *Da poi*, *Da poco*, *Da dovero &c.* Oltre a ciò due cose ci convien osservare. Primieramente, non parlarsi quì di tutte le parole, che in qualunque modo comincino per *A*, *Da*, *Ra*, *So*, *Su*: ma sol delle composte, cioè di quelle, in cui alle particelle suddette si congiunge altra voce, havente alcun proprio significato da sè, come *Avvantaggio*, *Raggiro*, *Soccorso*. Quali è chiaro non essere le parole, *Avanzo*, *Avanti*, *Ragionamento*, *Soverchio*, e simili. Secondariamente, che altro è unirsi la particella *A* con parole, che comincino per *B*, ò *D*, come *Bajare*, *Dimandare &c*; altro unirsi le preposizioni *Ab*, ò *Ad* con parole, che comincino per vocale, come *Alienare*, *Orare &c*. Ond'è, che, quantunque ne'composti della prima maniera si raddoppino le consonanti *B*, e *D*, e.g. *Abbajare*, *Addimandare*; in quelli nondimeno della seconda si rimangono semplici: e.g. *Abalienare*, *Abominare*, *Abondare*, *Aborrire*, *Adorare*, *Adattare*, *Adottare &c.* Terzo, alcuni pretendono, che il medesimo raddoppiamento di consonante seguir debbia ne'vocaboli uniti alle particelle accentate, *Ciò*, *Acciò*, *Perciò*, *Però*, *Costà*, *Colà*, *Quà*, *Là*, *Giù*, *Già*, *Trè*, *Frà*, *O'*, *Sì &c*: sì che debba scriversi *Giammai*, *Ovvero*, *Ciocche*, *Acciocche*, *Perocche*, *Costassu*, *Colaggiu*, *Giubbasso*, *Sicche*, *Siccome*, *Treppiede*, *Frammettere &c.* Ma, quanto al potersi ciò fare, l'ammetto;

quan-

quanto al doverſi, lo nego. Il Bartoli certamente nell'ortografia al §. 4. del cap. 9. protesta, di tener lo stile contrario, nè raddoppiar la consonante a niuna di tali voci composte. Et io, cui il semplice, sic come più naturale, più aggrada, e par, che debba sempre eleggersi, dov'è libero il farlo, volentieri me la tengo con lui. Ma molto anche più approvo il suo parere, circa la libertà di schifare un tal raddoppiamento nella composizione con altre particelle non accentate, cioè *Pro*, *Sopra*, *Contra*, *Mentre*, *Altre*: talche, in luogo dello scrivere che alcuni fanno, *Proccurare*, *Sopraccarico*, *Sopraffare*, *Contraddire*, *Mentrecche*, *Altrettale*, e *Altrettanto*; possa, con uguale, se non forse maggior lode, anche scriversi, *Procurare*, *Sopracarico*, *Soprafare*, *Contradire*, *Mentreche*, *Altretale*, *Altretanto*. Quarto, la preposizione *In*, nell'unirsi a parola, che cominci per *L*, *M*, *R*, raddoppia le dette consonanti, con mutare in esse il suo *N*, e. g. *Illecito*, *Immergere*, *Immortale*, *Irrigare*, *Irrisione*, *Irreparabile &c.* Ma unendosi a parola, che cominci per vocale, si rimane senza niuna mutazione ò in sè, ò in quella, e. gr. *Inetto*, *Inornato*, *Inumidire &c.* Havvi nondimeno delle voci, nelle quali, avvegnache dinanzi a vocale, si trova raddoppiato il suo *N*: e.g. *Innanzi*, *Innalzare*, *Innannellare*, *Innacquare*, *Innanimare*, *Innestare*, *Innaffiare*, *Innabissare*, *Innalbare*, *Innostrare*, *Innorare*, *Innasprire*, *Innebriare*, *Innamarire*, *Innalberare*, *Innagrire*, e forse altre: alcune delle quali però, come le sei ultime, le trovo scritte anche con un solo *N*. Quinto, la particella *Di* ne'composti, ò propriamente Italiani, ò presi dal Latino suol sempre

raddoppiar la consonante *F*, per cui le voci seco unite comincino, e. gr. *Diffinire*, *Diffalcare*, *Difforme &c*, toltine due, cioè *Difetto*, e *Difendere*, co' lor derivati. L' istesso fa della consonante *S*, cui segua vocale, in tutti i composti vegnenti dalla lingua Latina, e. g. *Dissimile*, *Dissoluto &c.* Ma ne' puri Italiani varia: or contentandosi di un solo *S*, come in *Diseccare*, *Disegnare*, *Diservire*, *Disertare*, *Disennato*, *Disolare*, *Disonnare*, *Disotterrare*; or raddoppiandolo, come in *Disserrare*, *Dissetare*, *Dissapore*, *Dissipo*, *Dissodare*. Quanto poi alle altre consonanti le lascia tutte, e sempre, quali di natura sua, e fuori della composizione sono, semplici. Sesto, più universale è il raddoppiamento, che richiede la particella *Co*, siccome distesò ad ogni sorte di consonanti pure, cioè seguite da vocale, che in qualunque composto ò Italiano, ò Latino le vengano appresso: eccettuatene solamente le voci, *Cotale*, *Cotanto*, *Colà*, *Comandare*, *Comare*, e *Colezione*, per il Latino *Ientaculum*. Benche queste due ultime possano anche dirsi con *L*, e *M* doppio, *Commare*, e *Collazione*.

426. Finalmente ancora il dittongo, specialmente *Io*, e *Ia*, ha gran forza di raddoppiar le consonanti, che gli precedono. Quando dunque vi occorra scriver voci, che in alcuna delle lor sillabe habbiano, *Gio*, e *Gia*; osservate, secondo le regole del capo antecedente, se quel *Io*, e *Ia* sia dittongo: e trovando, che non l'è; contentatevi di un sol *G*, e. g. *Pregio*, *Palagio*, *Ragione &c.* Ma ove vi apparisca, che sì; raddoppiatelo: e.g. *Peggio*, *Moggio*, *Pioggia &c.* L'istesso val delle sillabe, *Cio*, e *Cia*: le quali pur esse, ogni qual volta son senza dittongo, hanno

il *C* ſemplice, come *Vfficio*, *Beneficio &c.* Ma, eſſendovi dittongo, quaſi ſempre il raddoppiano, e.g. *Faccia*, *Secchia*, *Occhio*, *Vecchio*, *Apparecchio*, *Vomaccio &c.* toltine *Bacio*, *Cacio*, e forſe alcun altro. Avvertò bensì, che la regola quì propoſta val ſolamente, quando il *Cio*, e *Gio* dittonghi non ſian preceduti da altra conſonante diverſa: perche in tal caſo ſi rimangono col ſuo *C*, e *G* ſemplice: come in *Mangio*, *Frangia*, *Scencio*, *Lercio*, *Guancia*, *Soverchio*. Siccome pur avverto, che i Verbi *Piaccio*, *Taccio*, *Giaccio* raddoppiano il *C*, dovunque gli ſegue *Io*, e *Ia*, e. g. *Piaccia*, *Piacciamo*, *Piacciano*, *Piacciate*. Ma nel Participio Preterito, dove gli ſegue *Iu* l'hanno ſemplice, e.g. *Piaciuto*, *Giaciuto*, *Taciuto*.

427. Mi rimane la conſonante *Z*: la quale non havendo potuto ridurre a neſſuno de' predetti tre capi, talche cavaſſi indi la regola, del dove habbia da raddoppiarſi, e dove nò; porrò quì ſeparatamente, e per giunta quel che ne ho potuto oſſervare, e raccogliere. Dico dunque, che nelle voci totalmente Italiane ſi addoppia, dovunque ſta in mezzo a due Vocali, e. g. *Pozzo*, *Zazzera*, *Piazza*, *Amazzai*, *Strapazzai*, *Amazziamo*, *Strapazziamo*. Diſſi, nelle voci totalmente Italiane. Perche, quando ſien preſe dal Greco; quale ivi, ò ſemplice, ò doppia è la conſonante *Z*; tale l'hanno pur eſſe: come per eſempio le voci *Zizania*, *Nazianzo*, *Nazareno &c:* ſiccome altresì le preſe dal Latino, con mutare il *T* di quello in *Z*, ogni qual volta il *T* delle Latine è ſemplice; ſi contentan pur eſſe di ſemplice *Z*: e. g. *Vizio*, *Grazia*, *Avarizia &c.* Si eccettuano dalla regola delle voci totalmente Italiane alcune poche, nelle quali

il

il Z segue a sillaba breve, e.g. *Poliza*, *Albizi &c.* siccome pur la voce *Strazio*, co'suoi derivati. Perche, quanto a *Magazzini*, la qual parola il Bartoli contende doversi aggiungere alle eccettuate; i Vocabolari della Crusca, del Pergamini, del Franciosini, e del Politi si accordano, a darle senza niuna controversia due *Z*.

CAPO SETTIMO.

Della Vocale I, *dove sia necessario l'aggiungerla, e dove libero, ò anche meglio d'escluderla: siccome pur delle lettere* V, E, G, *quanto al potersi, ò non potersi ben togliere da alcune voci.*

428. LE parole, incominciate per *S* con altra consonante appresso, non soffrono di seguire immediatamente a parola, che finisca in consonante. Onde è, che, dopo le particelle, *Non*, *In*, *Per*, *Con*, prendono l'*I* nel principio, e. gr. *Non ispero*, *In Iscozia*, *Per ispianare*, *Con istupore*. Se ne eccettuano solamente i nomi di Persone, ne'quali affettata e innaturale sarebbe una tal giunta, come se dicessimo, *Istefano*, *Iscipione*.

429. Quindi avvezze le suddette voci ad un sì fatto accrescimento, seguono ad usurparselo anche senza bisogno, e dove lor preceda vocale. Onde corron per le bocche, e incontransi da per tutto nelle scritture, *Ismemorato*, *Istolto*, *Isspesso*, *Isbarbare*, *Isspiantare*, *Iscompiglio*, *Istraordinario*, *Isspavento*, *Istrada*, con altre tali voci d' ogni sorte, e in sì gran numero; che appena troverassene

alcu-

alcuna, principiata da *S* con altra Consonante appresso, la quale non costumi di comparir talora, con questo quasi fregio dell'*I* in capo.

430. Nè solamente suole intrudersi l'*I* così senza bisogno nel principio delle parole; ma spesso anche per entro. E ciò fa talvolta con dar loro maggior gentilezza di suono: come quando da'nomi terminati in *Aro* caccia via la consonante *R*, e sottentra in suo luogo, mutandogli per cagion d'esempio di *Marinaro*, e *Marinari*, in *Marinajo*, e *Marinai*. Altre volte poi con l'innaturale suo entrarvi più tosto le peggiora, nè vi sta, che per soverchio e disutile ingombro: come quando fa passare da *Ge* in *Gie* la prima sillaba di *Gerusalemme*, *Geronimo*, *Gerico*: ò da *Ce*, e *Ge* in *Cie*, e *Gie* le ultime sillabe de'Nomi feminili Plurali *Guance*, *Facce*, *Piogge*, *Spiagge &c*: ò similmente da *Ce*, e *Ge*, e *Gne*, in *Cie*, *Gie*, e *Gnie* le penultime sillabe de' Futuri *Caccerò*, *Guerreggerò*, *Spegnerò*. Dove però non entrano i nomi *Passaggiere*, *Messaggiere*, *Prigioniere*, e simili, a cui è naturalmente dovuto, nè potrebbe senza storpio levarsi dalla penultima sillaba l'*I*. Il che val parimente quanto alla seconda sillaba del nome *Barbieria*, per officina di Barbiere. Aggiugnetevi molte altre voci, le quali talvolta il ricevono, ma nè veruna per necessità lo richiede, e le più meglio ne starebbero senza: come *Gragniuola*, *Usigniuolo*, *Debbia*, *Milia*, *Stranio*, *Nidia*, *Siete*, *Veggio*, *Picciolo*, *Vadia*, *Tiepido*, *Brieve*, *Nieve*, *Triemo*, *Niego*, *Leggiermente*, *Racquietare*, *Veggiendo &c*. Per tacere di *Franciesco*, *Cierti*, *Conoscie*, *Benignio*, *Signiore*, *Conoscienza &c*, dove il

Bar-

Barberini, e di *Cierebro*, e *Ruſciello*, dove il Boccaccio già l'introduſſero, ma l'uſo preſente ne l'ha totalmente, quaſi ſuperflua e odievol riempitura, sbandito. Siccome pur lo sbandiſce dalle voci *Mele*, e *Cherico*, corriſpondenti alle Latine *Mel*, e *Clericus*.

431. L'*V* parimente entra in molte parole ſenza neceſſità, come in *Ruota*, *Scuopre*, *Tuona*, *Nuota*, *Truova*, *Pruova*, *Vuoto*, *Scuola*, *Tremuoto &c.* Siccome al contrario ſuol toglierſi da altre voci, che di natura ſua l'hanno: quali ſono le prime, e terze perſone ſingolari, e le terze Plurali degl' Imperfetti, che non appartengano alla prima Conjugazione, e. gr. *Sedea*, *Leggea*, *Sentia*, *Sedeano*, *Leggeano*, *Sentiano*. Anzi il Verbo *Havere*, non ſolamente nell' Imperfetto, ma di più ancor nel Futuro, e ne' tempi da quello formati ſi contenta di rimanerne ſenza, e che, in luogo del conſueto *Havrà*, & *Havrebbe*, ſi dica *Harà*, & *Harebbe*.

432. Paſſando poi all'*E*, può queſta vocale torſi via dinanzi al *R.* di parecchi Verbi, e.g. *Adoperare*, *Comperare*, *Sgomberare*, *Temperare*, e ſimili, che rimangon ſenz' eſſa, *Adoprare*, *Comprare*, *Sgombrare*, *Temprare &c.* Anzi, fuori ancora di queſti, uſo aſſai frequente è il tor l'*E* a più altri Verbi sì nel Futuro, quando queſto termina in *Ero*, sì ne' tempi da eſſo formati: talche per cagione di eſempio, in luogo di *Haverò*, e *Haverei*, ſi dica *Havrò*, & *Havrei*. Dove tuttavia è da notare, che alcuni verbi, come *Vivere*, *Cadere*, *Sedere &c.* più volentieri ritengono l'*E* in tali voci, che ſe quelle da *Viverò*, *Caderò*, *Sederò*, *Viverei*, *Caderei*, *Sederei*, ſi accorciaſſero in *Vivrò*, *Cadrò*, *Sedrò &c*: altri, come

An-

Andare, *Havere*, *Vedere &c*, guadagnan col perderla: sonando meglio, *Andrò*, *Havrò*, *Vedrò*, che *Anderò*, *Haverò*, *Vederò*: altri per fine, come *Potere*, e *Sapere*, non ve la possono, nè sanno soffrire: esigendo, da chiunque ama parlar colto, che, in luogo di *Poterò*, *Saperò*, dica *Potrò*, e *Saprò*.

433. Per quel finalmente che tocca alla consonante *G*, siccome essa può sottrarsi al nome *Famigliare*, co'suoi derivati, e meglio si esclude da *Aumento*, nè si tollera ò aggiunta entro la voce *Olio*, ò sostituita alla *C* nelle voci *Bracia*, *Nevicare*, *Bacio*, *Fatica*, benche altrove soglia spesso con quella scambiarsi; così ha libertà di entrare in molte altre, dinanzi alla consonante *L*, & *N*: ò semplicemente accrescendole, talche, in luogo della lor maniera più usata, cioè *Benivolente*, *Benivolenza*, *Sale*, *Assale*, *Salendo*, *Condolendosi*, *Venendo*, *Venente*, *Veniamo*, *Teniamo*, *Poniamo &c*, possan dirsi *Benivogliente*, *Benivoglienza*, *Saglie*, *Assaglie*, *Sagliendo*, *Condogliendosi*, *Vegnendo*, *Vegnente*, *Vegniamo*, *Tegniamo*, *Pogniamo &c*; ò sottentrando al primo de'loro due *L*, come nella voce *Bollente*, che quindi si muta in *Bogliente*: e come altresì in *Quelli*, *Belli*, *Capelli*, che, seguendo lor vocale, ò *S* con altra consonante da lato, posson dirsi *Quegli*, *Begli*, *Capegli*. La qual libertà hebbe già anticamente eziandio le voci, *Frategli*, *Vccegli*, *Fanciugli*, *Cavagli*: donde a'Moderni è paruto meglio l'escluderla.

CAPO OTTAVO.

Delle Particelle, copulativa, e negativa, e delle lettere, H, e Z.

434. La particella copulativa può scriversi in tre guise, *E*, *Et*, *Ed*: ma le due ultime non han luogo che dinanzi a vocale: la prima, comeche più ordinariamente si usi dinanzi a consonante; può tuttavia usarsi, quando anche vi segua vocale, purche non sia l'*E*, e. g. *Le Valli, e i Monti*.

435. La negativa altresì è di due sorti, cioè *Nò*, e *Non*: ambedue d'un' istesso significato, ma diverse quanto al luogo, che richieggono nella costruzzione. Perche la seconda non si usa mai dopo il verbo da essa negato, e suol perciò stare nel principio del senso: e. g. *Non sò*: *Non altro disse*. La prima al contrario vuol sempre andar dopo il verbo, e. g. *Rispose che nò*. *O ciò segua, ò nò; a me poco importa*. Quando però se le soggiunge la seconda; può haver luogo nel principio del senso, e precedere al verbo, ò semplice, e. g. *Nò, che non ci anderò*, ò replicata, e. g. *No, nò, la cosa non anderà così*.

436. Quanto alla lettera *H*, essa in alcune voci necessariamente richiedesi: cioè dopo le consonanti *C*, e *G*, quando queste, seguendovi le vocali *E*, & *I*, devono havere suono aspro: come nelle voci, *Chi*, *Che*, *Ghianda*, *Ghermire*. Onde ancora, giusta il detto di sopra, se alle parole, terminate in *Co*, *Ca*, *Go*, *Ga*, si sottragga l'ultima vocale, dinanzi a parola, che cominci per *I*, ò *E*,

co-

come in queste costruzzioni, *Dico io*, *Venga egli*; fa di mestiero l'aggiungere al *C*, e *G*, rimasi nel fine di quelle parole così tronche, un *H*, affinche non perdano il suono più aspro, che prima havevano, e che loro è dovuto, e.g. *Dich'io*, *Vengh'egli*. Oltre poi a queste voci, che di sua natura richieggono l'*H*, è necessario per ragione estrinseca, cioè affine di cessar l'equivoco, l'aggiugnerlo, sì nelle Interjezzioni *Oh*, *Ah*, *Deh*; sì nel nome *Hamo*, a distinzione del verbo *Amo*; sì in alcune voci del verbo *Havere*, come *Ho*, *Hai*, *Ha*, *Hanno*: in conformità delle quali pare poi meglio l'accommunarlo a tutto quel verbo. Alcuni vorrebbero dargli luogo anche ne' nomi *Vovo*, *Vomo*, *Vopo*, quasi per segno del doversi pronunziare ivi l' *V* a foggia, e con suon di vocale. Ma un cotal distintivo non fa di mestiere agl'Italiani, che altronde già sanno, quale sia la maniera legitima di proferir que'vocaboli. Che però sembra più spediente il non usarlo, salvoche nelle Interjezzioni sopradette, nel nome *Hamo*, nel verbo *Havere*, e dove le consonanti *C*, e *G* richieggono asprezza di suono innanzi alle vocali *E*, ò *I*: scrivendo del resto, senza badare all'uso de'Latini, *Onore*, *Ora*, *Ospite*, *Carità*, *Cristiano &c.*

437. Dimanderà forse quì alcuno, come debba scriversi, quando la particella *Che* va innanzi ò a parole haventi nel principio *A*, *O*, *V*, e.g. *Che altri*, *Che odono*, *Che usa*; ò a qualche voce del verbo *Havere*, e.g. *Che habbia*, *Che hebbe*, *Che ho*: cioè, se nel primo caso, chi ne vuol troncar l'*E*, debba torvi pur l'*H*: come lettera non havente ivi altro uso, che di dar suono aspro al *C* precedente: suono, che il *C* innanzi alle vocali sud-

det-

dette sempre ha, eziandio senza l'*H*: e se nel secondo caso, massimamente quando al *Che* seguon le voci, *Hebbi*, *Hebbe*, *Hebbero*, chi a quello toglie l'*E*; deva pur a queste tor l'*H*: mentre, rimanendovi esso, darebbesi una sillaba, composta di due *H*, l'un dopo l'altro, e.g. *Ch'hebbe*. Rispondo, quanto al primo caso, esser lecito, per sentenza del Bartoli nell'Ortografia al §. 8. del c. 3. ò il togliere al *Che* la sola ultima vocale, scrivendo, *Ch'altri*, *Ch'odono*, *Ch'usa*; ò il diminuirlo insieme dell' *H*, scrivendo *C'altri*, *C'odono*, *C'usa*. Ma che a me non soddisfa nè l'un modo, nè l'altro. Non il primo, per la ragion da principio motivata, del rimaner che farebbe ivi l'*H* superfluo, e disutile al suo unico fine. Non il secondo, perche rende assai oscuro e difficile ad intendersi il senso. Laonde, non apparendo niun bisogno, ò vantaggio importante, per cui debba quì accorciarsi la particella *Che*, ma più tosto inconvenienti considerabili, in qualunque modo ella si accorci; ottimo ispediente, anzi unico da doversi seguir giudico, lo scriverla intiera, e.g. *Che altri*, *Che odon*, *Che usa*. Che se pur taluno, ò per necessità del verso, ò per altra special sua ragione, volesse accorciarla; lo consiglierei a farlo per lo men reo nella prima maniera: rispondendo, a chi per avventura interrogasse, quale uso ivi habbia quell' *H*; che, se non serve al particolare, e proprio suo fine, d'inasprire il suono della consonante *C*; serve tuttavia all'universalissimo fine di tutte le lettere, cioè a render più chiaro e intelligibile il senso. Intorno poi al secondo caso rispondo, che, quando mi occorresse di scrivere dopo la particella *Che* le voci *Hebbi*, *Heb-*

Hebbe, *Hebbero*; torrei via l' *E* dal fine di quella, e l'*H* dal principio di queste, scrivendo *Ch'ebbi*, *Ch' ebbe &c*: per cansare in tal guisa quindi il mal suono de' due *E*, quindi la superfluità de'due *H*, succedenti immediatamente l'un dopo l' altro: senza far caso di questa picciola eccezzione alla uniformità poco avanti stabilita dell' *H* in tutte le voci del verbo *Havere*. E quando, susseguentemente all' istessa particella *Che*, dovessi scriver le voci, *Ho*, *Hai*, *Ha*, *Hanno &c*; siccome niuna necessità e ragion di accorciamento vi havrei; così lascerei ambedue le parti, quali di natura sua sono intiere, e. g. *Che ho*, *Che hai*, *Che ha*, *Che hanno*, *Che habbia*. Veggasi il Bartoli al §. 5. del sopracitato capo terzo, dove attesta, trovarsi scritto dagli antichi, e nominatamente dal Boccaccio, ora *C'ebbero*, ora *Ch'hebbero*, e ora, nel modo da me qui preferito, *Ch'ebbe*.

438. Venendo per fine alla consonante *Z*, stimo doversi adoperare più tosto essa che il *T*, nello scriver quelle voci Italiane, dove la consonante, che precede all'*I* con altra vocale appresso, e della quale si dubita, se nello scrivere debba esser *T*, si pronunzia col suono proprio del *Z*: come a dire nelle penultime sillabe delle voci *Amicizia*, *Grazia*, *Ozio*, *Negozio*. Per maggior dichiarazione di che è da notarsi, che la terza sillaba della parola *Suggestione* ha suono nel proferirsi diverso dalla terza di *Tentazione*: cioè quella ottuso, quale è il proprio del *T*, nelle voci, ò vero sillabe, dove per sentenza comune di tutti niun altra lettera in suo luogo può scriversi: questa acuto e sottile, qual è il proprio del *Z*, in tutte le voci, ò vero sillabe, che

fuor

fuor d'ogni controversia non col *T*, nè con altra consonante, ma con esso debbono esprimersi, come nella voce *Zio*. Non essendo dunque altro i caratteri, che segni visibili di questo, ò quel suono particolare, che parlando formiamo; manifestamente riferiscesi, che la lettera *T* può, e deve adoperarsi, ad esprimere in carta quel determinato e particolar suono, per segno del quale è istituita, ma non già verun altro di quelli, per segno de'quali sono istituite altre lettere: e conseguentemente, che, pronunziandosi la terza sillaba di *Suggestione* col suono proprio del *T*, e la terza di *Tentazione* col suono proprio del *Z*; questa col *Z*, e quella col *T* deve scriversi. Il che val nientemeno in tutte l'altre somiglianti parole.

439. Nè giova l'opporre, 1. che le consonanti *C t*, e *P t* delle voci Latine, giusta la regola da noi recata di sopra, si voltano sempre nelle Italiano in *T* doppio: e perciò alle voci Latine, *Perfectio*, e *Conceptio*, deve nelle Italiane, che loro equivagliono, cioè *Perfettione*, e *Concettione*, corrispondere il *T* raddoppiato: tuttoche il suono della loro pronunzia non sia l'ottuso del *T*, ma l'acuto del *Z*. 2. Che i nomi Verbali in *Ione* si formano dal Participio Preterito, con mutare l'*O* finale di questo in quella terminazione lor propria: e. gr. *Apprensione* da *Appreso*, *Permissione* da *Permesso*. Formandosi dunque *Tentatione* da *Tentato*, e *Lettione* da *Letto*; non si vede, perche non debbano ritenere il *T* del lor primitivo: nella guisa che, ove il Participio finisca per *So*, tutt' i nomi da esso procedenti ritengono il suo *S*. 3. Che due suoni, in quanto alla pronunzia diversi, possono havere per lor segno comune un istesso

ſo carattere: ſiccome ne habbiamo nell'iſteſſa preſente materia l'eſempio : mentre que' due ſuoni diverſi, con cui ſi proferiſce la penultima ſillaba delle voci Latine, *Queſtio*, e *Lectio*, ſi eſprimono nello ſcrivere con la ſola lettera *T*.

440. Queſte ragioni, come che habbian qualche forza, per ſoſtenere la ſentenza, e maniera di ſcriver contraria; non l'han tuttavia, per iſmuovere i fondamenti della da noi ſtabilita : prevalendo a tutt' eſſe quel principio, che al pronunziare deve conformarſi lo ſcrivere. Poſto il quale, per legitima e innegabil conſeguenza deduceſi, che, dove pronunziando ſi eſprime, ivi ancora ſcrivendo deve eſprimerſi il *Z*. Riſpondo dunque alla prima delle ſopradette obiezzioni, che alle conſonanti *C t*, e *P t* delle voci Latine, deve corriſpondere il *T* doppio nelle Italiane, all' or ſolamente, quando queſte ſi pronunziano col ſuon proprio del *T*, e non con queſto di altra conſonante diverſa. E così dalle voci Latine *Perfectus*, e *Conceptus* ben ſi formano le Italiane *Perfetto*, e *Concetto*: in quanto queſte non con altro ſuono, che del *T* proferiſconſi. Il che non accadendo nelle voci, *Concezzione*, e *Perfezzione*, la cui pronunzia ha il ſuon proprio di *Z*; non può ad eſſe partener quella regola: nè lo *C t* di *Perfectio*, e lo *P t* di *Conceptio* vuole ivi cambiarſi in due *T*, ma più toſto in due *Z*. Per diſcioglimento poi della ſeconda, nego, che i Verbali in *Ione*, benche ſi formano comunemente dal Participio del Preterito, ritengano ſempre la conſonante di quello, quando ancora non ne ritengono il ſuono. Mentre i Verbali *Raccomandagione*, *Guarigione*, *Enfiagione*, e altri ſimili, in luogo del *T*, che ſi trova

ne'Participi, *Raccomandato*, *Guarito*, *Enfiato*, prendono il *G*. In risposta finalmente alla terza, dico, che quantunque un istesso carattere possa esser segno di più suoni diversi; non mai però veruno de' suoi, che con esso si sogliono esprimere, può essere il suon proprio di qualche altro carattere: giache, quando lo fosse; non dovria, nè potria, salvoche con quell'altro carattere, esprimersi. Così il *Z* per cagione d'esempio ha più suoni fra lor differenti: cioè l'uno aspro, come nelle voci, *Zappa*, e *Zucca*; l'altro più dolce, come in *Zaccaria*, *Zefiro*, *Zelo*: ma nessun d'essi è il proprio di altra consonante, e.g. di *S*: conciosiache, quando ciò fosse; la sillaba che con esso si pronunzia, non con *Z*, ma con quell'altro carattere, cioè con *S*, dovria scriversi. Venendo ora al *T*, dico primieramente, esser probabile, che i Latini con suono diverso in diverse parole lo proferissero: cioè con suono più ottuso nelle parole, *Questio*, *Molestia*, *Funestius*; e con più dolce in *Lectio*, *Gratia*, *Negotium*: non vedendosi altra cagione, onde sia rimaso appo noi sì comune, e tanto *ab immemorabili* l'uso, di pronunziarlo qui in una, e ivi in altra maniera. Dico secondariamente, ignoto a noi essere, di qual sorte fossero appresso gli Antichi que'due suoni diversi: siccome ignoto pur ci è, come si pronunziassero da' medesimi le sillabe brevi, e lunghe, le aspirazioni, e i dittonghi. Dico per ultimo, parer cosa certa, che nessuno di quelli due suoni fosse il proprio del *Z*. Altrimente, di questo, e non del *T* si sarebber serviti nello scriver le sillabe, che col suon proprio di lui havesser pronunziate.

441. Che se alcuno m'interroghi, Perche noi

noi dunque nelle voci Latine, *Otium*, *Gratia*, *Negotium*, proferiamo quel *T* col suono proprio del *Z*? O' perche, così proferendolo, non usiam, nello scriver tali voci, anzi il *Z*, che il *T*? risponderò, la cagione del pronunziarlo così impropriamente a foggia di *Z* essere, perche non sappiamo indovinare, qual fosse quel suono più sottile, benche differente dal proprio del *Z*, con cui eglino il proferivano. La cagion poi di non sostituirgli nello scrivere il *Z*, col cui suono il proferiamo, essere, perche nelle antiche scritture non il *Z*; ma il *T* veggiamo ivi usato: nè reputiamo a noi lecito, in un linguaggio forestiere, quale ci è ora il Latino, usare altri caratteri, da quelli che i naturali di esso veggonsi havervi sempre adoperati. Ci conformiamo dunque a'Latini nella lor maniera di scrivere, per esserci questa palese: e ci discostiam da'medesimi quanto alla lor maniera di pronunziare, per esserci ascoso, quale ella fosse. Confesso veramente, che posto, il non sapersi da noi la diversa maniera, con cui eglino in altre, e altre voci pronunziavano il *T*; meglio faremmo a proferirlo d'un istessa maniera, dovunque nelle lor scritture il troviamo: usando il medesimo suono ottuso nella pronunzia e. gr. di *Oratio*, che usiamo in quella di *Questio*. Giache, non ostante il deviar che faremmo ivi pure dal legitimo suono; minore tuttavia e più tolerabil sarebbe un tal fallo; che il proferire, come ora facciamo, un Carattere col suon proprio dell' altro. Ma questo abuso, circa la pronunzia del *T* nelle voci Latine, è talmente inveterato, che la impossibilità di correggerlo ci costringe a tolerarlo. Laonde privo di senno

moſtrerebbeſi, chi di queſta incoerenza fra'l noſtro pronunziare, e'l noſtro ſcrivere il *T* nelle voci Latine ſi valeſſe, a perſuaderci la medeſima incoerenza eziandio nella lingua noſtrale: argomentando così, Voi pronunziate *Lectio* col ſuono di *Z*, e tuttavia non col *Z*, ma col *T* ne ſcrivete la ſillaba in quel modo pronunziata. Dunque, ancorche proferiate *Lezzione*, e altre ſimili parole Italiane con ſuono di *Z*; non di queſto tuttavia, ma del *T* vi dovete ſervir nello ſcriverle. Mentre ciò ſarebbe, come ſe diceſſe, Voi commettete qualche fallo, dove quello è condonabile, perche non poſſibile a totalmente canſarſi, cioè in lingua ſtraniera & ignota. Dunque lo dovete commettere, ove ancora può per poco ſchivarſi, nè perciò ammette ſcuſa e perdono, cioè nella lingua materna. In ſomma, ſe gli argomenti dell'opinione contraria provaſſer qualche coſa; proverebbono al più, che noi facciam male a pronunziare con ſuono di *Z*, cioè come appunto pronunziam *Zio*, e le altre voci, che da tutti ſenza niuna contradizzione ſi ſcrivon con *Z*, le voci *Perfezzione*, *Orazione*, *Grazia*, *Vizio*, *Negozio*, e ſimili, che nell'idioma Latino ſi ſcrivono ſempre con *T*. Ma, preſuppoſto, che queſta ſorte di pronunzia è ricevutiſſima, e da tutti ſi approva, come l'unica uſuale e legitima; non veggo certamente, come poſſa biaſimarſi, e non anzi meriti la comun approvazione de'Dotti, chi ſcrive tali voci col *Z*: cioè chi ſi conforma nello ſcriverle all'unica corrente maniera del pronunziarle.

442. Aggiungo, per più piena contezza di queſto Particolare, due coſe. La prima, parermi più conforme all' eſigenza della pronunzia, e alle regole univerſali dell'Orto-

gra-

grafia, che, chi nelle sopradette voci Italiane usa il *Z* in luogo del *T*, l' usi raddoppiato, dovunque da' seguaci, e fautori del *T* questo scrivesi doppio. Imperoche niuno, che habbia orecchie, può negarmi, la terza sillaba di *Perfezzione* diversamente proferirsi dalla terza di *Orazione*, cioè con suono quì meno, e ivi più carico. Laonde questa maggior carica, e pienezza di suono, competente alla parola *Perfezzione*, e per la quale i Parziali del *T* stimano, questo convenirsele doppio, deve, da chi usa anzi il *Z*, col raddoppiamento di questo venirle supplita. Se pure alcun non dicesse, un sol *Z* equivalere a *T* doppio. Il che se fusse vero; tanto sarebbe rispetto alla carica, e pienezza del suono lo scrivere *Orazione* con un *Z*; quanto se si scrivesse, in maniera a quella de'Latini contraria, con due *T*: cioè quanto scriverla male, e con suono più carico, di quel che per comun sentimento la natural sua pronunzia richiede. L'altra cosa, che mi occorre da aggiunger, si è, che non solo il *T*, ma anche il *C* Latino suole in parecchie voci, quando quelle dalla lingua Latina si trasportano all'Italiana, pronunziarsi col suono del *Z*, e perciò con la figura dell' istesso anche scriversi, come nelle voci *Vffizio*, *Benefizio*, *Pronunzia*, *Nunzio*, *Denunziare &c*: corrispondenti alle Latine *Officium*, *Beneficium*, *Pronunciatio*, *Nuncius*, *Denunciare*. Se non che in queste la suddetta pronunzia del *Z* in cambio del *C* è, ad usarsi, ò a lasciarsi, più libera.

CAPO NONO.

Dell' Appuntare.

443. QUattro sono i segni, che servono all'appuntamento, cioè alla distinzion delle scritture: il Punto semplice, i due Punti, il Punto con Virgola, e la semplice Virgola. Intorno a ciascun d'essi proporrò quelle regole, che mi sembrano più adattate al lor fine, cioè alla più chiara, più propria, e più facile intelligenza di ciò, che si legge. Non talmente però, che, trattando in generale di materia sì minuta, e sì dipendente dall'arbitrio, pretenda ò dir tutto, ò soddisfare a tutti. Giache i casi particolari, di cui può dubitarsi nella pratica, a qual di più regole appartengano, e qual segno richieggano, sono sì varii; che non è possibile ò il divisargli tutti, si che le persone meno intendenti ne restino a pieno istruite; ò il decidergli in modo, che le più perspicaci non siano spesse volte di sentimento contrario.

444. Il Punto si fa, dove il senso è di già intieramente compito: e quando v'intervenga Ammirazione, ò Interrogazione, segli sovrapongono le note proprie dell' una, e dell'altra. Dove tuttavia rimane il suo luogo al giudizio di chi scrive. Perche, se bene, quando la maraviglia si esprime con semplice sclamazione, e. gr. *O caso incredibile!* ciascun vede, non richiedersi più, che punto Ammirativo; tuttavolta suole spesso esprimersi la medesima, per modo d' interrogare: e. gr. *Oh che gran novità son per seguir da un tal fatto? E com' è possibi-*

le,

le, che ti sia pur venuto in pensiere il far ciò? Nelle quali, e altre simili costruzzioni, parrà forse ad alcuno convenirsi Punto Ammirativo, e ad altri Interrogativo. Nè potrà di leggieri, e con sicurezza diffinirsi, a chi meglio, ma solamente, che ciascun d'essi ha libertà di sentire, e operare a suo senno.

445. I due Punti hanno luogo, dove il senso è compito, nè lascia che desiderar d'avvantaggio al Lettore: onde potria con semplice Punto fermo conchiudersi: ma lo scrittor nondimeno vi aggiunge qualche altra Preposizione, ò per meglio dichiararlo, ò per esprimere qualche sua circostanza, ò per addurne la ragione, ò per inferirne alcun Conseguente, ò per apporvi alcun eccezzione, ò per qualunque altro suo fine. E. g. *Il leggere in fretta molti, e diversi libri val più tosto a confondere, che ad istruir la mente: siccome il mangiar con ingordigia molte, e varie vivande aggrava più tosto, che nutrisca il corpo.* Dove si osservi, che questa giunta dopo il senso compito può talvolta, in luogo de' due punti, richiedere avanti di sè ò il semplice Punto, ò la semplice Virgola. Può, dico, talvolta richiedere il semplice Punto: come quando nell'esempio apportato cominciasse non dalla particella *Siccome*, ma da altra più independente, e staccata, qual sarebbe la particella *Così*: e.g. *Il Legger frettolosamente molti, e diversi libri vale anzi a confondere, che ad istruir l'Intelletto. Così per insegnamento de' Medici il cibarsi di molte, e fra lor varie vivande aggrava più tosto, che ristori il corpo.* Maniera usata dal Tasso in quella sua Ottava.

Sai, che là corre il Mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che il vero condito in molli versi
I più schivi allettando ha persuaso.
Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Sughi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Dinanzi al quinto de' quali versi, che comincia per *Così*, parrà facilmente ad ognuno richiedersi il semplice Punto: benche, quando lo scrittore, in luogo di quella particella, havesse adoprato il *Sicome*, ò *Nella guisa che &c;* meglio vi precederebber due Punti. Che se poi que'due sensi, capaci di separarsi con l' interposizione di Punto, ò semplice, ò doppio, si ristringano in due proposizioni brevi, e amendue da un sol verbo pendenti, e.g. *La troppo varia lettura ingombra la mente, come il troppo vario mangiare lo stomaco*; basterà in mezzo ad essi una semplice virgola. Così pure, per arreccarne un'altro esempio, se io dica, *Chi ama, tien per suoi proprii gli accidenti ò prosperi, ò avversi della persona da sè amata, stante al detto de'Savi, che l'Amico è Alter ego*; altri giudicheranno, doversi secondo la comun regola dinanzi alla giunta ivi fatta due Punti; altri, bastarvi, in riguardo della sua brevità, una semplice Virgola. Che se io la distenda più in lungo, e le dia più assoluto principio, soggiungendo a quel primo senso compito, *Imperoche chi non sa, tanto essere la persona amata, rispetto a chi da dovero l'ami, quanto un Alter ipse, cioè una quasi replicazion di lui stesso?* pochi forse vi havrà, che non istimino, dinanzi all' *Imperoche* richiedersi un Punto.

446. Se-

446. Segue il Punto insieme con Virgola; il cui luogo è dopo quelle proposizioni, che ne vogliono necessariamente alcun altra, affinche il senso per ancora imperfetto e pendente venga quindi a ricevere il suo compimento: e.g. *Sicome il mangiar con avidità diverse vivande anzi aggrava, che ristori lo stomaco; così il legger con fretta libri di materie diverse vale anzi ad imbrogliare, che a pascer la mente*. Dove ognun vede, che il lettore dopo la prima proposizione non riman pago, nè può concepir dentro di sè niun senso compito, ma conviene che aspetti perciò la seconda. Questo poi sospendimento di senso interviene in più casi. Il primo, e principal è, quando la prima proposizione comincia dalle particelle *Come*, *Quale*, *Quanto*, *Se*, *Benche*, e altre simili, che non posson sussistere, senza che seguan loro in altra proposizione appresso le particelle corrispondenti, *Così*, *Tale*, *Tanto*, *Nulladimeno &c*: secondoche apparisce sì nell' esempio già addotto, sì in quest'altro, che per maggior chiarezza vi aggiungo, *Benche molto si dica, e pensi intorno alla grandezza di Dio; poco tuttavia anzi un nulla sarà rispetto all'infinito suo essere*. Il che vale, quando ancora le suddette particelle, non più che virtualmente, si trovino nella prima proposizione: come quando io dicessi, *Pensi pur uno, quanto sa, e può, delle grandezze di Dio; che tutto il suo pensare sarà quasi un nulla, rispetto all'Infinito plus ultra di quell' incomprensibil essere*. Il secondo caso è, quando si divide il genere, ò qualunque altro tutto in più parti, e. gr. *De' Soldati altri rimasero morti sul campo; altri si disperser fuggendo per le Terre vicine*: dove quel primo *Altri* non lascia quietare il Lettore,

 fin

fin a tanto che non habbia inteso il secondo. E l'istesso può scorgersi in questo altro esempio, *Due qui son le sentenze: l'una tenne S. Tomaso; l'altra seguono Scoto, e Durando*. Il terzo, quando si paragonan due suggetti fra loro, e.g. *Niente è più dissimile, che il Mondo, e Dio. Quello per via di momentanei piaceri conduce ad eterni tormenti; questi con beatitudine eterna ricompensa un momentaneo patire. Quello &c; questi &c.* Il Quarto, quando una proposizione, inserita dentro ad un altra, ne interrompe, e quindi anche sospende il senso. Come se sulla tomba del grande Alessandro scrivessimo questo Elogio, *Alessandro Re di Macedonia, per capir cui angusto pareva già il Mondo; ridotto dalla morte alla vera e natural sua misura, in questa breve urna racchiudesi, e nè pur tutta può con le sue ceneri empirla*. Dove la Proposizione, *Per capir cui angusto pareva già il mondo*, siccome interrompe, e sospende il senso dell' altra principale, dentro a cui s' inserisce; così par che nel fine, per segno del ripigliarsi ivi il senso interrotto, debba haver Punto, e Virgola.

447. E' ben vero, che molti non riconosceran forse in questi tre ultimi casi tanta sospensione, che meriti più di una semplice Virgola. Anzi ancora nel primo, dove è più palese l'interrompimento del senso, e'l bisogno di punto con virgola, potrà spesse volte bastar questa sola; cioè quando i due membri da distinguersi sieno assai brevi, e dipendano da un medesimo verbo: e.g. *Niente fa tanto misero l'uomo, quanto la mala coscienza. Niente deve più aborrirsi, che l'offesa di Dio*. Siccome per l' opposto in alcune divisioni, fra l'una, e l'

altra

altra delle parti, se notabile ne sia la lunghezza, dovrà interporsi il semplice Punto fermo: e.g. *Provasi ciò con due ragioni. La prima è, perche &c.* Nel qual caso, se la spiegazione di quella prima ragione si distendesse, come spesso avviene, per una mezza facciata, ò più ancor lungamente; converrebbe nel fin d'essa, e prima di soggiunger la seconda, che necessariamente ha da seguirle, stampare il sol punto, senza niun accompagnamento di virgola: anzi talora potrebbe essere, che la seconda, per maggior separazione dalla prima, oltre il Punto frapostovi, richiedesse di esser trasferita al capo del verso, quasi nuovo e differente paragrafo.

448. L'ultima a farcisi innanzi è la Virgola: e'l principal suo ufficio consiste in distinguere l'una dall'altra le cose diverse, che dipendono dal medesimo Verbo, e medianti le particelle, *E*, *O'*, *Nè*, *Or*, in un istessa proposizione si uniscono: e.g. *Giacea tra l'erbe, e i fiori. Potete seguire l'una, ò l'altra sentenza. Nè cibo, nè sonno il ristora. Or lieto, or mesto.* E ciò vale, quando ancora la particella copulativa non si aggiunge espressamente, ma sol tacitamente s'intende, e.g. *Vedevansi da quel monte campi, selve, fiumi, ville, Città.* Oltre poi all' ufficio predetto, ne ha questo segno più altri. Il primo, di separare le proposizioni più corte, e rette da un medesimo Agente: e.g. *Or ride, or piange. L'assalì con la spada sguainata, e recisegli il capo dal busto.* Il 2. di accennar l'interrompimento del senso, quando fra'l Retto, e'l Verbo principale s' inserisce ò Sustantivo continuato, e.g. *Il Sole, Occhio del Cielo, e Padre de' lumi, rimase, da improvvisa ecclissi accecato;*

ò Participio assoluto, e. g. *Fra pochi giorni, mutato il primo disegno, partì*; ò Gerundio, e. gr. *Egli, seguitando pure a pianger, rispose*; ò la particella *Se*, e. g. *Potrete, se vi aggrada, vederlo*; ò l' Avverbio *Quando*, e. g. *Ivi, quando alcun travaglio il molestasse, si ricreava*; ò l' Avverbio *Come*, e. g. *Il Sole, come mostran gli Astrologi, è più volte maggiore di tutta la terra*; ò il Pronome Relativo, ex. gr. *Egli, che più volte sperimentate havea tali vicende, non se ne prese fastidio*. Vero è, che, quando l' interrompimento sia di qualche lunghezza, come par che sia in quest' ultimo esempio; potrà dop'esso accompagnarsi con la Virgola il Punto. Il 3. di separar le Proposizioni, che hanno intrinseca connessione fra loro, in quanto la seconda ò vero è oggetto della precedente, e. gr. *Prego Dio, che mi liberi da questa molestia*. *Desidero grandemente, ch'egli venga*. *Aspetto di vedere, come riuscirà l'impresa*, ò esprime qualche sua circostanza, più breve per altro, che da doversi con due punti distinguere, e. g. *Visse diec'anni, dappoi ch'era venuto in Italia*. Dove pur si noti, ò per nuova regola, ò per dichiarazione delle precedenti, haver io nelle parole or ora scritte, cioè, *Qualche sua circostanza, più breve per altro, che &c*, segnata dinanzi all' Aggettivo, *più breve*, la Virgola, in quanto esso equivale ivi ad un' intiera Proposizione, cioè, *la quale sia per altro più breve*. Il che non essendo proprio d'ogni aggettivo; nè pur proprio dovrà essergli l'haver sempre innanzi quel segno.

449. Circa l'uso delle Virgole deve haversi riguardo di schivarne l' eccesso: non adoperandole, come alcuni costumano, poco

co men che dinanzi ad ogni parola, e a qualunque circostanza del Verbo, ò questa sia stromento, ò differenza di tempo, di luogo, e di modo: e. gr. *Lo ferì, con la spada, nel petto. L'assalì, con gran furia. Sene andò, passo, passo. Morì, fra breve tempo.* Dove ognuno facilmente vedrà, soverchiamente aggiungersi virgola dinanzi a quelle circostanze, che non sono nè cosa, nè proposizione diversa, ma mere parti integrali di un solo e medesimo senso. Aggiungo tuttavia, talmente doversi fuggir questo estremo; che non s' incorra nell' altro, e ancora peggiore della troppa scarsezza. Ho detto, peggiore, in quanto più si oppone alla chiarezza e intelligenza delle scritture, cioè al precipuo lor fine. Laonde, parendomi meglio (se non può fra tanta varietà di costruzzioni, e pareri darsi sempre nel punto) il soprabbondare, che'l mancare al bisogno; stimerei per ben fatto, usar sempre la Virgola dinanzi al *Che*, qualunque mai ufficio ò di Pronome, ò di Congiunzione esso faccia: siccome pur avanti le particelle, *O'*, *E*, *Nè*, *Se*, *Mentre*, *Dappoiche*, *Primache*, *Nella guisa che*, e simili: con questi tre avvertimenti però. Il primo, che i membri, e sensi, haventi da principio le commemorate particelle, sian corti. Perche d' altra maniera potrebbero richiedere dinanzi a sè punto fermo, ò due punti: cominciandosi spesso il Periodo, da *E*, ò *Nè*: e. gr. *E primieramente vuol sapersi &c. Nè vi mancan ragioni, che palesino la verità del mio detto.* Il secondo, che, quando la particella copulativa unisce più nomi dell' istesso significato, e. gr. *Con grand' arte e maestria*; ricusa, quasi ingombro superfluo, la virgola: benche d'al-

d'altra parte volentieri l'ammetta, quando congiunge proposizioni sinonime, massimamente s'elle sieno di giusta lunghezza, e.g. *Alessandro Magno si conquistò a forza d' armi il Regno di Persia, e per altretanti gradini, quante furono le vittorie ottenute di Dario, salì a risedere con assoluta podestà nel suo trono*. Il terzo, che, quando le particelle *O'*, *E*, *Nè* si raddoppiano nella costruzzione, senza niun bisogno nè esigenza del senso, ma per mera figura; dinanzi al primo lor luogo, dove sovrabbondano, e mancandovi esse correrebbe ugualmente il senso, non ha da metterfi virgola: ex. gr. *Non posso nè tacer, nè parlare. Gli somministrò largamente e da mangiare, e da bere. Si occupava ò in lavori manuali, ò in far orazione.*

450. Specie di virgola è ancor la Parentesi, cioè due quasi C, il primo secondo la figura ordinaria, il secondo al rovescio, dentro a'quali si chiudono le proposizioni, che, staccate dal senso principale, soglion talora inserirsegli dentro: ò queste siano sclamazione, e.g. *Nè, dopo haverlo ucciso, temè (ò fierezza più che da barbaro!) di beverne il sangue*; ò pongano qualche eccezione e modificazione a ciò, che vuol dirsi, e.g. *L'affermar cose avvenire (se pure per divina rivelazione non si sapessero) è temerità*. *Non parlo (benche moltissimo vi sarebbe da dirne) della sua liberalità*; ò ne contengano qualche conferma, ex. gr. *La Carità (così scrisse a' Corinti S. Paolo) è differente*. *L'amicizia (errerebbe chi credesse altrimenti) non può esser, che fra virtuosi*. Tuttavia, se il tramezzo fosse assai breve, nè, quanto alla forma, totalmente distaccato dalla proposizione, dentro a cui en-

entra; basterebbe il chiuderlo fra due semplici virgole: e. gr. *La Carità, giusta il dir dell'Apostolo, è sofferente. L'amicizia, come ho già mostrato, non può darsi, che fra virtuosi.*

451. Desidererà di sapere quì alcuno, qual sorte di segni debba usarsi, quando il parlare è per incisi brevi, e ciascuno de' quali sussista da sè. Dico, che, secondo la loro diversità, possono l'un dall'altro dividersi ò con semplice Virgola, ò con due Punti, ò con Punto fermo. Con semplice Virgola, quando ò ciascuno non è più che d'una parola; ò tutti si riferiscono ad un medesimo Agente, e. g. *Smaniava, fremeva, batteva la terra co' piedi.* Con due Punti, quando ciascun membretto habbia verbo, & Agente proprio: e. g. *Sembrava una furia: gli scintillavano gli occhi: eran vivo fuoco le guance.* Con punto finalmente, ove la forma del dire sia più spezzata, e varia: secondo che può vedersi nell' esempio seguente: *Tutto era lutto, e strage. Le case avvampanti di fuoco: le strade ricoperte di cadaveri. Quegli fuggire: questi cader morto. Vn gridar confuso di voci, altre minacciose, altre meste:* ovvero in quest' altro: *La virtù è superiore a tutti gl'insulti della fortuna. Niente può abbatterla. Più si avanza fra gli ostacoli: prende maggior animo fra' pericoli. Le percosse la rinforzano: le rovine l'innalzano.*

452. Nè vuole omettersi un altra sorte di separamento fra le parti più lunghe, e notabili: che è, quando, terminato alcun passo di quelli, onde si compon la scrittura; questa non si continua nel medesimo verso, ma da capo del seguente piglia quasi un nuovo principio. Dove tuttavia deve avvertirsi,

che

che ciò non si faccia ad ogni tratto, nè con la minutezza e frequenza di un per altro celebre autore: la cui storia dopo alcune poche righe, spesso quattro, e talora anche tre, torna a ricominciar da capo: sino a potersi contar non di rado in una sola facciata sei, sete, e più Capiversi.

453. E questo basti haver detto, per suggerire a' Lettori di capacità e giudizio non tanto ciò, che debbano indispensabilmente osservare; quanto ciò, a che debba riflettere, per regolarsi poscia secondo i dettami più particolari della propria prudenza, circa il distinguere in una, ò in altra maniera le loro scritture. I quali nondimeno, ò voglian guidarsi con le regole quì proposte, ò con altre, che lor sembrin migliori; dovran procurare, che la maniera speciale da sè eletta sia, per quanto si può, sempre la medesima, nè discordi almeno scopertamente in un luogo, da quale si è adoperata in un altro.

CAPO DECIMO.

Delle Parole, che richieggono di essere scritte con lettera grande.

454. TAli primieramente son tutte quelle, che ricominciano il parlare dopo il Punto fermo.

455. Secondo, i nomi proprj, e cognomi, sì delle Persone, sì delle Provincie, Città, Isole, Monti, Mari, Fiumi, Venti, e ancor delle Bestie, come *Cillaro*, *Melampo*, *Arione*, *Bucefalo &c.*

456. Terzo, i nomi di degnità, ò astratti, come *Papato*, *Vescovato &c*, ò concreti,

ti, come *Papa*, *Imperatore*, *Rè*, *Console*, *Patriarca*, *Abbate*, *Colonnello*, *Arciprete*, *Senatore*, *Magistrati*, *Conservatori &c.* Ma non parimente quelli de' mestieri, come *Marinajo*, *Sarto*, *Pittore*, *Mercatante*, *Soldato &c.*

457. Quarto, i nomi Appellativi, presi ad uso di significar qualche soggetto particolare: come *L'Oratore Romano*, per Cicerone: *L'Apostolo*, per S. Paolo: *Il Morale*, per Seneca: *Il Filosofo*, per Aristotele: *L'Angelico*, per San Tommaso &c. Dove pur si riducono i nomi *Chiesa*, per la Congregazion de' Fedeli: *Religione*, per la vita Religiosa: *Padre*, per nome di Autorità: e così parimente, *I Frati Predicatori*, ò *Minori*, ò *Minimi*: *La Fede nostra*: *L'Ordine di S. Francesco*: *La Regola di S. Basilio &c.* Nomi tutti, che, quando si lasciassero nel lor significato più universale; non richiederebbono lettera grande: come quando dicessimo per esempio, *Era un eccellente predicatore*. *Frequentar la chiesa*. *Onorare il padre, e la madre*. *Essere il minimo*. *Prestar fede*. *Metter l' esercito in ordine*. *Proceder con regola nelle sue operazioni &c.*

458. Quinto, i nomi del genere, ò della specie, quando non per alcuni determinati individui, nè per queste, ò quelle parti, ma per lo tutto si prendono: e. g. *L'Angelo è sostanza spirituale*. *I Cieli sono incorrottibili*. *La terra è ritonda*. *I Fiumi corrono al mare &c.* Che se si dicesse, *Gli comparve un Angelo*: *Il fiume inondò*: *Batter la terra co' piedi*: *Mirare il Cielo &c*; siccome ivi parlerebbesi di un sol Angelo, e Fiume, nè di tutto il Cielo, e di tutta la terra, ma di una determinata lor parte; così non converrebbe a'sud-

a'suddetti nomi altra lettera, che ordinaria e minore.

459. Sesto, i nomi di cose inanimate, quando si rappresentano idealmente quasi persone, ò si prendono secondo il lor genere: e.g. *La colera è breve insania. L'Amor fa travedere i più perspicaci. L'Eresia nasce da' costumi corrotti. La Guerra è flagello di Dio.* Il che non avverrebbe, quando dicessimo, *Montar in colera: Concepir amore verso alcuno: Seminar eresie: Muover guerra &c.*

460. Settimo, i nomi, che, essendo per lo più aggettivi, si prendono in forza di Sustantivi: e.g. *L' Amico è un' altro Io. Il Comune degli uomini. Il Forte prende animo da'pericoli. Niuno è più fiacco, che'l Codardo &c.* I quali nomi, quando si usano come aggettivi; non vogliono scriversi, che con lettera picciola: e.g. *Le schiere amiche: La vita comune: Gli animi forti: Persona codarda.*

461. Ottavo, sogliono anche scriversi con lettera grande i nomi, che significano moltitudine, come *Republica, Senato, Concilio, Dieta, Parlamento, Concistoro, Stati, Communità, Capitolo, Turchi, Ebrei, Gentili, Pagani &c.*

462. Nono, l'istessa prerogativa par che debbasi a'nomi delle materie, di cui principalmente trattiamo, e. gr. alla *Penitenza*, ò *Limosina*, se questa, ò quella sia il soggetto del nostro discorso. Siccome pure a'nomi delle parti precipue, nelle quali si divide alcun genere: e. gr. *Suole quì peccarsi in due modi: cioè ò per Ignoranza, ò per Malizia. Per Ignoranza vi peccan coloro, che &c.*

463. Decimo finalmente, quando s'induce

ce taluno a parlare; convien che da lettera grande incominci il suo dire, e che questo si disgiunga dal nostro racconto, ò discorso talor con virgola, talor con due punti: e.g. *Rivolto all'ora verso il Cielo S. Paolo, disse, Signore, qual cosa volete che io faccia?* Che se il parlare fosse notabilmente lungo; meglio forse sarebbe il separarlo dal contesto della narrazione con punto fermo: e.g. *Introdotti gli Ambasciatori nel Senato, in tal forma presero a dire. Se non ci fosse nota, ò Padri, la vostra singolar moderazione, e prudenza; havremmo qualche occasion di temere &c.*

464. Sò, che, quanto ad alcuni di questi punti, molti saran di contrario parere: nè di ciò mi prendo fastidio: non havendo preteso di stabilire in materia sì arbitraria regole certe: ma di palesar solamente, qual vi fosse il mio sentimento. Il quale con l'istessa indifferenza, e moderazione esprimerò ancora nelle risposte ad alcuni dubbi, che, intorno alla prima, seconda, terza, e nona delle sopradette regole, mi si potrian motivare.

465. Il primo è, se, inducendosi nel mezzo del Periodo alcuno, che interroghi; debba dopo il punto interrogativo proseguirsi quel, che riman del Periodo, con lettera grande da principio, in riguardo del precedervi un Punto; ò con lettera piccola, atteso il non esser quel punto nota di tutto un senso compito. Rispondo, che la parola vegnente dopo il Punto, all'or solamente deve scriversi con lettera grande, quando comincia un nuovo senso. Il che non facendo la parola, che segue all'interrogazione nel mezzo del Periodo inserita; non appare, onde habbia a pretender let-

tera grande, più che la pretenderebbe, se quella Interrogazione si esprimesse narrativamente, e solo in obliquo. Laonde, nello scriversi il seguente Periodo, *Havendo San Paolo dimandato al Signore, Qual cosa richiedete che io faccia? udì da esso rispondersi, Va dal mio servo Anania;* la parola *udì*, non ostante il precederle punto interrogativo, dovrà scriversi nel principio con lettera ordinaria e minuta.

466. Il secondo, se gli aggettivi derivati da'nomi proprj, di cui si è fatta menzione al numero secondo, e. gr. *Fede Cristiana, Setta Turchesca, Lingua Cinese &c:* ò dagli altri sustantivi raccordati nel numero terzo, e. gr. *Consolare, Patriarcale, Senatorio &c.* debbano, a guisa de' lor primitivi, scriversi con lettera grande. Rispondo, parermi ben fatto, e conforme all' uso comune, che la prima sorte di Aggettivi comincino da lettera grande. Ma, quanto a quelli del secondo genere, non gli scriverei, che con lettera piccola. E questa, siccome è più naturale, e più semplice; così stimo, che, universalmente parlando, e dove non appare preponderanza di ragione per la grande, debbia più volentieri usarsi: massimamente che nè pur soddisfà molto all'occhio una scrittura, dove le parole quasi ad ogni tratto si veggono, e non sapete perche, incominciar da lettera grande.

467. Il Terzo, se lo scrivere, giusta il detto al numero nono, con lettera grande i nomi della materia, sopra cui si discorre, e delle parti principali, nelle quali si divide alcun Tutto, debba osservarsi sol da principio, e la prima volta che cotali nomi escon dalla penna; ò pure ogni qualun-

lunque altra, che nel progresso del discorso ci bisogna ripetergli. Rispondo, potersi ciò lasciare in arbitrio di chi scrive: benche, quanto al mio sentimento, stimo più lodevole il procedere con uniformità: e perciò (prescindendo da questi, e que' casi particolari, ne'quali potria forse esser meglio il servirsi della prima maniera) più inchino ad usar la seconda.

CAPO UNDECIMO.

Dello spezzar le parole in due parti sulla fine de' Versi.

468. PEr far questa divisione senza storpio delle voci, nè secondo il tagliare alla grossa de' Macellari, ma con la maestrevole sottigliezza degli Anatomici, serviranno le seguenti Regole. Prima. Quando una consonante si ritrova in mezzo a due vocali; deve sempre unirsi con la seguente: e.g. *A-mare*.

469. Seconda. Ove in mezzo a due vocali si ritrovino due consonanti dell'istessa specie; una di esse darassi alla vocale antecedente, l'altra alla seguente: e.g. *Dis-setare, Som-mergere*. E l' istesso vale di due *V* consonanti, e.g. *Au-uedersi*.

470. Terza. Se fra due vocali si diano tre consonanti, le prime due delle quali sieno un istessa raddoppiata; alla prima vocale ne apparterrà una sola, e l'altre due alla seguente, e.g. *Ab-bracciare*.

471. Quarta. Se le consonanti intramezzate a due vocali son di tal sorte, che, dividendosi alcuna d' esse dalla vocal susseguente, formerebbe suon diverso da quello, che

che richiede la parola; si attribuiranno amendue alla detta seconda vocale: e. g. *Sognare*, *Si-gnore*, *Le-gno*, *Consi-glio*, *Co-gliere*, *Pa-scere*, *Pe-sci &c.*

472. Quinta. Quando le consonanti di mezzo sian *Cqu*, come *Acqua*, *Acquistare*; benche alcuni soglian tutte unirle con la vocale che vien dopo, e. g. *A-cqua*; stimo tuttavia migliore assegnamento il distribuirle in tal modo, che la prima si unisca con l'antecedente, e le altre due con la seguente, e.g. *Ac-qua*.

473. Sesta. Nelle coci composte ò di Preposizione, come *Disagio*, *Inacerbire &c.* ò di avverbio, come *Malagevole*, la Preposizione, e l'avverbio devono distaccarsi dal resto della voce composta, e.g. *Dis-agio*, *Tras-curare*, *Mal-agevole*.

474. Settima. Se la consonante *S* con un altra differente appresso habbian due vocali di quà, e di là; meglio è unirle amendue con la vocale, che vien dietro, e. gr. *Na-scondere*. Purche nelle voci composte la *S* non sia parte della preposizion componente: perche all'or si distacca dalla Consonante di dietro, e seguita senza lei la vocal precedente, e. gr. *Dis-coprire*, *Dis-porre*.

475. Ottava. Le note de'numeri non mai si dividono. E così, dovendosi scrivere, 1710., non si porrà nel fine del verso una sua parte, e. g. 17., e nel principio del seguente l'altra, cioè 10: ma tutte quelle quattro note dovranno star insieme ò nel fine dell'uno, ò nel principio dell'altro.

476. Nona. Le vocali, e Dittonghi, cui vengono appresso due, ò tre consonanti diverse, la prima delle quali non sia liquida; niuna ne piglian per sè, ma tutte le cedo-

cedono alla vocale feguente, e. gr. *A-gro*, *Au-ftro*, *Pie-tra*. Salvo fe nelle voci compofte non oftaffe la regola fefta di fopra, come nella voce, *Difpregiare*. Può tuttavia efservi dubbio, fe debbano eccettuarfi di quì ancor quelle voci, dove alla confonante *R* precede la Confonante *V*, come *Havrò*, *Havrei*, *Dovrò*, *Dovrei*, *Vivrò*, *Vivrei*, talche quell' *V* richiegga di efsere feparato dalla *R*, e unito alla vocal precedente, e.g. *Haurò*, *Hau-rei*. Negalo il P. Bartoli, allegandone per ragione, che ficcome nell' Infinito *Havere*, e nel participio *Havuto* l'*V* confonante non aderifce alla vocale d'avanti; così nè pur deve aderirle nel Futuro, e ne' tempi da quefto formati, ma buttarfi infieme con la *R* alla parte della vocal fufseguente, e. g. *Ha-vrò*, *Ha-vrei*. Dove nondimeno foggiunge, *Se già non fi voleffe in ciò feguir l'ufo, e renderfi all' autorità degli ftampatori, i quali a non piccol fallo nell' arte fi recherebbono il dividere altrimente, che Hau-rei, Hau-rebbe, Dou-rei, Dou-rebbe*. Ma, quanto a me, ftimo, che gli ftampatori habbian giufta ragione, onde recarfi a fallo nell' arte quella maniera di dividere. Pofciache nè fuol cominciar niuna fillaba per due confonanti, per le quali niuna parola incominci; nè fra le parole Italiane, ò Latine ve ne ha alcuna, che cominci per *V* confonante accompagnata da *R*. Laonde, rendendomi non tanto alla loro autorità, quanto alla lor ragione; tengo per miglior ufo di ortografia l'attribuire, com'efsi fanno, nelle voci fuddette la confonante *V* anzi al fine della prima fillaba, che al principio della feconda.

477. Decima. Le confonanti liquide, cioè *L*, *M*, *N*, *R*, fe nel mezzo delle voci hab-

biano

biano qualunque altra Consonante appresso, non entrano mai con quella in una medesima sillaba; ma, lasciandola alla vocale seguente, esse con l' antecedente si unisco-no : ex. gr. *Al-ma* : *Sam-buco* : *Lin-gua* : *Por to*.

478. Undecima. Le vocali de' Dittonghi non mai si dividon le une dall'altre, giache e tutte costituiscono una sola sillaba; nè le sillabe, ma le parole sogliono scrivendo partirsi tra'l verso di sopra, e di sotto. Havendosi però da divider parola, in cui sia Dittongo, ò trittongo; non converrà farne la divisione, che ò avanti, ò dopo quello: e. g. *Piog-gia*, *Oc-chio*, *Trava-glio*, *Piu-ma*, *Pia-cere*, *Vo-mo*, *Giuo-co*, *Fi-gliuo-lo*, *Vo-mic-ciuo lo &c.*

479. Dodecima. Quando la consonante apostrofata di qualche voce ò monosillaba, ò ancora contenente più sillabe, non può pronunziarsi da sè, e senza la vocale di altra parola, come in questi due Esempi, *L'amore*, *Lo'nferno*, nel primo de' quali la consonante *L* dell'articolo *Lo*, rimasa senz' *O*, non può proferirsi altrimente, che insieme con la prima vocale della voce prossima *Amore*, come se facesse con essa una sillaba, cioè *La* : e nel secondo la consonante *N* della voce *Inferno*, rimasa senza il suo *I*, non può pronunziarsi, che insieme con l'articolo precedente *Lo*, risultando di amendue così uniti una sillaba, cioè *Lon*: quando, dissi ciò accade; stimerei non doversi divider fra due versi quelle sillabe virtuali *L'a*, *L'on* : talche nel fine del primo verso si scrivesse l' articolo *Lo*, ò tronco e apostrofato, come nel primo esempio, ò intiero, come nel secondo; e nel verso seguente la parola *Amore* intiera, ò la parola

rola *Inferno* , tronca della sua prima vocale: ma nel fine del verso, se non vi capon tutte intiere le voci *Amore*, e *Inferno*; dovers scrivere almeno la prima sillaba di *Amore*, nella forma seguente, *L'a*, e almeno pur la prima sillaba tronca , e apostrofata della voce *Inferno* , nella forma seguente , *Lo'n*: rigettando le due sillabe, che rimangono, cioè *more*, e *ferno* , al verso di sotto. E la ragion, che a ciò muovemi, è l' unione quasi di una sillaba, che , nel pronunziarsi, necessariamente hanno quelle due particelle: onde non par bene, che scrivendo si dividano, con assegnarne una al fine d'un verso, e l'altra al principio dell'altro. Oltre la qual ragione , che milita ugualmente in amendue i casi suddetti ; ve n'è un'altra più valida , e propria del secondo: cioè, che non suol cominciare mai il verso da due consonanti, onde non può cominciare niuna parola, nè sillaba, quali sono le consonanti *Nf*, *Nc*, *Ng*, *Nt*, che rimangono nel principio delle voci tronche , & apostrofate , *'nferno* , *'ncanto*, *'ngegno*, *'ntelletto*.

480. Aggiungo, tutte per poco queste regole poter più brevemente ridursi ad una sola, cioè a questa. Che quelle consonanti , ò una, ò due, ò tre, le quali possono ritrovarsi unite insieme nel principio di qualche vocabolo, ò Italiano , ò Latino; devono tutte, quando s'incontrano in mezzo delle parole, non con la vocale antecedente, ma con la susseguente far sillaba: dove si fondano le regole, prima, quarta, settima, nona. Quelle poi, che non mai tutte insieme si trovano ne'principii di veruna voce ò Italiana, ò Latina; devono, quando siano nel mezzo delle parole, talmente distribuirsi

fra la vocale precedente, e seguente; che alla seconda non appartengano altroche quell' una, ò più, che possono così unite formar la prima sillaba di qualche vocabolo, e'l resto, che va avanti, con la prima si accoppi. Dove si fondano le regole, seconda, terza, quinta, decima, ed in parte la nona, e dodecima: senza forse altra eccezzione di questa regola così universale, circa le voci propriamente Italiane; che la sesta, quanto alle composte:.e senza bisogno di aggiungerle altro, che l'ottava, circa le note de'numeri: l'undecima, circa i dittonghi; e la dodecima circa le consonanti apostrofate.

CAPO DUODECIMO.

Della Quantità di alcune voci nelle lor penultime sillabe.

481. Aggiungo questo capo, non perche appartenga all' Ortografia, ma perche è parte della Grammatica, nè miglior luogo ritrovo da assegnargli, che quì, stante l'affinità del pronunziar con lo scrivere. Nel quale tuttavia non tratterò in particolare, se non di alcune voci, intorno alla cui quantità più suol esser di dubbio: nè apporterò in generale altre regole, che dove meno habbia di eccezzioni. A chi poi non bastasse questa anzi breve scelta, che piena ricolta, ha il dove, e'l come più intieramente soddisfarsi, con ricorrere alla Prosodia Italiana del P. Placido Spatafora: Scrittore, che non ha perdonato a diligenza, nè a studio, per esaurire quanto più si potea la presente materia;

ria: e da'fonti del quale ho io ancora derivato secondo la maggior parte questo tenue rigagnolo.

481. Cominciando dunque da' vocaboli di origine, e stampa Latina; questi per lo più prendono dal Latino la lor quantità: e.g. *Negozio*, *Arena*, *Pittura*, *Leone &c.* Per lo più, dissi. Giache se n' eccettuano primieramente i nomi propri in *Ace*, come *Farnace*, *Arsace*, *Candace &c.* ò in *Iaco*, come *Ciriaco*, *Silviniaco*, *Pontiniaco &c.* ò in *One*, come *Filemone*, *Melantone*, *Polemone &c*: siccome pur *Baldassare*, *Orfeo*, *Polissena*, *Vngaria*: e i Sustantivi *Palpebra*, *Faretra*, *Chiragra*, *Podagra*: e i Verbi *Impero*, e *Denigro*, con l'Infinito *Capere*: voci tutte nella nostra lingua lunghe, comeche nella Latina sian brevi. Si eccettuano secondariamente quelle, che per converso hanno appresso di noi la penultima breve, tuttoche i Latini la pronunzino lunga: come i nomi Feminili, in *Ica*, e.gr. *Agatonica*, *Andronica*, *Stratonica*, *Veronica*, *Tessalonica &c*: e quelli di Città, in *Ia*, e.g. *Antiochia*, *Alessandria*, *Seleucia*, *Nicomedia &c*: e alcuni, in *Anto*, ò *Ento*, e. g. *Taranto*, *Lepanto*, *Scarpanto*, *Ferento*. A' quali aggiungi *Dario*, *Agapito*, e l'infinito *Mescere*. Terzo si eccettuan le voci, che nella lingua Latina sono sempre, e senza controversia altre lunghe, altre brevi, ma nell'Italiana ò comuni, ò almen varie, e controverse intorno alla lor Quantità. Dove appartengono *Disputa*, e *Disputo*: insieme co'nomi proprj, ò in *Vlo*, e.g. *Cleobulo*, *Aristobulo*, *Zabulo*; ò in *Eo*, e.g. *Proteo*, *Euristeo*, *Nereo*, *Achilleo*, *Doroteo*, *Timoteo &c*: i quali, toltone *Orfeo*, possono haver la penultima ò breve, ò lunga: ma

meglio per mio avviso l'han breve. Vi appartengono parimente le voci ; *Lugubre*, *Funebre*, *Integro*, *Insubri*, *Feretro*, nella Toscana lunghe, ma nel resto dell' Italia comuni. Vi appartengono finalmente le prime Persone Plurali dell' Imperfetto dimostrativo, *Amavamo*, *Sedevamo &c:* le quali, avvegnache secondo l' uso più comune passin per lunghe; da molti nondimeno si proferiscono con la penultima breve : siccome pur l'Infinito *Empiere* : il quale altri insegnano doversi pronunziar breve, altri lungo.

483. Passando di quì a gli altri vocaboli, possiamo dividergli parte in nomi Proprii, per lo più barbari, ò Greci; parte in nomi appellativi, non usati salvoche nel nostro Idioma. Quanto dunque a'nomi proprii, sogliono esse, i finiti

In *Abo*, brevi: e.g. *Agabo*, *Nectanabo &c:* toltone *Acabo*.

In *Aco*, se sian nomi di Persone, brevi; e.g. *Irtaco &c:* trane *Ciriaco*.

In *Ane*, lunghi, ò sian nomi di maschi; ò di femine, e.g. *Ariobarzane*, *Egicane*, *Bardane*, *Tigrane*, *Mandane &c.*

In *Ano*, lunghi, e.g. *Lippomano*, *Ottomano &c:* eccettuatine *Concano*, *Sequano*, *Cenomano*, *Marcomano*, *Dardano*.

In *Are*, *Ari*, e *Aro*, brevi, e.g. *Amilcare*, *Vrsmaro*, *Audomaro &c:* eccettuatine *Baldassare*, e alcuni pochi

In *Asi*, e *Aso*, lunghi, e.g. *Amasi*, *Oromaso*, *Artabaso &c:* ma *Pegaso* è breve.

In *Avo*, lunghi, e. g. *Moldavo*, *Moravo &c:* ma *Batavo* comune.

In *Eno*, & *Ene*, brevi, e.g. *Demostene*, *Filosseno &c:* eccettuatine, *Conneno*, *Cedreno*, *Polissena*.

In

In *Ero*, lunghi, e. g. *Guntero*, *Ruggiero &c.*

In *Rico*, e *Vico*, lunghi, e. ge. *Roderico*, *Alarico*, *Ludovico &c*: eccettuatone *Tricarico:*

In *Nico*, e *Nica*, brevi: toltine i nomi maſchili di perſone, compoſti dal Greco *νίκη*, cioè *Vittoria*, e. gr. *Andronico*, *Callinico*, *Polinice &c*: ſiccome altresì il feminile *Berenice*.

In *Ila*, brevi, e. gr. *Attila*, *Gudila &c*: trane *Eriſile*.

In *Silo*, comuni, ma ſecondo l' uſo più frequente lunghi, e.g. *Vandregiſilo*, *Auſtregiſilo &c.*

In *Imo*, brevi, e.g. *Solimo*, *Geronimo*, *Geraſimo &c*: toltine *Selimo*, *Gioachimo*, *Ibraimo*, *Efraimo*, *Caimo*.

In *Ino*, lunghi, e.g. *Ebroino*.

In *Iro*, lunghi, e.g. *Caſimiro &c.*

In *Iſo*, lunghi, e.g. *Viligiſo*.

In *Ito*, brevi, e.g. *Democrito*, *Anito*, *Agapito*, *Melito &c*: eccettuatine *Bonito*, & *Eraclito*.

In *Oco*, lunghi, e. g. *Diadoco*.

In *Olo*, brevi, e.g. *Carolo*, *Vrſeolo*, *&c*: toltine i diminutivi *Mattiolo*, *Tobiolo &c.*

In *Omo*, lunghi, e.g. *Filoromo*, *Angeromo*.

In *One*, lunghi, e. g. *Filemone*, *Polemone*, *Giaſone &c*: eccettuati, *Mennone*, *Agamennone*, e i nomi di popoli, come *Macedone &c.*

In *Pono*, brevi, come *Filopono*, *Andropono*.

In *Vlo*, comuni, e. g. *Moſcopulo*, *Cleobulo*, *Zabulo*.

484. Per quel poi che ſpetta a' vocaboli propri e nativi della lingua Italiana; il dubbio principalmente può eſſere circa quelli,

che finiſcono in *Io*, ò in *Olo*, e *Ola*, ò in *Ino*, e *Ina*. Intorno dunque a' primi, tralaſciando da parte quelli, dove è manifeſto, la vocale *I*, coſtitutiva del *Io* finale, non eſſer capace di pronunziarſi nè breve, nè lunga; in quanto fa dittongo inſieme con l'O ſuſſeguente, nè perciò è ivi penultima, ma ultima ſillaba, come nelle voci *Vantaggio*, *Crepaccio &c*, nè fermandomi a parlar di quegli altri, dove nientemeno appariſce, la predetta vocale *I* eſſere ò breve, in quanto talmente la profeſiſcono i Latini negl'iſteſſi vocaboli, come in *Ozio*, *Privilegio*, *Miſterio*, ò lunga, per ragion dell'accento, da cui è premuta, come in *Pendiò*, *Reſtio*, *Mormorio*; dirò ſolamente di alcuni, ne' quali non è così noto, ſe la detta vocale ò faccia una ſillaba diſtinta da sè, la quale perciò ſia la penultima; ò, facendola, debba ivi pronunziarſi anzi breve, che lunga. Dico per tanto, 1. Che negli Aggettivi *Morticcio*, *Fracidiccio*, *Caſcaticcio*, e ſimili il *Io* finale è dittongo, nè più che una ſillaba ſola. Laonde mal pronunzierebbe tali parole, chi vi ſtaccaſſe la vocale *I* dall' *O* ſeguente, quaſi che foſſe uua ſillaba diſtinta e da sè: comunque poi, breve, ò lunga, la pronunziaſſe. 2. Che i Suſtantivi *Straſcichio*, *Favellio*, *Stroffinio*, *Dimenio*, *Tentennio*, e *Fracidio*, cioè Fracidume, ò materia fracida, non hanno dittongo nel fine, ma ſon voci di quattro ſillabe, con la penultima lunga. 3. Che par meglio il fare pur di quattro ſillabe, e lunghi nella penultima i nomi *Scalpiccio*, e *Stropiccio*: benche vi ſia, chi gli ſtimi di tre ſillabe, e col dittongo nell' ultima. 4. Che la voce *Peſtio*, quando ſignifica peſtamento; ha l' *I* della

penul-

penultima sillaba lungo: ma, se si prenda per Catenaccio; il fa breve. 5. Che i Sustantivi *Spendio*, e *Abominio* possono pronunziarsi con la penultima breve: ma ch'è libero tuttavia il pronunziargli anche lunghi.

485. Circa i secondi, che finiscono in *Olo*, e *Ola*; può valer questa regola: che, quando alla detta lor terminazione precede la vocale *V*, si uniscano in dittongo con essa, e si proferiscano lunghi, come per esempio i seguenti, *Figliuolo*, *Vsignuolo*, *Vomicciuolo*, *Stradicciuola*, *Chiesiuola*, *Loghicciuolo*, *Vsciuolo*, *Pezzuolo*, e *Pezzuola*, *Nisciuolo*, cioè Cicolino, *Nocciuola*, cioè Nocchia, e *Nocciuolo*, cioè l'albero, che fa Nocchie, *Vinacciuolo &c.* Ma, non precedendovi l'*V*, si pronunzino brevi: come e. gr. *Strofinacciolo*, *Legacciolo*, *Vomicciatolo*, *Occhibagliolo*, *Scilinguagnolo*, *Rivendugliolo*, e *Nocciolo*, quando corrisponde nella significazione al Latino, *Nucleus*. A' quali si aggiungono anche *Seggiola*, e *Lucignolo*, secondo l'uso più comune brevi pur essi, e senza *V*: benche possano anche in contraria maniera scriversi, e proferirsi.

486. Quanto a' terzi, la cui desinenza è in *Inò*, e *Ina*, oltre i diminutivi, gli Aggettivi, e altri, che a bastanza si sanno esser lunghi; quattro quì mi sovvengono, di quantità non tanto comunemente saputa: e sono 1. *Fiocina*, cioè *Fuscina*, la cui penultima è breve. 2. *Sucino*, e *Sucina*, cioè Brugno, e Brugna, che sono dell'istessa quantità. 3. *Susino*, e *Susina*, sinonimi de' due antecedenti, che l'hanno per contrario lunga. 4. *Traino*, che, quando significa la Tregghia, cioè in Latino *Traha*; vuol pronunziarsi lungo: ma, quando si piglia per passo di cavallo, det-

to ancora *Portante*, e. g. *Andar di traino*, si abbrevia.

487. Mi rimane per ultimo soddisfare ad un dubbio, che potrebbe pur quì motivarsi, rispetto a que' nomi, che, terminando nel singolare in *Io* non dittongo, e dovendo perciò finir nel Plurale in due *I*, lasciano bene spesso, conforme alla licenza dall'uso lor permessa, un di quelli: come *Efesi*, *Negozi*, *Auguri*, *Auspici*, *Lacedemoni &c*, in luogo di *Efesii*, *Negozii*, *Augurii*, *Auspicii*, *Lacedemonii*, *Demonii*: e'l dubbio è, se la loro antepenultima sillaba, la quale dopo il troncamento dell'*I* finale, vien ad esser penultima, debba pronunziarsi quale di natura sua è, lunga e.g. in *Negozi*, e breve in *Auguri*; ò pure, a cagione dell'*I* sottratto nel fine, sempre lunga. Rispondo, che, se bene i Latini costumano di pronunziar tali nomi nella penultima sillaba brevi, quando quella nell'antepenultimo luogo di essi intieri era breve, e. g. *Superbos Imperi Fasces*. *Pauperis & tuguri culmen*; l'uso tuttavia almeno più comune, e perciò da osservarsi nella nostra favella è, che tutti essi senza niuna differenza si pronunzino lunghi. E l'istessa regola vale, quanto anche al minor numero di altri simili nomi, terminati in *Rio*, quando, tolta indi la vocale *I*, si ristringono in *Ro*, come *Vitupero* da *Vituperio*, e *Impero* da *Imperio*. I quali così abbreviati, tanto nel singolare, quanto nel plurale hanno sempre la penultima lunga. Devo tuttavia quì avvertire, che alcuni de' sopradetti nomi, e. g. *Lacedemoni*, *Demoni*, possono in singolare havere due terminazioni, una in *E*, e. g. *Lacedemone*, *Demone*, secondo la quale non richieggon nel Plu-

Plurale più di un solo *I* : e, siccome nel singolare; così pur ivi hanno la penultima breve. L'altra terminazione è in *Io*, cioè *Lacedemonio*, *Demonio:* secondo la quale declinandosi, richieggono nel Plurale due *I*, e. g. *Lacedemonii*, *Demonii* : e di essi, in questa seconda maniera declinati, vale, quando si sceman di un *I*, la regola quì stabilita, che habbiano nel pronunziarsi la penultima lunga.

INDICE

Delle Materie.

Dove il numero nota i Capiversi.

A

A, Prima lettera dell'Alfabeto, talvolta si toglie di capo alle voci. 184. Talvolta vi si aggiunge. 183. Talvolta si cambia con l' E. 189., e 352: ò con l'I. 190.

A, segno del Dativo, può tacersi dinanzi ad alcuni Pronomi. 6. Si usa talvolta per i segni del Genitivo, e dell'Ablativo, e per alcune Preposizioni. 10., e 11. Suole accrescersi di un D, innanzi a parola, che cominci per vocale. 407.

A, Preposizione, si usa elegantemente in varj sensi. 365.

A, particella ne' Composti, raddoppia la prima consonante delle voci, che se le aggiungono, se pur quella non fosse S con altra appresso. 304., e 425.

A, suol premettersi talora all'Infinito. 357.

Abbadia, e Abbadessa, ò Badia, e Badessa, meglio dicesi, che Abbatia, e Abbatessa. 197.

Ablativo, non si usa mai senza il suo segno, ò semplice, ò unito all'Articolo. 24.

Accento grave, e suo uso. 395. In quali voci sia necessario l'esprimerlo, scrivendo. 396., e 402: in quali convenevole, e richiesto dall'uso. 397. 401.: in quali lecito, e in quali superfluo. 398. Non si aggiugne a voci tronche. 399. Le voci, che, separate e da sè, lo richiedevano; accoppiandosi con esse altra voce, lo perdono. 400. Quando a voce di esso segnata nel fine si aggiunge altra voce; sempre si raddoppia la prima Consonante di questa. 425. Se dalla sillaba, che ha il Dittongo Vo, passa a premere alcun altra seguente; muta il Dittongo della precedente in semplice O. 419. Onde possa conoscersi, quando stia, ò non stia sopra qualche sillaba di mezzo. Ivi. Niuna voce, che con esso si pro-

pronunzi, ò ſcriva nel fine, può ivi accorciarſi. 406.
Accio, Terminazione di nomi accreſciuti, non ſuole adoperarſi che in mala parte, come Vomaccio, Libraccio &c. 174.
Accioche, ſuol dirſi più toſto, che Acciò: e può ben dividerſi con intramezzo di altra voce. 394.
Accorciamento di alcune voci nel principio, ſenz' apoſtrofo. 184: e con Apoſtrofo. 403. 404.
Accorciamento di alcune voci per entro. 186. 267. ſino a 272. 431. 432. 433.
Accorciamento di alcune voci nel fine. 187. 269. 405. 407. 408. 410. 411.
Adeſſo, può ben dirſi, in vece di Ora. 388.
Aggettivi, uſati indeclinabilmente a foggia di Avverbi. 125. 378.
Aggettivi, uſati in luogo de' Participi preteriti. 220.
Aggiunta di qualche lettera, ò ſillaba nel principio delle voci. 182. 183. 428. 429. nel mezzo 185.: nel fine. 187.
Al, Articolo del Dativo, ſicome pur Del, e Dal, articoli del Genitivo, e Ablativo, perche non ſi ſcrivano con Apoſtrofo. 417.
Alberi, comunemente ſon di gener Maſchile. 134.
Alcuno, Pronome, e ſuoi uſi. 101.
Alquanto, Pronome, e ſuoi uſi. 91.
Altretale, e Altretanto, Pronomi. 86.
Altri, Pronome ſol di perſona ragionevole nel Retto ſingolare. 76. 77. I ſuoi obliqui ſono, Altri, ò Altrui. 79: e tanto eſſi, quanto il Retto ſingolare, Altri, convengono anche a femina. 81.
Altro, Aggettivo Maſchile, ò Neutro Suſtantivo, e loro uſi. 83. 84.
Altriche, e Altroche. 84. 393.
Altrimente, può entrare in alcune Coſtruzzioni ſenza biſogno, quaſi empitura. 382.
Ancilla, più uſato in proſa, che Ancella. 197.
Andare, Verbo Anomalo. Infleſſione ſua, e de' ſuoi Compoſti, Traſandare, e Riandare. 238.
Anomali Verbi, cioè Irregolari, in che conſiſtano: di quante ſorti ſieno: e come ciaſcuno s'infletta. 234. fino a 300.
Apoſtrofo, che coſa ſia. 413. Non conviene, che a voci tronche. 414. Ma non a tutte. 415. Quali d' eſſe il richieggano. 416. 417.
Appreſſo, ò Preſſo, Prepoſizione, e varj ſuoi uſi. 366.
Articolo, e ſua declinazione. 17. Quando debba

usarsi l'articolo Il, e quando Lo. 19. Quali articoli si tronchino nel fine, dinanzi a parola, che cominci per vocale. 20. Come si compongono in una voce gli articoli con le particelle, O, E, Se, Nè, Ne, Che, Chi, Tra, Non, Per, Su, Con, In. 21. 22. 23. Dinanzi a quali nomi possa, ò debba lasciarsi l'Articolo, e dinanzi a quali debba sempre esprimersi. 26. sino a 33. l'Articolo precede non a' soli nomi, ma talora anche agl'Infiniti de' Verbi, a gli Avverbi, e alle Preposizioni. 33. Quando di due nomi, che si corrispondono nella Costruzione, l' uno possa haver l'articolo, e l'altro starne senza. 34.
Artigiano, dirai, non Artegiano. 197.
Aspido, ò Aspe, non Aspide. Ivi.
Assai, Pronome indeclinabile, e suoi usi. 97.
Avanti, può significare il tempo ò passato, ò futuro, siccome pur Innanzi. 388. Talvolta entra nelle Costruzzioni per puro vezzo, e maggiore espressione. 382.
Aumento, meglio dicesi, che Augumento. 197.
Avvegnache, può unirsi, oltre il Congiuntivo, anche col Dimostrativo. 394.
Avverbi, possono haver dinanzi qualche articolo, ò segno di caso. 377. In luogo di essi può usarsi spesse volte l'Aggettivo, ò altro nome. 378., e 379. Alcuni d'essi sogliono usarsi in significato di Sustantivi. 380. Alcuni si declinano a foggia di Aggettivi. 92. 381. Alcuni si usano senza bisogno, per puro vezzo, e aumento di espressione. 382. Con raddoppiarsi, accrescon la forza del significato. 383. Terminati in Mente mal si troncano. 381.
Avverbi di luogo, e sito. 384., sino a 388. Di tempo. Ivi. Di Quantità. 389. Di Cagione, Effetto, Operare, e Accadere. 390. Di Conoscere, Sapere, Parlare, Verità, Dubbio, Certezza. 391. Di Volere, non Volere, Piacere, Dispiacere &c. 392. Di Relazione, Somiglianza, Distinzione, Unione, Attitudine, Contrarietà, Tutto, e Parti. 393.
Avverbi di stato, e moto si confondono per lo più gli uni con gli altri. 385.
Avverbi di luogo, terminati in Oni, ò meglio in One. 387.
Attivi, usati assolutamente a modo di Neutri: e viceversa Neutri, in significazione attiva. 300. 301. 302.

B, Pri-

B

B, Prima Consonante, si usa delle volte in luogo dell'V. 194. 279.
Badia. Vedi Abbadia.
Barbieria, dicesi l'officina del Barbiere, non Barberia. 197.
Benche, oltre il modo Congiuntivo, può havere dopo sè anche il Dimostrativo. 394.
Bene, Avverbio, si inserisce talvolta nella Costruzzione, senza bisogno, ò per vezzo della lingua, ò per maggior espressione. 382.
Benissimo, men usato, che Ottimamente. 389.
Bevo, Verbo: e sua licenza di lasciar nel più delle voci l'V. 256.
Bisognare, che senso habbia. 359. Così pur Bisognoso, e Bisognevole. 197.

C

C, Lettera, talvolta si muta in G, ò in Z. 194. In quali voci de' Verbi, finiti per Accio, si usi semplice, ò doppia. 271. Dinanzi a quali vocali habbia suono aspro, ò molle. 407.
Cado, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 240.
Capiversi. 452.
Cappio Verbo: sua Inflessione. 252. suo senso, e Costruzzione. 359.
Casi richiesti da questo, ò quel Verbo. 355. Da questa, ò quella Preposizione. 376.
Cavaliere, si dice, non Cavalliere, nè Cavagliere. 197.
Causa, non è l'istesso, che Cagione. Ivi.
Cel, si scrive senz'apostrofo. 417.
Certo, Pronome, e suo uso. 103. Certuni, e Certune, non si trovano, che in Plurale. Ivi.
Che, Pronome, può usarsi indeclinabilmente, ò declinarsi: e quali all'ora sieno i suoi obliqui. 70. Vari suoi usi, e sensi. 71.
Che, in senso di Ut Latino, dopo quali verbi possa lasciarsi. 359.
Che, come si tronchi nel fine, quando gli seguono voci, cominciate per A, O, V, ò qual-

qualche voce del verbo Havere. 437.
Che che, in cambio dell'Antico, e già disusato, Cheunque, equivale al Latino Quidquid. 110. E può anche usarsi per Qualunque, Aggettivo: e.gr. Che che pericolo seguir ne dovesse. 71.
Che'l, cioè Che Il. 21. Ch'el, cioè Che El, ò Egli. 55. 417.
Chi, Pronome di sola persona ragionevole, anche femina. 72. suoi obliqui, Chi, e Cui. 73. In senso distributivo si prende per Alcuno, con corrispondenza di Chi, ò altro Pronome. 74.
Chi che, ò Chi semplice, per Chiunque: e si prende ò indeclinabilmente, ò mutato in Cui che negli obliqui. 75.
Chi'l, cioè Chi il. 21.
Chiunque, sempre è Pronome di sostanza ragionevole, e comunemente sta in forza di sustantivo: ch'è la sua differenza da Qualunque. 109.
Cherico, suol dirsi, non Chierico. 197.
Ci, oltre l'esser Dativo, e Accusativo Plurale del Pronome Io, cioè Noi, A noi; spesso è affisso del Verbo nella prima persona Plurale. 38. Talvolta ancora è Dativo singolare, ò plurale d'altri Pronomi. 39. Alcune volte vale per Avverbio di luogo, equivalente a Quì, Qua, Costì, Costà, Lì, Là, Ivi. 39. Nel qual senso si aggiugne talvolta per empitura ad altri avverbi di luogo, cioè Vi, Qui, Costì. 40. Segue spesso al verbo, componendo con esso una voce, con qualche mutazione dalla parte di quello. 42. Suol parimente preporsi a' pronomi Obliqui, Lo, La, Le, Li, e alla Particella Ne: ò restando da sè, ò unendosi con essi in una voce, mutato però sempre da Ci, in Ce. 42. 65.
Ciascuno, ò Ciascheduno, Pronome, 107.
Cilicio si dice, non Cilizio. 197.
Cinghiale, più in uso, che Cignale. Ivi.
Cingo, Verbo, e sua Inflessione. 259.
Ciò, Pronome, e suoi usi. 94.
Cirugico, ò Chirurgo, non Cirusico. 197.
Co, Particella competente, raddoppia le Consonanti, che le vengono appresso. 304. 425.
Coglio, ò Colgo, verbo, e sua Inflessione. 260.
Col, si scrive senz'apostrofo, per Con lo. 417.
Collo, Colla, Colli, Colle, per Con lo, Con la &c. 22.
Colui, e Colei, Costui, e Costei son pronomi di sole Persone. Nel Retto, e negli Obliqui del Plurale

le hanno, Coloro, e Costoro, ò si parli di Maschi, ò di Femine. 46.
Come, Avverbio; può haver dopo sè i Verbi di maniera non solamente Congiuntiva, ma anche dimostrativa. 394. Prendesi talora per Quando, ò Subitoche. 388.
Comeche, val per Benche, ò Comunque. Ne'quali amendue sensi può usarsi in sua vece il semplice Come. 394.
Comparativi, pochissimi nella lingua Italiana. 132. L'Avverbio di alcuni, come Più, e Meno, può usarsi in luogo de'Nomi, Maggiore, e Minore. Ivi.
Composti di due nomi, quando sien declinabili, ò indeclinabili, sì quanto alla prima, sì quanto alla seconda lor parte. 126.
Composti Verbi, e qual sia la loro inflessione. 303. Di quali particelle si compongono nel principio. 304. Qual significato con queste, ò con quelle particelle habbiano. 305. fino a 332. E' lecito formarne de'nuovi. 334. fino a 338.
Composti di qualunque sorte, quando possano ò debbano accorciarsi nel mezzo. 186.
Con, Preposizione, quando si unisce ad altra voce cominciata per B, ò P; muta il suo N finale in M, e. g. Combattere &c. Ma se la voce unitagli cominci per S, havente altra Consonante addietro; suol lasciarlo, e. g. Coscienza &c. 304. In che modo si unisca co'Pronomi Me, Te, Sè, Noi, Voi. 45.
Conciosiache, ò Conciosia cosa che, ò Con ciò fosse che: suo significato, e uso. 394.
Congiuntivo modo, e formazion de' suoi tempi. 213.
Congiunzioni, qual uso, e senso habbiano. 393.
Conjugazioni de'Verbi, quante sieno, e onde si distinguano. 198.
Consonanti, che in alcune voci possono scambiarsi l'una con l'altra. 194.
Consonanti, quando debbano raddoppiarsi. 424. fino a 428.
Contento, può usarsi per Sustantivo. 197.
Contra, ò Contro, Preposizione, può pigliarsi in più sensi. 367. Nel comporsi con altre voci, non raddoppia la lor prima Consonante. 425.
Contrastare Verbo, e sua Inflessione. 237.
Cortigiano si dice, non Cortegiano. 197.
Corto; con la particella Di avanti, è Avverbio di

di tempo, ò passato, ò futuro. 388.
Così, ò Sì, prendesi elegantemente per Utinam. 392.
Costruzzione de'Nomi, quanto al Genere, Numero, e Persona, fra loro, e col Verbo. 127. sino a 132.
Costruzzione de'Verbi, quanto a'casi, che richieggono. 355.
Costruzzione, e uso di alcuni verbi speciali. 359.
Costruzzione dell'Infinito. 358.
Costruzzione de'Nomi numerali, composti di Singolare, e Plurale. 130. De'Nomi singolari, significanti Moltitudine. 131. De'Nomi feminili, che significan Maschio. 127. De' Participi Preteriti. 54., e 228. fino a 233. De'Gerundi assoluti. 54.
Cotesto, in che si differenzi da Questo. 47.
Cucchiajo si dice, non Cucchiara. 197.
Cui in Accusativo, non tanto bene suol dirsi di cose Inanimate. 70.

D

D Lettera, può in alcune voci usarsi, in luogo di T, ò R. 194.
Da, Segno dell'Ablativo, si prende talvolta per A, ò Di, ò per alcune preposizioni. 10. 11. 368.
Da particella, suole dopo alcuni Verbi precedere all'Infinito, 357. Nel principio de'Composti raddoppia la prima Consonante delle voci seco unite. 425.
Dal, e Del, Articoli, si scrivono senz'apostrofo. 417.
Dativo, non si usa comunemente senza il suo segno, ò semplice, ò composto con l'articolo: e dove tal regola patisca eccezzione. 6. e 24.
De, ò Di particelle, entrano nella Composizione di parecchi Verbi. 312. 313.
De', ò Di, innanzi a'nomi di tempo si dice elegantemente per la preposizione In, e. g. De'miei giorni. Di questi tempi. 388.
Defettivi Verbi. 266.
Derivati nomi da Verbo, ò altro nome: e loro varie terminazioni. 136. fino a 182.
Desso Pronome, e sua diversità da Esso. 50.
De-

Devo, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 243. 278. 279.

Di, Segno del Genitivo, può lasciarsi talvolta dinanzi al suo caso. 3. 4. 5. 7. 8. Talvolta si aggiunge a'nomi senz'alcun bisogno. 9. Si usa pur delle volte in vece di A, di Da, e delle Preposizioni, Con, Per, In. 10. 11. Suole dopo molti Verbi precedere all'Infinito. 357.

Di, ò Dis, Particella ch'entra nella Composizione di molti verbi. 313. 314. Quali Consonanti soglia ivi raddoppiare. 425.

Dico, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 254.

Die, Preterito, in luogo di Diede, se richiegga l'Accento, ò l'Apostrofo. 414.

Difettuoso dicesi, non Difettoso. 197.

Dimane, ò Domane, più usato, che Dimani, ò Domani. 388.

Diminutivi, e lor varie terminazioni. 165. fino a 173.

Dipingo, Verbo Anomalo, e sua inflessione. 259.

Dirimpetto, Preposizione di più sensi. 373.

Dittongo, e suoi requisiti. 418.

Dittonghi Vo, e Ie, in quali voci possano usarsi, ò lasciarsi. 273. 430. 431. e quando cessino di poter ritenersi ne'derivati dalle medesime. 419.

Dittonghi, Io, e Ia, raddoppiano quasi sempre le Consonanti C, e G, che lor vanno innanzi. 426. Come possa discernersi, se Io, e Ia, nelle voci dove entrano, sieno Dittongo, ò pur due sillabe. 420. 421.

Divisione delle voci, fra il verso di sopra, e quel di sotto, quando non entrano tutte intiere nel primo, come si faccia. 468. fino a 481.

Do, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 236.

Doglio, ò Dolgo, verbo Anomalo, e sua Inflessione. 249. Spesso si costruisce impersonalmente. 359.

Dopo, non è Avverbio, in senso del *Postea* Latino, ma Preposizione equivalente a *Post*: nè però dicesi Dopoi, e Dopoche, ma Di poi, ò Da poi, e Dappoiche. 388.

Dove Avverbio, si prende talvolta per Quando, ò Mentre. 385. Può mandare il Verbo seguente ò al Congiuntivo, ò al Dimostrativo. 394.

E Vo-

E

E Vocale, può detrarsi ad alcune voci ò nel principio. 184. ò nel mezzo. 186. e 432. Può anche talora cambiarsi con l'A, ò con l'I. 188. 189., e 325. In alcune voci è libero l'usarla semplice, ò doppia. 423.
E', per Egli in amendue i Numeri. 55.
E, ò Es, Particelle ch'entrano nella Composizione di molti Verbi. 315.
E, Et, ò Ed, particelle copulative. 434.
Ecclisse, ò Ecclissi sol di gener maschile. 119.
Egli, & Ella Pronome. 52. Nel retto non suole adoperarsi, che per sostanza ragionevole. 53. Lui, Lei, Loro son voci sol degli obliqui. 54. Le quali sono di maggior significazione, che Il, Lo, La, Le, Li, Le, Gli. 59. Nè sogliono, massimamente le due prime, attribuirsi a cose irragionevoli. 60. Il Dativo singolare, Gli, può unirsi con la particella Ne, e con gli Accusativi Lo, La, Li, Le, aggiugnendo all'ora un E al suo I: e, quando si unisce co' detti Accusativi; può valere anche per Dativo singolar feminile. 61. L'Accusativo, oltre Lui, Lei, e Loro, è Il, a cui nel Plurale corrisponde Li; e Lo, che nel Plurale voltasi in Gli: e quando si usi il primo, o'l secondo. 62. L'uno, e l'altro si usano talvolta nella Costruzzione, senza niun bisogno, e solamente per maggior chiarezza. 68. Gli obliqui monosillabi di questo Pronome possono seguire uniti in una voce al Verbo, e quali mutazioni dell'una, e dell'altra parte ivi seguano. 64. Possono ancora posporsi, ò disgiunti, ò uniti in una voce, alle particelle, Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne: e come ciò si faccia. 65. e 66. E' lecito tuttavia ancor l'antiporgli alle dette particelle: benche ciò non sia sempre così naturale. 67.
Egli, & E', entrano spesso per empitura, e indeclinabilmente nella Costruzzione. 56. E l'istesso pur vale di Ella, & Elle: se non che a queste deve corrispondere il numero del Verbo. 57.
El, quando significa Egli; non si segna con apostrofo, ma solamente quando è voce composta di E Il. 417.

Ella, & Elle, benche voci proprie del Retto, trovansi usate da' Poeti in obliquo. 63. Talvolta poi, in luogo di Ella, & Elle, è lecito usar La, e Le. 58.
Empio, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 253.
Esco, Verbo Anomalo, e come s' inflettа. 264. 277.
Esso, Pronome, suole spesso usarsi indeclinabilmente, e per modo di empitura dopo la Preposizione Con. 50. Siccome pure senza la detta Preposizione suol premettersi per empitura a' Nomi propri, e a' Pronomi Lui, Lei, Loro, ma non indeclinabilmente. Ivi.

F

Figlio, per Figliuolo, può usarsi anche in prosa, benche sia più in uso presso a'Poeti. 197.
Figliuoli, può dirsi anche di sole femine. Ivi.
Finisco, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 265.
Fo, ò Faccio, Verbo Anomalo, e sua inflessione. 239. 255. Può usarsi in cambio di qualunque verbo, che gli preceda. 359.
Forse, più usato, che Forsi. 391.
Fra, particella, onde si compongono alcuni verbi. 316.
Fra, ò Infra, Preposizione di più sensi. 370.
Fral, per Fra Il, se richiegga apostrofo. 417.
Frequentativi verbi. 332.
Frutti degli Alberi, comunemente di gener Feminile. 134.
Fuori, Preposizione di più sensi. 369.
Fuor solamente, in qual senso, e come si usi. 393.
Futuro del Dimostrativo, e sua formazione. 210. Da alcuni verbi suole accorciarsi di una sillaba nel mezzo, tanto esso, quanto i tempi da esso formati. 267. 268.

G

G, può torsi dal mezzo di alcuni nomi. 186. 433. Può ancora scambiarsi, col C, ò col Q. 194. Il Verbo Trao la prende doppia in alcune

cune sue voci. 274. Altri Verbi, come Posiedo, Cado, Siedo, Chiedo, Vedo, mutano in essa pur raddoppiata il lor D. 280. Altri al contrario, come Svelgo, la mutano in L. 282. In alcuni può antiporsi, ò posporsi a N, come in Spegno, ò Spengo: in altri a L, come in Tolgo, ò Toglio. 284. sino a 291. Talora ha suon duro, talor molle, e quando. 407. Quando si raddoppi dinanzi a'Dittonghi, Io, Ia, e quando nò. 426. Mal s' intrude nelle voci, Olio, Esilio, Navilio: siccome pure nelle voci, Bacio, Fatica, Nevicare con escluderne il C. 197.
Genere de'Nomi, negl'istessi nomi può talora essere ò Maschile, ò Feminile. 116. sino a 120. Alcuni nomi Feminili, diminuendosi, ò ingrandendosi, diventan Maschili. 120.
Genesi, di genere Maschile. 119.
Genitivo, non si usa comunemente senza il suo segno, ò semplice, ò unito con l' articolo. 24. e quando tal regola patisca eccezzione. 3. 4. 5. 7. 8.
Gerundio. 215. Si usa spesse volte in luogo del Participio Presente. 216. 217.
Gerundio assoluto, richiede dopo sè ò il Retto, ò qualche caso obliquo: salvo i Pronomi, Tu, e Io, che dopo esso sempre si usano in Retto. 54.
Già Avverbio, serve talvolta di mera empitura. 382.
Giaccio, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 251.
Giu Avverbio, non raddoppia necessariamente la prima Consonante delle voci aggiuntegli. 425.
Gl, suol porsi talvolta in luogo di L, ò semplice, ò doppia. 194. 433.
Gli Retto, e Accusativo plurale si usa in luogo di Li, ò I, dovunque nel singolare si richiede anzi Lo, che Il. 19. Non perde mai l'I finale dinanzi a vocale diversa. 407. e 20.
Glielo, Gliela, Glieli, Gliele, possono esser Dativi feminili. 61.

H

H, quando si aggiunga al C, e G, nel Plurale de'nomi terminati in Co, e Go. 123. ò in alcune voci de'verbi, haventi l'istessa terminazione. 275. In quali parole sia necessario, e in quali nò. 439.

Ho, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 241. 279. Elegantemente può usarsi a maniera impersonale, in luogo del verbo Essere. 359.

Harà, & Harebbe, può dirsi in cambio di Havrà, & Havrebbe. 431.

I

I, Lettera, quando resti nel Plurale delle voci, che hanno il Retto singolare in Ia dittongo, e quando possa detrarsene. 124. Spesso si aggiunge nel principio delle voci, e talvolta per debito. 182. S'intrude pur talora nel mezzo di alcune voci. 185. 273. 430. Dal mezzo di altre può torsi. 184. siccome pur dal fine di alcune, che ivi l'han doppia. 269. 423. In molte voci de'verbi, Pajo, e Muojo, si cambia in R. 281. Spesso anche si scambia con A, E, O, V. 188. 190. 191.192. Nell'articolo, e Pronome Il, nella Preposizione In, e in più voci cominciate per In, ò Im, può rimanere assorbito dall'ultima vocale della parola antecedente. 404.

I, Articolo Plurale, può perdersi, seguendo ad alcune particelle che finiscono per vocale. 403.

Ia, e Io, dove siano dittongo, e dove due sillabe. 420.421.422. Essendo dittonghi, raddoppiano il C, e G, che nell'istessa voce lor vada innanzi. 426.

Ie, Dittongo, in quali voci possa aggiungersi, e durare intiero. 273.419.

Il, Articolo, quando debba cambiarsi in Lo. 19. Suol comporsi in una voce, con alcune particelle, come, Se, O' &c. lasciando però il suo I. 21. 22. 23. e ricevendo l'Apostrofo. 417.

Il,

Il, Accusativo del Pronome Egli, quando possa usarsi in vece di Lo. 62.
Imperativo, e formazione del suo Presente. 211.
Imperfetto del Dimostrativo, e sua formazione. 203. 204. In alcune sue voci può lasciar l' V. 270.
Impersonali posson farsi alcuni Verbi, come Dolgo, Ho, Sono, e quelli di ricordarsi &c. 359.
Improviso, ò Improvisamente, meglio detto, che All'improviso. 388.
In, Preposizione, seguendo ad alcune particelle, può perdere la sua prima vocale. 404. Seguendole ne'Composti B, P, M, muta il suo N in M: seguendole R, ò L, lo muta in queste Consonanti: seguendo vocale suole spesso raddoppiarlo: seguendo S con altra consonante appresso, volentieri lo lascia. 304. 425.
Inchoativi Verbi. 333.
Infinito de'Verbi può havere dinanzi a sè l' articolo, e passar per nome. 33. 146. Quali sieno le sue terminazioni. 214. In alcuni Verbi suole accorciarsi di una sillaba nel mezzo. 267. In alcuni discorda dal Presente Dimostrativo. 291. fino a 300. Si usa talvolta, in luogo del Congiuntivo. 356. Riceve spesso dinanzi a sè le particelle, A, Da, e Di. 357. Non richiede, che il suo Agente sia Accusativo, ma può haverlo anche Retto. 358. Toltine i Verbi, Soglio, Posso, Voglio, Comincio &c, dopo gli altri per lo più si adopra in sua vece alcun altro modo, con la particella Che. Ivi.
Infra, ò Fra, ò Intra, ò Tra, Preposizioni: e de'varj lor sensi. 370.
Infra, Intra, ò Inter, particelle che entrano nella composizione di parecchi Verbi. 318.
Innanzi, Preposizione di più sensi. 371. Può usarsi in significazione di tempo ò passato, ò futuro. 388.
Ino, e Ina, terminazioni di alcune voci, quando habbiano la penultima breve, ò pur lunga. 486.
In su, Preposizione di più sensi. 372.
Intorno, Preposizione, e varietà de' suoi sensi. 374.
Inverso, ò Dirimpetto, Preposizioni, e de' varj lor sensi. 373.
Io, Pronome, ha doppio Accusativo, cioè Me, e Mi: a'quali corrispondono nel Plurale Noi, e

Ci, ò Ne: e quando più convenga usar l'uno, ò l'altro. 37. Co' Gerundi assoluti non mai si usa, che in Retto. 54.
Io, Terminazione di alcuni nomi, quando sia di due sillabe, e quando habbia la penultima breve, ò lunga. 484.
Isco, Terminazione di alcuni verbi Anomali della Quarta Conjugazione. 265.
Ivi, oltre il significar luogo, prendesi spesso per tempo, ò stato di cose. 385.

L

L, Lettera, può trarsi dal mezzo di alcune voci, ò semplice, ò doppia. 186. Si scambia talvolta con R, ò con G. 194. 282.
La, e Le, può prendersi talora per Ella, & Elle. 58.
Là, e Lì, Avverbi, possono servire amendue a' Verbi, ò di stato, ò di moto. 385.
Le, e Lo, Articoli, sogliono lasciar l'ultima vocale, innanzi a qualunque vocale, che lor segua. 20.
Lei, Lui, e Loro, non si usano, che in obliquo. 54. Sono di maggior forza nel significare, che La, Le, Gli, Il, Lo, Li. 59. Nè sogliono molto usarsi, ove si parli di cose irragionevoli, massimamente i due primi. 60.
Lo, Obliquo del Pronome Egli, quando si usi in vece di Il. 62.
Libreria, si dice, non Libraria. 197.
Liquide Consonanti, posson perdere la vocale lor seguente nel fin delle voci, eziandio innanzi a Consonante, purche questa non sia S con altra appresso. 410. Quando nel perderla ricevan l' apostrofo. 415. 416.
Lettere grandi, quando, e a quali voci convengano nel lor principio. 454. fino a 468.
Lettere delle voci spezzate nel fine de' Versi, quali appartengano al verso di sopra, dove tutte non entrano, e quali a quel di sotto. 468. fino a 481.

Mai,

M

MAi, quando significhi Nunquam, e quando Unquam. 388. Talvolta serve di empitura. 382.
Massimamente, più usato, che Massime. 389.
Me, e Mi, son l'uno, e l'altro Dativo, e Accusativo del Pronome Io: con questa differenza, che il Primo si usa in significato di maggior forza: e di più richiede nel Dativo il segno A, che dal secondo non mai ammettesi. 37. e 24.
Mi, oltre l'essere obliquo del Pronome Io, si aggiunge a molti Verbi quasi loro affisso. 38. Può ancora, ritenendo la forza di caso obliquo, soggiungersi al verbo, con qualche mutazione in quello. 42. Suol di più unir seco in una voce gli obliqui monosillabi del Pronome Egli, mutando allora il suo I in E. Anzi così mutasi, ogni qualvolta gli vien dietro alcuno degli obliqui suddetti, benche disunitone. 42. 65.
Medesimo, (che da certuni mal dicesi Medemo) si usa talvolta indeclinabilmente, come se fosse Avverbio. 51. 125. Può sempre usarsi, dove s' usa Istesso. 51.
Mediante, si usa indeclinabilmente, quando anche il Sustantivo sia Plurale. 390.
Meglio, può dirsi elegantemente per Più. 389. Si come pure, Il migliore, in vece del Neutro, Il Meglio. 132.
Mele, si dice, non Miele. 197.
Meno, Pronome, e suoi usi. 99. Può dirsi, in cambio di Minore. 132. 389. Trovasi talora col Superlativo: ma non è da seguirne l'esempio. 389.
Mentre Avverbio, non raddoppia la Consonante delle voci, che gli vengon dietro unite. 425.
Mica Avverbio, entra spesso nelle Costruzzioni senza bisogno, per puro vezzo. 382.
Milenso, non Melenso. 197.
Molto, Pronome, e suoi usi. 92.
Mondo, si aggiugne spesso in Genitivo a'nomi, per espressione di eccellenza, ò universalità. 389.
Muojo, Verbo anomalo, e sua Inflessione. 263. 281.

N, Let-

N

N, Lettera, può toglierſi da alcune voci. 186.
Ne, alcune volte ſignifica obliquo Plurale del Pronome Io: altre obliquo del Pronome Eſſo, ò equivale all' Avverbio Quindi. Talvolta ancora è particella meramente riempitiva. 40. Suole ſpeſſo aggiungerſi in una voce al Verbo, raddoppiando all' ora il ſuo N, ove il verbo habbia accento nel fine. Siccome pur può così unirſi con le particelle, Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Gli: aggiungendo a queſta ultima l'E, e mutando in E l'I delle altre. 41. 61. 65.
Nè, talvolta ſi piglia in ſenſo di Benche. 394.
Nè, particella di Negazione, ſi trova talora taciuta nella prima parte della Coſtruzzione, benche nella ſeconda ſi eſprima, e.g. Prete, nè Frate ſarà, che &c. Ivi.
Neſſuno, ò Niuno, ma non anche Niſſuno, Pronome. 108. Quando habbia ſenſo affermativo, e quando negativo. Ivi. Si laſcia bene dinanzi al ſuo Suſtantivo nelle Propoſizioni negative. Ivi.
Neutri Verbi, uſati a foggia di Attivi, e viceverſa. 300. 301. 302.
Niente, e Nulla, Pronome indeclinabile, e ſuoi uſi. 95.
Nol, ſe include articolo; riceve l'Apoſtrofo: ſe accuſativo di Pronome; ne ſta ſenza. 417.
Nomi, che ſempre ricuſan l'Articolo. 26. che ſempre il richieggono. 27. che poſſono haverlo, ò ſtarne ſenza. 28.
Nomi, e quali ſiano le lor terminazioni nel Singolare, e Plurale. 112. 113. Capaci di più terminazioni nel ſol ſingolare. 114. di più terminazioni nell'uno, e nell'altro numero. 115. 116. di più terminazioni nel ſol Plurale. 117. 118.
Nomi capaci di più generi. 116. fino a 120. Alcuni, che accreſciuti di ſillabe mutan genere. 120.
Nomi Indeclinabili. 121. Privi del numero Plurale, ò haventi ſol quello. 122.
Nomi terminati in Co, e Go, quali in Plurale aggiungano l'H ai C, e G. 123.
Nomi feminili terminati in Ia Dittongo, quali nel Plurale ne ritengano l'I. 124.

Nomi composti, quando si declinino, ò sieno indeclinabili. 126.
Nomi, quanto alla lor Costruzzione: in Numero, Genere, e Persone. 127. fino a 132.
Nomi Comparativi. 132. Superlativi. 133.
Nomi di Alberi, e de'lor frutti. 134.
Nomi propri di Persone, e Città. 135.
Nomi Derivati, e prima Verbali. 136. fino a 155. Altri Derivati, Sustantivi, ò Aggettivi. 155. fino a 165. Diminutivi. 165. fino a 173. D'ingrandimento. 173. 174. Se sia libero il formarne nuovamente degli altri. 175. fino a 182.
Nomi, che possono altri accrescersi, altri scemarsi di qualche lettera, ò sillaba. 182. fino a 188.
Nomi, che posson dirsi con una, ò altra lettera: 188. fino a 195.: ò che possono variarsi, quanto al numero, ordine, e qualità delle lettere. 195. E qual riguardo debba haversi circa il così diminuirli, accrescerli, e variarli. 196.
Nomi, che possono dirsi in un modo, e non in altro: ò meglio in un modo, che in altro. 197.
Non, e Nò, in che si differenzino. 435.
Nonche: varj suoi sensi: e quando habbia senso affermativo, ò negativo. 394.
Non ostante, può dirsi, ancorche il Sustantivo seguente sia di numero Plurale. 390.
Non per tanto, può haver varj sensi. 394.
Numerali, Nomi, ò Pronomi. 111. Numerali composti di Singolare, e Plurale, se debbano haver Singolare, ò Plurale il Sustantivo, e Verbo seguente. 130.
Nullo, si trova talora usato per Nessuno, sì Aggettivo, sì Sustantivo. 96.

O

O, Lettera, si toglie talora dal mezzo delle voci. 186. Può ancora in alcune parole, scambiarsi con I, ò con V. 191. 193.
O', Particella disgiuntiva, può accrescersi di un D, innanzi a Vocale. 407.
O', nel principio de' Composti, raddoppia la Consonante semplice delle voci, che ci si aggiungono. 304.
Obedisco, Verbo Anomalo, e mutazioni che ammette. 277.

Odo,

Odo, Verbo pur Anomalo, e capace di simili mutazioni. 264. e 277.
Ogni, Pronome, rare volte si trova in Plurale. 105. Può lasciar l'I nel fine, dinanzi a qualsisia vocale anche diversa. 407.
Ogni cosa, può haver dopo sè l'Aggettivo maschile. 105.
Ognuno, e sua differenza da Ciascuno. 105.
Ol, se include Articolo; si segna di apostrofo: se Pronome; può non apostrofarsi. 417.
Olo, e Ola, Terminazioni di nomi, quando habbian l'O lungo, ò breve. 485.
One, ò Oni, Terminazioni di Avverbi locali. 387.
Ottativo Modo, e Formazion de'suoi tempi. 212.

P

P, Lettera, può in alcune voci cambiarsi con V consonante. 194.
Pajo, Verbo Anomalo, e sua inflessione. 245.281.
Parentesi, quando, e in che modo si usi. 450.
Participio Presente. 217. In suo luogo si usa spesso il Gerundio. Ivi, e 216.
Participio Preterito: sua Formazione, e Terminazione. 218.219. Nella prima Coniugazione può sovente troncarsi dell'ultima sillaba, con divenire Aggettivo. 220. Quando si congiunga col Verbo Havere, e quando con Essere. 221. fino a 227. E che debba farsi quando nella Costruzzione se ne incontrano due, richiedenti l'uno questo; e l'altro quel Verbo. 227. Quando si usi indeclinabilmente, e quando si accordi col Sustantivo, in genere, e numero. 228. fino a 233.
Peggiore, con l'Articolo, può usarsi in luogo di Peggio. 132.
Pel, meglio si scrive senz'apostrofo. 417.
Per, con l'Infinito, può usarsi in vece del Congiuntivo. 356. 394.
Perche, in senso di Perilche. 394.
Perche cagione, in senso del semplice, Perche. 390.
Perche che, in senso di Per qualunque cagione che &c. Ivi.
Perloche, non usato dagli Antichi: i quali anzi dissero, Il Perche. Ivi.
Però, se possa usarsi in senso di Contuttociò. 394.
Persona, può unirsi nella Construzzione con Pro-

nome, ò Aggettivo Maschile: e l'istesso vale di altri nomi Feminili, significanti Maschio. 127.
Pescina, si dice, non Piscina. 197.
Piaccio, Verbo Anomalo. 251. 271.
Più, Pronome, e varj suoi usi. 98. Si adopra talvolta per Maggiore. Ivi, e 132. Si trova anche usato col Superlativo. Ivi, e 389.
Poco, Pronome, e suoi usi. 92. e 93.
Pongo, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 257.
Porta, in che si differenzi da Uscio. 197.
Possiedo, Verbo Anomalo, e come s'inflетta. 240. 280.
Posso, Verbo Anomalo, e sua Inflessione. 245.
Preposizioni. 360. Altre semplici, altre composte. 361. Significato delle composte diverse talora da quel delle semplici. 362. Alcune si adoprano per mera empitura, ò eleganza. 363. Alcune capaci di haver più sensi differenti. 364. fino a 376. Quali casi a ciascuna convengano. 376. Suol talora premettersi loro l'articolo. 377. e 33.
Presente Dimostrativo de' Verbi, e sua formazione. 199. 200. 201. 202.
Prestamente, più usato, che Presto in avverbio. 388.
Preterito Perfetto de' Verbi, e sua formazione. 205. fino a 210.
Preterito Perfetto della quarta Conjugazione, se, quando si accorcia nella prima persona singolare; debba havervi l'accento, ò l'apostrofo. 414.
Prigioniere, significa tanto l'Incarcerato, quanto il Custode della Carcere. 197.
Pro, Preposizione nel principio de' Composti, non raddoppia necessariamente la prima Consonante delle voci seco unite. 415.
Punto semplice, dove si adoperi nello scrivere. 444. Differenza fra l'Interrogativo, e l'Ammirativo. Ivi.
Punto doppio, dove habbia luogo. 445.
Punto, e Virgola, dove si usi. 446. e 447.
Pure, si usa talvolta per empitura, ò per maggior espressione. 382.

Q

Q, Lettera, si adopra in alcune voci per G. 194.
Quà, Avverbio, in che differisca da Quì. 385.
Qualche, e Qualchuno, in che si differenzino. 102.

Qua-

Quale, Pronome relativo, equivalente al Latino Qui, può pigliarsi elegantemente per Chi, & in più altri sensi. 69.
Qualche, per Qualunque. 109.
Qualunque, diverso da Chiunque, ma può anche pigliarsi per quello. 109. Può in luogo del Congiuntivo haver dopo sè il Dimostrativo. 394.
Quando, e quandoche, in quali sensi possan prendersi. 388.
Quantità delle penultime sillabe, nelle voci di origine e stampa Latina. 482. Ne' nomi propri forestieri, Greci, e Barbari. 483. Nelle voci Italiane, finite in Io, Olo, Ino, e nelle Plurali, da I doppio ridotte nel fine ad I semplice. 484. 485. 486. 487.
Quanto, Quantoche, Quantunque, Pronomi, e lor sensi. 89. 90.
Quantoche, Avverbio, e suoi usi. 89. 389.
Quantunque, Congiunzione, in senso di Benche, può unirsi anche col Modo Dimostrativo. 394. Varii suoi sensi. 90.
Quasi, Avverbio, talora adoprato per empitura, ò maggior espressione. 382.
Quegli, Pronome, in Retto singolare dicesi sol di Persona: talora però si trova anche in obliquo singolare: sicome altresì può essere Retto, e Obliquo Plurale, dinanzi a parola, come cominci per Vocale, ò per S con altra Consonante appresso: e ciò ancora dove si parli di cosa irragionevole. 45. 47.
Quello, ò Quel, Pronome, e varii suoi usi: 49.
Questi, in Retto singolare dicesi sol di Persona, & equivale a Costui. 45.
Questo, Pronome, può usarsi in luogo di Cotesto. 47. Varii suoi usi. 48. Con alcuni Sustantivi può accorciarsi della prima sillaba. Ivi.
Qui, Avverbio di luogo, può usarsi anche co' Verbi di moto. In che sia diverso da Qua. Talvolta è Avverbio di tempo. 385.
Quindi, può essere Avverbio non di luogo, ma di cagione. Ivi.

R

R, Lettera, può trarsi dal mezzo di alcune voci. 186. Talvolta si cambia con D, ò L, ò I. 194.

Ra, particella nel principio de'Composti, raddoppia la prima Consonante delle voci, che se le uniscono, se pur quella non fosse S con altra appresso. 304.425.
Reina, più usato in prosa, che Regina. 197.
Rello, Terminazione de'nomi Diminutivi, ama dinanzi a sè più tosto l'E, che l'A. 172.
Ri, Particella, come si varj nel principio de'Verbi Composti. 223.
Ricolta, in che si differenzi da Raccolta. 197.
Ricordarsi, e altri verbi di memoria, ben si usano impersonalmente. 359.
Ro, Terminazione del Preterito nella terza persona Plurale, in vece di Rono, può talvolta accorciarsi di nuovo, lasciando l'O finale. 410.
Rovescio, si dice, non Roverscio. 197.

S

S, Lettera, può torsi di capo ad alcune voci. 184. e aggiugnersi pur nel principio ad altre. 183. Talvolta si prende per Z. 194.
Salgo, ò Saglio, Verbo Anomalo, e sue proprietà. 261.
Salvo, Salvose, Salvo dove, in qual modo si prendano. 393.
Sè, Obliquo del Pronome di terza Persona. 36. Può in luogo suo dirsi Si, e quando ciò si faccia. 37. Vedi Si.
Se, Particella nel principio di molti Verbi Composti. 225.
Se, accorciato da Sei, seconda persona singolare del Verbo Sono, se richiegga l'Accento, ò l'Apostrofo. 414.
Se, si usa elegantemente per Benche. 394.
Se bene, per Benche, non usato dagli Antichi, ma in uso fra'buoni Scrittori moderni. Ivi.
Segnacasi, quale ufficio habbiano, e quanti sieno. 1. 2. Se in qualsisia Costruzzione ritengano la lor proprietà, e forza di determinare i nomi seguenti al lor caso. 12. fino a 17.
Sel, quando include l'Articolo, ben si segna di Apostrofo: ma non così, quando includa obliquo del Pronome Egli. 417. Quando però includesse il Retto del suddetto Pronome, accorciato in El, sempre si apostrofa, ma dinanzi all'E. Ivi, e 55.

Se non che, e Senonse. Vedi il lor uso. 394.
Sì, ò Così, in senso del Latino Utinam. 392.
Si, Dativo, e Accusativo del Pronome di terza Persona, quando il significato è di minor energia. 37. Spesso ancora è affisso di alcuni Verbi: e quali sien questi. 38. Può seguire, quando ancora non è mero affisso, ma obliquo del suo Pronome, al Verbo, facendo con esso una voce. 42. Si come altresì piglia spesso dopo sè gli obliqui monosillabi del Pronome Egli, e la particella Ne: con mutare all'ora il suo I, in E. 41.42.65.
Sì veramente che, e Sì veramente dove. Lor senso, e uso. 394.
Sciolgo, Verbo Anomalo, e sue Proprietà. 260.
Siedo, Verbo Anomalo, e sue proprietà. 240.280.
Sinche, può unirsi non solamente co' Verbi di Modo Congiuntivo, ma anche Dimostrativo. 394.
Sinodo, è di gener Maschile. 119.
So, Verbo Anomalo, e sue proprietà. 242.
So, Particella, nel principio de' Composti raddoppia la consonante prima delle voci, che le vengon dietro, purche non sia S, accompagnata da qualch'altra appresso. 304.425.
Soddiacono, suol dirsi, non Suddiacono. 197.
Soglio, Verbo Anomalo, e sue proprietà. 247.
Sono, Verbo, e sua Inflessione. 235. Spesso, e bene si adopera impersonalmente. 359.
Sopra, Preposizione, e varj suoi sensi. 375. Nel comporsi con altra voce appresso, non ne raddoppia la prima Consonante. 425.
Sovrasto, Verbo, e sua Inflessione. 237.
Spengo, e Spingo, Verbi Anomali, come s'infletano. 258.259.
Sto, Verbo Anomalo. 237.
Stra, Particella, e sua proprietà ne' Composti. 328.
Stringo, Verbo Anomalo. 259.
Su, particella, nel comporsi con altra voce raddoppia la prima Consonante di quella. 304.425.
Succedere, usato dagli Antichi per Venir dietro; da Moderni si usa comunemente anche per Avvenire. 359.
Svelgo, e Divelgo, Verbi Anomali. 282.
Sul, meglio si scrive con Apostrofo, che senza. 417.
Suo, e Suoi, sono aggettivi più proprj di Sustantivo Singolare, che Plurale. 44.
Suo, e Sue, in Alcune Costruzzioni han forza di Sustantivo. Ivi.

Su-

Superlativi. 133. Varie lor formazioni. Ivi. Si trovan talora con Avverbi di Accrescimento, ò Modificazione. Ivi, e 389.

T

T Lettera, talvolta si muta con D. 194.
Taccio. Verbo Anomalo. 251.271.
Tale, Aggettivo di Qualità, e suoi usi. 104. Si prende talora in forza di Sustantivo, per Alcuno, nè in questo senso conviene, che a Persona ragionevole. Ivi.
Tale, ò Tal, si usa ancor per Talmente, seguendogli però la particella, Che, ò immediatamente, ò con interposizion d'altra voce. Ivi, e 393.
Tanto, Pronome. 87. 88. Tanto quanto, ò Alcun tanto, per Alcun poco. Ivi.
Tempo, preceduto dalle particelle A, Di, In, forma vari Avverbi, come A tempo, Di tempo in tempo &c. I cui usi vedi. 388.
Tengo, Verbo Anomalo. 244.
Terminazioni de' Nomi. 112. fino a 119.
Ti, Dativo, ò Accusativo del Pronome Tu, si usa in luogo di Te, quando il senso è di minor energia. 37. Quanto all'essere affisso del Verbo, al seguirli unito in una voce, e all' haver dopo sè gli obliqui monosillabi del Pronome Egli, seguita lo stille di Mi, e Si. 38.42.65.
Tingo, Verbo Anomalo. 259.
Toglio, ò Tolgo, Anomalo. 260.
Tra, ò Fra, ò Intra, ò Infra, Preposizione di più sensi. 370. Ne' composti non raddoppiano la Consonante, che lor viene appresso. 425. Ne' composti de' Verbi, Tra suol cambiarsi con le particelle Tras, ò Trans. 330. 331.
Tral, meglio si apostrofa. 417.
Trao, Verbo Anomalo, e sue proprietà. 274.
Tuo, e Tue, qualche volta vagliono per Sustantivo. 44.
Tutto, Pronome. 106. Quando voglia, ò ricusi l'articolo. Ivi. Con tutto, e Per tutto, può usarsi avverbialmente, eziandio che seguano Sustantivi di gener feminile, ò di numero Plurale. Ivi. Avverbi, Tuttora, Tuttavia, e loro sensi. 388.

Tut-

Tuttoche, oltre il Congiuntivo, può unirsi anch al Dimostrativo. 394.
Tuttodì, e Tuttogiorno, se vaglian l'istesso, che Tutto il dì, e Tutto il giorno. 388.

V

V, Lettera, dal mezzo di quali voci possa, ò non possa ben toglierſi. 186.268.270.431. Può talvolta cambiarsi con I, 192: con O, 193., e con P. 194.
Vaglio, Verbo Anomalo. 250.
Ubbidisco. Vedi Obedisco.
Vedo, Verbo Anomalo. 240.
Vel, meglio scrivesi senz'apostrofo. 417.
Vengo, Verbo Anomalo. 262.
Verbi, e lor Conjugazioni. 198. Formazione di ciascun de'lor tempi. 199. fino a 221. Esempio de'Verbi di ciascuna Conjugazione, secondo tutte le lor voci. 233.
Verbi Anomali. 234. fino a 266.
Verbi Defettivi. 266.
Verbi, che possono, e sogliono accorciarsi in alcune lor voci. 267. fino a 273.
Verbi, che in alcune voci ricevono aumento. 273. 274. 275.
Verbi, che in alcune voci possono mutar qualche lettera in altra diversa. 276. fino a 284.
Verbi, che in alcune voci tramutano l'ordine delle lor Consonanti. 284. fino a 291.
Verbi, che nell'Infinito discordano dal Presente Dimostrativo. 291. fino a 300.
Verbi Neutri, usati Attivamente, ò viceversa. 300. 301. 302.
Verbi, Composti di varie particelle, ò preposizioni, e qual significato con ciascuna di esse habbiano. 303. fino a 332.
Verbi Frequentativi. 332.
Verbi Inchoativi. 333. E libertà di formarne altri nuovi, in ciascuna di queste tre ultime classi. 334. fino a 338.
Verbi, salva l'istessa significazione, diversi in qualche lettera, ò sillaba. 338. fino a 353.
Verbi, che ò male ò men bene soglion variarsi. 353. 354.
Verbi, quanto all'uso in cui si prendono, e a'casi,

che nella Costruzzione richieggono. 355. Scelta di alcuni più speciali, quanto al lor uso, e significato. 359.
Verbali, Nomi, di quante sorti sieno, che terminazioni habbiano, e come si formino. 136. sino a 155.
Vi, Dativo, e Accusativo del Pronome Voi. 37. Spesso è mero affisso del Verbo. 38. Talora equivale al Dativo singolare ò Plurale di altri Pronomi, ò all'Avverbio lui. Nel quale ultimo senso può anche unirsi con la particella Ci. 39. Sicome pure può unirsi per mera empitura ad altri Avverbi locali. 40. Suole pure accoppiarsi in un istessa voce co'Verbi. 42. Seguendogli la particella *Ne*, ò qualche obliquo monosillabo del Pronome Egli, muta il suo I finale in E. 41. 42. e 65. Sua differenza da Ci. 39.
Via, entra delle volte per empitura nella Custruzzione. 382.
Virgola, dove habbia luogo nello scrivere. 448. 449.
Uno, Pronome, e sue Proprietà. 100.
Vo, ò Vado, Verbo Anomalo. 238.
Vo, Dittongo, in quali voci possa inserirsi. 273. Si perde, quando dalla sua sillaba passa oltre l'accento. 419.
Vocale ultima, in quali parole possa togliersi, eziandio che segua Consonante. 410. e 411. In quali non possa levarsi, se venga appresso vocale diversa. 407. In quali non si tolga mai, nè pur seguendo l'istessa vocale. 406. 408.
Voci, che nel fine delle righe si spezzano, con lasciare una parte di sè nella riga, dove non capono intiere, e trasferire il resto alla riga seguente, come debbano spartirsi. Vedi Lettere.
Voci, che possono accorciarsi di qualche lettera, ò sillaba, nel principio, nel mezzo, ò nel fine. Vedi Accorciamento. Nomi. Verbi.
Voci, che possono accrescersi di qualche lettera, ò sillaba nel principio, nel mezzo, e nel fine. Vedi Aggiunta.
Voci, che, salvo l'istesso senso, posson variarsi rispetto alla qualità, ò numero, ò collocazione, e ordine delle lettere: altre di nomi. 182. sino a 197. e altre di Verbi. 276. sino a 291., 338. sino a 353.
Voci, che in una maniera bene, e in altra male, ò men bene si dicono: altre di Nomi. 197. altre di Verbi. 353. 354.

Voglio, Verbo Anomalo. 248.
Volentieri, dicesi, non Volontieri. 392.
Uscio, in che si differenzi da Porta. 197.

X

X, Delle voci Greche, e Latine, quando quelle si fanno Italiane, per lo più si cambia in S: e quando in S semplice, ò anzi doppio. 424.

Z

Z, In quali voci debba esser semplice, ò doppio. 427. 442. Quando si usi, in luogo del T Latino. 438. fino a 442. Può talora usarsi in luogo del C Latino. 442.

IL FINE.